

Le mie origini

Devo premettere che non sono mai stato capace di scrivere una lettera, tant'è che quando avevo 18 anni, dovevo scrivere ad una ragazza, me la sono fatta scrivere da mio cognato Piero Petroselli che aveva studiato. A scrivere questa *autobiografia*, sono stato spinto da alcuni amici, i quali, dopo aver letto la mia intervista sull'Impianto Cocleare, subito perché ho perso l'udito da entrambi le orecchie, mi dicevano: "Ma perché non scrivi un libro sulla tua vita? Racconti quella storia e poi quell'altra". Ridevano già al solo pensiero e io con loro. Ci ho meditato per alcuni giorni e mi son detto: "La scrivo davvero".

Ho il piacere di sviluppare i miei pensieri iniziando dalle mie origini: famiglia brillante e simpatica che mi ha permesso di trascorrere i miei anni con spensieratezza. Mio padre Rinaldo, classe 1914, era una persona intelligente, con una mente aperta e, grazie a questa sua caratteristica, noi figli siamo cresciuti sereni e liberi di prendere le nostre decisioni. Era figlio unico poiché suo padre morì in guerra quando lui aveva appena un anno. Anche mio papà fu chiamato per sette anni in guerra ed io sono nato esattamente un anno dopo il suo ritorno nel 1946. Prima di me, durante la guerra, sono nate le mie sorelle: Prospera (1938) e Iole (1942), merito delle licenze che gli concedevano! Durante la guerra in Albania successe un fatto tragico che ci raccontava spesso. Il camion che trasportava i militari si è ribaltato dentro ad un torrente e alcuni commilitoni sono morti annegati, mio padre, invece, è stato salvato dal suo amico Mario Brusa di Verrua Savoia. Sempre quando era militare ed era prigioniero a Peschiera del Garda, mia madre Carmelina Mossetto (Lina), ha preso il treno portandogli una valigia piena di indumenti e alimenti. Quando ero adolescente, mia mamma mi raccontava, che verso il 1944 circa, mio papà era in guerra e visto che le cose si stavano mettendo male, era scappato a casa, andando a nascondersi nel pollaio in caso fossero venuti a cercarlo. Un giorno è transitato da Chiusano un bel gruppo di soldati tedeschi.



Prima foto: Le mie zie Maria e Giuseppina Mossetto, mia mamma Lina, mio papà Rinaldo. Le bimbe Nella Ferrero e mia sorella Prospera. In alto, mia mamma a 18 anni. In basso, mio papà al militare.

Mia sorella Prospera che aveva circa sei anni le è scappata di mano è corsa sulla strada per vederli passare. Mia mamma si è presa un grande spavento perché aveva paura che gli dicesse dove era nascosto mio papà. Per fortuna tutte queste cose non sono successe, quando i tedeschi sono passati ha tirato un gran sospiro di sollievo.

Prima di sposarsi la mamma faceva la sarta ed era anche brava, ma con l'arrivo dei figli ha dovuto abbandonare. Invece mia nonna Malvina faceva la postina e tutti i giorni andava da Chiusano a Montechiaro a piedi per ritirare la posta, ritornare al paese e distribuirla.

Abitava vicino a noi, andavo spesso a trovarla, anche perché aveva sempre una fetta di cioccolato bicolore da offrirmi. Quando andò in pensione nel 1950, mio padre prese il suo posto, come si usava allora.

Per non andare a piedi, voleva comprarsi una Vespa 125, ma non aveva abbastanza soldi, così glieli prestò il suo amico Dario Valle. La vespa costava 150.000 lire e in poco tempo li restituì. Su quella Vespa, abbiamo imparato tutti.

Le mie sorelle, quando erano più grandicelle l'adoperavano per andare a ballare e quando arrivavano dinnanzi il ballo a palchetto, i ragazzi le guardavano con ammirazione.

Oltre a fare il portalettere, avendo mezza giornata libera, mio papà coltivava anche un po' di campagna e, quando aveva bisogno, andavo ad aiutarlo. Possedeva soltanto una mucca e il letame per concimare la terra non gli bastava, così ha chiesto al Comune il permesso per andare a raccogliere "Ir büsi dir vächì", gli escrementi delle mucche per le strade della nostra borgata. Veniva così preparato il "Tarò", un miscuglio di letame e terra per concimare almeno l'orto.

I miei nonni materni (Efisio e Antonia) arrivavano da Cossombrato. Nel 1923 circa sono venuti ad abitare a Chiusano. Ero molto affezionato a nonna Antonia. Quando è mancata io ero adolescente e ho sofferto molto. Nonno Efisio invece era una bella sagoma. Faceva il contadino e, soprattutto durante la stagione del taglio del fieno, si alzava prestissimo per non patire troppo il caldo e alle dieci di mattina era già di ritorno a casa, dopo aver bevuto la sua prima pinta di "quëtta"(vinello) della giornata! Prima che arrivasse sera si beveva anche la seconda! Devo dire che lo reggeva bene, non l'ho mai visto ubriaco! Nonno Efisio aveva l'abitudine (ancora adesso devo capire il perché) di andare a dormire in solaio sotto ai tetti, dove aveva una branda. D'inverno oltre alle due o tre coperte che lo coprivano per riscaldarsi, specialmente quando c'era la *galaverna* metteva vicino ai piedi un mattone caldo che prima aveva riscaldato sulla stufa.



*In alto, mio nonno paterno Prospero e mia nonna Malvina Pastrone
In basso, mia nonna materna Antonia Mossetto ed Efisio Mossetto*

Nel suo piccolo, prima della guerra, Chiusano aveva la sua Banda Musicale e mio papà ne faceva parte suonando il "Trombone". Il Capo Banda era Romolo Cassullo detto "Saroja". Da una breve indagine, sono venuto a sapere che la Banda esisteva già nel 1932. Suonava marce, valzer, mazurke, i ballabili sui balli a palchetto, alle feste di Leva e anche ai funerali. Nel 1939 la Banda si sciolse a causa della guerra e tanti ragazzi, compreso papà sono dovuti partire.

"Il Saroja" Un talento naturale

Voglio cogliere questa occasione per scrivere alcune cose su un personaggio, Romolo Cassullo detto "Saroja", musicista eccezionale. Sapeva suonare una miriade di strumenti: il violino, l'organo, il clarinetto e tutta la famiglia dei sassofoni; il suo strumento preferito era il sax contralto. Aveva un orecchio "assoluto". Gli bastava sentire un battito della campana per sapere quale nota fosse. Sapeva trasportare a memoria i brani in diverse tonalità. Negli anni '90 abbiamo suonato insieme nella Banda Cittadina di Asti e, durante il percorso in auto con me e Paolo Valle, ci raccontava di quando giovanissimo andava a lezione di violino dal Maestro Fantozzi ad Asti. La sua era una famiglia povera. Quando sua mamma Rosa, detta Gën, aveva un pollo e qualche uova da vendere, poteva andare in treno a lezione, altrimenti andava a piedi (12 Km). Purtroppo non ha potuto studiare musica per molto tempo perché ha iniziato a lavorare come muratore per sostenere la famiglia. Mi raccontava che il Maestro era dispiaciuto e che gli aveva detto: "Peccato che non puoi più venire, hai una testa piena di note!"

Ho ancora vivo il ricordo di sua mamma che passava davanti a casa mia, al ritorno dalla vigna, aveva sempre un vestito scuro lungo fino ai piedi, la mucca davanti e lei dietro attaccata alla sua coda che si faceva tirare. Scrivendo il ricordo di quella scena, mi viene in mente, siamo sempre negli anni 50, il 16 Agosto festa di *San Rocco* protettore degli animali. I contadini conducevano le mucche alla nostra Chiesetta campestre, dedicata a questo Santo, per farle benedire e passavano proprio davanti a casa mia.



***Banda Musicale Chiusanese 1937. Il trombonista dal centro a sinistra è mio papà Rinaldo.
In piedi a destra: Il Capobanda Romolo Cassullo detto "Saroja"***

I primi ricordi che affiorano alla mia mente sono legati alla mia infanzia; quello che ricordo più volentieri sono le serate d'inverno trascorse nella stalla degli zii Mario e Maria, dove vi erano quattro mucche che provvedevano anche a scaldare e "profumare" l'ambiente. Una sbarra le separava dal pajon (giaciglio) dove il contadino andava a riposare. La stalla abbastanza grande era affollata da più nuclei familiari. Le donne cucivano e filavano, le ragazze preparavano il corredo nella luce fioca di una lampadina appesa ad un filo e noi bambini eravamo sempre piuttosto rumorosi. Ad un certo punto della serata venivamo zittiti da una voce profonda e roca che diceva: " Andè drömi doni... che Diu lu cumanda... se lu voeri nan cherdi, baichè què na gamba!!"(Andate a dormire donne.... che Dio lo comanda, se non ci volete credere , guardate qua la mia gamba). Alla vista della gamba che penzolavada dal buco del fienile, noi bambini, spaventati, correvamo in braccio alle nostre madri. Un inverno, mentre io, mia mamma e le mie sorelle, (Gino non era ancora nato) ci trovavamo per strada, ha iniziato a nevicare. Quando eravamo nella stalla, nessuno ha pensato di andare a vedere fuori. Alle 23 quando siamo usciti la neve era alta quasi mezzo metro. Tentiamo di aprire il cancello, la neve era alta ed era chiuso con una grossa catena. Passiamo dalla porticina di sopra, era aperta, ma arrivati sulla strada, verso casa nostra c'era un muro di neve alto quasi due metri

Superarlo era impossibile, abbiamo dovuto fare il giro del paese per arrivare dalla strada che era appena dieci metri a valle del muro, impiegandoci quasi un'ora. Il giorno dopo i ragazzi più grandi di me ridevano, e per prendermi in giro uno di loro mi dice:"Mi hanno detto che ieri sera non riuscivate ad andare a casa, cosa è successo?"Se non avessi avuto paura di prenderle gli ficcavo un bel calcio nel sedere, così non mi chiedeva più cosa fosse successo!



Primo a sinistra sulla strada io, mia cugina Nella Ferrero, Nino Sartoris, Emma Ferrero, le mie sorelle Prospera e Iole.

3

I nostri “bisogni” nei primi anni cinquanta

Mi ricordo come fosse un sogno che quando dovevo andare al gabinetto, attraversavo il cortile dove c'era il letamaio (lo sterco di mucca mischiato con la paglia di grano che serviva da giaciglio alle mucche stesse, e che il contadino adoperava per concimare i campi).

Su un fianco di esso vi era una specie di casotto dove ci stava una persona, fatto di canne ai tre lati (na ciuvanda ad canat), coperte da una latta ondulata, e davanti, per salvaguardare la nostra intimità, una tenda fatta di sacchi di grano in disuso.

All'interno due file di mattoni uno sopra all'altro un poco distanti gli uni dagli altri, da raggiungere un'altezza di circa 40 centimetri dove si appoggiava sopra un robusto asse di legno, sul quale ci salivo sopra, e girato verso l'esterno mi accosciavo e facevo tutto cosa dovevo fare. A togliere il prodotto pensava mio papà che rimuoveva l'asse e con un badile buttava tutto sul letamaio e non si sprecava niente. Per quanto riguarda la notte, il classico vaso da notte in metallo con un manico all'esterno per tutti gli usi, che tenevamo gelosamente sotto il letto.

Per quanto riguarda la pulizia del corpo, mi lavavo in una *gävia* (bacinella) di metallo nel sottoscala della cucina e d'inverno nella stalla che era più calda.

Un'altra cosa che mi è rimasta impressa nella mente è quando d'estate in cucina, durante l'ora del pranzo c'erano molte mosche. Nessun problema, c'era il *ciäpa muschi* (il nastro moschicida). Si srotolava il nastro lungo circa 60 centimetri, largo cinque con la colla da entrambi i lati. Si attaccava al lampadario al centro della cucina dove si mangiava, arrivando a circa 40 centimetri dal tavolo quasi all'altezza della pinta (doppio litro). Altro che flit o DDT che è nocivo all'uomo, con questo sistema nessun pericolo. Però devo dire che forse non era il massimo dell'igiene, perché a volte nel tentativo di scappare, le mosche finivano nel piatto sottostante.

Dopo ad un certo periodo, il nastro da giallognolo diventava nero, si toglieva e se ne metteva un altro nuovo. Una meraviglia.



Una foto del 1925. Una freccia sulla destra indica la mia casa.

Era il 30 dicembre 1953, io avevo sette anni. Con le mie sorelle dormivamo nella stanza vicina a quella dei nostri genitori; aveva ancora il soffitto in legno con due travi portanti e degli assi messi per traverso. Gli spifferi non mancavano e i vetri erano disegnati dal gelo. Infatti di giorno, affacciandoci alla finestra potevamo vedere i "candlè" (stalattiti) lunghi mezzo metro che pendevano dalla grondaia e brillavano alla luce del sole. Sulle travi vi erano dei chiodi distanti una spanna l'uno dall'altro, dove mio papà metteva l'uva con i



tralci più lunghi preparati nella vigna. Non nego che a volte le mie sorelle mi prendessero in braccio per mangiarne qualche acino. Per riscaldare il letto, mia mamma ci metteva il *frate* con il *cucu* dentro, pieno di brace tolta dalla stufa un paio d'ore prima di andare a letto. Arriviamo al dunque. Verso le tre del mattino vengono a svegliarci le nostre zie Maria e Pina che ci dicono; "Vestitevi che dobbiamo andare a dormire dalla nonna Antonia." Non



ricordo più la frottola che ci hanno raccontato per portarci via nel cuore della notte e tutti e tre a dormire in *Suserb*. Al mattino verso le dieci mi alzo, era una giornata splendida e vado a giocare con mio cugino Bruno, poi ritorno a casa. Entro in cucina, c'era un movimento insolito. Dopo un po', sento dei rumori strani che arrivavano dalle stanze di sopra. Mio zio Alfredo, burlone mi dice: "Vai su che c'è un bell'agnellino." Salgo nella stanza da letto dei miei genitori, vedo un bambino che prendeva il latte dalla mia mamma. Era mio fratello Gino. Io non sapevo che i bimbi nascessero dalle mamme, l'ho scoperto verso i nove anni, parlando con un amico che mi ha spiegato tutto. Io meravigliato gli rispondo: "Mä a fan paid ir väche?" (ma allora, fanno come le mucche?).



**In alto a sinistra
Io, Giorgio.
In alto a destra
mio fratello Gino.
In basso, le mie
sorelle: a sinistra
Prospera, a destra
Iole.**

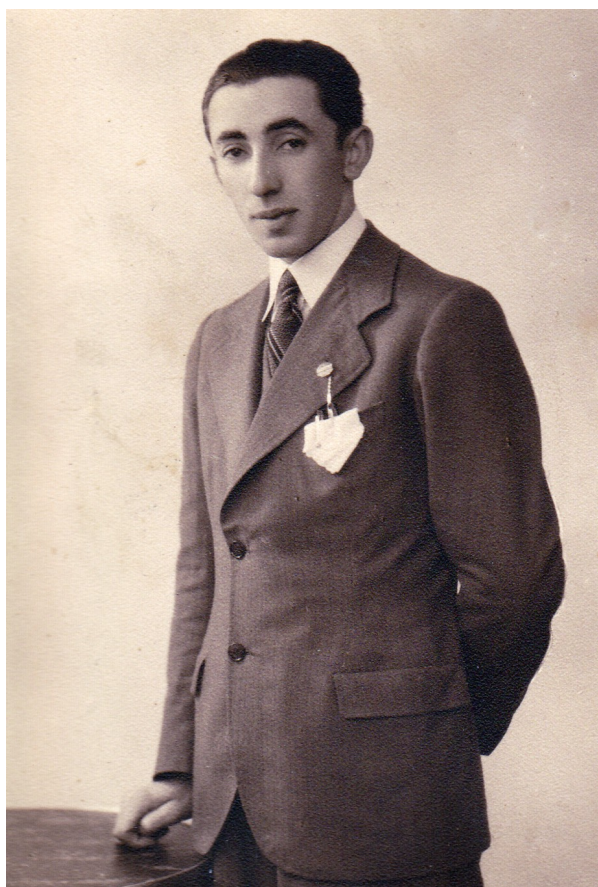


Un fatto, che è ancora vivo nella mia mente, risale all'età di circa 8/9 anni. Mio papà spaccava la legna per l'inverno con il *siřot*(accetta) ad un certo punto si è assentato un momento ed io ne ho approfittato per spaccarne anch'io un po'. Prendo in mano il *siřot* e dopo alcuni colpi ho beccato due dita della mia mano sinistra (ho ancora il ricordo visibile adesso) arrivando a toccare l'osso. Mi sono messo a urlare come un'aquila! Mia mamma, che era in cucina è corsa in cortile per vedere cosa fosse successo! Dalla mano spillava sangue che era un piacere. Eravamo nel 1954 circa. Il Dottore della Mutua avrebbe dovuto venire da Cinaglio a piedi. "Cosa fare?" La mamma è andata nella stanza degli attrezzi di mio papà, (che faceva anche il falegname) ha preso due stecche di legno, me le ha messe una sopra e l'altra sotto le dita, le ha fasciate insieme strette con una garza, bloccandole, e in questo modo si è improvvisata Dottore senza farsi prendere dal panico. Così abbiamo salvato capra e cavoli.

Sempre in quegli anni, io ero un disbela (birichino), non stavo fermo un attimo.

Un giorno ho cercato di salire sulla cascina (fienile) con la scala a pioli. A metà percorso si è rovesciata all'indietro, "Pa- ta- pun" tutti e due nel cortile e lei sopra di me.

La mia mamma, dalla cucina ha sentito un tonfo, è corsa fuori e mi ha visto sotto quella scala, si è presa uno spavento che metà bastava. Si è avvicinata, ha tolto la scala e per fortuna avevo soltanto qualche bollo, e anche quella volta mi è andata bene.



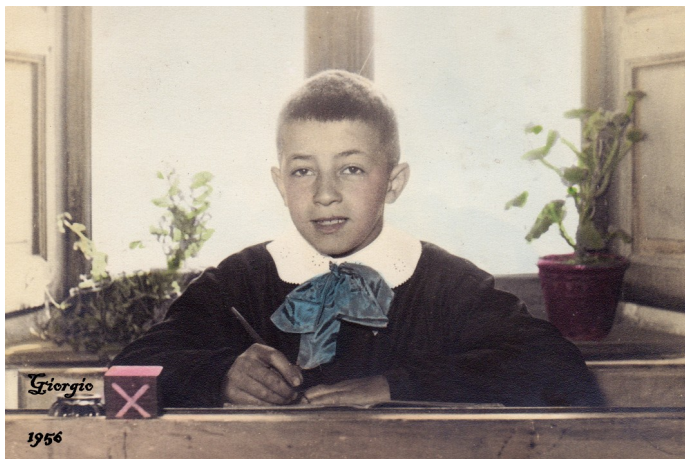
Mio papà Rinaldo



Mia mamma Carmelina Mossetto

A dire la verità, dei primi anni alle elementari non mi ricordo molto. Della classe prima ho solo bene in mente le barrette che ho fatto sul quaderno a quadretti per alcuni mesi, penso di averle fatte proprio bene perché sono stato promosso! Dalla classe seconda ricordo soltanto che sono stato rimandato e che a settembre non mi hanno fatto dare l'esame, così ho ripetuto l'anno. In terza sono andato a gonfie vele, sono di nuovo stato promosso. In quel periodo veniva a fare scuola a Chiusano il Maestro Nino Virano da Asti, benvoluto da tutti. Arrivava con il suo "galletto" giallo, un motociclo, con il bello e cattivo tempo, anche quando nevicava.

Oltre ad essere un bravo maestro, era un ottimo musicista e compositore, suonava la fisarmonica e l'organo. Era un cultore della lingua piemontese ed era anche Docente in quello. E' mancato nel 2018 a 95 anni. Cantava anche da basso, nella corale di San Secondo. Quando andavo ad Asti, a volte lo incontravo con la sua bicicletta, si fermava e mi chiedeva di Chiusano. Mi aveva preso in simpatia (forse perché io suono il trombone nella Banda Cittadina di Asti) ed era



orgoglioso che io fossi stato suo allievo. (Probabilmente non si ricordava proprio tutto di me). Alla sua scomparsa, Asti ha perso uno dei suoi migliori personaggi. Ritorniamo ora alla scuola. Ho dieci anni, sono in quarta, e dopo un paio di mesi debbo fare delle iniezioni di penicillina, alla terza puntura non mi viene un ascesso nel sedere? Sono stato coricato per ventun giorni con il culetto per aria. Le mie sorelle Prospera e Iole, quando l'ascesso è stato maturo, e si è bucato, con le mani lo premevano dal basso verso l'alto, facendo uscire il liquido sieroso, finché è uscito tutto e sono guarito. Sono ritornato a scuola, ma per me perdere tutti quei giorni era troppo e di conseguenza sono stato bocciato. Non ero un fenomeno. Per me studiare delle poesie a memoria era un disastro, studia o non studia, quando dovevo dirle mi alzavo in piedi, recitavo la prima riga bene, poi incominciavo a



tossire, a grattarmi e non ricordavo più una parola! Essendo del 46, mi ritrovavo in classe con i compagni del 48/49: Adriano, Sandrino, Walter, Marisa, Elide, Bruno, Dario e poi con Firmino del '47 ecc. Rita, Rinalda e Franca, che erano della mia leva, avevano già spiccato il volo verso altri lidi. A dire la verità c'erano quattro o cinque ragazzi proprio bravi. Io arrancavo sempre. Quando dovevo svolgere un tema, lo terminavo, andavo dalla Maestra,

lei correggeva le frasi dicendomi cosa dovevo scrivere; ma arrivato al mio banco distante tre metri e mezzo, non ricordavo più una parola e via di questo passo! Dopotutto dovevo tradurre dal chiusanese all'italiano, ma questo valeva anche per gli altri alunni. In quegli anni c'era la Maestra Ceca (era il suo cognome), una donna non più giovane, con due occhialoni scuri. La sua cattedra non era chiusa davanti e lei, quando spiegava, si grattava sempre le cosce; a fine mattinata, erano sempre rosse come un peperone rosso. Un giorno, non so cosa avesse combinato Elide, l'ha presa per un orecchio e le ha quasi strappato un lobo facendola sanguinare. Un inverno, sulla stufa c'era una terrina con dell'acqua calda, e una mattina l'abbiamo trovata per terra. Quando arriva la Maestra Ceca, ci mette un piede dentro e non riesce più a toglierlo." Oh me povrom" mi son detto, L'acqua era calda, la maestra si è messa a girare per l'aula, haio...haio...haio...finché la terrina è andata in frantumi e lei si è liberata tirando un bel sospiro di sollievo. Noi, con le mani ci coprivamo il viso e ridevamo come matti. Avevo 12 anni, facevo la quinta, l'ho bruciata, promosso.



Quarta Elementare. Alfredo, Rinalda, Maestra Ceca, Marisa, io. In prima fila da sinistra. Firmino, Bruna, Maria, Elide, Dario, Walter, Sandrino, Adriano.

A settembre del 1959 volevo fare la scuola Industriale. Le mie sorelle Prospera, Iole e mia cugina Emma Ferrero facevano le maglieriste a Torino. Mi hanno proposto di andare ad abitare da loro per non viaggiare tutti i giorni da Chiusano ad Asti: "Bene, dico e così è stato." Arrivato il momento, prendiamo il treno per Torino via Chivasso e scendiamo alla stazione di Porta Nuova; abituato a Chiusano, salutavo quasi tutti, ma visto che a nessuno importava niente dei miei saluti, ho smesso anch'io. Abitavamo in una mansarda a San Salvario con il gabinetto sul balcone che serviva per tre alloggi. Per andare a scuola prendevo il tram. C'è da dire che, chiuso in un alloggio, avevo anche più tempo per studiare. Alla fine dell'anno sono stato promosso. Ho fatto la seconda 1960/61, a Torino ed ero

ancora là, appunto, per i festeggiamenti di Italia 61 con il nuovo Palazzo a Vela, il Palazzo dei Congressi ora in rovina e la grandiosa Parata Militare con il Presidente Gronchi, che io ho visto da sotto le tribune delle Autorità. Della scuola ricordo che dopo una settimana la professoressa doveva nominare il capoclasse. Ad un certo punto dice: "Chi è che lo vuole fare?" Eravamo in 30 alunni, in 29 alzano la mano, io mi rannicchio sotto il banco per non essere visto; l'insegnante fa un giro per la classe, mi vede in quella posa e mi dice: "Come ti chiami?". Io mi alzo in piedi, con voce roca alla Fantozzi rispondo: "Giorgio Valle" e lei: "Lo fai tu il capoclasse", tra di me (*Oh Signur Benedet*), così ho dovuto farlo. Dicono quasi tutti che la seconda è la più difficile dei tre anni, di conseguenza sono stato rimandato di matematica e di italiano.

Terminata la scuola, io, le mie sorelle Prospera, Iole e mia cugina Emma, siamo ritornati a Chiusano. Nell'estate sono andato a ripetizione dalla mia coetanea Mina Amerio (la ringrazio ancora adesso) che era in villeggiatura a Chiusano. Abbiamo concordato le lezioni dalle 16 in poi, però dalle 14 noi ragazzi giocavamo tutti i giorni a bocce ai "Pradibosc". Alle 16 in punto Mina era già ad aspettarmi sul *cunfors*, appena la vedevo buttavo a terra le bocce per andare a studiare. Ho dato gli esami a settembre e sono stato promosso. La terza Industriale, che quell'anno è stata parificata con la scuola Media, l'ho fatta ad Asti. Tutte le mattine, con i miei compagni Walter, Sandrino e tutti gli altri, a piedi andavamo a prendere il treno delle 7 e 7, alla stazione di Chiusano. A scuola mi sono ritrovato nella stessa classe con i due compagni appena citati perché avevano due anni in meno di me. Io ero già furbo allora, invece di mettermi nel primo banco, dato che sentivo già poco, dove mi metto? Nell'ultimo, così quando i Professori spiegavano sentivo quasi niente e mi veniva sempre sonno. Per fortuna, agli esami c'era il mio compagno Walter che mi ha lasciato copiare, altrimenti io a 75 anni sarei ancora là a fare la terza media. E per questo Walter, ti dico ancora: "Grazie". Terminata la scuola mi sono appassionato agli stili architettonici, dal Romanico al Barocco. Poiché sono un appassionato turista, quando vado in giro li identifico, poi vado a controllare sulla guida turistica divertendomi molto.



Pradibosc; Partita a bocce dopo pranzo. Da Sinistra: Firmino, io, mio fratello Gino e Luigino.

7 Giochi e avvenimenti dell'adolescenza nel mondo contadino

"Iř ciarc" (Il cerchio)

Da ragazzini, oltre a giocare a bocce e a pallone, facevamo anche altri giochi.

Per noi era un vero divertimento costruirli con le nostre mani. Uno di questi consisteva nel fare correre un cerchio di ferro alto circa settanta centimetri che in genere veniva scartato da una botte di legno.

C'erano due modi per farlo correre; In quello più rudimentale, si davano dei colpi con un bastone a metà del cerchio e questo andava avanti. Nell'altro, più sofisticato, si prendeva una bacchetta di ferro, lunga circa settanta centimetri, piegata all'estremità che agganciava il cerchio.

Dalla parte della presa con la mano per spingere, si piegava il ferro di una decina di centimetri. Invece chi aveva "il muian"(possibilità economiche), andava a comprare un manico da falcetto, che aveva già il suo foro ed era solo più da infilare nella bacchetta. In questo modo, ci divertivamo a spingere e correre dietro al cerchio per le vie sterrate del paese, facendo anche un bel baccano.

"Řa sflecia" (La fionda)

Un altro nostro gioco era giocare della "sflecia".

Andavamo a cercare, giù per le rive alberate del paese dei rami di olmo che avessero la forma a Y.

Tornati a casa prendevamo una vecchia camera d'aria di una bicicletta e tagliavamo due pezzi da trenta centimetri e larghi uno. Legavamo un pezzo all'estremità dei rami e l'altro dopo aver fatto due buchi in una pezza di cuoio lo legavamo per fare la sede dove si metteva il sassolino come munizione da lanciare. Con questa "arma" andavamo a caccia di uccelli, ma "vigliacchi" se ne abbiamo beccato uno!!!

"Iř vuřat" (Il volano)

Prendevamo un asse dello spessore di un centimetro e con un seghetto da legno lo tagliavamo per ottenere una paletta con il suo manico. Con questa colpivamo "iř vuřat" che non era altro che un turacciolo di sughero, con un buco in cui si infilavano due penne di gallina incrociate. Ogni ragazzino aveva la sua paletta, di solito si giocava in cortile. Quando il "vurat" veniva colpito e lanciato verso l'altro giocatore, girava vorticosamente su se stesso, libero nell'aria, fino a quando, scendendo, veniva colpito di rimando e così via.

Non occorre grandi spazi, al massimo una decina di metri, però volava molto in alto ed era bello vederlo scendere. Chi lo lasciava cadere a terra perdeva il punto. In genere giocavamo uno contro uno o al massimo due contro due.

A dire la verità mi piace ancora giocarlo adesso con mio figlio Emanuele che abita di fronte a me, e la piccola Gemma corre da una parte e dall'altra per prendere le penne di gallina quando cade a terra!!!



In alto: Mio fratello Gino, io, Cristian Borello (fionda)

In basso: Iř vuřat, con il cerchio, Davide Razza

Iř Tiřascartoc (La cerbottana)

Anche a "tiřascartoc" giocavamo spesso.

Prendevamo tre o quattro tubi di plastica larghi 14 millimetri e lunghi 40 centimetri (ogni tubo un colpo), li fissavamo con l'elastico a due tappi di sughero, messi in prossimità dell'estremità dei tubi stessi. Lo "scartoc" che serviva da proiettile, veniva fatto con la carta da quaderno tagliata a strisce (cinque per venti centimetri). Attorcigliandolo a cono, veniva inserito nel tubo e con un colpo di lingua si sparava colpendo dei bersagli.

Quando eravamo un gruppo di ragazzini, giocavamo a nascondino e chi veniva colpito si doveva ritirare fino che restasse un solo giocatore e quello era il vincitore.

Andè a mēji iř gran (Mietitura a mano)

La mietitura a mano la ricordo come in un sogno. Io avrò avuto sette otto anni.

Il grano allora si tagliava con il falchetto; con una mano si raccoglievano più spighe possibili e con l'altra si tagliavano e si depositavano per terra facendone delle fascine chiamate "cöv" (covone). A fine giornata si passava a legarle con dei rami di salice, inzuppati nel "trö" (contenitore in cemento) pieno d'acqua per aumentare la loro flessibilità.

Terminato questo lavoro, *iř cöv* venivano ammucciate verticalmente a circolo con la spiga verso l'alto, (una dozzina circa) a forma di cono rovesciato mettendone ancora due sopra in orizzontale, per coprire le spighe in caso di pioggia. Questo mucchio di fascine di grano messe in questo modo si chiamava *burla*. Dopo un paio di giorni si caricavano su un carro tirato da una o due mucche e si portavano a casa.

Quando il campo era libero, mandavano i ragazzi a *spigulè* (raccogliere le spighe rimaste a terra) per darle da mangiare alle galline.



Chiusano 1941: Mia nonna Antonia che accudisce mia sorella Prospera (più piccola), e mia cugina Nella Mio zio Mario Ferrero con sua moglie Maria e il fratello di Mario, Mondo che stanno mietendo.

Řa mächina da bäti iř gran (La trebbiatrice)

Uno dei momenti più belli per noi ragazzi era quando arrivava "řa mächina da bäti iř gran". Quando sapevamo che arrivava, andavamo ad aspettarla "al Novello", punto strategico del paese per poterla vedere ma soprattutto per sentire l'inconfondibile rumore del trattore a testa calda con il suo "tun tun tun" cadenzato che annunciava il suo arrivo. Dietro di se trascinava, sia la trebbiatrice che "ř'ambaladuřa" (imballatrice), la quale veniva staccata e lasciata in piazza.

Poiché i cancelli per entrare nei cortili erano stretti, prima si faceva entrare la trebbiatrice e, successivamente l'imballatrice che veniva sistemata sotto la bocca della trebbiatrice stessa.

Quando tutto era pronto, un macchinista suonava la sirena per avvisare i contadini che era giunta l'ora di iniziare ed ognuno aveva la sua mansione.

Due uomini con il tridente, da terra buttavano "iř cöv" sul piano della trebbiatrice dove erano già sistemate due donne a riceverle: slegavano il ramo di salice e la passavano al macchinista il quale la buttava nella bocca della macchina dove veniva lavorata.

Altre due donne con il rastrello raccoglievano "ř'avřuchè" (lo scarto della spiga senza il chicco, già selezionato) e lo trascinavano sotto il portico.

Oltre ai due uomini che toglievano i "balot"(balle di paglia) ve ne erano altri due che provvedevano a legare e portare via i sacchi pieni di grano, in genere uno era il padrone. In tutto questo andirivieni, c'era anche lavoro per noi ragazzi che ci divertivamo a preparare il fil di ferro che serviva a legare i "balot" di paglia. Ad un certo punto arrivava la padrona di casa ad offrirci l'acqua vicky, fatta con le bustine di Idrolitina o Salitina M.A. Noi ragazzi eravamo felici di partecipare a quella che per noi era una festa.

A fine lavoro, sempre la padrona di casa, oltre al resto, offriva ai lavoratori un buon brodo caldo che serviva a smaltire tutta la polvere respirata ed un buon pollo arrosto per riprendere le energie e continuare il lavoro di trebbiatura presso altre famiglie.



Trebbiatura da Bosco Carlo, papà di Fiorenzo nel 1945

Spuiè řa mĕřia (separare la foglia dalla pannocchia di granoturco)

Quando il contadino portava a casa le pannocchie di granoturco, invitava vicini di casa, amici e parenti per farci aiutare nel lavoro della sfogliatura.

Nel cortile il padrone aveva già preparato "řa quařĕřa" (una fila di pannocchie ammucchiate) in modo che la gente potesse sfogliare comodamente.

Mentre sbrigavano il lavoro, tra il sottofondo del fruscio delle foglie staccate e il crepitio delle pannocchie che cadevano le une sulle altre, le persone chiacchieravano cordialmente tra di loro in una piacevole atmosfera.

Se c'era il gruppo giusto, a Chiusano si mettevano anche a cantare fino al termine del lavoro. Poiché mi piaceva il canto, mi divertivo e intanto imparavo le canzoni.

Il giorno successivo, il contadino allargava le pannocchie ormai prive del fogliame, nel cortile in modo che prendessero il sole.

Dopo un paio di giorni arrivava "řa mächina da bäti řa mĕřia" che separava il chicco dal "panat o mapat (tutolo) che durante l'inverno serviva a scaldarsi.

Il giorno dopo si preparava il cortile che era in terra battuta, per fare essicare i chicchi al sole. Prendevano un "sĕbbi" (mastello) pieno d'acqua, mettevano in ammollo due o tre "büsi" (sterco di mucca), mescolavano bene con un bastone fino a farlo diventare un liquame scuro che spargevano a ventaglio sulla terra per farla diventare dura, e da bionda che era diventava bruna. Dopo questa minuziosa preparazione, arrivava il momento di spargere i chicchi di granoturco per farli essicare al sole.

Il contadino che possedeva la ventola meccanica che separava i chicchi dalle impurità era avvantaggiato, mentre chi non ce l'aveva doveva svolgere il lavoro manualmente che consisteva nel "tĕřĕ řa mĕřia" (tirare o gettare il granoturco) nel seguente modo: con una pala gettava i chicchi a ventaglio ad una distanza di circa sette otto metri, possibilmente con l'aria contro, così i chicchi che erano pesanti cadevano a terra distanti, mentre "řa vuřořia" (scarto) essendo molto leggera si fermava ai piedi del contadino che a fine lavoro era irricognoscibile, poteva tranquillamente andare al ballo in maschera.

Sta nascendo il vitellino

La nascita del vitellino per noi ragazzi era un avvenimento curioso ed emozionante, anche se venivamo invitati ad uscire dalla stalla e ci dovevamo accontentare di guardare dai vetri della finestra. Il padrone andava a chiamare quattro o cinque persone adulte, tra vicini e parenti, più l'esperto che nel nostro caso era iř *Pinĕn diř Muřisi*. (Giuseppe Forno).

La padrona di casa provvedeva a portare una bacinella di acqua calda e del sapone.

Prima di iniziare, l'esperto si tirava su la manica fino alla spalla, si lavava per bene le mani e le braccia, quindi si ungeva di olio per facilitare la nascita del vitellino.

Terminata questa operazione, una persona provvedeva a spostare la coda della mucca su un fianco, mentre l'addetto ispezionava la stessa per verificare che il parto si presentasse regolare. Quando si vedevano apparire gli zoccoli e il naso del vitellino, si legavano alle sue zampe, "eř mareli"(matasse di morbido filo di lino).

Quando la mucca spingeva, iř Pinĕn e altri due aiutanti più indietro, tiravano queste corde per aiutarla. Ad un certo punto si sentiva l'esperto a gridare:"Pian pian che sciancuma tüt!"(Piano piano che strappiamo tutto!)

Iř Pinën a questo punto spingeva un po' il vitellino dentro, si ungeva di nuovo bene la mano per dare sollievo alla mucca stessa.

Dopo tutto questo, si riprendeva a tirare.

Le maggiori difficoltà, si avevano nel far passare la testa e le spalle, dopodiché il vitellino scivolava fuori velocemente.

Al momento dell'uscita, il Pinën e quello che gli teneva la coda da una parte, lo sostenevano e lo appoggiavano sulla morbida paglia vicino alla sua mamma, la quale lo leccava fino a che non fosse completamente asciutto.

A questo punto, noi potevamo entrare. Intanto la padrona di casa portava una bacinella di acqua calda per "iř Pinën" perché si potesse lavare, intanto il marito, felice della buona riuscita del parto arrivava con una "pinta" di buon barbera per tutti gli aiutanti.

8

Il Calcio

Da ragazzo, oltre al gioco delle bocce, mi piaceva anche il calcio.

A Chiusano però non c'era una squadra così un anno sono andato a giocare a Villa San Secondo, un altro a Cinaglio e un altro ancora a Montechiaro, dove c'era una squadra molto competitiva. In quel periodo era in voga il torneo di Villa San Secondo e quello Soglio organizzato dal dinamico Don Luigi Boeri. Io giocavo da ala destra e me la cavavo abbastanza bene. Sono andato a cercare delle fotografie di quell'epoca e, con sorpresa, ho notato che dietro ad una di queste avevo annotato che ero stato capo cannoniere, a pari merito con Angelo Tirone di Montechiaro con dieci reti, vincendo così il torneo.

Mi ha fatto molto piacere, perché non me lo ricordavo più.

La passione per il calcio però, non è durata a lungo poiché è stata soppiantata da quella per il tamburello, che a metà degli anni sessanta, ha imperversato su tutto l'astigiano ed il Monferrato.



1965. In questa foto gioco nel Villa S. Secondo (secondo giocatore in piedi da sin.)

Come si usava allora, alla fine degli anni '50, tutti i bambini dalle scuole elementari alle medie, facevano il chierichetto.

A dire la verità mi piaceva. Aiutavamo il parroco in tutte le sue funzioni, eravamo un bel gruppetto, circa una dozzina, indossavamo tutti una lunga veste nera, il rocchetto bianco sopra, con le maniche ricamate. Oltre alle funzioni domenicali, facevamo di tutto per essere presenti anche alle sepolture, perché al termine della funzione, un parente del defunto veniva a darci la mancia, che noi chierichetti dividevamo.

Un altro avvenimento che aspettavamo, era la benedizione delle case che avveniva dopo la Pasqua. Anche in questo caso, dopo aver detto le preghiere e benedetto la casa, in genere la padrona faceva un'offerta alla Chiesa dando i soldi al Parroco, e una piccola mancia ai chierichetti e noi eravamo contenti. D'estate si presentava un bel problema. Quando c'era Don Enrico Martinetto, dovevamo andare a servire Messa anche nei giorni feriali alle sette del mattino! Sulla bacheca metteva l'elenco dei nomi dei chierichetti, così ognuno di noi sapeva quando era il proprio turno. Facevamo una settimana ciascuno.

Quando toccava a me, era sempre una grana arrivare puntuale, perché avevo sempre sonno.

Una mattina è venuto ad aiutarmi a servire Messa, il mio coscritto Silvano Valle.

Terminata la funzione alle 7,30 (senza la predica), io e Silvano ci siamo messi a discutere su chi di noi dovesse bocciare alla partita a bocce che avremmo giocato dopo pranzo sul *Balat* dietro la Canonica. Allora io gli ho proposto: "facciamo una gara ai cento, chi vince, oggi boccia." Mi risponde: "va benissimo."

Ognuno di noi è andato a casa a prendere le proprie bocce, più un paio da poterci tirare per fare la gara. Alle otto in punto eravamo tutti e due sul posto.

Abbiamo posizionato una boccia per terra che vale cinque punti, dopo quaranta centimetri il pallino che vale dieci punti e sempre in linea, l'altra boccia che vale cinque punti.

Si fa una riga per traverso distante quaranta centimetri dalla prima boccia per non rafare e si incomincia a bocciare. Per i punti si conta tutto quello che la bocciata regolare ha smosso.

Dopo un'ora di bocciate, eravamo sul settanta pari. (e non è che colpivamo tutti i colpi!!!)

Ad un certo punto, dal "Suserb" (via Recinto) è venuto giù un contadino con la sua *ba'rosa* (carro agricolo) trainata da una mucca che quando è arrivata sul pallino e sulla boccia ha *sparato una büsa* (sterco) che a vederla sembrava un dolce al cioccolato fondente.



1958 In alto in centro sono io, Firmino Gozzellino, Ernestino Cassullo. In fondo a destra; Don Ottavio Riccomagno

Io e Silvano ci siamo guardati in viso e....sconsolati abbiamo deciso per la sospensione della sfida. A questo punto ho detto al mio coscritto:"oggi boccia tu che io vado a punto!"

Lui è stato contento, terminando così una sfida alquanto bizzarra.

Per completare la storia delle bocce, da più piccoli giocavamo con quelle di legno che andavamo a prendere in *Società*, cioè alla Pro Loco. Poi sono arrivate quelle sintetiche che usavamo noi ed infine quelle gialle in metallo. Fausto Amerio che veniva da Torino è stato il primo ad arrivare con queste ultime ed un poco alla volta le abbiamo sostituite tutti.

Il Venerdì Santo

In quei tempi il venerdì Santo era un giorno di preghiera e meditazione. Anche le campane della Chiesa erano mute, e il Parroco mandava noi chierichetti per il paese ad avvertire i fedeli dell'inizio delle funzioni.

Per fare in modo che la gente ci sentisse, ci munivamo di uno spesso asse rettangolare al cui centro era fissato un aggeggio metallico che sbattuto da una parte all'altra faceva un fracasso infernale, (*řa tenebřa*) mentre alcuni chierichetti gridavano:"Au soňa řa prima vota" (suona la prima volta). In genere le campane prima della funzione suonavano due volte, però terminato il primo giro del paese non facevamo in tempo a fare il secondo perché era già l'ora della funzione.

Anduma a curnè (da corno?)

Sempre il venerdì Santo quando eravamo più grandicelli, nel pomeriggio andavamo con i giovani del paese a "*curnè*." Ci si recava alla chiesetta di San Rocco a provocare i cinagliesi che ci aspettavano dalla loro collina di fronte alla nostra. Per farci sentire avevamo "*řa tenebřa*" o battacchio del Parroco, un paio di cantarane, due o tre corna di mucca e una conchiglia grande come una boccia. Soffiando dentro a questi ultimi strumenti si provocava un suono sordo e prolungato. Dopo aver fatto un pò di baccano (però le campane erano mute!!!)

cantavamo

forte:

(non me ne vogliano gli amici cinagliesi): "*Cui ad Sinäj san nan luc fe, piu ř'äsu a lu fan balè, lu fan balè an siř mijařon pař feji pau ai scalabion, i scalabion a jan nan pau, cùj ad Sinäj a son tuc cagau!!!*" (Quelli di Cinaglio non sanno cosa fare, prendono l'asino e lo fanno ballare, lo fanno ballare su un muraglione per far paura ai calabroni, i calabroni non hanno paura e i cinagliesi son tutti cagau!!!) Tutto questo diverse volte. Dalla collina di fronte rispondevano:"*Cui ad Cisan a son tuc baran!!!*"



Gli strumenti per andare a curnè

(Quelli di Chiusano sono tutti barotti.) Di seguito per farci capire come eravamo furbi noi chiusanesi, proseguivano:"*Cui ad Cisan a tapäru iř muschi an sa casěňa e pö ai gävu řa scäřa par che a scäpu nan.*" (Quelli di Chiusano scacciano le mosche sulla cascina, poi le tolgono la scala perché non scappino via!!!) Ad un certo punto li abbiamo sentiti venire su dalle vigne per menarci, erano un bel gruppetto.

Noi ragazzi ce la siamo date a gambe levate, mentre i più grandi gli tiravano dei "*vataron*" (zolle di terra) giù dalla collina e poi anche loro sono scappati tutti per non "*prenderle!!!*"

Inizio tragicomico della patologia che mi accompagnerà tutta la vita.

Primo racconto.

Visita dallo specialista.

Da piccolo, avrò avuto nove anni, nel periodo invernale, quando nevicava, andavo in slitta giù per la collina e arrivavo a casa sempre bagnato. Mia mamma Lina mi diceva di mettermi degli indumenti asciutti, ma io non ubbidivo, ero un testone prepotente che non ascoltava nessuno. In quel periodo mi sono preso una bella otite. Il Medico mi ha ordinato delle gocce che mia mamma mi metteva nelle orecchie. Questa è stata la mia prima cura. All'età di circa 16 anni sono ricominciati i miei problemi di infezione all'orecchio. Per essere curato meglio, decido di andare privatamente da un bravo specialista di Asti, del quale avevo sentito parlare bene. Mi visita e mi prescrive la medicina da prendere. Faccio la cura e dopo venti giorni mi presento per il controllo. Non era cambiato niente!!! La stessa cosa per ben tre volte. Alla quarta visita, visto che la situazione era sempre uguale, io timidamente oso dire: "Scusi Professore, se facessimo un tampone?" "Già" risponde lui. "Ha ragione!" Finalmente con il tampone è stata trovata la cura giusta e l'orecchio è momentaneamente guarito. 80.000 lire per suggerire al Professore cosa doveva fare!!

Secondo racconto.

Setto nasale

Verso i 17 anni, mi viene di nuovo un problema all'orecchio. Cambio specialista, che mi dice: "Ha il setto nasale da operare, può darsi che sia la causa per cui sente poco". Io gli rispondo: "Se e da fare, lo facciamo". Mi prenota all'Ospedale Civile di Asti, quello vecchio, una stanza proprio vicino alle camere mortuarie, un piacere. La mattina dell'operazione, un lunedì, alle sette arriva l'infermiera a portarmi la colazione. Caffelatte, gli metto dentro un bel biscotto e mangio. Dopo cinque minuti arriva di corsa e mi dice: "Hai mangiato?" Ed io "Certo, avevo anche fame". "Ma devi essere operato!" Le rispondo: "Me l'ha portata lei la colazione, ed io ho mangiato". E lei: "Adesso come facciamo? Dovevi stare a digiuno!". Ed io, nel vedere quella ragazza, così disperata, ho provato tenerezza; "Allora non diciamo niente a nessuno". (Furbo). Dopo mezz'ora arrivano gli infermieri a prendermi. Io pensavo che mi mettessero su un banco rigido, invece no, mi mettono su una sedia di quelle che, se tiri giù, diventa un letto. Arriva l'anestesista, mi mette una maschera davanti al naso, io ero costretto ad inspirare, mi sentivo morire, ho visto tutto girare: dopo cinque minuti però ero più arzillo di prima. Tirano giù la sedia che diventa un letto. Mi mettono un piccolo lenzuolo verde con un foro nei paraggi del naso, di modo che potessero lavorare. Arriva il Chirurgo con martello e scalpello e incomincia a battere: "Oh Signur" mi son detto. Sembrava che mi buttassero giù tutti i denti; poi il chirurgo gridava alle infermiere: "Dammi questo, prendi quello, sbrigatevi!". Intanto batteva come un dannato.

Ad un certo punto, oltre al male che sentivo, c'era una stanghetta che attraversava la barella all'altezza dei miei polpacci che mi faceva un male tremendo.

Allora metto un pò di coraggio, alzo il ditino e dico: "Scusi Professore." E lui tutto scocciato: "Stia zitto lei." E giù a battere. Mi sono detto: "Se riesco a togliermi da qua sotto, vado a fare un pellegrinaggio a piedi da Chiusano al Santuario di Crea!" Però sono stato contento che non abbiano sgridato quella ragazza. A proposito dell'udito, quell'operazione ha fatto meno di niente. Però, non ho ancora capito se dovevo dormire oppure no; Boh.

Il periodo più difficile della mia sordità è stato tra i 17 e i 19 anni. Andavo al Circolo del paese, unico punto di ritrovo per giovani e anziani. Sovente non riuscivo a sentire cosa dicevano e questo mi innervosiva molto, o se parlavano con me, tante volte non capivo. Una volta, due, tre volte e così via. Ad un certo punto mi sono detto: "Cosa vado a fare al Circolo se non sento cosa dicono?" Allora ho incominciato a non andarci più e stavo a casa. Mia mamma vedendo che non uscivo mi ha chiesto: "Perché non vai con i tuoi amici?". Le rispondo: "Ma cosa ci vado a fare, loro parlano e io non sento, devo sempre farmi ripetere le parole; sto a casa così almeno non mi arrabbio". Avanti così per circa un mese. Questa fase malinconica è stato il periodo più brutto per quanto riguarda l'udito. Ci sono stati altri episodi che mi hanno disturbato parecchio, come quando sono andato a prendere la patente per l'auto.

Durante l'esame di guida, scende quello che ha appena guidato, prendo io il suo posto, faccio avviamento, grrrrrrr. L'esaminatore mi dice qualcosa che non sento ed io grrrrrrrr...l'auto era già avviata! Facciamo 200 metri, mi dice: "Fermiamoci pure, riprovi un'altra volta". Ho fatto domanda da portalelettere, essendo mio papà postino, ma non mi hanno assunto per lo stesso motivo, in compenso ho saltato il militare.

Un giorno ho avuto una discussione piuttosto violenta con un mio conoscente che ad un certo punto mi dice: "Ma se tu sei sordo io non ci posso fare niente". Gli rispondo: "Se tu sei scemo, io neppure". Abbiamo concluso così la conversazione.

D'estate andavo a ballare sui balli a palchetto. Faccio ballare una ragazza, ballava anche bene, balliamo tutta la sera, tra l'altro era anche carina. Al termine della serata le ho chiesto se ci incontravamo ancora, lei ha detto di sì, che l'avrei rivista ad un'altra festa la settimana dopo. Tutto regolare, abbiamo ballato tutta la sera. Ci siamo anche



Asti 1961 - Adriano Giorgio Albino

divertiti. Essendo già più in confidenza, le ho detto del mio problema di carenza d'udito. Ci siamo dati appuntamento ad un'altra festa. Io vado, l'aspetto, voi l'avete vista? Io devo ancora vederla adesso! Nello stesso periodo ho poi conosciuto altre due ragazze ed è successa la stessa cosa. Mi sono detto: "Adesso mi faccio furbo, non dico più a loro del mio problema". Vado in festa a Moncalvo, salgo sul ballo, poco distante, seduta vicino alla pantalerà (staccionata), c'era una bella ragazza alta, con un bel vestito azzurro lungo fino ai piedi.

Cinque o sei ragazzi di seguito le chiedono di ballare e lei: "No, no, no". Io non volevo fare la fine degli altri. C'era un posto libero vicino a lei, mi siedo, non la guardo, non le rivolgo una parola.

Ad un certo punto le dico: "Balliamo?" Con mia sorpresa si alza e balliamo, arriviamo in mezzo al ballo, in un attimo era già avvinghiata a me. Io mi son detto: "Boh...?" Abbiamo ballato e chiacchierato tutta la sera. Lei era con una sua amica, chiedo loro se dovevo accompagnarle a casa, mi hanno risposto di sì, abitavano alla stazione di Penango. Arrivati, vi era una panchina e ci siamo seduti tutti e tre; dopo un po' l'amica va a casa e restiamo soli io e lei. Ci mettiamo a parlare, lei era alla mia destra, l'orecchio da cui sentivo di meno. Mi stava dicendo qualcosa che però non sentivo, lei si avvicina, ripete ma sempre più piano ed io continuavo a non sentire. La terza volta si alza in piedi e tutta scoccia mi dice: "*Ma non capisci un tubo*". E' partita come un razzo, è andata verso casa sua ed io sono rimasto lì come un *salame*. Se dici che non senti, non va bene, se non glielo dici se ne accorgono loro ed io c'è l'avevo sempre nel *Frak*. A parte questi inconvenienti di gioventù, il problema dell'udito non ha intaccato minimamente il percorso della mia vita, la spensieratezza, la serenità, la voglia di fare. Certo, bisogna anche prenderla nel modo giusto. Io, piuttosto che essere preso per scemo, preferisco essere preso per sordo, nel senso che, quando mi parlano, evito di far finta di avere capito con un sorriso di assenso o una risposta azzardata, mentre l'interlocutore ha già capito da mezz'ora che non ho sentito. Se non sento dico: "Mi ripeta che non ho sentito, sono sordo". Così il discorso va avanti. C'è da dire che a venti anni ho comprato il mio primo apparecchio acustico e sono andato molto meglio.

Per ora mi fermo qui perché la strada da percorrere è ancora molto lunga.



Per non finire piangendo; Corsa nei sacchi alla Fornace di Chiusano; "STRETCHING" degli atleti prima della gara. Da sinistra; Giuseppe Bosco ed io.

Negli anni sessanta gli approcci con le ragazze, nella stragrande maggioranza, avvenivano sui balli a palchetto o nelle sale da ballo, d'inverno. Io, e i miei amici Adriano Razza e Costantino Bona, facevamo un trio quasi fisso. A volte si aggiungevano altri amici chiusanesi. Il problema era che, quando andavamo a ballare, ci divertivamo a fare anche altro, di tutto e di più. In genere, nelle nostre feste patronali si ballava sabato, domenica e lunedì. Una volta in festa a Serravalle, stavamo ballando il twist con una ragazza che mi piaceva, quando sul più bello, è arrivato Adriano che ha messo la sua testa in mezzo alle mie gambe, mi ha sollevato e a cavalcioni mi ha portato in giro per tutto il ballo. Era divertente vedere dall'alto gli altri ballare però, quando finito il suo numero mi ha riportato dove mi aveva prelevato, della ragazza nemmeno più l'ombra! La sera dopo sono andato di nuovo alla stessa festa. Stavo ballando con una ragazza quando inavvertitamente ho toccato un ragazzo e lui, con prepotenza, ha incominciato ad attaccare briga. Io, che non ero molto coraggioso, mi sono allontanato. Cerco il mio amico Costantino e gli dico: "Senti, c'è un ragazzo che mi vuole picchiare!". Lui, che era un tipo deciso, mi chiede di indicarglielo. Gli si avvicina, lo prende per la mascella costringendolo ad aprire la bocca. Poi, come farebbe un Dottore con lo specchietto munito di luce, si china per vedere meglio e annuncia la sua diagnosi: " Te a teij vöja ad pieji, nan ad deij!" (Tu hai voglia di prenderle, non di darle). Il povero ragazzo, dopo essere stato *visitato* se l'è data a gambe levate!! L'ultima sera torniamo a ballare a Serravalle. Io e il mio amico Adriano gironzolavamo per il ballo e ad un certo punto vediamo vicino alla pantalera tre ragazze che parlottavano tra loro, due delle quali identiche! Stesso viso, vestito e pettinatura...Dico ad Adriano: "Proviamo a chiedere se ballano? Al massimo ci prendiamo un "casì", tanto non sarà l'ultimo!". Il casì (mestolo), a quel tempo stava ad indicare il no della ragazza. Ci avviciniamo, chiediamo loro di ballare e con nostra sorpresa ci dicono di sì! Abbiamo scelto in maniera istintiva, tanto non c'era alcuna differenza! Terminati i brani, ognuno è ritornato al proprio posto. Quando l'orchestra ricomincia a suonare, io dico ad Adriano: "Proviamo di nuovo?". Mi incammino cercando di capire chi avessi fatto ballare prima e, come da manuale, mi sono rivolto a quella sbagliata! Appena mi sono avvicinato, mi ha fatto segno con il ditino che era l'altra e così ho cambiato rotta! Con le gemelle ci siamo ritrovati ancora un po' di volte a ballare ai Ferrovieri di Asti, con la loro inseparabile mamma, persona brillante e simpaticissima. Ci siamo persi di vista e ci siamo poi ritrovati a cantare nella corale C.S.C. Val Rilate del Maestro Mario Molino. vent'anni dopo, nel 1985



All'età di 18 anni circa ho accettato un incarico per sostituire il sacrestano: "Carlin du Det." Carlo Bosco diventato anziano. Aveva difficoltà a salire sul campanile per dare la corda all'orologio. C'era bisogno di una persona disponibile (Per questo incarico, non c'era la coda). Potevo pensare al mio paese privo del suo orologio? Questo è stato il motivo che mi ha spinto ad accettare, anche se devo dire che, alla fine dell'anno, mi davano un modesto compenso. Il lavoro consisteva nell'andare due volte alla settimana sul campanile passando all'interno su strette scale a pioli divise in tre piani, sull'ultimo si trovava il meccanismo dell'orologio ed io dovevo girare prima una, poi l'altra manovella, che avevano il compito di far salire fino alla cima due pesi di cemento abbastanza pesanti. In questo modo davo la carica all'orologio e, prima che i pesi toccassero di nuovo terra, tornavo dopo tre giorni e mezzo a ripetere lo stesso procedimento. Un altro incarico di Carlën era quello di sostituire le lampadine pubbliche bruciate e, poiché non sono capace di dire no, ho accettato anche questo incarico. Per sostituire le lampadine usavo una pertica lunga tanto quanto l'altezza delle stesse. Alla cima c'era un aggeggio che io allargavo tirando una cordicella, per afferrare la lampada, poi la lasciavo andare per chiuderlo, in questo modo svitavo la lampadina bruciata e nella stessa maniera mettevo l'altra nuova avvitandola. Tutto semplice ma...succedeva che a volte alcune erano ossidate e non c'era modo di toglierle. Cosa fare?...Mi procuravo una scala allungabile che appoggiavo contro il muro della casa. Poiché il lampione curvava verso il centro della strada e con le braccia non potevo afferrare la lampadina, con un piede staccavo la scala dal muro e, quando la stessa era in verticale, con un braccio mi tenevo avvinghiato al tubolare del lampione e con la mano libera sostituivo la lampadina, ritornavo poi al muro e mi facevo il segno della croce. Mi vengono i brividi soltanto a pensarci! Mettevo tutto il buon senso che avevo, cioè *zero*.



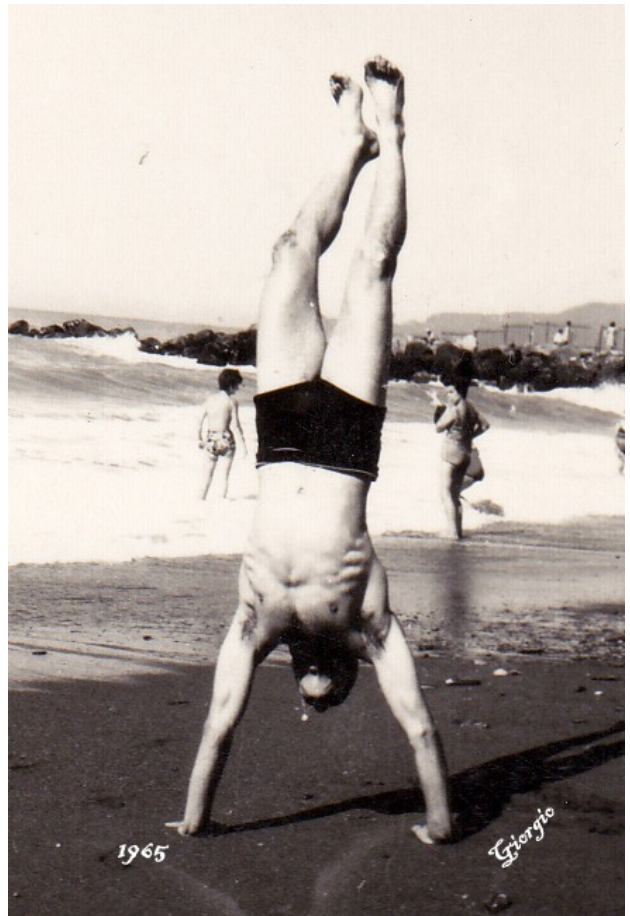
In questa foto sono rappresentati due racconti. Il primo è "Le mie origini." Quando mio papà ha preso l'appalto dal Comune per raccogliere "Ir bisi dir vâchi" (Lo sterco delle mucche) per la strada del borgo. Il Secondo: in alto a sinistra, il cambio lampadina con la scala dritta in verticale.

Aj riva cuj ad Cîsan

(Arrivano quelli di Chiusano)

Da giovane mi piaceva fare le capriole, la ruota le giravolte ecc... Ho avuto l'occasione di fare ginnastica artistica nei Vigili del Fuoco di Asti. Una sera di settembre, finito l'allenamento e ancora in tuta, salgo sulla mia vespa 150 GL diretto a casa. Durante il percorso mi viene in mente che c'era la festa di San Grato e, tuta o non tuta, vuoi non andare? Arrivo sul posto e vedo i miei amici Adriano Razza e Costantino Bona che erano in attesa di ballare il "Curanton," che si svolgeva in questo modo: al termine della serata danzante, gli organizzatori, per racimolare qualche soldino, chiamavano sul palco dell'orchestra una persona un po' brillante che fungeva da banditore. Si metteva all'incanto un salame e ballava solo chi pagava. Poteva essere una coppia o diverse persone, magari facevano un giro del ballo a palchetto e, se altri pagavano, loro uscivano per lasciar ballare chi aveva pagato e la musica non doveva mai smettere di suonare. La quota da pagare la stabiliva il banditore; si iniziava con 500 lire e man mano la cifra aumentava, 1000, 2000, 5000, fino ad arrivare anche a 10.000 lire per ballo. Mi unisco a loro, paghiamo, Costantino va al centro del ballo e dice: "Ai bala gnùn!" (Non balla nessuno). Io entro, mi corico sul palchè, Adriano si posiziona dietro le mie spalle e lo afferro per le caviglie, alzo le mie gambe. lui a sua volta afferra le mie e....via, proprio come succede al circo, uno tira l'altro. Ruotiamo attorno alla pista da ballo fino a quando qualcuno non paga per ballare; allora noi dobbiamo smettere con gran rincrescimento di chi si stava godendo lo spettacolo! Poichè non volevamo che la serata finisse così, decidiamo di pagare di nuovo improvvisando un altro numero. Stessa scena di prima: Costantino in mezzo al ballo dice: "Ai bala gnùn." Io salgo in piedi sulla pantalera (staccionata) del ballo, Adriano mi si avvicina ed io dritto metto i miei piedi sulle sue spalle, lui con due dita mi trattiene la punta delle scarpe e via....In questo modo, mantenendo l'equilibrio, camminavamo intorno al ballo finchè altri non pagavano. Io dall'altezza di tre metri vedo la ragazza che avevo conosciuto la sera prima, tutta vestita in ghingheri, quando mi ha visto in questa situazione, così conciato, volete sapere come andò a finire? Alla solita maniera!!!

Queste scene le facevamo alcune volte su diverse feste e la gente, divertita, quando ci vedeva arrivare, sperando di vedere qualche nostro numero diceva: "Ai riva cui ad Cisan!!!" D'altro canto con le ragazze non ci andava poi sempre male. A volte, (poche) questo nostro modo di fare attirava la loro simpatia nei nostri confronti.



Nozze Prospera e Iole

Nel **1962** si sono sposate, nello stesso giorno, le mie sorelle Prospera e Iole, Prospera con Carlo Dellavalle e Iole con Piero Petroselli. Nella parrocchia chiusanese Don Ottavio Riccomagno ha celebrato la funzione religiosa.

È stato bello quando sono andate in Chiesa partendo da casa mia, loro vestite di bianco, mio papà in mezzo vestito di nero che le tirava tutte e due, forse aveva fretta.

Dietro c'era una valanga di invitati, essendo la nostra una famiglia numerosa.

Dopo la cerimonia, salutati i chiusanesi, siamo andati tutti a pranzo da Pastrone a Montechiaro, dove siamo stati molto bene. Siamo poi ritornati a Chiusano per un ulteriore rinfresco dallo sposo Carlo dove erano ad attenderli i vicini di borgata, abbastanza stupiti di vedere due sorelle sposarsi nello stesso giorno



Prima foto in alto: Mio fratello Gino, mamma Carmelina, Iole, Prospera, papà Rinado ed io. Seconda; Iole e Prospera. In basso mio papà che tira le pose, a fianco Gino, Iole, Piero, Don Ottavio Riccomagno, Carlo, Prospera, Laura Mossino.

Durante i primi anni "sessanta" abbiamo trascorso le estati al mare a Riva Trigoso, paese dopo Sestri Levante, affittando per un mese una casetta a metà collina.

Ha iniziato la famiglia di mia cugina Nella con suo marito Cesare Ponzone, poi quelle delle mie sorelle già sposate, Prospera e Iole. C'erano anche le mie zie e i miei zii.

Con noi, in tutto eravamo una ventina di persone. Si facevano due turni da dieci: quindici giorni per gruppo.

In spiaggia c'era da ridere. I nostri zii, Mario Ferrero, Alfredo e Cesare Mossetto, arrivavano con il loro costumino e stavano soltanto sul bagnasciuga in piedi a chiacchierare.

Avevano il viso, il collo e le braccia neri e il resto del corpo bianco come candida neve, con il segno delle spalline della canottiera.

Invece mia mamma Lina e le mie zie Maria e Pina venivano in spiaggia vestite.

Stavano anche loro a riva e, quando arrivava un'onda un po' più alta, sollevavano i vestiti.

Noi dalla spiaggia, ci divertivamo a vederle.

Mia zia Maria e mia mamma si bagnavano a vicenda e poi giù a ridere.

Erano molto simpatiche e spiritose, con loro lo spettacolo era garantito, anche senza prendere il biglietto.

Alla sera andavamo a sentire musica nella balera vicino alla spiaggia.

Però io, tolto dal mio habitat naturale, facevo fatica a legare, non riuscivo ad essere spregiudicato, anzi ero timido, così mi accontentavo di ascoltare la musica.

Un anno sono andato da solo con la mia Vespa 150 L. Da Riva Trigoso, c'era una galleria di alcuni chilometri che costeggiava il mare fino a Moneglia. Vi passavano sì e no due auto, non era illuminata, scura come un cielo senza stelle, non andavo da solo perché avevo persino paura.

Certo che quando si arrivava al termine vedersi spalancare nella sua conca il bel paesino attorniato, da una parte dall'azzurro del mare, e alle sue spalle il bel verde della montagna era un belvedere.

Con me a turno venivano mio fratello Gino, mio cugino Bruno e Adriano.

Anche in Vespa è stata una bella esperienza.



In alto; Iole, Gianni, Emma, Giorgio, Piero Petroselli.

In basso; Giorgio, Gino, Bruno. - Bruno, Giorgio. - Adriano, Giorgio

Ho proprio il piacere di raccontare i carnevali degli anni cinquanta che si sono svolti nel pieno della mia adolescenza e che mi sono rimasti nel cuore.

Il sabato precedente il martedì grasso, i giovani e i meno giovani, passavano di casa in casa a raccogliere uova, vino o quant'altro venisse loro offerto. Erano un bel gruppo. La piccola banda del paese li accompagnava durante gli spostamenti da un cortile all'altro. Si cantava, ci si divertiva e si andava poi a vendere nel negozio le uova raccolte in cambio di salame, acciughe e gorgonzola per il giorno seguente.

La domenica, in "Suserb", rione vicino alla Società, i giovani in maschera si incontravano nel primo pomeriggio e piantavano tre pali inclinati tra loro; li legavano insieme dove si incrociavano e con una catena vi agganciavano un paiolo per far cuocere la polenta.

Intanto arrivava gente a vedere. I giovani scherzavano mentre la polenta cuoceva, ma il rituale prevedeva che questa non doveva essere mangiata.

Ad un certo punto infatti dal cortile di fronte alla Società, esattamente dalla "Curt ad Madeu" arrivavano cantando una ventina di uomini anziani, che giunti vicino alla polenta, cercavano di rubare il paiolo ai ragazzi i quali dovevano difenderlo.

In qualche modo però ce la facevano e scappavano giù dalla strada fino alla piazza della vasca (Piazza IV Novembre), rincorsi da tutti.

Si finiva poi in un cortile prestabilito, dove ad attendere le persone c'era un lungo tavolo imbandito di tutto ciò che si era potuto comprare con la vendita delle uova e del vino che avevano offerto il giorno prima.

Lì era un'altra festa: si mangiava, si beveva, si cantava e si raccontavano storie, tutti insieme, adolescenti e anziani. Mi ricordo che per due volte sono venuti nel nostro cortile a San Bastian e un'altra alla Bricca, da Francesco Cassullo, detto "Cichinu dir Chel."



In alto, gli uomini che cantano. Sotto, i giovani che preparano la polenta. Infine nel mio cortile, in posa per la foto e poi mangiano e cantano

La festa di Leva (1946 – 1947)

La Pessera

Chiusano 31 luglio, 1 agosto 1966

Questa festa di leva l'ho attesa fin da quando ero bambino. Ci tenevo tanto e non sono stato deluso! La mia famiglia non ha badato a spese.

Eravamo due coscritti: io, e Silvano Valle che abita a Torino ma ha anche la casa a Chiusano. (Suo papà Dario e mio papà Rinaldo tenevano quanto noi a questa festa).

Con la nostra leva c'erano le ragazze: Rita Cristofoli, Rinalda Bona, Mina Amerio e Franca Cellino, senza i morosi dietro. In questi due giorni di festa erano tutte per noi. A Chiusano c'è l'usanza di invitare anche le leve più vecchie in questo caso: 1926 – 1906. Oltre a noi, c'era l'unico nato nel 1947, Firmino Gozzellino. Le sue coscritte erano Renata Mussa, Rosemma Paneati e Ileana Valle figlia di Salvatore. Una settimana prima della festa, coscritti e amici cominciavamo a "scaldare i motori". Mettevamo le bandierine tricolori di carta per le vie del paese, mentre andavamo ad invitare le ragazze a trascorrere la serata con noi. Eravamo soliti cantare le canzoni dell'epoca, ma soprattutto le canzoni di leva. La più gettonata era questa: metà in piemontese e metà in italiano.

Beive mange, poca vöia ad travaie e custà le la vita e custà le la vita,

Beive mange, poca vöia ad travaie e custà le la vita dei fiöi da marite.

(Bere e mangiare, poca voglia di lavorare e questa è la vita dei giovani da maritare)

Vogliamo le bambole, vogliamo le bambole, vogliamo le bambole per fare l'amor.

Vogliamo le bambole, vogliamo le bambole, vogliamo le bambole per fare l'amor.

Fiöi cume nui, nostra märe na fan pä pi, l'ha rut l'ha machinetta, l'ha rut la machinetta.

Fiöi cume nui, nostra märe na fan pä pi, la rut l'ha machinetta e nost päri la rangia pü.

(Figli come noi, nostra madre non ne fa più, ha rotto la macchinetta e nostro padre non l'aggiusta più). Vogliamo le bambole...ecc. Alla vigilia della festa, si andava a piantare la "Pessera" nel cortile di un coscritto (in questo caso a casa mia). La *pessera* era un palo da muratore alto sei o sette metri, sulla cui sommità si legavano dei rami di *martel* (bosso), in modo da formare una bella fronda, vestita a festa con bandierine e luci tricolori. Una volta innalzata, tutto era pronto per il *brandu* attorno ad essa, suonato dalla piccola banda locale, che inneggiava alla classe dei coscritti. Seguiva il rinfresco a cui partecipava quasi tutto il paese. In quell'anno per l'occasione, abbiamo voluto piantare il ballo a palchetto sulla piazza del paese. Il primo giorno della festa, il sabato mattina, tutti noi coscritti insieme a quelli più anziani, siamo andati ad Asti a prendere l'aperitivo dal chiusanese Giovanni Mussa che aveva il bar in piazza Catena. In quell'occasione, il nostro amico e fotografo Franco della Bricca ci ha scattato diverse foto. Era bravo, ma aveva soltanto un difetto: metà delle sue foto tagliava la testa fuori. Per fortuna che in una, io e Silvano ci siamo accosciati, è stata l'unica veramente bella. Alle undici, siamo ritornati a Chiusano, dove ad attenderci c'era la Bersagliera di Tonco.



Chiusano 1 Agosto 1966

La Bersagliera di Tonco

Dopo il classico *brandu* siamo saliti sul ballo a palchetto per un veloce rinfresco e per appuntare sul petto dei coscritti le coccarde tricolore, e sul petto degli invitati, coccarde di altri colori. Siamo stati poi accompagnati dalla Banda Musicale nel mio cortile dove era allestito oltre al portico, una struttura coperta in modo che ci stessero cento persone.

Tra gli evviva alle leve e qualche canto, c'era una bella allegria.

Al termine del pranzo, accompagnati da una bella giornata di sole, ci attendeva la Banda Musicale, che dopo aver suonato alcuni pezzi ballabili nel cortile, ci accompagnava per le vie del paese. A suon di musica, mentre saltavamo, noi ragazzi muniti di bandiere tricolore, le lanciavamo in aria, sperando di riprenderle prima che cadessero a terra.

Ogni tanto si faceva tappa nei cortili delle ragazze della leva, dove ognuna aveva organizzato un rinfresco, e sempre accompagnati dalla banda, si ballava e si cantava.

Nell'imbrunire siamo tornati tutti a casa mia per la cena. Dopo aver mangiato due o tre portate, le nostre coscritte sono andate a casa per cambiarsi d'abito e farsi belle per la serata danzante. Noi ragazzi siamo passati a prenderle e tutti insieme ci siamo diretti verso il ballo a palchetto, dove ci aspettava l'orchestra e la gente del paese. Al nostro arrivo facevamo un bel *brandu*, dopodiché si iniziava con le danze. Alla fine di questa lunga giornata di festa, andavamo a dormire, aspettando con emozione la domenica per continuare a festeggiare nello stesso modo. Alla sera della domenica si terminavano i festeggiamenti sul ballo a palchetto con l'orchestra che accompagnava i nostri balli. Era tradizione in quest'ultima serata, invitare a ballare tutte le leve di 20 - 40 - 60 - 80 anni.



In alto le leve 1946 – 1947

In basso a pranzo, a lato i famosi brandu

Una leva per volta andava al centro della pista con un ballerino o una ballerina, sceglieva il tipo di ballo e mentre ballavano, tutti gli altri si disponevano intorno "a girotondo" acclamando la leva con applausi e grida: era il loro momento di gloria!

Al termine ritornavamo tutti a ballare concludendo la serata con un bel *brandu* a fuoco (veloce).

Devo dire che è stata proprio una bella festa, il massimo a cui avrei potuto aspirare.

Fine anni sessanta.

Un giorno io e il mio amico Costantino Bona siamo andati a Cinaglio, un paese vicino al nostro a vedere una partita-spettacolo di tamburello in cui giocavano i campioni di allora: Angelo Uva, Pinot Ferrero, Ercole Quilico. Io andavo anche per imparare perché noi, a Chiusano, eravamo agli albori di questa disciplina sportiva. Al termine della gara c'è stata la cena per i giocatori, alla quale partecipiamo anche noi. Finita la cena Angelo Uva dice a me e a Costantino: "C'è la festa a Varengo, il mio paese in Val Cerrina. Volete venire anche voi?". Vuoi che diciamo di no? Accettiamo. Arrivati a Varengo, io salgo sul ballo a palchetto, mi metto a fare delle capriole, qualche giravolta e delle ruote. I miei amici, intanto, mi battevano le mani. La gente non sapeva più cosa dire. Ad un certo punto, mentre suonavano un tango, Costantino in canottiera mi è venuto incontro per farmi ballare e con in testa un sombrero tutto colorato del diametro di un metro, (non so dove sia andato a prenderlo) mi è venuto incontro per farmi ballare. Dopo due o tre doppi giri mi fa fare il "casché", io da sotto il suo braccio mi do una spinta con i piedi, faccio una giravolta su me stesso, trovandomi in un attimo, di nuovo davanti dritto in piedi pronto a ripartire. (non solo una volta). Il mio amico è rimasto stupito per quel mio numero e mi ha detto scherzosamente che nessuna ballerina aveva mai eseguito quella figura. Terminato il ballo, ci vengono tutti attorno: gli amici, ballerini e le ragazze.

Un signore chiede ad Uva: "Ma da dove arrivano questi due?" Lui risponde: "Sono scappati da un circo, gironzolavano per la campagna, li abbiamo caricati in auto e portati in festa".

Uva ci ha poi presentato due nipoti

Appena l'orchestra ha incominciato a suonare, io ho invitato a ballare la più carina delle due, mentre a Costantino è rimasta la più "stagionata"! C'è da dire che lui ha sette anni più di me.

Abbiamo ballato tutta la sera divertendoci molto. Morale della favola: ho poi filato con quella ragazza alcuni mesi. Al ritorno da quella festa, io e il mio amico eravamo contenti: dopo alcuni colpi a vuoto, avevamo fatto un poco più di niente. Alle due e mezza di notte siamo arrivati ai Gorgi di Chiusano, dove avevo lasciato la mia 500. Sceso dall'auto di Costantino, ho infilato la chiave nella mia. Si è accesa la lucina, ho fatto per sedermi, mi sono girato e ho visto un uomo nudo accartocciato sull'altro sedile. Non ho visto più niente, ho fatto uno scatto e sono schizzato fuori. Ho rincorso l'auto di Costantino alla velocità della luce e l'ho beccato all'incrocio della statale. Gli grido: "C'è un uomo nudo sulla mia macchina!"



*Io e il mio amico Costantino Bona
dopo una partita di tamburello*



*Amici birichini: In alto Dario Pastrone, io, Bruno Ferrero, Francesco Pastrone
Accosciati: Ernestino Cassullo, Adriano Razza, Sandrino Cassullo, Vittorio Rocco.*

Non so se è vivo o morto. Vieni con me, andiamo a vedere".

Arrivati sul luogo del delitto (così credevo), da un cespuglio sono usciti gli autori della bella trovata e dalla 500 è sceso l'altro, ancora nudo.

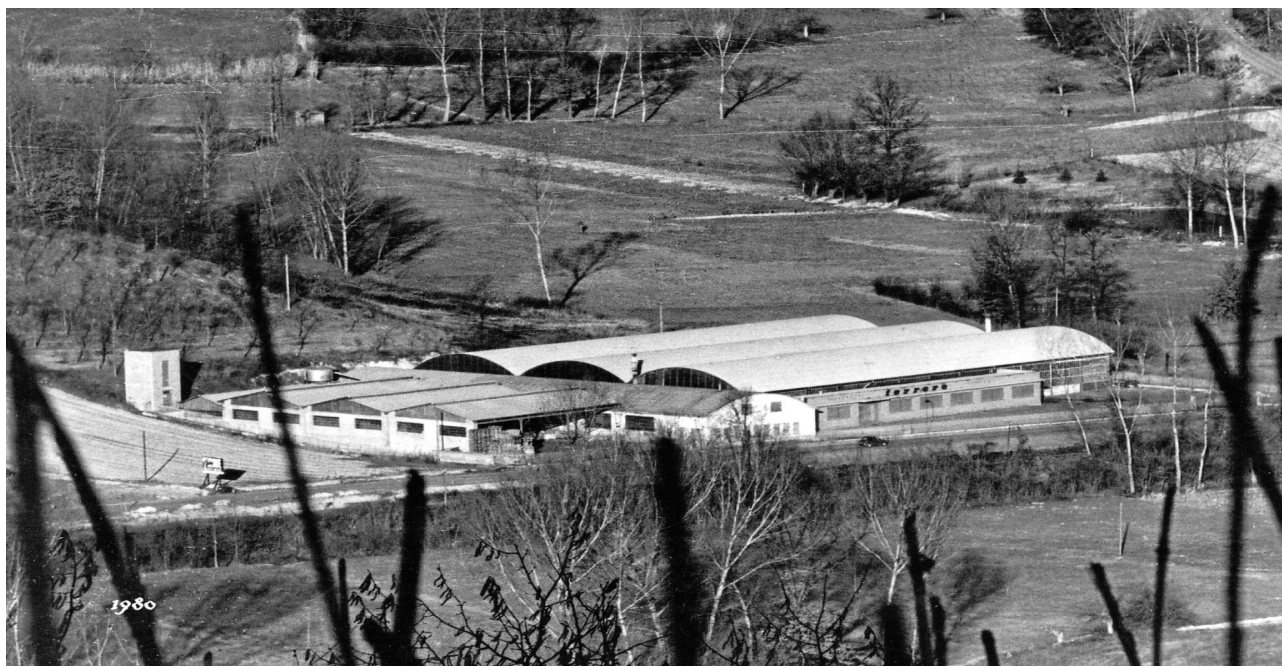
Ridevano a crepapelle: "Ah, Ah, Ah!!! Io infuriato e ancora spaventato dico: "Ma siete diventati matti!" A momenti mi viene un infarto." Vi morissero tutti i pidocchi delle vostre galline!" Ho ancora dovuto portarli a casa perché erano a piedi. Da allora, per sei o sette mesi, quando entravo in auto, se era buio, guardavo sempre che ci fosse nessuno.

20

Un'insolita serata

Primi anni settanta: con gli amici, nelle serate d'inverno andavamo spesso a ballare al Capris di Celle Enomondo. Lì ho conosciuto due gemelle, che tra l'altro ballavano anche bene il ballo liscio, fatto sta che ho poi filato con una di esse. Come si usava allora, non mancava mai la loro brava mamma. Dopo qualche settimana o anche più, la ragazza sempre al Capris, si è stancata di me e mi ha dato il blèu (Termine che si usava per indicare la volontà di un ragazzo o una ragazza di lasciare l'altra o l'altro)). Sempre in diretta, come sua madre l'ha saputo, le ha fatto un bel montone, dandole della stupida e quant'altro. La sala non era grande, ed io ho visto e sentito tutto. Mi faceva tenerezza vedere quella mamma così dispiaciuta. Mi sono seduto accanto a lei per consolarla, dicendole che se a sua figlia non piacevo più, ha fatto bene a lasciarmi, perché non ti diverti proprio niente a stare con una persona che non ti piace, anzi ti viene pure il nervoso. A questo punto la povera mamma si è un po' tranquillizzata. Terminato questo, ho preso per la vita l'altra gemella, ballandoci un bel valzer, terminando così una serata un po' più movimentata del solito.

Siamo nel 1963. Senza fare una ricerca storica, ricordo che dopo la guerra, nei primi anni cinquanta, alcune famiglie chiusanesi sono emigrate a Torino per lavoro, ritornavano poi a Chiusano il fine settimana per aiutare i genitori anziani a coltivare quel poco di terra che avevano ancora. Erano gli anni in cui, durante i temporali estivi, grandinava frequentemente e i raccolti venivano gravemente danneggiati. Sempre nel 1963, lo ricordo come fosse oggi, è venuta giù una grandinata talmente devastante che ha tolto le poche speranze rimaste ai giovani contadini che ancora risiedevano in paese (a nulla son valsi i cannoni antigrandine sparati dalla sommità delle colline per farla sciogliere, ne è venuta giù un sacco e una sporta) così anche questi hanno preso la via per Torino, dove in quel periodo c'era il boom delle assunzioni in Fiat. Chiusano si spopolava, diventava sempre più piccolo. Per fortuna, però, un giovane artigiano muratore, rimasto in paese a lavorare con il padre, ha pensato in quegli anni, con coraggio ed intraprendenza, di mettere su una fabbrichetta per la lavorazione del cartone ondulato. Pierino Ferrero e suo papà Palmينو hanno costruito il primo capannone nella valle, adiacente alla statale per Asti. Intanto io, a quel tempo, terminata la scuola media, sono andato a fare il garagista ad Asti, per alcuni mesi. Purtroppo, un giorno, dovevo mettere il cric sotto ad una Mercedes, ho sbagliato a posizionare l'attrezzo: invece di metterlo nell'apposito spazio, l'ho infilato sotto il serbatoio dell'auto facendo fuoruscire tutta la nafta. Apriti cielo! È arrivato il padrone e gridava come un coyote; per fortuna ero già un po' sordo e le urla sono state attutite. Morale della favola: ho ancora lavorato due mesi per pagare i danni. Siamo sempre nei primi mesi del 1963. Ero alla Bricca (borgo di Chiusano) quando ho incontrato la mamma di Pierino, Carolina, che mi dice: "Non hai voglia di andare a lavorare in fabbrica?" Le rispondo: "A dire la verità cerco lavoro. Ne parlo con i miei genitori e poi vi dico".



La fabbrica Ferrero Imballaggi nel 1980

In fabbrica c'erano già Sandrino Cassullo quasi mio coetaneo, Iole Bossone, moglie di Pierino Ferrero, Augusta Mussa e Rita Cristofoli. Ne ho parlato a casa e in un attimo mi sono trovato a lavorare lì con loro.

Man mano che la struttura si ingrandiva e aumentava la produzione, venivano assunte persone dai paesi limitrofi. Da Chiusano, poi, ne sono arrivati molti altri.

A me piaceva lavorare in fabbrica.

Sandrino era il nostro capo. Andavo d'accordo con lui, anche con il datore di lavoro: c'era stima reciproca. C'è da dire che tutti gli operai erano ottimi lavoratori.

Specialmente nei primi anni, se c'era da scaricare a mano un camion di cartone ondulato, (a grandi linee potevano essere fogli da 1,20 per 2 m) si andava giù anche a mezzanotte, affinché all'apertura delle 8 si potesse iniziare la lavorazione delle scatole che a mezzogiorno erano pronte per essere portate a destinazione.

Anche le ragazze si davano da fare, quando c'erano da togliere i pacchi dalle rullovie per fare i bancali, si facevano delle sudate ma non mollavano.

In genere, noi ragazzi eravamo alle macchine: stampatici, taglierine, cucitrici automatiche, fustellatrici.

Sandrino ci portava le schede con le misure delle scatole e ognuno faceva il proprio lavoro



*I primi operai dello scatolificio Ferrero al rinfresco della collega e sposa Augusta Mussa
In piedi da sinistra: Elide Merlone, Elide Gherlone. Rita Cristofoli, la sposa, Pierino Ferrero,
lo sposo Sergio Cardona e Iole Bossone. Accosciati: Firmino Gozzellino, Adriano Razza, Patrizia Ferrero
Sandrino Cassullo ed io*

Occasione persa?

Dopo circa tre anni di lavoro da Ferrero (avrò avuto 21 anni) il segretario comunale Fracchia di Cinaglio, mi ha mandato a chiamare. Era una persona cordiale e corretta. Mi dice: "È uscito un posto da messo comunale a Chiusano. (allora non si facevano ancora i concorsi). Sei il primo a cui lo chiedo e ho proprio piacere se lo accetti".

Invece di essere contento, sono entrato in crisi profonda. Ho pensato che avrei dovuto scrivere a macchina e sbrigare tutto ciò che concerne l'attività di un ufficio comunale. Così, visti i miei precedenti scolastici, la poca autostima e i problemi d'udito, gli rispondo: "Io un lavoro ce l'ho e per giunta mi piace. Ho deciso di rinunciare". Il segretario è rimasto sbigottito. La fabbrica intanto si ingrandiva, vi erano altri due capannoni. Allora fra operai e impiegati, lavoravano quasi una cinquantina di persone, tra le quali Veranna che ho poi sposato nel 1975. Con la lavorazione del cartone, facevamo scatole per bottiglie, scatoloni per frigoriferi, scatole di tutte le taglie. Purtroppo, dopo venticinque anni che lavoravo lì, l'ingranaggio si è inceppato, la fabbrica ha poi dovuto chiudere.

Per la mia famiglia è stata un po' dura (ma anche per gli altri) perché io e mia moglie lavoravamo entrambi lì.

Per fortuna, io ho poi trovato lavoro, a quarantacinque anni, alla Nocciola di Montechiaro, dove si fabbricavano casse da morto. Mia moglie Veranna, dopo qualche mese, ha trovato lavoro da commessa alla *Nuova Coop* di Asti, dandoci così più tranquillità, per l'avvenire.

Il nuovo lavoro

Come ho detto, nel 1990, sono andato a lavorare dai fratelli Pianta, già anziani.

Erano persone severe ma precise, non sorridevano mai. Se c'era la necessità di andare in bagno, cercavamo di farlo una volta sola durante la mattina, perché due erano troppe.

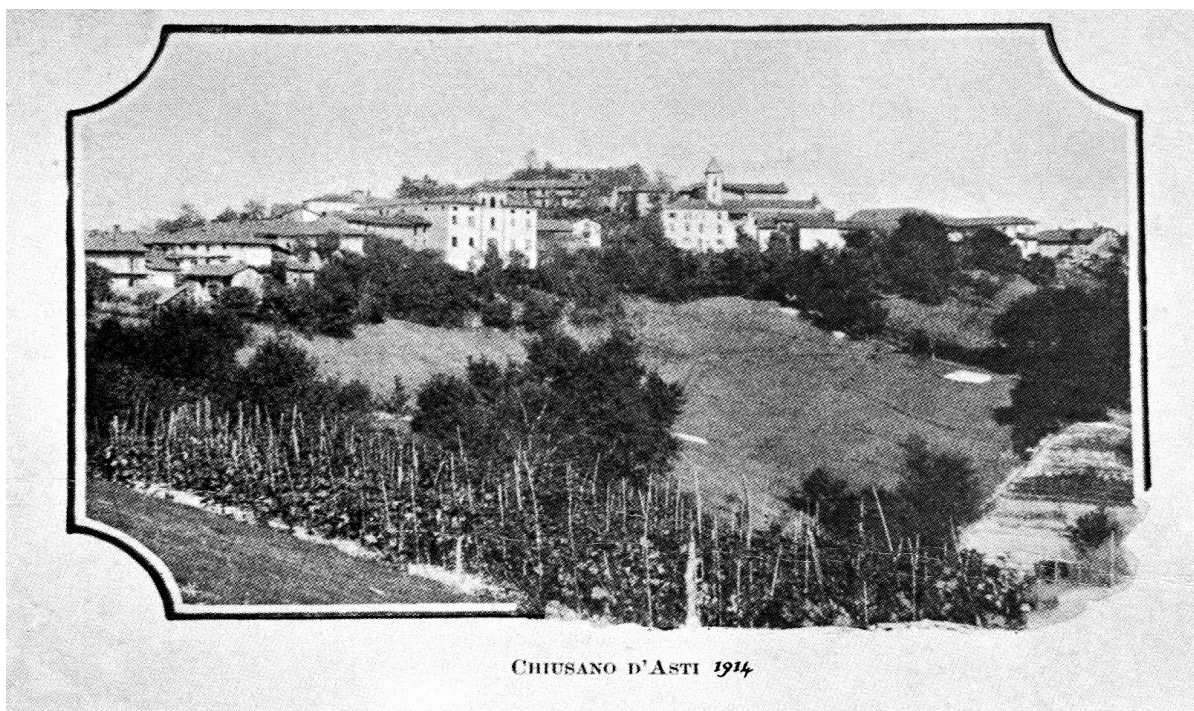
Io, però, ho imparato bene il lavoro che dovevo fare, anche perché la forza e la volontà non mi mancavano. Il mio compito consisteva nel levigare le casse con della carta vetrata: un rotolo lungo due metri, largo dodici centimetri che girava a forte velocità su due pulegge.

Con un tampone, a seconda della modulazione della cassa, levigando, oltre che pulirla facevo combaciare gli angoli. In nove anni ne ho fatte passare settantamila, tanto come la città di Asti. Quando terminavo la levigatura, erano una meraviglia.

Avevo un carissimo collega, Luigi Vandro di Montechiaro, con cui andavo molto d'accordo, e talvolta scherzavamo. Un mattino, sono arrivato a lavorare con gli occhi piccoli e sonnolenti. Luigi mi chiede: "Cosa ti è successo Giorgio? Hai due occhi!" Gli rispondo: "Ma sì, ieri sera è venuto a trovarmi il mio amico Costantino. Alle tre era ancora a casa mia: io lo facevo uscire da una porta, e lui entrava dall'altra". (Certo la pinta era sul tavolo...)

Quella sera ad un certo punto il mio amico aveva tirato fuori il rospo. Tutto sconsolato mi aveva detto: "Eh sì, ho perso un bambino!" Ed io: "Hai perso un bambino?" Costantino era da sposare e non mi risultava che ne avesse qualcuno. Mi sono detto: "Boh, avrò messo qualche ragazza incinta". Ma Costantino così concludeva: "Eh sì, prima uscivo con una donna che aveva cinque bambini, ci siamo lasciati e adesso esco con un'altra che ne ha soltanto più quattro....."

A quel punto il mio collega voleva tirarmi il martello, ma io sono scappato. Dopo tre o quattro anni che lavoravo lì, i Pianta, per raggiunti limiti di età, hanno venduto l'azienda ad un altro imprenditore. Questo signore era un tipo intraprendente, ma molto buono per lui. Se aveva bisogno che andassi a lavorare sabato mattina, io andavo, ma se avevo necessità di un permesso diventava cattivo. Un giorno d'estate, io e altri giocatori di Chiusano abbiamo deciso di andare a disputare una partita di tamburello a Cournonterral in Francia, dove andavamo da diversi anni. Ho chiesto il permesso di un giorno al mio datore di lavoro, ma lui non voleva darmelo e non me l'ha dato. Io però sono andato lo stesso. Il martedì, ritorno a lavorare, l'ho visto con il muso lungo, ma non mi ha detto niente. Il venerdì mi dice: "Valle, andiamo di là in verniciatura, ti devo fare vedere delle casse". In effetti, due o tre non erano ben levigate. Io le ho guardate e riguardate, poi si è illuminata la mente e gli dico: "Ma queste casse non le ho levigate io. Sarà successo mentre ero in Francia". Lui mi risponde: "Dovevi soltanto restare a casa!". Il trentun dicembre del 1999 era il mio ultimo giorno di lavoro, poiché dal primo gennaio del 2000 sarei andato in pensione, con cinquantaquattro anni d'età e trentasette di contributi. Il giovane figlio del mio datore di lavoro, avrà avuto diciotto anni, mi viene vicino e dice: "Valle, in verniciatura ci sono due casse che non sono state levigate bene. Cerca di lavorare meglio." Gli rispondo: "Scusami, non sarò stato attento, ma da domani cercherò di impegnarmi di più....!" Ora siamo nel 2020. (Ritornando al precedente datore di lavoro, Ferrero) Per le strade di Chiusano vedo tanti bambini che corrono, giocano, vanno in bicicletta, su monopattini. Danno un'allegria immensa. Sono tutti i nostri nipoti e pronipoti. Credo proprio che dobbiamo dire grazie a te, Pierino Ferrero, che con il tuo coraggio e la tua determinazione hai fatto nascere quella fabbrica che ha permesso a tutti quelli della mia generazione di restare a Chiusano e di non emigrare altrove. Ancora una volta ti diciamo "Grazie".



Ciao, Lorenzo (Monticone).

Come saprai, cerco di scrivere dei pensieri sulla mia vita trascorsa e anche recente.

Finora ho raccontato della mia prima gioventù.

Ora superati i vent'anni (1966), arriva il momento di scrivere del tamburello, lo sport che mi ha accompagnato per tutta la vita e che ha dato a noi, giovani di allora, una sferzata di vitalità ed entusiasmo e la voglia di confrontarci e di toglierci dalla staticità di queste zone rurali. Ci ha aperto nuovi orizzonti facendoci conoscere luoghi di mezza Italia e alcuni esteri. Ha permesso ai nostri ragazzi di crescere sani e non prendere strade sbagliate (Tra l'altro, quasi la totalità non ha imparato a fumare). Ha tenuto i chiusanesi stretti tra loro, così da formare una comunità forte e compatta che si è fatta conoscere in tutto il mondo tamburellistico, distinguendosi, seppur piccola, dalle realtà dei paesi limitrofi.

Sono quindici giorni che ci penso, ma è troppo vasto questo argomento e non riesco ad iniziare. Stavo cercando una foto quando, ad un tratto, mi sono trovato davanti l'annuario 2008 del tamburello dove avevi scritto: "Chiusano 1968 – 2008: quarant'anni di tamburello nel paese dei Campioni". Sulle prime pagine era scritto esattamente tutto ciò con cui avevo pensato di iniziare il mio racconto, (certamente non prima di avere chiesto il permesso ai tuoi genitori), però non riuscivo a svilupparlo. Allora mi sono detto: "Perché non fotocopio le prime cinque pagine e poi vado avanti con la mia autobiografia?".

Ho deciso che avrei fatto così.

Tu e i tuoi collaboratori Marco Porcellini e Luca Parena, avete consegnato un documento preziosissimo per la società sportiva di Chiusano e per tutta la sua comunità.

Ah, ti volevo dire: "Ci hai lasciato un po' presto eh? Trentasette anni sono proprio pochi!".

Ciao. Giorgio



Una panoramica del campo di Chiusano nel 1970 , da una foto di Bruno Ferrero.

A cura di  *Lorenzo*  *Monticone*

Comune di Chiusano

U.S.D. Chiusano

Archivio Giorgio Valle

CHIUSANO 40

1968-2008

**QUARANT'ANNI DI TAMBURELLO
NEL PAESE DEI CAMPIONI**

A cura di Lorenzo Monticone
con la collaborazione di Marco Porcellini e Luca Parenà



Chiusano 1976. La prima cucciolata di Tamburellisti chiusanesi.

Nota degli autori

L'idea di dedicare un approfondimento alla storia del Chiusano è nata in modo quasi spontaneo durante il reperimento dei materiali per il primo annuario del tamburello, a fine 2007. L'archivio creato da Giorgio Valle è troppo minuzioso, preciso, affascinante per non chiedere (pretendere) di essere in qualche modo fissato in una pubblicazione. Da qui la decisione, nel quarantennale di inizio dell'attività agonistica della società gialloblu, di ricavare all'interno dell'Annuario Tamburello 2008 uno spazio monografico che occuperà circa un quinto della pubblicazione, inaugu-

rando una tradizione che vedrà ogni futura edizione dell'Annuario interessarsi a un tema specifico, magari troppo ridotto per dare vita a una pubblicazione autonoma ma meritevole comunque di una pubblicazione strutturata. Non è certo, questo, il caso del Chiusano che per meriti sportivi e vestità dell'archivio potrebbe dare vita a un libro autonomo, e nemmeno troppo sottile.

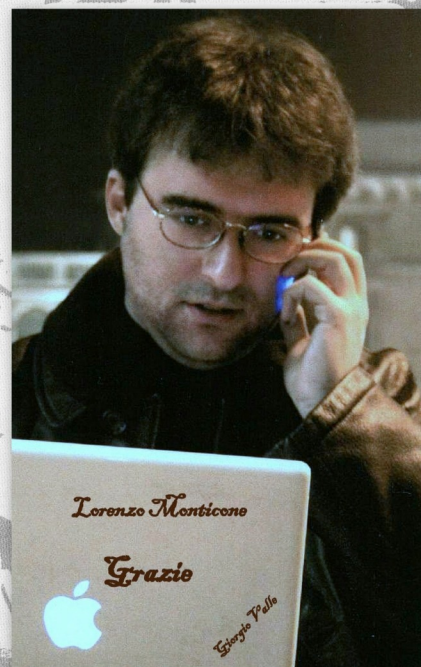
La speranza di chi scrive è che le trenta pagine che qui potete leggere di quel libro futuro siano la base.

L'archivio di Giorgio Valle

Si chiama "Non solo tamburello" il particolare archivio storico messo insieme da Giorgio Valle, giocatore e allenatore chiusanese, che all'indomani della pensione, nel 2003, ha deciso di raccogliere in tre (per ora) voluminosi faldoni articoli di giornale, foto, documenti relativi alla storia del tamburello gialloblu in parallelo con quella del "grande" tamburello nazionale, fin quando i due piani si sono fatti sempre più vicini, arrivando a toccarsi e a

mescolarsi.

Questa mole enorme di documentazione, insieme al poderoso archivio di immagini che il fotoamatore Valle ha accumulato nel corso degli anni costituiscono qualcosa in più della spina dorsale di "Chiusano40" e rappresentano un ulteriore elemento della "diversità" chiusanese nel panorama dei nostri paesi, dove un archivio di questa qualità, su un tema specifico come il tamburello, è di certo difficilmente reperibile.



In copertina

In copertina, l'apertura del vivaio chiusanese, nell'aprile del '76. I giovani del paese ricevono la maglietta e un tamburello. Posano nei locali della società, intorno al biliardo, da sinistra:

Stefano Mussa, Riccardo Dellavalle, Gianni Petroselli, Andrea Petroselli, Alberto Mussa, Luciano Mussa, Ezio Ferrero, Paolo Valle, Fabrizio Valle, Alberto Politto, Paolo Cardona, Tiziano Rasero, Enrico Dellavalle, Massimo Bosco



I primi anni, 1968-1976

Il primo Chiusano, nel 1968. Da sinistra, in piedi, Bosco, Valle e Mussa. Accosciati Ferrero e Santanera

"Siamo partiti, ed eravamo i più piccoli di tutti". Lo raccontavano di recente a Chiusano ricordando gli anni degli esordi. A guardare indietro, in effetti, ben poco differenzia i primi approcci del paese al mondo del tamburello rispetto a quelli delle altre comunità dell'astese e del Monferrato che in quella seconda metà degli anni '60 mettevano piede nel turbinoso mondo tamburellistico.

Un fenomeno sportivo e sociale senza precedenti che a partire dal '65, dall'invenzione del torneo del Monferrato da parte dei "padri fondatori" Oscar Bonasso e "Pinot" Ferrero, aveva nel giro di due-tre anni portato alla crescita esponenziale di squadre, giocatori, campi. Chiusano in questo panorama era un posto come tanti. Paese senza un campo naturale, senza un bastione adatto al gioco a muro, i cui giovani davano due colpi in piazza o in "suserb" quando capitava, e per il resto andavano a giocare nei paesi vicini, spesso più grandi e magari pure dotati di una squadra vera e propria. In questo frenetico passare di paese in paese si distinguono Giuseppe Bosco e Carlo Dellavalle, la cui esperienza rimane comunque quasi sempre confinata ai tornei e alle feste.

Nessun chiusanese infatti si fa notare, prima del '68, per presenze di rilievo nel tamburello astigiano che proprio verso la chiusura del decennio

arriva ai massimi livelli nazionali.

L'onda lunga di un sport vecchio e nuovo al tempo stesso, che incendia le colline e trascina le folle, arriva però anche in paese e un gruppo di appassionati e giocatori decide di fare il solo passo possibile per portare il tamburello "serio" a Chiusano: fondazione della società sportiva e costruzione di un campo omologato.

Le prime mosse sono del '67: nasce l'Unione Sportiva Chiusano, colori giallo e blu come lo stemma del Comune, con dodici soci. Sono Riciotti Mussa, primo presidente, Pierino Ferrero, Annibale Genovesio, Marcellino Gherlone, Giuseppe Bosco, Vittorio Mussa, Carlo Dellavalle, Eugenio Santanera, Rinaldo Mossino, Augusto Maccario, Luigi Valle, Giovanni Forno. Più o meno in contemporanea, ecco la costruzione del campo in regione Valle, non lontano dalla statale Asti-Chivasso. Il terreno necessario viene prelevato dall'area dei "Gorghi" dando luogo a quello che oggi è il Lago Selene.

Il 1968 è l'anno zero del tamburello chiusanese. C'è un quintetto a formare la squadra (Giuseppe Bosco, Pierino Ferrero, Eugenio Santanera, Vittorio Mussa, Giorgio Valle, la riserva è Marcellino Gherlone), c'è un campo pronto e soprattutto un campionato da disputare. E' il torneo del Monferrato, che nel suo successo travolgente è già



Alcuni pionieri del tamborello chiusanese, nel 1952. Da sinistra in alto, Giuseppe Bosco, Fiorenzo Bosco, Carlo Dellavalle e Teresio Valerio

riuscito a dare vita a tre serie. Quella minore, il torneo di Montiglio, accoglie il Chiusano dei pionieri che chiude la stagione a metà classifica.

Il Chiusano del '68 anticipa già nella sua composizione quella che sarà la dinamica della squadra per un decennio. Un mix di "giovani" e "anziani" in cui i secondi lasciano progressivamente spazio ai primi, con una guida tecnica e "morale" ben definita: Giuseppe Bosco, classe '34, talento naturale probabilmente mai del tutto espresso in ambito agonistico, si rivela l'insegnante ideale per la prima generazione di giocatori chiusanesi che ancora oggi lo considerano il loro capostipite, per gli insegnamenti tecnici e per il modo di stare in campo. Grinta feroce sul terreno di gioco, grande correttezza e capacità didattica, tecnica di ottimo livello: Bosco racchiude in sé molte delle caratteristiche dei suoi successori.

Nella stessa stagione disputa il campionato "Anteprima", sorta di juniores ante litteram, una formazione composta da giovani con Franco Ercole, Dario Pastrone, Bruno Ferrero, Marcellino Gherlone, Aristide Cassullo.

L'anno successivo Pastrone e Cassullo iniziano a fare qualche presenza nella prima squadra che

disputa ancora il torneo di Montiglio, e nel 1970 il secondo, a diciassette anni, è titolare insieme a Giuseppe Bosco, Giorgio Valle, Vittorio Mussa e Aldo Berardi. Il nuovo decennio porta in dote anche i primi risultati concreti. Il Chiusano chiude il torneo di Montiglio, ormai equiparato alla serie C federale, al secondo posto dietro al Montechiaro e i suoi due giovani più talentuosi, Aristide Cassullo e Gino Valle, ottengono il primo scudetto vinto da un chiusanese. Lo storico traguardo è raggiunto dalla juniores del Monale di cui i due sono componenti fondamentali: i ragazzi allenati da Tullio Cassullo, zio di Aristide, battono alle finali in terra bresciana il Cinaglio 13-4 e inaugurano ufficialmente quel feeling tra Chiusano e il tricolore destinato a durare fino ai giorni nostri. Nel '71 arriva l'esordio in B con una formazione pressoché immutata rispetto alla stagione precedente, nel '72, ancora in B, entra invece stabilmente in squadra Dario Pastrone mentre ne esce Aristide Cassullo, protagonista della prima "emigrazione" nella storia del tamborello chiusanese.



Il Chiusano 1970: in alto Mussa, Valle e Bosco. Accosciati Cassullo, la "new entry", e Aldo Berardi

Riprendo con la mia Autobiografia

Prima che costruissero il campo da tamburello a Chiusano nel 1967 (io avevo ventun anni), non avevo mai praticato questo sport se non qualche sporadica volta nella piazza del paese. Di solito giocavo a bocce o a calcio. Da allora, però, noi giovani siamo stati trasportati dal ciclone tamburellistico che appassionava tutti. Non c'era altra via per provare a cimentarsi in questo sport che in realtà era più difficile di quanto si pensasse. Adesso giochiamo su dei campi da 80 metri per 20, allora erano da 100 metri per 20 e la pallina nera era più piccola e più dura di quelle che si usano attualmente. Vai a colpire una palla battuta da quella lunghezza che ti arriva giù dal cielo! All'inizio abbiamo cominciato a colpire da una cinquantina di metri. Per fortuna noi avevamo il nostro presidente Riciotti Mussa che da giovane giocava e Giuseppe Bosco, un vero intenditore che ci ha instradati tutti. È certo che al primo torneo di Montiglio nel '68, con Eugenio Santanera alla battuta, Pierino Ferrero al rimando e spalla, Giuseppe Bosco mezzovolo, Vittorio Mussa ed io terzini, Marcellino Gherlone riserva, il problema più grande era tenere la palla sul campo. Poco alla volta cercavamo di migliorarci. Ad ogni partita, tutti i chiusanesi si riversavano in regione Valle intorno al campo. Erano parenti e amici dei giocatori, e facevano un tifo infernale, specialmente le donne. Era uno spettacolo. La sera poi in Società (l'unico bar del paese) tutti commentavano la partita: "Quella palla... le ho dato una patela (una botta)! Andava ai cento all'ora!". E avanti tutta la settimana a parlare di tamburello. Quando vincevamo si andava a cena al ristorante, giocatori soci e tifosi. Una sera siamo andati al Ristorante della Posta a Serravalle. Eravamo una quarantina. Alla portata del secondo è arrivata una giovane cameriera con un vassoio pieno di carne. Non so cosa le sia successo perché, mentre stava servendo la mia porzione, mi ha rovesciato tutto il contenuto addosso. Io, come un fulmine, ho preso ai lati la mia maglia a mo' di grembiule e con un colpo di pancia sono riuscito a rimettere tutto nel vassoio, come nulla fosse successo. Il mio vicino ha saltato la portata perché aveva visto la scena, gli altri che parlavano e ridevano, hanno continuato a mangiare. Così, quella giovane cameriera non è stata sgridata, ed io ero contento (a parte che ho poi dovuto buttar via la maglia, tutta imbrattata d'olio...).



***1968 U.S. Chiusano. La prima squadra
Da sin: Vittorio Mussa, Eugenio Santanera,
Pierino Ferrero, io, Giuseppe Bosco***



***Dirigenti e tifosi. Da sin: il Sindaco Anselmo Valle,
mio papà Rinaldo, Luigi Valle, Mario Mussa,
Noelio Bosco, Aldo Nebiolo e Francesco Cassullo***

Ritornando al gioco, i tamburelli allora avevano il cerchio in legno e la pelle d'asino (oggi hanno cerchio e pelle di plastica). Questa a seconda dello spessore, determinava la velocità della palla.

Per una squadra ne occorrevano molti, così partivano periodicamente il Presidente Riciotti Mussa e Pierino Ferrero alla volta di San Floriano di Verona per acquistarli direttamente dalla ditta Giacomuzzi.

All'inizio io ricoprivo il ruolo di terzino (sotto riga), ma dopo un paio d'anni ho giocato da rimando.

Come tamburellista (tra gli altri), avevo un pregio e un difetto: saltavo come un cerbiatto e prima di perdere una palla ce ne voleva, ma non avevo tanto colpo e mi dovevo accontentare di palleggiare e tenere un gioco ordinato. A fondo campo avevo bisogno di avere vicino una buona spalla dotata di un buon colpo o pugno. La passione era proprio tanta, tant'è che un inverno noi non abbiamo resistito a non giocare, anche se c'era la neve. Cosa abbiamo fatto? Con un trattore e uno spalaneve l'abbiamo tolta tutta e abbiamo continuato a giocare.

La storiella che ha raccontato il nostro Lorenzo Monticone (che amava oltre misura il nostro paese) è verissima ed è questa.

Quando abbiamo iniziato a giocare, Giuseppe Bosco, che per andare alla vigna passava davanti a casa mia, mi chiamava: "Mi accompagni che gli diamo due colpi?".

Arrivati al fondo del paese, alé, tre o quattro passi, poi l'ultimo con il saltellino col piede giusto a colpire l'ipotetica palla e così via, magari per cento metri di fila, dimodoché il gesto si fissasse nel nostro cervello (tutto questo senza tamburello), poi lui andava a lavorare e io ritornavo a casa.

Questo succedeva spesso. Di Giuseppe però, voglio raccontare ancora questa. Nel gioco dava tutto, aveva una grinta impressionante. Prima di perdere una palla si faceva in quattro, era orgoglioso, non gli piaceva perdere. Una volta, sempre i primi anni, siamo andati a giocare a Tigliole. Io ero al rimando accanto al nostro battitore Eugenio Santanera, Giuseppe al centro, Vittorio e un altro terzino al cordino.

Giuseppe ha dato una stangata ad una palla che è andata fuori di due centimetri all'altezza del suo pari ruolo. Con gli occhi che fumavano dalla rabbia ha attraversato la metà campo avversaria (lui era un accanito cacciatore) per vedere di persona dove aveva battuto la palla, constatata la decisione del segnalinee, con il braccio sinistro ha puntato sul segno e il braccio destro portato sotto il mento, ha "sparato una fucilata" in quel punto che avrebbe



F. Ercole, D. Pastrone, B. Ferrero, M. Gherlone, A. Cassullo

fatto un buco profondo mezzo metro. Comunque mi ricordo che la partita l'abbiamo poi vinta. Sempre nei primi anni, io lavoravo allo scatolificio Ferrero.

Il campo da tamburello era a trecento metri dalla fabbrica. Durante la pausa pranzo, io e Pierino, essendo anche compagni di squadra, andavamo a palleggiare sul campo per un'ora. Alle 14 in punto eravamo in fabbrica: lui faceva il datore di lavoro e io l'operaio.



***La Prima formazione del U.S. Chiusano che un poco alla volta lasciano per dare spazio ai giovani.
In alto da sinistra; Eugenio Santanera, Pierino Ferrero, Giuseppe Bosco. Giorgio Valle. Vittorio Mussa.***

Ne 1970 hanno lasciato la squadra Eugenio Santanera e Pierino Ferrero rimpiazzati da Aristide Cassullo e Aldo Berardi di Castagnole M. Nel 1972 lascia Vittorio Mussa per il cinagliese Enrico Molino. Nel 1973 è entrato mio fratello Gino Valle come mezzovolo. Nello stesso tempo giocava a calcio nella categoria Allievi dell'Asti Macobi e ha disputato alcune partite in serie D accanto all'astro nascente Giancarlo Antognoni. Nel 1976 è entrato nel nostro gruppo Brunetto Avidano e il fuoriclasse tigliese Renato Gerbo, detto Renatino, il quale, oltre a giocare a tamburello, è diventato chiusanese sposando la nostra Fioranna Forno.



Chiusano 1976 Serie B

In piedi da sinistra: Riciotti Mussa. Marcellino Gherlone. Giuseppe Bosco, Bruno Avidano, Gino Valle, Pierino Ferrero. Accosciati: Dario Pastrone, Renato Gerbo, Giorgio Valle.

Nello stesso anno la società ha iniziato la politica dei giovani, ben evidenziata dal nostro Lorenzo Monticone sulla copertina di "Chiusano 40". Intanto era arrivato il primo scudetto conquistato a Faenza dal Chiusano nella Categoria Pulcini. Hanno giocato quella partita vincente; Massimo Bosco, Roberto Merlo, Tiziano Rasero, Riccardo Dellavalle, Roberto Fava e Guido Bezzo, battendo i bergamaschi di S. Vito di Guzzanico 13 a 8.



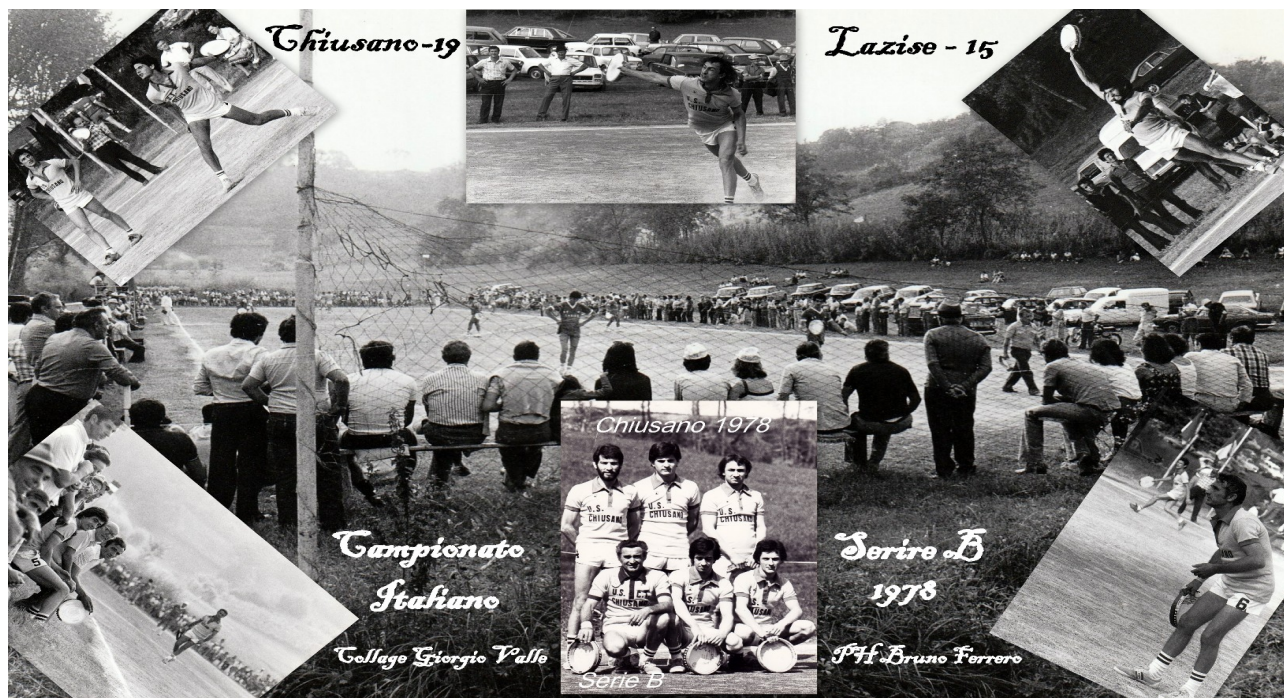
Il primo scudetto Tricolore a Chiusano di Tamburello.

Al rientro a Chiusano sono stati ricevuti a suon di musica: che bei momenti emozionanti!

Nel 1977 in serie B siamo arrivati secondi dopo L'Edilconsat di Asti.

Il 1978 è stato un anno da incorniciare. È arrivato da Cinaglio il fuoriclasse Sandro Ferrero, Una buona spalla dotato di un buon pugno, che affiancava Renatino, al centro c'era mio fratello Gino. Dario Pastrone, Giuseppe Bosco ed io, a turno, facevamo i terzini.

Dopo dieci anni dalla fondazione della squadra siamo arrivati primi, davanti al Murisengo. Abbiamo così potuto disputare le finali del campionato italiano di serie B nel quale siamo arrivati terzi, dopo Arcene e Lazise, dove a Chiusano contro quest'ultimo abbiamo vinto 19 a 15. Quando siamo andati poi noi a Lazise, paese rivierasco del lago di Garda, parenti e amici ci hanno accompagnato allegri e festosi, riempiendo un pullman da cinquanta posti. Arrivati per tempo, dopo pranzo, mentre i giocatori sono andati a prepararsi per la partita, i tifosi hanno percorso il lungolago molto bello, gremito di turisti tedeschi. All'ora della partita sono venuti sul campo a sostenerci con un tifo veramente ammirevole, ma nonostante tutto questo, non siamo riusciti a vincere la partita. Per fortuna che con noi c'era anche Costantino Bona che con la sua allegria e le sue battute ci ha tenuto su di morale ed il viaggio è stato meno lungo.



In alto a sinistra: Renatino Gerbo e Sandro Ferrero. Gino Valle, Dario Pastrone. In basso: Io Riciotti Mussa, Pierino Ferrero. In centro la squadra del Chiusano. A destra Giuseppe Bosco
Da Belluno i nostri Pulcini sono arrivati a casa con il titolo italiano di categoria, il secondo dopo quello di Faenza, accompagnati da Riciotti Mussa, Presidente e genitori. Il nostro vivaio tamburellistico era così composto: Andrea Petroselli, Riccardo Dellavalle, Giorgio Razzano, Ezio Ferrero, Roberto Merlo, Sullivan Politto e Alberto Mussa. Arrivati a Chiusano, grandi festeggiamenti con la Banda Musicale. L'anno 1979 ha dato grandi soddisfazioni ai chiusanesi. Oltre a Renatino, Sandro Ferrero, Gino Valle e Walter Boschiero, due giovani del vivaio sono stati inseriti nella prima squadra: Gianni Petroselli e Riccardo Dellavalle. Alla fine del campionato di serie B siamo arrivati primi davanti all'Edilconsat di Asti. La giornata storica è stata però quella del 24 giugno, sempre in serie B, a Tonco, contro la squadra locale. Sul'11 a 9 per i padroni di casa, mio fratello Gino, che giocava damezzovolo, si è preso una fortissima palla sull'avambraccio, sanguinava ed era impossibilitato a proseguire il gioco. Al suo posto è stato inserito il tredicenne Riccardo Dellavalle.

Mi ricordo come fosse oggi, il battitore avversario, vedendo quel ragazzino in mezzo al campo, lo ha provato subito battendogli una palla molto forte, ma Riccardo l'ha rimandata facendogli un bel quindici. Alla seconda battuta si è verificata la stessa scena, così come alla terza, eravamo quaranta a zero. Dall'altro campo Federico Cossetta, mezzovolo, si è girato indietro verso il compagno battitore dicendogli: "O bel fiöl, ausa an poc sa bala che is giuvu an fà scapè dan sir camp!" (O bel giovanotto, alza un po' questa palla che questo ragazzino ci fa scappare dal campo!). Abbiamo spuntato la partita, tiratissima, 19 - 17, che ci ha poi permesso di vincere il campionato. A fine gara è stato tutto un abbraccio, giocatori, Riccardo, Gino fasciato e tifosi... L'entusiasmo di tutti era alle stelle. Sul campo vi era il giornalista della Nuova Provincia, Marco Carbone, che ha poi intitolato così il suo articolo sportivo: "A Chiusano è nata una "STELLA".



Tonco. L'abbraccio di tifosi e giocatori dopo la vittoria. Da sinistra, Giovanni Forno e Marcellino Gherlone, seguono: Io, Giuseppe Bosco. Renato Gerbo, Riccardo Dellavalle e Gino Valle. Nel riquadro a destra, Riccardo Dellavalle in azione.

Il 1980 è stato per me e per il Chiusano un anno eccezionale. Con le categorie giovanili siamo andati a giocare per la prima volta in Francia (di questo parlerò in un prossimo capitolo). In serie B, intanto ha rinunciato il bravo Sandro Ferrero. Al suo posto è arrivato Mario Scarzella di Azzano, giocatore di fondo campo, molto ordinato. Quell'anno siamo arrivati terzi, dopo il Casale di Tirone e Aristide Cassullo, e l'Edilconsat. Carlo Dellavalle è diventato il nuovo Presidente della società e io l'allenatore delle giovanili. Dovevo organizzare gli allenamenti, insegnare ai ragazzi il modo di giocare, a seconda dei ruoli, il gioco d'insieme, la grinta con cui si deve competere.

Ai più grandi facevo capire che ad ogni palla bisogna decidere come colpirla, a seconda della difficoltà con cui si riceve; la tattica di gioco, attaccare, rallentare a seconda della forma di ogni nostro singolo giocatore e di ciascun avversario, ma soprattutto cercavo di convincerli a non arrendersi mai, fino all'ultima palla.

La svolta

Per la squadra Juniores, il problema per accedere ai campionati italiani, erano gli alessandrini del Francavilla Bisio di Zimarro e Mazzarello, che ci avevano già fatto perdere l'anno prima: due giocatori molto potenti che ci mettevano in grande difficoltà.

Sul campo neutro di Tagliolo Monferrato, con una strategia tattica siamo riusciti ad aggirare l'ostacolo. Eravamo sul 6 a 6. Noi, con un forte vento contro, perdevamo sempre il trampolino. Allora ho fatto arretrare il nostro mezzovolo Riccardo, l'ho spostato a fondo campo invertendolo con suo fratello Enrico, che ha preso il suo posto.

Riccardo con la sua mobilità e con il notevole contributo di Massimo Bosco a fondocampo, Enrico al centro ed i fratelli Gianni e Andrea Petroselli terzini, siamo riusciti a vincere l'incontro per 16 a 13, conquistando così, l'accesso ai campionati italiani di categoria.

La prima domenica di settembre con la categoria Pulcini, abbiamo vinto il titolo Italiano a Peschiera del Garda battendo in finale il Costermano di Verona per 13 a 11.

Gli altri risultati ; Chiusano Marne Bg 13 a 2. Chiusano Bagnacavallo 13- 10.

È stato il mio primo titolo Italiano da allenatore. Abbiamo trascorso due bellissimi giorni in quel paese in riva al lago, andando anche a fare un giro in barca,

Eravamo un gruppo di cinquanta persone. I ragazzini erano ben preparati, sapevano essere disciplinati dentro e fuori dal campo.

Avevo un rapporto splendido con loro. Il nostro Sindaco, Pierino Ferrero mi aveva fatto notare come mai i ragazzi mi ascoltavano così. Gli avevo risposto: "Non lo so, ci viene naturale. So solo che abbiamo un rispetto reciproco ed ognuno sa cosa deve fare: io l'allenatore e loro i giocatori."

Al termine dell'ultimo incontro è stato tutto un abbraccio tra parenti giocatori e tifosi. È stato bellissimo. Ci sono state le premiazioni e il ritorno a casa con una gran festa.

*Sulla foto in piedi da sinistra;
Presidente, Carlo Dellavalle.
Allenatore, Giorgio Valle.
Giocatori: Ezio Ferrero, Loris
Sovena, Andrea Petroselli,
Luciano Mussa, Alberto
Mussa, Paolo Cardona e
Alberto Politto.*

*Nell'angolino in alto sulla
sinistra, sono io che vengo
premiato dal sigor Patti,
Presidente dell'attività
giovanile.*



Bagnacavallo (Ra)

La terza domenica di settembre il Chiusano ha vinto il campionato italiano categoria Juniores, 18 anni, a Bagnacavallo di Ravenna. È stato un sogno, una soddisfazione enorme! Al termine della partita, vinta contro il S. Giovanni Tv per 16 - 11, i nostri tifosi hanno invaso il campo ed è stato tutto un abbraccio. Non stavamo più nella pelle, sembrava avessimo scalato una montagna. Le altre due partite finivano così; Chiusano Monbaroccio Pe. 16-5; Chiusano Gussago BS 16 - 11.

I campioni erano; Enrico e Riccardo Dellavalle, Massimo Bosco, Gianni e Andrea Petroselli Ezio Ferrero e Fabrizio Valle.

Come nelle altre trasferte, i nostri tifosi sono venuti su con noi il giorno prima in pullman prendendo l'occasione per fare un po' di turismo. Ravenna è famosa per i suoi mosaici Bizantini, così siamo andati a visitare la Basilica di S. Vitale e quella di Sant'Apollinare in Classe. Da restare senza fiato. Per me è stato molto gratificante perché avevo dovuto guidare i giovani come fossero una squadra di adulti; oltre all'incoraggiamento, li avevo portati gradualmente a padroneggiare la tattica del gioco per scardinare alcune criticità date dall'avversario molto forte. Cosa che i ragazzi hanno fatto molto bene tanto da diventare Campioni d'Italia. Dopo avere conseguito due titoli Nazionali in quindici giorni, ho pensato di gasarmi un po'. Su *"Il Tamburello"* della federazione, Ivo Zalambani di Bagnacavallo, aveva scritto: "Un elogio ed un ringraziamento agli Juniores del Chiusano per il loro comportamento sportivo e per l'impegno che hanno profuso in questo campionato. Ma due parole a parte merita il loro preparatore atletico Giorgio Valle che, con competenza, serietà e amore, allena i suoi ragazzi ricevendo da loro affetto e vera devozione, mietendo poi i meritati successi.

Questo giovane "piemontese" che vive e soffre ai bordi del campo quando giocano i "suoi", scende sul terreno di gioco per consigliarli e incoraggiarli, mai riprendendoli pubblicamente.

Ha come dote la pazienza, ma soprattutto la modestia che lo rende simpatico e popolare tra i suoi colleghi.



Bagnacavallo Ra. Sett. 1980. Chiusano Campione d'Italia Cat. Juniore

Centro "CONI" Tirrenia (Pisa)

Nel mese di ottobre 1980, sono andato con altri colleghi astigiani a seguire un corso per allenatori di tamburello di secondo livello, al centro "CONI" di Tirrenia in provincia di Pisa.

Per questo corso nazionale il piccolo Chiusano è arrivato con due docenti, Aristide Cassullo e Susanna Ponzzone, due giocatori campioni italiani di categoria Juniores, Gianni Petroselli e Riccardo Dellavalle e il loro allenatore che sarei io.

Sarebbe falsa modestia se non dicessi che gongolavamo. Eravamo un bel gruppo, giunti da tutta l'Italia tamburellistica: piemontesi, lombardi, veneti, trentini, emiliani, ecc.

È stato bello imparare teoria, metodo di allenamento sul campo e molte altre cose, conoscerci e confrontarci. Per noi, abituati a stare in mezzo ai nostri boschi, seppur belli, ha fatto piacere allargare le nostre vedute. Sono stati due giorni molto interessanti.

Siamo nel 1981, serie B: Squadra nuova, allenatore nuovo.

La Società aveva deciso di far giocare in serie B i ragazzi che l'anno prima avevano vinto il campionato italiano categoria Juniores, più il "vecio" Gino Valle, Giuseppe Bosco, riserva ed io, il loro allenatore.

Quando si disputavano le partite, molti tifosi oltre a fare il tifo si improvvisavano direttori tecnici. Uno diceva: "Alza la palla". l'altro: "Stai più avanti"...

I ragazzi rimanevano disorientati. Al termine di un incontro in casa, ho parlato con alcuni di loro dicendo: "Ognuno di noi deve fare la parte che gli compete: i giocatori fanno i giocatori, i tifosi fanno i tifosi e io faccio il direttore tecnico, altrimenti c'è solo confusione. Se c'è qualcosa nel gioco che non va, venite da me non ci sono problemi. Esprimete liberamente il vostro pensiero. Io lo analizzerò e, se lo riterrò opportuno, lo metterò in pratica. Da quella volta è andato tutto a posto.



*In piedi: Carlo Dellavalle, Gino Valle, Enrico e Riccardo Dellavalle, Io
Accosciati: Giuseppe Bosco, Ezio Ferrero, Clementino Boracco, Andrea Petroselli.*

Con questa giovane squadra abbiamo avuto delle belle soddisfazioni, tant'è che a fine campionato siamo arrivati secondi dopo l'Edilconsat di Asti.

Oltre alla serie B, avevo anche l'incarico di seguire il settore giovanile con tre squadre: Pulcini, Allievi e Juniores. Dovevo allenarli per giocare i tornei provinciali e regionali con l'obiettivo di andare ai campionati italiani a Desenzano sul Garda. Siamo riusciti ad andarci con tutte e tre le formazioni, vincendo il campionato regionale, tappa essenziale per poter accedere a quello nazionale. Pensandoci bene è stato un bell'impegno, che mi ha dato grandi soddisfazioni. Sono stato però molto aiutato dalla prima squadra e dai genitori dei ragazzi.

Tutti hanno dato il massimo, così sul Lago di Garda, gli Juniores hanno bissato il Titolo Italiano come l'anno prima a Bagnacavallo con gli stessi giocatori, più Clementino Boracco ed Ezio Ferrero. I Pulcini sono arrivati secondi e gli Allievi terzi. Per un Comune di 250 abitanti, sembra già un buon traguardo.

Purtroppo nel mese di ottobre del 1981 è mancato Piero Petroselli a soli 44 anni.

Era il papà di Gianni e Andrea, nonché mio cognato. Una persona splendida, per me era come un fratello. Nel 1982 -1983, in serie B, sono arrivati in squadra Clementino B. Ezio F. e il dodicenne Andrea P, con Gino V. Enrico e Riccardo D. con Giuseppe Bosco che mi affiancava. Sempre nel 1983 viene a mancare anche mio papà Rinaldo.

Il 1984 è l'anno che Riccardo Dellavalle prende il volo per la serie A, nell'Edilconsat di Asti. A lasciarci questa volta è il propulsore della nostra Società, il primo Presidente Riciotti Mussa. Purtroppo, nel 1985 viene a mancare in un incidente stradale, un nostro ex giocatore, Renato Gerbo di soli trentatré anni, che lascia la moglie Fioranna Forno con il figlioletto Davide. Intanto il Chiusano sempre in serie B con tutti giocatori locali, inaugurava il nuovo Sferisterio sito alle pendici del Novello, fortemente voluto dal Sindaco Pierino Ferrero, dedicato al giovane Renato Gerbo. Per me arriva un cambiamento: dopo 17 anni di attività sportiva a Chiusano, vado a giocare a Settime in serie C con un gruppetto di giovani.

L'anno dopo, il 1986 ritornato a Chiusano, con tutti giovani, aiutato da Cesare Ponzone, ripartiamo dalla serie D, iniziando una nuova era. Per ora mi fermo qua e concludo questa prima parte dedicata al Tamburello

In piedi: Rocco, io, mamma Lina, papà Rinaldo, Maria. Veranna. Gino. Prospera, Piero, Iole. Carlo.
Acc: Zio Mario. Andrea. Riccardo. Enrico. Gianni. zio Alfredo.



Quella dei viaggi è una delle mie grandi passioni, oltre a tante altre.

Avrei voluto viaggiare di più, però non è che possa proprio lamentarmi.

Il 1971 è l'anno del mio primo viaggio con la mitica 500 L. Il mio collega e amico Angelo Bernardi che lavorava con me allo scatolificio Ferrero, un giorno mi dice: "Cosa ne diresti se ad agosto andassimo in ferie una settimana a Roma?" Gli rispondo: "Io con la mia auto non sono mai andato fuori dalla provincia di Asti, è ora che mi svegli un po'!"

Lui mi replica: "Anche perché ho una cognata suora che può ospitarci dove svolge il suo servizio". Abbiamo programmato il viaggio con le località da visitare.

Arrivato il momento, ci siamo messi in viaggio. Siamo partiti di sera, arrivati in Versilia abbiamo tirato giù i sedili e abbiamo cercato di dormire un po'. (A dire la verità, l'auto non era proprio tanto spaziosa). Al risveglio abbiamo proseguito per Pisa andando subito alla Piazza dei Miracoli.

Sono stato abbagliato da tanta bellezza. Oltre alla celebre Torre, il Battistero, ma in particolare i bassorilievi del portale del Duomo con le sue scene Bibliche, che mi hanno fatto pensare: "Per fortuna sono solo un po' sordo, però posso ammirare delle cose così straordinarie". Con il mio amico Angelo abbiamo poi proseguito il viaggio per Roma dove siamo arrivati nel tardo pomeriggio. Ma il problema era dove andare, Roma non è Chiusano, cosa fare? Ho preso la cartina dell'Italia poi quella di Roma, le ho congiunte insieme. Una, dove passava la statale, l'altra era il Corso che arrivava alla statale stessa. Le ho collegate. Sono entrato in città, ad un certo punto Angelo mi chiede: "Ma dove dobbiamo andare!" Io fermo l'auto e gli dico: "Lo vedi quel portone, dobbiamo andare lì dentro, siamo arrivati". Non sapeva più cosa dirsi.

Abbiamo trovato la suora che ci ha alloggiati e alla sera siamo già usciti. Eravamo dietro alle mura del Vaticano e a piedi in un attimo siamo arrivati, non nascondendo la mia emozione, in Piazza San Pietro in versione notturna. Abbiamo poi visitato la città per due o tre giorni, oltre a tutto il resto siamo andati anche ai Musei Vaticani, che con la Pinacoteca ci hanno fatto assaporare dei dipinti meravigliosi. *Dulcis in fundo*. La Cappella Sistina. Il mercoledì siamo andati a Castel Gandolfo a vedere Paolo VI portato a spalla dalla Guardia Svizzera sulla Sedia Gestatoria. Ricevuta la Benedizione, dai Colli Romani volevamo andare a Tivoli a visitare Villa d'Este. Per non sbagliare strada, chiedo ad un signore del posto che mi dice: "Scende a valle, prende l'Anulare, dopo pochi chilometri trova la freccia per Tivoli". Lo ringrazio, mi allontanano un po' e mi fermo. Guardo bene la cartina e dico ad Angelo.

"Quello lì ha solo delle storie." Ho visto che c'era una stradina che andava dritto alla nostra meta ed in un attimo siamo arrivati Villa d'Este ad ammirare il suo grandioso parco tra il verde e le cascate d'acqua che lo compongono.

Il giorno dopo volevamo andare a Fiumicino a vedere gli aerei, ma dal centro di Roma non sapevo come andarci. Andati a dormire, nella notte ho sognato la strada come vederla in un filmato ed è stato molto bello.

Mi sveglio dico ad Angelo: "La strada la so". Abbiamo preso la nostra auto e tranquilli siamo arrivati a destinazione. Nel ritorno a casa, abbiamo ancora toccato Spoleto ed Assisi completando così una bella vacanza, deducendone che come prima uscita in auto non è stata niente male.



***Pisa. Piazza dei Miracoli: Angelo Bernardi ed io a Spoleto
Castelgandolfo. Papa Paolo VI. Città del Vaticano, Piazza S. Pietro***

Il Parroco e il Sindaco sulla "Siveria" (Carnevale 1972)

A Chiusano c'era usanza: che quando l'anno precedente al carnevale, non si erano celebrati matrimoni, i giovani del paese, in maschera, andavano a prelevare, divisi in gruppi, il Parroco dalla canonica e il Sindaco dalla sua abitazione. In questo caso, Don Fassone Defendente con il rocchetto, ed il Sindaco Anselmo Valle con la fascia Tricolore.

Presi sottobraccio da vigorosi giovanotti venivano condotti sulla pubblica piazza, dove oltre alla popolazione, c'erano i tre giudici anziani pronti ad interrogarli, per chiedere a loro, come mai nell'anno appena trascorso non erano riusciti a celebrare nessun matrimonio.

Prima, toccava al Parroco che cercava di difendersi, parlando di situazioni particolari a cui nessuno credeva. Poi era la volta del Sindaco che toccava il discorso della grandine e spiegava che non era riuscito a combinare nessun matrimonio. I giudici imperterriti non hanno creduto neanche a lui. Così entrambi venivano svestiti dai loro simboli.

Al Parroco veniva tolto il Rocchetto bianco e al Sindaco sfilata la fascia Tricolore. A questo punto il Giudice anziano pronunciava la sua sentenza: "Una giornata sul letamaio".

Vengono così caricati entrambi sulla: "Siveria", (La siveria è un attrezzo che i contadini usavano per portare il letame giù dalla collina per concimare).

Tutte le maschere e la Banda Musicale davanti e la popolazione dietro.



Arrivati a destinazione, in questo caso in "Suserb" davanti alla Società facevamo loro fare un bel "Brandu". Intanto le donne della Pro Loco preparavano i friciö, (Frittelle di mele) da offrire ai partecipanti, mentre le maschere facevano i loro numeri.

Ad esempio Adriano Razza ed io eravamo marito e moglie. Avevamo un figlioletto piccolo da allattare che era il nostro amico Dario Pastrone su un passeggino su cui stava soltanto con il sedere con le gambe che penzolavano fino a terra. Solo che a volte piangeva, allora gli davamo il biberon, ma al posto del latte c'era del buon vino, lui invece di piangere si metteva a ridere ed io e mia moglie eravamo felici.

Ogni maschera finito il suo numero, si metteva a ballare, terminando così la giornata con un bel brandu tutti insieme.

In alto i baldi giovanotti vanno a prelevare il Sindaco Anselmo Valle, ed il Parroco Don Fassone Defendente. In basso le autorità vengono portate sulla "Siveria". Seguono le maschere.

25 1972 Viaggio: Venezia-Udine-Cortina D'Ampezzo

Visto il successo del viaggio compiuto nel 1971, l'anno successivo, io e il mio amico Angelo Bernardi abbiamo deciso di visitare Venezia, Trieste, Udine e le Dolomiti. Prima di partire con la mia 500L, che faceva anche da camera da letto all'occorrenza, avevo detto ad Angelo: "Mia zia Gina, che è veneta e ha una sorella che abita a Mira, alle porte di Venezia, vorrebbe che ci fermassimo una sera a casa sua. Mi darà una lettera di presentazione quando partiamo". Angelo mi aveva risposto: "Certo che andare a casa di una famiglia con una lettera in mano, farci invitare a cena e a dormire senza conoscerli, mah..." Ed io: "É vero, ci vuole proprio una bella faccia tosta! Se non andiamo però, mia zia si offende, ed è peggio ancora. Tagliamo la testa al toro, vada come vuole, andiamo". Ai primi di agosto siamo partiti. Dovendo essere a Mira per la sera, abbiamo deciso di visitare anche la città di Padova, dove siamo arrivati in tarda mattinata. Siamo andati subito alla Basilica di Sant'Antonio. L'interno della chiesa era molto interessante. Dopo un pranzo al sacco e un breve riposo ci siamo diretti al Palazzo della Ragione e alla Cappella degli Scrovegni, con il ciclo degli affreschi di Giotto del 1300. C'era da riempirsi gli occhi!

Nel tardo pomeriggio abbiamo imboccato la strada per Mira, non molto distante da Padova. Quando abbiamo trovato l'abitazione della sorella di mia zia Gina, ci siamo presentati e le abbiamo consegnato la lettera.

A dire la verità, io e Angelo eravamo un po' impacciati ma, quando uno è in ballo, balla. La signora, dopo avere letto il contenuto, ha chiamato suo marito, insieme ci hanno accolto cordialmente. La signora ci ha chiesto di sua sorella Gina ed è andata a preparare la cena. Intanto noi parlavamo con suo marito del più e del meno. Ci hanno proprio fatto stare bene. Abbiamo chiacchierato un po', poi abbiamo completato la serata con dell'ottimo vino. "Allora questa sera dormite qua da noi". ci ha detto gentilmente la signora.

"C'è mio figlio che fa i turni e dovrebbe arrivare alle cinque, ma io gli dico di andare a dormire da un'altra parte". Questa frase ci ha messo un po' in crisi: Vai a dormire sapendo che alle cinque arrivava il padrone del letto. Morale della favola: non ho chiuso gli occhi per tutta la notte. Il figlio non è poi arrivato. I signori ci hanno ancora offerto la colazione. Dopo avere ringraziato e salutato, siamo ripartiti per Venezia. In auto ho detto ad Angelo:



"É vero, non abbiamo speso una lira, però la notte l'ho passata in bianco". Mi ha risposto:
"Nella vita non puoi avere tutto, o una cosa, o l'altra".

Arrivati a Venezia abbiamo lasciato l'auto nell'apposito parcheggio e ci siamo inoltrati a piedi tra le calli arrivando fino alla piazza di San Marco. Abbiamo girato tutto il giorno, poi siamo andati a prenotare un albergo.

Certo che Venezia di notte è proprio magica! C'erano mille luci riflesse sull'acqua e le gondole che scivolavano silenziose con il loro carico di turisti. Ci sembrava di sognare. Ad un certo punto ho detto ad Angelo, che era più vecchio di me: "Invece di avere te, in questa dolce atmosfera, avessi una bella ragazza, sarebbe molto meglio". Candidamente mi ha risposto: "Se avessi anch'io una donna anche un po' matura, sarebbe meglio che stare qui con te". Espressi i nostri desideri, siamo andati a dormire.

Il giorno dopo abbiamo visitato Trieste. Alla sera dopo cena, ci siamo avviati verso Cividale del Friuli, ad un certo punto ci siamo fermati per riposare un po'.

Il mattino seguente abbiamo raggiunto la meta principale del viaggio: trovare la tomba di mio nonno Prospero Valle, deceduto nel 1915 in questa località durante la prima guerra mondiale. Il custode del cimitero però, ci ha detto che tutti i caduti della zona sono stati sistemati nella Chiesa Ossario di Udine dove riposano 25.000 salme. Ci siamo subito recati in quel luogo, una specie di Santuario con un gran cupolone. All'interno e nei sotterranei tutte le pareti erano ricoperte da piccoli loculi, con sopra i nomi dei caduti, in ordine alfabetico. Ho chiesto al cappellano dove poteva essere mio nonno. Guardando la cartina, ci ha indicato il piano sotterraneo.

L'abbiamo trovato. Ero emozionato. Ero il primo parente ad aver visto dove era sepolto il nonno, dopo cinquantasette anni dalla sua morte.

Siamo stati lì un po' e abbiamo detto qualche preghiera. Pensavo che era morto lontano da tutti, con un figlio a casa di appena un anno.

Ho scattato alcune foto, per far vedere ai parenti dov'era sepolto.

Abbiamo poi proseguito per Cortina d'Ampezzo.

Ritornando a casa, ero felice d'aver trovato mio nonno e di poterlo dire alla mia famiglia.



Veranna lavorava con me nello scatolificio Ferrero di Chiusano. Era arrivata nel 1970 con sua sorella Carla. Come tutti gli operai della prima ora, non si risparmiava.

Nel 1972 ci siamo trovati in festa a Cinaglio, abbiamo ballato e ci siamo subito frequentati. Lei era ed è un tipo tranquillo, io estroverso. Un anno siamo andati in vacanza a Sanremo da una sua cugina. È stato molto bello. Veranna è nativa di Cossombrato, figlia di contadini. Quando andavo ad aiutare i suoi a girare il fieno a mano, mi spaventavo nel vedere l'estensione dei loro prati perché erano ciascuno metà di una collina.

Anch'io avevo due prati, ma erano grandi come il mio cortile e in un attimo rivoltavo il fieno. Un paio di volte alla settimana andavo, la sera, a trovarla a casa sua.

Una volta l'ho fatta arrabbiare. Era un sabato e, come al solito c'eravamo incontrati.

A mezzanotte, ora canonica, dopo averla salutata, ero quasi al bivio per Chiusano, mi sono ricordato che c'era la festa a Valmairone vicino a Serravalle e mi son detto: "non vuoi andare?". Arrivato là, stavano organizzando una gara di ballo, a conclusione della serata danzante. Come mi sono avvicinato alla staccionata del ballo a palchetto, uno degli organizzatori mi ha visto e mi ha detto: "Giorgio, iscriviti a questa gara, sta quasi iniziando". Io ero perplesso e gli ho risposto: "Ma no, sono solo venuto a fare un giro, a momenti vado a casa". E lui: "Ma vieni, ci sono due ballerine, una più brava dell'altra". Sapete come sono, ho poco carattere, così mi sono lasciato tirare con una corda di burro".

Sono salito sul ballo e, avvicinandomi alle ragazze, ho notato che erano le gemelle che già conoscevo. Una di loro mi aveva "dato il blu", cioè mi aveva mollato qualche anno prima al Capris. Mi sono rivolto a lei: "Allora facciamo questa gara?". Mi risponde: "Certo". Così abbiamo gareggiato. Ballava proprio bene, era leggera come una piuma e, se sbagliavo un passo, sbagliava con me. Eravamo una decina di coppie, di cui un paio erano proprio brave. Comunque c'è da dire che eravamo tutti ballerini da paese, senza scuola di ballo. Abbiamo ballato per due volte il valzer, una mazurca e una polka.

Terminata la gara, abbiamo atteso il verdetto della giuria: "Terzo qualificato, tal dei tali, secondo... Primi, Giorgio ed Elena!!! Non riuscivamo a crederci. Lei felice, mi ha

abbracciato per la contentezza, ed io: "Oh Signur Benedet, che crüsi". (Cosa mi è capitato). Mi hanno dato la Bandiera come trofeo, come si usava allora.

L'ho presa e le ho detto: "Il merito è tuo, portala a casa tu". E lei contenta: "Va bene, allora venerdì prossimo venite tutti a casa mia a festeggiare". C'era anche il mio amico Adriano ed entrambi abbiamo detto che ci saremmo stati.



Veranna e sua sorella Carla che caricano i "balot" sul "Tamagnon", suo fratello Beppe e papà Remigio

Il pomeriggio seguente era domenica e sono andato a trovare Veranna a casa sua. Non so davvero come facciano le donne a sapere sempre tutto... Lei ha incominciato a chiedermi: "Dove sei andato ieri sera?". E io: "Arrivato al bivio per Chiusano, mi sono ricordato che c'era la festa a Valmairone vicino a Serravalle e sono andato a fare un giro." E lei: "E poi?". C'era una gara di ballo e mi hanno quasi obbligato a partecipare." E poi?. "Poi abbiamo vinto la bandiera". Mi ha fatto un montone che metà bastava. Qualche giorno dopo le ho fatto vedere una foto mentre ballavo con una ballerina. Dopo averla vista mi dice: "Ma se era solo bella così ti perdono". In quel periodo giocavo a tamburello in serie B nel Chiusano e ogni domenica ero in giro con la squadra. Per fortuna, Veranna si è appassionata a questa disciplina che da giocatore prima ed allenatore dopo, ho praticato dai miei vent'anni fin al 2020 che ne avevo 74, tempo in cui è iniziata la pandemia del "Coronavirus" o "Covid 19."

27

Nozze Giorgio-Veranna

4 maggio 1975. Io avevo ventinove anni e lei ventiquattro.

Al mattino, rinfresco a casa mia per parenti e amici. Al momento di partire per il paese della mia futura sposa ho pensato: "Vuoi che vada a nozze su una bella auto?". Così sono salito con mia mamma Lina sull'Apecar del mio amico Franco Pastrone della Bricca.

Arrivati sul piazzale della chiesa di Cossombrato, siamo stati accolti con saluti e foto di rito. Dopo un po' è arrivata Veranna a braccetto del papà Remigio.

Aveva un bel vestito beige chiaro con un grazioso cappello in testa: era serena e tranquilla, stava proprio bene. A dire la verità io ero un po' tirato. Don Paolo Motta ha celebrato le nostre nozze. All'uscita dalla chiesa pioveva, così ci siamo affrettati a raggiungere il ristorante "Crocera" della Madonna dell'Olmetto, dove siamo stati molto bene. Gli invitati erano un centinaio. Uno dei momenti emozionanti, è stato quando i miei amici Adriano e Costantino, con un'usanza tutta chiusanese, mi hanno tagliato la cravatta per farne pezzettini da dare agli invitati in cambio di un'offerta per il nostro viaggio di nozze. La sera siamo andati tutti a ballare vicino al ristorante, poiché c'era la festa patronale. A quei tempi si usava "portare l'insalata" ai giovani sposi la sera delle nozze. Si lasciavano andare a dormire, ma dopo un paio d'ore gli amici con qualche stratagemma riuscivano ad entrare nella loro casa come elemento di disturbo. Poi a seconda dei caratteri degli sposi, se la prendevano bene si festeggiava e si rideva, se la prendevano male, si rideva di meno. Il fatto è che, alle nostre nozze, gli amici sono stati con noi fino alle tre di notte e poi stanchi morti sono andati tutti a dormire, ed io e Veranna, delusi, "e l'insalata???"

Non potendo raccontare della mia, racconto quella dei miei amici Adriano Razza e Daniela De Giorgis.



Gli sposi: Veranna e Giorgio

Portare l'insalata agli sposi

Dopo di noi nel 1978 si è sposato, convolando a nozze con Daniela De Giorgis, il mio amico Adriano Razza, compagno di mille battaglie su balli a palchetto durante le feste di paese.

I novelli sposi hanno trascorso la prima notte nella nuova casa costruita a Chiusano.

Vi avevo installato l'impianto elettrico e la conoscevo palmo a palmo.

Io e gli amici più intimi, una decina, ci siamo trovati all'ora giusta presso la loro abitazione.

Grazie alla complicità di una parente, abbiamo trovato la porta d'ingresso socchiusa.

Siamo entrati carponi nel buio pesto della notte, io in testa e tutti gli altri dietro di me, fino a piazzarci tutti intorno al loro letto.

Io ho incominciato a fare il solletico ai piedi degli sposi finchè si sono svegliati.

Hanno acceso la luce e hanno fatto un sobbalzo dallo spavento, a momenti cadevano giù dal letto. Per fortuna c'eravamo noi e li abbiamo tenuti, altrimenti si facevano ancora del male.

Passato il batticuore siamo andati tutti in cucina. In prima battuta abbiamo offerto l'insalata alla sposa in un paiolo, tipo quelli in cui si da da mangiare alle galline.

Lei l'ha guardata, ma dall'espressione del suo viso, non sembrava la gradisse.

Con lo sposo, la stessa scena. Però noi avevamo un vassoio di riserva più commestibile.

Adriano dopo qualche tentennamento è riuscito a mangiarla, così anche Daniela.

È scaturito a quel punto un grande applauso agli sposi.

Costantino Bona, vista la validità della prova, li ha dichiarati *idonei*, promossi sul campo.

Si è poi cimentato nella preparazione del caffè, ma in vena di scherzi, ha tirato l'acqua dai termosifoni. Mio fratello Gino assaggiandolo, l'ha ritenuto imbevibile. Tutti a ridere.

Daniela, molto brillante è andata ai fornelli a preparare il vero caffè.

La serata si è conclusa in modo divertente, almeno per noi.

Agli sposi non l'abbiamo chiesto.

Gli sposi Daniela e Adriano, mio fratello Gino che controlla, io che offro l'insalata

Costantino Bona prepara il caffè, ma Gino non lo ritiene bevibile



Ringrazio la chiusanese Professoressa Franca Mussa che ci ha pianificato il viaggio in Sicilia, indicandoci tutto quello che avremmo potuto visitare.

Abbiamo caricato la nostra 500L sul treno e abbiamo viaggiato (salvo una fermata di un paio d'ore a Roma) fino a Villa San Giovanni, dove ci siamo imbarcati per Messina..

Vi siamo arrivati di buon mattino e con la nostra auto ci siamo diretti verso la prima meta: Taormina. Che spettacolo d'arte e panorami mozzafiato sulla costa sottostante! Abbiamo anche visitato le sue grotte su una piccola barca. Siamo poi arrivati a Catania che era sera. In centro abbiamo chiesto l'indirizzo di qualche albergo. Trovato l'edificio, siamo saliti al primo piano ma... sulla porta d'ingresso capeggiava un manifesto da morto. Io e Veranna ci siamo scambiati uno sguardo sbigottiti.

Tornati sul corso, abbiamo chiesto ad altri passanti per individuare un locale, ma tutti ci davano le stesse indicazioni. Così, un po' spaventati, siamo ritornati al solito posto. Ci ha aperto una signora gentile che ci ha mostrato la stanza, ma il morto non l'abbiamo visto!!! Il giorno successivo abbiamo fatto una splendida gita al vulcano Etna.

Fino ad un certo punto siamo saliti sulle pendici con la nostra 500, poi con una Jeep ci siamo portati più in alto, infine abbiamo proseguito a piedi.

Il paesaggio era lunare. La montagna era nera di lava. Sulla sommità si vedeva il fumo del vulcano innalzarsi nel cielo, come nuvole bianche.

Dopo quasi un'ora di arrampicata, con altri turisti siamo arrivati vicino alla bocca che fumava. Alcuni si sporgevano per vedere la lava, ma il fumo che usciva, lo impediva.

Ci sembrava di vivere in una fiaba. Al ritorno, sul sentiero che stavamo percorrendo, è piombato all'improvviso uno zampillo nero dal vulcano, grande quasi mezzo metro quadrato. Se malauguratamente avesse colpito in testa qualcuno, la gita sarebbe finita nel peggiore dei modi. Veranna ne ha staccato un pezzo ancora caldo da portare a casa come ricordo e felice di non averlo preso in testa.



Scendendo, abbiamo ammirato uno splendido panorama di Catania con la sua pianura e il mare di fronte. Sulla nostra sinistra trionfava Taormina, addossata al suo monte. Abbiamo proseguito il viaggio per Siracusa, dove siamo arrivati prima del tramonto, osservando l'incantevole isola di Ortigia, incastonata come un cuneo nel mare, che brillava di una luce incantevole, proprio con dei colori da luna di miele.

Il giorno successivo abbiamo visitato l'Anfiteatro Romano, l'immenso Teatro Greco e l'Orecchio di Dionisio scavato nella roccia a forma di orecchio umano.

Abbiamo visto anche la Grotta dei Cordari che, per secoli, grazie alla sua lunghezza e alla presenza dell'acqua, ha ospitato l'arte dei fabbricanti di corde.

Durante il pomeriggio, abbiamo fatto un giro in barca a remi sul fiume Ciane, un breve corso d'acqua in un'area naturale protetta dove cresce la pianta del papiro (unico posto in Europa, così ce l'hanno venduta!!!). Il giorno dopo abbiamo viaggiato alla volta di Agrigento, per visitare il sito archeologico della famosa Valle dei Templi, eccezionalmente conservati. Non occorre andare in Grecia per vedere Templi Dorici così belli.

Il nostro viaggio ha ancora avuto mete stupende: l'isola di Favignana nelle Egadi, che con le sue acque cristalline offre colori da cartolina, il monte Erice con la sottostante pianura tutta coltivata, Monreale con il suo splendido Duomo impreziosito da sfavillanti mosaici bizantini, la spiaggia di Mondello, Cefalù e Messina con la scenografica laguna di Tindari.

Dopo aver attraversato lo stretto sul traghetto da Messina a Villa San Giovanni abbiamo viaggiato sulla nostra 500 per dodici ore con meta a Frascati, dove abbiamo pernottato, poi altre dodici per arrivare alla Meridiana di Settime dove si è rotta una balestra dell'auto, ma ormai eravamo in dirittura d'arrivo.

Se questo fosse successo quando eravamo sui monti prima di Monreale alle dieci di sera, dovendo ancora scendere a Palermo, erano gatte da pelare.

Possiamo dire però che è stato un bel viaggio di nozze "fai da te".



Veranna, in tre scatti ripresa a Favignana (Isole Egadi) e Taormina

Era il 1976, avevo trent'anni ed ero sposato da un anno.

Un giorno in paese incontro mio fratello Gino ed il mio amico Adriano che mi dicono: "Noi questo inverno andiamo a sciare, perché non vieni anche tu?". Rispondo: "Ma sapete che non è una brutta idea, il problema è che non ho l'attrezzatura". Adriano mi dice: "Se vuoi a Rosta vicino a Rivoli, c'è un negozio dove si compra bene". Benissimo, vado a casa, ne parlo con mia moglie Veranna, se mi dà il via libera, andiamo.

Con il mio permesso firmato, in un attimo con Adriano e Daniela siamo a Rosta.

Un bel negozio, abbiamo guardato gli sci. Io sono alto 1,76 e gli sci due metri esatti, non come quelli di adesso che arrivano sì e no al bottone della pancia. Per cominciare ho preso gli scarponi, per il resto, qualcosa avevo e per il primo anno andava bene così.

Arriva il momento, Gino con la sua ragazza Loredana, Adriano e Daniela, io da solo.

Destinazione, Artesina in provincia di Cuneo. Arriviamo sul posto, dico a loro: "Voi andate pure su che io per le prime volte mi prendo il *baby* e cerco di aggiustarmi. Prendo lo skilift dei bambini e vado su.

Comincio la discesa non tanto veloce, davanti a me c'era una ragazza, quando le sono arrivato vicino, cerco di schivarla, ma gli sci non hanno girato. Non l'ho inforcata!!!

L'istinto è stato di tenermi per non cadere e mi sono abbracciato a lei, che dopo alcuni metri....Bhonn... tutti giù sulla neve e me la sono ritrovata tra le braccia. Non ci siamo fatti male. Lei non si è scomposta. Ci guardiamo in viso (tra l'altro era anche carina) e io tutto mortificato le dico: "Scusa è la prima volta che vengo a sciare (pensavo mi sgridasse). Mi dice: "Questo l'ho capito subito, per il resto, figurati, può succedere a tutti". Ci siamo disincastati, salutati e ognuno ha ripreso la propria strada. Per evitare altri inconvenienti mi ha lasciato partire per primo. Dopo un po' sono arrivati gli altri per risalire poi di nuovo. Ho raccontato l'accaduto e ci siamo fatti una bella risata. L'anno dopo il mio amico Augusto Maccario mi dice: "Questo inverno voglio iscrivermi ai Ferrovieri di Asti per una stagione sciistica a Prato Nevoso". Gli rispondo: "Quasi quasi, vado anch'io e mi iscrivo ad un corso per principianti, così imparerò meglio". Mi sono comprato una bella giacca a vento e pantaloni per essere all'ordine del mondo. Arrivati sul posto, facevo il mio corso, per imparare a girare e per essere un po' più padrone degli sci e poi mi ricongiungevo con Augusto. A volte veniva anche mia moglie Veranna e la stagione è andata via bene. L'ultima domenica noi del primo livello abbiamo fatto la gara di fine corso. Io sono stato l'ultimo a partire. Faccio la mia gara, schivo tutte le porte, arrivo al traguardo, sento una voce che dice: "Valle, primo assoluto". Io tutto contento della mia prova, chiedo: "Ma gli altri dove sono che non vedo nessuno?". "Sono caduti tutti, sei l'unico che ha terminato la gara". Il Maestro mi dice: "Promosso sul campo". È stata una bella soddisfazione. Negli anni siamo andati a Gressoney Saint Jean, Sestriere, Pragelato, Bardonecchia, Frabosa Soprana, aggiungendosi a noi i nostri nipoti ormai giovanotti, Enrico e Riccardo Dellavalle, Gianni e Andrea Petroselli. Nel frattempo nel 1981 sono nati mio figlio Emanuele e mia nipote Sally Valle. Intanto chi poteva, d'inverno andava a sciare. Un anno siamo andati a Prato Nevoso, c'era un bel sole e non faceva freddo. Con lo skilift, arrivati in cima, si osservava il bel panorama delle Alpi cuneesi, fino al Monte Rosa.



Giorgio in pista. Mia moglie Veranna. Mio figlio Emanuele. Mio fratello Gino con Loredana. Gli amici Adriano Razza con Daniela De Giorgis, io

Scendendo, a metà percorso, c'era un'altura e si poteva scendere da una parte o dall'altra. Arrivato in prossimità, all'ultimo momento decido di svoltare a sinistra, ma ho girato leggermente largo e lì c'erano cinque o sei signore che prendevano il sole su uno sdraio con gli sci nei piedi, tutte in fila ben allineate. Arrivo io tutto sparato...ta-ta-ta-ta-ta....con il mio sci destro gli sono passato tra lo scarpone e la punta del loro sci, mentre quello sinistro è rimasto sulla pista. Ho sollevato un coro di insulti: "Balengo, disgraziato, ignorante, asino, chi più ne ha più ne metta. Me la sono data a gambe levate e quando sono stato al fondo è arrivato anche Adriano che era appena dietro di me mi ha detto: "E non li hai sentiti tutti!!! Gli ho risposto: "Meno male!!!". Nel 1985 è nato mio nipote Samuel Valle e nel 1986 mio figlio Cristian, che però ancora piccoli se ne stavano a casa tranquilli. Emanuele e Sally crescevano bene e hanno incominciato a venire anche loro e in poco tempo hanno imparato a sciare meglio di noi.

Una domenica andiamo a Prato Nevoso, una pista che ho fatto diverse volte e c'era anche mio figlio Emanuele, avrà avuto otto anni. Con lo skilift facciamo la risalita, in un certo punto si staccava l'ottanta per cento degli sciatori, pochi altri andavano ancora oltre.

Senza premeditazione decido di andare avanti, non ero mai andato e dietro avevo mio figlio.

Facciamo una trentina di metri, saliva davvero e mi son detto: "Ma scendere di qua è impossibile". Mi sono staccato e ho gridato a mio figlio che era dietro: "Staccati Emanuele, staccati". La discesa si presentava veramente ripida, ero molto spaventato perchè pur mettendomi seduto e con gli sci per traverso andavo giù. Emanuele tranquillo come una Pasqua riusciva a stare fermo senza scivolare a valle.

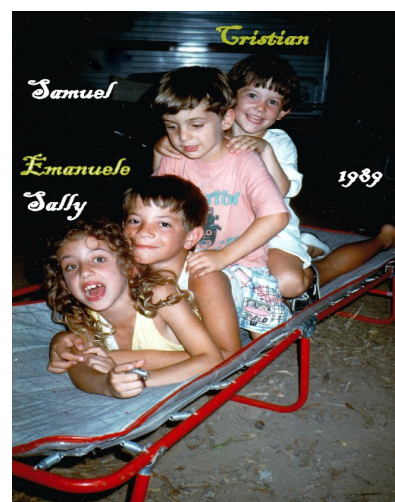
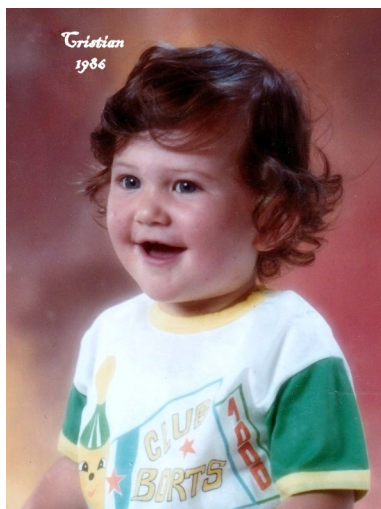
Siamo scesi con gli sci per traverso e abbiamo raggiunto il punto in cui si staccavano tutti.

Ho fatto finta di niente, ma avevo il batticuore. Mi sono detto: "Giorgio, cognizione zero".

Un anno siamo andati a sciare a Frabosa Soprana. Eravamo; mia moglie Veranna ed io, Gino con Loredana, Adriano con Daniela. Mia moglie non sciava perchè non era capace.

E noi: "Ma prova, andiamo ad affittare un paio di sci e scarponi". E lei: "Va bene proviamo".

Affittiamo l'attrezzatura. Arriviamo sulla pista, a dire la verità eravamo in leggera pendenza. L'ho aiutata ad agganciare gli sci, come mette il primo, le scappa in avanti, io la tenevo ma siamo andati tutti e due a terra. Allora dico ad Adriano: "Dammi una mano". Agganciati gli sci, la teniamo uno per parte e pensiamo di potercela fare. Come è stata in posizione, di colpo gli partono gli sci in avanti, cade e noi che la tenevamo, andiamo a gambe all'aria tutti e tre. Dico a mio fratello Gino: "Facciamo ancora una prova, noi la teniamo uno da una parte, l'altro dall'altra, tu la tieni dietro, così non ci scappa più!!". L'abbiamo messa in piedi e poi piano, piano è partita con noi che la tenevamo. Dopo qualche metro Veranna ha incominciato a pendere sulla sinistra verso valle. Noi, tieni tieni ad un certo punto pàta tràc... ci siamo trovati tutti e quattro sdraiati sulla neve. Chiedo a Veranna: "Cosa dici? Forse è meglio che cambi sport". A dire la verità, al contrario di me che sono agile, lei è per gli sport di peso. Quando andava a scuola alle superiori, faceva lancio del disco e getto del peso, vincendo il campionato scolastico di questa disciplina. Allora le propongo: "Cosa ne diresti se provassimo con la slitta?". Lei mi risponde: "Possiamo provare". Depositiamo gli sci e affittiamo una slitta. Siamo ritornati sulla pista, essendo questa una disciplina anche di peso, Veranna andava come una spia, così lei si divertiva e noi potevamo sciare più tranquilli. Ogni persona ha delle doti, l'importante è scoprirle.



I figli: Emanuele

Cristian

con i cuginetti: Sally e Samuel Valle

31 *Le Nozze di mio fratello Gino con Loredana* (La Trincera)

Il 25 aprile 1978, mio fratello Gino si è sposato con Loredana Bugnano di Celle Enomondo. In una bella giornata di sole, al mattino è stato organizzato a casa nostra un rinfresco per invitati e borghigiani, venuti a salutare lo sposo. Nella chiesetta di San Carlo di Tigliole è stata officiata la funzione religiosa, mentre il pranzo si è svolto al ristorante Capris di Celle Enomondo, durante il quale il mitico Costantino Bona, con un paio di forbici da giardiniere, ha operato il fatidico taglio alla cravatta dello sposo, che poi tagliata pezzettini, viene data agli invitati che fanno un'offerta per il viaggio di nozze, come per me tre anni prima. I parenti della sposa, non conoscendo questa usanza, vedendolo arrivare con quei forbicioni da giardiniere si sono un po' spaventati. Al termine del pranzo, gli sposi sono rientrati a Chiusano pensando di varcare tranquilli la soglia della loro casa. Ad attenderli, però, c'erano tutti i chiusanesi che avevano preparato la *trincera*. È questo, per noi di Chiusano, un rito beneaugurante per la sposa, di saluto e di accoglienza nella comunità. Loredana, all'ingresso del paese, tra gli applausi generali ha dovuto tagliare un nastro con delle forbici arrugginite, tanto per rendere un po' complicata e divertente la situazione, e gridare: *Evviva Chiusano!* Dopo pochi metri, era stata posizionata una cariola di legno con le sponde, di quelle che le nostre mamme usavano per andare a fare il pane nel forno comunale. La sposa vi si è dovuta sedere e lo sposo, seguito dagli invitati festanti, l'ha così portata fin nei pressi della loro abitazione. Qui li attendeva l'ultima fatica. In mezzo alla strada c'era un cavalletto che sorreggeva un tronco d'albero. I due sposi hanno dovuto segarlo con uno *strumpau*. Un segone lungo un metro e mezzo, provvisto alle estremità di due manopole di legno. Gino e Loredana hanno iniziato a segare quel tronco, tirando uno da una parte e l'altro dall'altra quell'attrezzo che si inceppava ogni momento. Era veramente una gran fatica, ma gli amici li incitavano con battute allegre, finché finalmente sono riusciti a segarlo. Tutto si è concluso con un grande applauso e un rinfresco nel loro cortile.



In alto a Chiusano, lo sposo con mamma e papà. A San Carlo di Tigliole, gli sposi Loredana e Gino. In basso la fatidica "trincera"

Isola d'Elba, Sardegna, Parigi e Puglia

Non potendo raccontarli tutti, per ora cito solo cinque viaggi fatti dal 1976 al 1979.

Dò una scremata a quattro e poi ne racconto uno come si deve.

All'Isola d'Elba con mia moglie Veranna non ci sono stati problemi e questo è a posto.

Nella bellissima Sardegna siamo andati in tre coppie: Veranna, io mio cugino Bruno Ferrero con sua moglie Irene Torchio ed il figlio Daniele, il mio amico Adriano con Daniela, loro due in motocicletta. Con le nostre due auto e la moto ci siamo imbarcati a Genova per sbarcare a Porto Torres, il viaggio è stato liscio come l'olio. Abbiamo poi proseguito per Oristano e dal campeggio abbiamo fatto gite giornaliere. Per tutta l'isola. Tutto bene. terminate le vacanze, andiamo a prendere il traghetto sempre a Porto Torres. Dopo un'ora di viaggio arriviamo alle Bocche di Bonifacio, il mare era agitatissimo, con onde alte non so quanti metri. Ad ogni onda la nave andava su, su, su e poi giù, giù giù. I passeggeri sbandavano da una parte all'altra, tanti rimettevano, i bambini piangevano. Faceva veramente paura. Ho

cercato di restare calmo e non mi è successo niente. Sei ore così. Mi son detto: "Se riesco a mettere i piedi sulla terraferma, prima che vada ancora su una nave, ne deve passare del tempo!". (Non ne è poi passato tanto!!!). A Parigi sempre con mia moglie, siamo andati con il viaggio organizzato, a parte la bella città è andato tutto liscio, così non la racconto, a parte la bellezza della città. Del bel viaggio in Puglia racconto solo un episodio. Eravamo mia moglie ed io con la Fiat 126, mio fratello Gino e Loredana con la Fiat 500 e gli amici Adriano e Daniela con l'Autobianchi 112. Sempre in campeggio dopo aver visitato lo splendido Gargano, abbiamo proseguito per Alberobello, Lecce e giù a Gallipoli. Il destino vuole che in quei giorni si sposi un cugino di mia moglie a Ugento, un paesino vicino al campeggio. Ci avevano invitati in due al matrimonio ed io ho anche invitato mio fratello Gino con Loredana che c'entravano proprio niente, ma quando ci hanno visti arrivare in quattro erano contentissimi. Siamo andati alla cerimonia ad Ugento, ma la cena era a Santa Maria di Leuca. Una cena a base di pesce, aragoste e tutto quello che si può immaginare. Il problema era che c'era anche del buon vino bianco. Mio fratello ed io, bevi tu che bevo anch'io, ne abbiamo ingoiato quanto bastava. Tutto normale se fossimo stati tranquilli. Dopo un po' si sono messi a ballare. Io e mio fratello sembravamo due galletti. Balla, balla, balla, il vino cominciava a darci alla testa e incominciavamo a sbandare. Per fortuna le nostre mogli avevano la patente, così ci hanno condotto in tenda senza danni...



Era l'estate 1978

Incontro mio cugino Ugo Mossetto che ha la casa a Chiusano, ma è nato e vive a Torino. Un giorno mi propone: "Cosa ne diresti, Giorgio, se facessimo un viaggio in automobile a Londra? Mio figlio Gilberto è in un campeggio, giunti là ci sarà lui e andremo un po' meglio". Gli rispondo: "Stai sfondando una porta aperta, il problema è che non so una parola d'inglese, comunque ho l'auto nuova, una Fiat 127 al posto della 500, per me si può fare".

Lui mi dice che mette il carrello dietro alla sua Ford Escort ed il patto è fatto.

Con me c'è mia moglie Veranna, con Ugo sua moglie Lucia.

Anche Ugo come me portatore di apparecchio acustico per via di un intervento di timpanoplastica, per entrambi andato male.

Noi ci siamo comprati una tenda da due persone con veranda interna, perché dicono che a Londra piove sovente. Ai primi di agosto c'è stata la partenza.

Verso le tre del mattino prendiamo la strada per Chivasso per accedere all'autostrada a San Giorgio Canavese, che conduce al tunnel del Monte Bianco.

Entrati in Chivasso, prendo la circonvallazione sulla destra e via. Gira, gira, sempre con mio cugino dietro, ci ritroviamo di nuovo sul luogo di partenza. Mah, mi sono detto: "Partiamo di nuovo". Gira, gira, per la seconda volta mi ritrovo di nuovo nello stesso posto.

Mi vergognavo di fronte ad Ugo di perdermi a Chivasso, tant'è che mi sono detto: "Ma Giorgio, ai sima mëch a Civass, prima che a rivu a Londra!!!" (Ma Giorgio, siamo soltanto a Chivasso, prima che arriviamo a Londra). Finalmente la terza volta vedo il cartello per l'autostrada e via per il traforo del Monte Bianco, per arrivare a Chamonix.

Di lì abbiamo puntato per Digione e verso le 18 del pomeriggio siamo arrivati a Reims, a est di Parigi, capitale del famoso vino Champagne. Ci siamo avviati verso il centro e un rettilineo ci ha portati dritti alla splendida Cattedrale Gotica di Nôtre-Dame. Uno spettacolo, siamo rimasti senza fiato. Non era tardi, siamo riusciti a vedere anche l'interno. Terminata la visita, abbiamo cenato al ristorante e pernottato.

La partenza di buon mattino ci ha permesso di arrivare a Calais verso le 12 per prendere il battello e attraversare la Manica. Un pranzo fugace, cambio della moneta, dopo un'ora e mezza arriviamo a Dover, famosa per le sue bianche scogliere.



Francia: Reims – La Cattedrale

L'attraversamento di Londra (12 milioni di abitanti)

Prendiamo l'auto, una volta scesi dal battello, facciamo cinquanta metri, poi c'era una fila di caselli tipo autostrada dove chiedevano i documenti.

L'addetto mi parla, io gli rispondo: "Campeggio, camping, campeggio". Ad un certo punto il casellante mette una mano nella mia auto, mi gira la chiavetta e mi spegne il motore (forse per capirci meglio). Dopo un pò che parlava gli ho detto in chiusanese: "Ařè nütìl che ad pàrli, tant a capis niente!" (É inutile che parli, tanto capisco niente). Ad un certo punto, tutto sconsolato, mi ha fatto un gesto come per dire: "Vada, vada!". Mio cugino mi stava aspettando e come mi ha visto arrivare è partito.

Che in Inghilterra si guidasse a sinistra lo sapevo, però non sapevo proprio tutto. Difatti abbiamo preso una specie di superstrada, Dover-Londra, che aveva anche delle rotonde.

Pioveva, mio cugino sempre davanti, non volevo perderlo di vista. Incontriamo una rotonda, ci entro dentro tutto sparato, sento uno stridio di un'auto che veniva dalla mia destra. "Caspita" mi dico, " se perdo di vista Ugo cosa faccio?". Più avanti ci fermiamo ad un distributore di benzina automatico. Tiriamo fuori la cartina di Londra. Noi eravamo a sud, il campeggio esattamente a nord.

E adesso, dico a mio cugino e a sua moglie Lucia che è una persona in gamba: "Cosa facciamo?". Mi rispondono: "Nostro figlio Gilberto ci ha detto che poco prima di Londra c'è una circonvallazione sulla destra". Dico: "Va bene fate strada, io vi seguo".

Ad un certo punto voltano a destra, mi sono detto: "Ci siamo, andiamo bene." Va avanti un pò, poi si ferma e mi dice: "Non so più dove siamo!". Vediamo due passanti, li fermiamo, indichiamo sulla cartina il campeggio, facevano cenno che avevano capito e poi spiegavano. Dopo averli ringraziati, Ugo mi chiede: "Hai capito qualcosa tu?". "Sì, ho capito tutto ma non so come si dice in inglese destra, sinistra, avanti, indietro. Comunque, gli ho detto: "Seguitemi, adesso faccio strada io".

"Il taxista"

Saliamo sulle rispettive auto (anche se non parla, c'è anche mia moglie eh?).

Ad un certo punto mi trovo in un sobborgo di Londra, c'era una marea di autobus, sarà stato un capolinea. Mi fermo accanto ad un marciapiede, Ugo mi sorpassa e si ferma un poco più avanti. Scende Lucia, le dico: "Andiamo a cercare un taxi, altrimenti domani siamo ancora qua. Diciamo a Ugo e Veranna che ci aspettino, che poi arriviamo". Chiediamo, ci indicano, a cinquanta metri, una leggera salita sulla sinistra e li troviamo. Arriviamo dal taxista, gli facciamo vedere la cartina con il luogo del campeggio, cosa che lui subito capisce, però gli dico: "Noi non andiamo sul suo taxi, lei ci deve guidare, abbiamo due automobili e la seguiamo". Lui mi risponde: "Car" ed io: "No car, machìn_e, automobile". E lui di nuovo: "Car?". Io, visto che capiva niente, un po' spazientito gli ho ripetuto: "Noo, nè car e nè bařosa, machìn_e, automobile!". A questo punto dico a Lucia: "Tu sali sul taxi e gli dici di fermarsi quando vedete le nostre auto, mentre io vi corro davanti". Arrivato da Ugo gli grido: " Seguiamo quel taxi, c'è Lucia sopra". E lui: "Cosa?" (con tutto rispetto per i duri d'orecchio) "Seguiamo quel taxi". Io sono salito sulla mia auto e via. Ma il problema era che il taxista (figuriamoci se aveva capito di rallentare) non andava piano e noi facevamo fatica a stargli dietro, se lo perdevamo eravamo fritti (nel 1978 non c'era ancora il cellulare).



Lucia da una parte e noi dall'altra. Non guardavamo più i colori dei semafori, per noi erano sempre verdi. Dopo quaranta minuti di gimcana, finalmente siamo arrivati a destinazione.

L'abbiamo pagato e ringraziato. Ho chiesto però a Lucia: "Non glielo dicevi di andare più piano?". Mi ha risposto "Sì, gli davo delle botte sulla spalla, ma più battevo forte, più forte andava". Ho pensato: "Come i cavalli da corsa!". (Quando sono ritornato a Chiusano, ho scoperto che "Car" voleva dire automobile "oh povero me!").

Il figlio di Ugo, Gilberto, ci stava aspettando e sotto la pioggia abbiamo montato la tenda.

Per fortuna Veranna è in gamba in questo lavoro, così abbiamo fatto abbastanza in fretta e, avendo la veranda interna, l'abbiamo aggiustata ancora bene.

La cena al ristorante del campeggio e via a nanna. Devo ammettere che dopo questa avventura sono stato scioccato, per due o tre giorni non ho più toccato l'auto.

Londra, Canterbury, Cambridge

Il mattino seguente eravamo tutti pronti per la visita alla città. Avevamo il metrò a duecento metri e con Gilberto al comando mi sono detto: "Adesso non tremiamo più".

Che piova o che ci sia il sole, a Londra ci vuole sempre l'ombrello. Arrivati a destinazione, saliamo in superficie, proprio davanti al Palazzo di Westminster. Ci raduniamo, mi tocco, da una parte avevo l'ombrello e.... la macchina fotografica? (Una Reflex con obiettivo intercambiabile). Guarda, tocca, l'ho lasciata sul metrò, non mi restava che piangere.

Ugo mi ha prestato la sua e ho cercato di aggiustarmi con quella. Archiviato lo spiacevole imprevisto, abbiamo iniziato la visita alla città. Certo, che dire, è stato un bel colpo d'occhio questo Palazzo di Westminster, sede del Governo Britannico, con la torre dell'orologio, il famoso Big Ben, l'Abbazia di Westminster in stile gotico, sede della chiesa Anglicana.

Anche l'imponente Buckingham Palace, in stile Neoclassico, sede dei sovrani del Regno Unito è molto interessante.



Cambridge: io e mia moglie Veranna

È spettacolare il cambio della guardia con cavalli e cavalieri che è quasi una parata. Dopo tre giorni di turismo in città, con Gilberto abbiamo deciso di prendere l'auto per visitare la Cattedrale di Canterbury a sud-est di Londra, non distante da Dover. Imponente anche questa. Cristiana-Anglicana in stile gotico. Con la sua architettura e il grandioso interno, vale una gita.

Abbiamo poi avuto difficoltà al rientro, in mezzo al traffico di Londra. Anche di notte è molto suggestiva con gli edifici storici che si riflettono sul fiume Tamigi come il Palazzo di Westminster, in tutta la sua grandezza.

Il giorno successivo mettiamo in programma una gita a Cambridge, a cento km a nord-est di Londra, famosa per le sue università, tra le quali il King's College, noto per il suo coro e l'imponente cappella gotica. È attraversata dal fiume Can dove si svolgono gare di canottaggio, famosi anche i suoi parchi dove gli studenti universitari vanno a godersi il tiepido sole. Nell'imbrunire, ritorno al campeggio.

Però due parole in inglese le ho imparate: "*Chicken-chips*", pollo e patate, che ho mangiato per una settimana di fila perché non ho imparato altre parole culinarie.

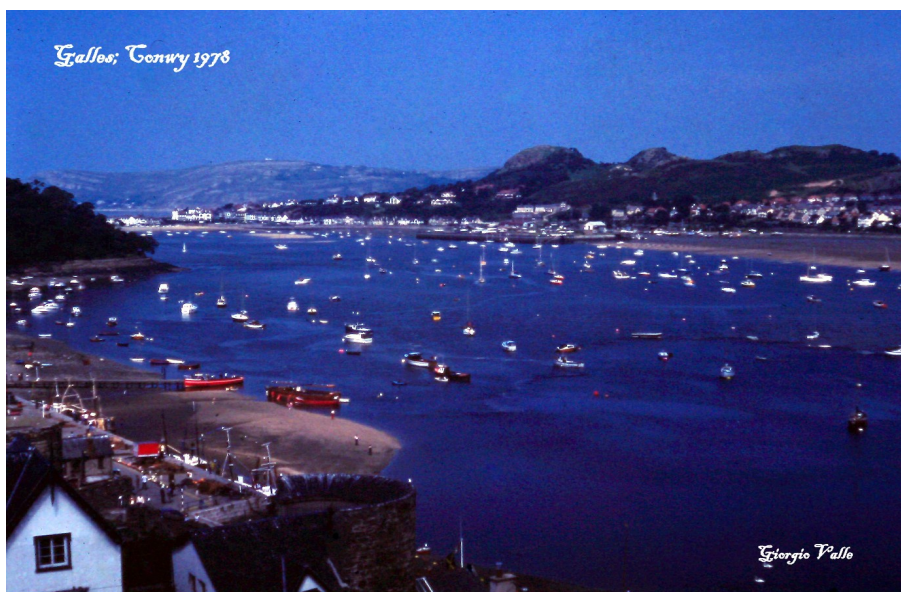
"Il Galles"

Il giorno dopo, con tutti i vacanzieri in forma, partenza per il "Galles", a sei ore di viaggio. Arrivati nei pressi di Manchester, si entra in questa regione bagnata dall'Oceano Atlantico, montagnosa e tutta verde, dove si vedono pascolare migliaia di pecore. Facciamo tappa presso la baia di Colwry con belle insenature ed il suo castello. Quando c'è l'alta marea, resta circondato dall'acqua, quando questa si ritira, tutte le barche ormeggiate si chinano su un fianco. Questo è stato un colpo d'occhio inaspettato. Arrivati in campeggio, abbiamo piantato le tende per la notte e fatto un giro attorno alla baia stessa.

Tutto questo al National Park del Galles. Al mattino seguente si fa una gita alla punta di questo territorio, alla spiaggia di Llandudno, di fronte all'Irlanda, dove i gallesi vanno a prendere il sole.

Fare il bagno è pressoché impossibile, perché se c'è la bassa marea non c'è l'acqua, ma una distesa di sabbia a perdita d'occhio. Se c'è l'alta marea, l'acqua è gelata e vatti a bagnare.

A questo punto mettono le sedie sdraio una vicino all'altra, girate dalla parte del sole con la schiena rivolta all'acqua. Mi ha fatto un certo effetto.



Ritorno a casa

Visto che siamo sulla via del ritorno, il giorno dopo ci avviamo verso sud, rientrando in Inghilterra per ammirare il famoso sito neolitico di *Stonehenge*, composto da un insieme circolare di colossali pietre erette, con sopra altrettante travi di pietra che le collegano tra loro.

È inimmaginabile come siano riusciti a costruire un cosa così imponente 3500 anni A. C.

Dopo esserci riempiti gli occhi di tanto stupore ci siamo diretti a Portsmouth, una ridente cittadina incastrata in un'insenatura della Manica che funge anche da porto, davanti all'isola di Wight.

Il campeggio, in mezzo a un parco con degli animali liberi che venivano anche nelle tende, era molto originale. Un giorno di turismo e via per Dover, a circa 200 Km. tra l'entroterra e la costa, con scogliere e verdi prati degradanti sulla Manica. Un colpo d'occhio dopo l'altro. Siamo arrivati Dover all'imbrunire, riuscendo ancora a vedere le sue bianche scogliere e le luci della città riflesse sul mare.

Imbarco e arrivo a Calais in Francia. Soltanto più 1100 Km e siamo a casa.

Via Parigi, abbiamo viaggiato tutta la notte, con una pausa centrale per un breve riposo.

Siamo arrivati a Lione a metà mattinata per rifocillarci e riposare un po'.

Nel viaggio della notte ci hanno dato il cambio a guidare Gilberto e mia moglie Veranna.

Siamo arrivati a Chiusano nel tardo pomeriggio, stanchi, ma felici di aver fatto un viaggio molto interessante.

Da questa vacanza in "Gran Bretagna" sono ritornato a casa anche più istruito, perché ho imparato tre parole in inglese: *Chicken-chips e car*, il che non è poco.



34 *Il Tamburello in Francia 1980 – 2020 (Seconda parte)*

Nel 1980 avevo trentaquattro anni e dentro di me c'era il desiderio di visitare altri paesi e popoli, conoscere le loro abitudini, confrontarmi con loro.

Una mattina incontro sul "Cunfors"(via San Martino) mio nipote Riccardo Dellavalle di quattordici anni che veniva a casa mia per parlarmi e mi dice:"Sono andato a giocare a tamburello a Torino al Palazzo a Vela con una selezione astigiana contro una pari formazione francese. Al termine dell'incontro, mi viene a parlare il dirigente della squadra transalpina Helian Coste, chiedendomi se tra quindici giorni, possiamo andare a giocare una partita al suo paese a Vendemian con la squadra degli *allievi* del Chiusano in occasione della loro Festa Nazionale che è il 14 luglio".

Riccardo, un po' sorpreso, gli ha risposto: "Chiedo a mio zio Giorgio Valle che è anche il mio allenatore". Io rispondo:"É un treno che sta passando, cerchiamo di saltarci sopra. Dammi un paio d'ore e ti do la risposta". Sono andato a casa, essendo appassionato di geografia, avevo una cartina della Francia. Dall'indice ho trovato Vendemian.

Guardo, 600 km nell'entro terra tra Montpellier e Sète. Vado da mia sorella Prospera, la mamma di Riccardo, che all'epoca aveva 42 anni. Le spiego la cosa e le chiedo se se la sente di prendere la tua auto (Fiat 127), io prendo la mia (Fiat 127), carichiamo i ragazzi e andiamo a questo invito. Lei è subito d'accordo. Di lì è partito tutto.

Abbiamo parlato con i genitori dei ragazzi che hanno acconsentito tutti. Ho fatto fare loro la carta d'identità e via. Per questo viaggio, hanno dato la loro disponibilità Iole Bossone, mamma di Ezio Ferrero e Giglio Arri un arbitro di tamburello di Serravalle.

Sbrigate le pratiche arriva il giorno della partenza, eravamo quattro adulti e sei giocatori.

Oltre a Riccardo ed Ezio vi erano Alberto Mussa, Paolo Cardona, Fabrizio Valle ed Andrea Petroselli, di soli dieci anni, che è mio nipote. Partiti di buon mattino, abbiamo preso l'autostrada per Genova, Ventimiglia, Arlex, Nimes. Arrivati a Montpellier ci siamo diretti per Gignac e cavandocela senza chiedere niente a nessuno. A metà pomeriggio siamo giunti sul campo di tamburello a Vendemian. Arrivare su quell'altopiano, con tutte quelle vigne a perdita d'occhio per km e km, trovarsi su un campo da tamburello, vedere che altrove si conosceva il nostro stesso sport, è stato emozionante.

Per la lingua non ci sono stati problemi, io sapevo già una parola, che le patate non si chiamavano paté, ma "pommes de terre". In piazza erano ad attenderci i nostri ospiti. Un'ora di tempo per poi andare a vedere a giocare le ragazze di Vendemian a Gignac non molto distante. Ci ha accompagnato Dedù, il papà di un giocatore che ci ospita.



Helian Coste e la moglie Chantal, gli artefici di questa grande avventura



Chiusano
Alberto Mussa, Riccardo Dellavalle, Prospera Valle, Iole Bossone, Ezio Ferrero, Giglio Arri.
Acc: Fabrizio Valle, Paolo Cardona, Andrea Petroselli.
In fondo: Helian Coste, Giorgio Valle.

Alla sera ci hanno invitato a cena nel salone delle feste, con i giocatori locali ospitanti e amici. Un bel numero. Helian Coste, sua moglie Chantal ed il figlio Stephane, splendide persone, sempre disponibili. Sono contadini proprietari come la maggioranza di quelli che ci hanno ospitato.

I ragazzi hanno subito fraternizzato con i coetanei francesi, trascorrendo una bella serata.

La mattina dopo abbiamo giocato contro la squadra allievi di Vendemian. Loro hanno la tamburella, un bastone lungo circa 70 centimetri, all'estremità un tamburellino di circa una ventina di centimetri di diametro che fa partire la pallina tesa e molto veloce.

Un pò emozionati, alle prime battute abbiamo avuto qualche difficoltà, ma poi quando siamo riusciti a prendere il colpo, ci siamo tranquillizzati e la partita è poi andata bene, ed i ragazzi erano felici. Al termine c'è stata la premiazione da parte del dirigente nazionale francese che oltre a darci la coppa si è complimentato con i ragazzi.

A pranzo siamo andati dai nostri ospitanti, che ci hanno onorati con buoni piatti.

Nella famiglia in cui alloggiavo vi erano anche due giocatori piemontesi, uno di San Giorgio Monferrato ed un altro di Murisengo, Ercole Quilico che già conoscevo.

Nel pomeriggio i ragazzi e le ragazze di Vendemian, ci hanno fatto conoscere alcuni bei posti, come il Pont du Diable sul fiume Herault che da anche il nome alla regione e che un po' più a monte ha un'ansa con una piccola spiaggetta dove si può fare il bagno; per i ragazzi è stata una pacchia. Alla sera, essendo Festa Nazionale, hanno preparato i tavoli per la cena lungo il viale come da noi alle feste paesane. Alla fine, musica! I nostri ragazzi erano già a ballare con le loro amichette. Li ho fotografati con la mia reflex, mentre si divertivano un mondo. Il giorno dopo, partita al mattino e gita al pomeriggio in compagnia dei ragazzi che ci ospitavano. Alla sera di nuovo tutti insieme a cena nel Salone delle Feste. Con Helian Coste, abbiamo concordato la partita di ritorno dopo quindici giorni a Chiusano.



Vendemian 1980. Il giovanissimo Andrea Petroselli in azione.

Il mattino dopo, alla nostra partenza sono venute a salutarci le mamme dei giocatori francesi. Quando siamo partiti, piangevano tutte. Dopo quindici giorni a Chiusano, siamo riusciti ad ospitarli tutti, contando su parenti e amici di noi giocatori.

Il mattino seguente al loro arrivo c'è stata la partita giocata in Regione Valle e seguita da un folto pubblico. Partita che abbiamo vinto abbastanza bene. Alla fine, foto di gruppo, anche con i tifosi. Nel pomeriggio abbiamo accompagnato i nostri ospiti a visitare Asti, città che hanno apprezzato molto. Alla sera, grande cena in *Suserb* preparata dalla nostra Pro Loco, che ci ha fatto onore. Con i chiusanesi eravamo un centinaio di persone. Al termine: parole di benvenuto dal nostro oratore Mario Mussa e poi musica dal vivo.

Le signore francesi, hanno proposto lo scherzo del cordino che consiste nel farlo passare in mezzo alle gambe delle partecipanti. Cinque signore di Vendemian e altrettante chiusanesi. Incominciando a tirare di qua e di là il cordino, si alzavano le gonne delle signore e giù a ridere, sia chi giocava, sia chi guardava. Per concludere è stata una serata splendida.



U.S. Chiusano: Adulti; Enrico Dellavalle, Gianni Petroselli, Riccardo Dellavalle, Clementino Boracco, Io Allievi: Roberto Merlo, Paolo Cardona, Dan Alberganti, Loris Sovena, Ezio Ferrero. Pulcini: Alberto Politto, Andrea Petroselli, Luciano Mussa, Maurizio Musso, Alberto Mussa.

Questo scambio alla pari è proseguito per tre o quattro anni, poi com'è normale che sia, tutte le cose hanno un fine, però questo non è stato vero per noi adulti che abbiamo continuato ad andare in Francia. Qui di seguito seleziono ricordi relativi a diversi anni. Già nel 1981, abbiamo organizzato il Pullman con tre squadre: Pulcini, Allievi e Adulti. I primi con: Albertino Politto, Andrea Petroselli, Luciano ed Alberto Mussa, e Maurizio Musso. I secondi con: Roberto Merlo, Paolo Cardona, Ezio Ferrero, Loris Sovena e Dan Alberganti. Gli adulti con: Enrico e Riccardo Dellavalle, Gianni Petroselli, Clementino Boracco ed io, più gli accompagnatori: Vittorio ed Augusta Mussa e la mamma di Loris di Camerano.

Il giorno successivo al nostro arrivo abbiamo giocato tutte e tre le nostre partite, divertendoci molto.

Tra gli spettatori, c'era anche una coppia parigina, in vacanza a Vendemian. Al termine dell'ultima competizione, la signora è venuta a complimentarsi con me per la bravura dei nostri ragazzi, ed io con il mio francese maccheronico, ho cercato di farmi capire. Fatto sta che dopo l'ultima partita, alcuni ragazzi hanno dato due colpi sul campo e si è messa con loro anche lei. Vedendola giocare, sono rimasto sbalordito a vedere tanta eleganza e stile nel colpire la palla.

A questo punto, terminato di giocare, sono andato io a complimentarmi con lei, ci siamo scambiati gli indirizzi per tenerci in contatto quando fossimo ritornati a Vendemian.

Ci siamo scritti e visti per quattro o cinque anni poi ci siamo persi.

Quella sera ci fu la cena sul viale come l'anno prima, al termine la nostra *ciurma*, tutti a ballare.

Al fine del ballo, erano tutti elettrizzati per le simpatie conquistate durante la serata.

Il giorno dopo abbiamo visitato la città di Sète che si ammira dall'alto del suo Belvedere.

Da una parte si vede il mare e dall'altra l'"etang", lo stagno dove coltivano le cozze.

In seguito siamo andati tutti in spiaggia a Frontignan dove abbiamo terminato la giornata.

La partenza con il nostro pullman avveniva il giorno dopo.

Dal 1982 siamo ritornati varie volte in Francia con giocatori adulti e con chiunque avesse piacere di fare una vacanza. Un anno c'era quasi tutta la mia famiglia.

Con me c'era mia moglie Veranna con il primo figlio Emanuele. Mio fratello Gino con Loredana ed i figli Sally e Samuel, mia sorella Prospera con Carlo ed i figli Enrico e



Riccardo che giocavano, mia sorella Iole con i figli Gianni ed Andrea, giocatori pure loro, come Clementino Boracco. Non poteva mancare l'amico di tutti, Costantino Bona.(se non c'era lui non erano vacanze). Inoltre si erano aggiunti mia cugina Antonella Ponzone ed il cugino Bruno Ferrero con Irene ed i figli Daniele e Fabio. L'amico di sempre Adriano Razza partecipava con Daniela ed il piccolo Diego. Non per ultimi Sara ed Erica Alberganti.

Pesenaz 1982. Enrico Dellavalle alla battuta.

Abbiamo poi allargato i confini oltre a Vendemian, andando giocare a; Pesenaz, Mèze e Balaruc sul lago Than poi Usclas e Viol le Fort, conoscendo così altri giocatori che ci invitavano nei loro paesi. C'erano naturalmente le ragazze che venivano a vederci e poi ci accompagnavano al fiume Herault o al mare. Quando siamo andati al fiume, loro avevano tutte le tette al vento e le nostre accompagnatrici per non apparire retrograde, hanno fatto come loro facendo delle *risatine* di divertimento miste ad imbarazzo.



Tutte le volte che facevamo il viaggio di andata invece di prendere l'autostrada passavamo dal Monginevro, scendendo fino a Sisteron detta anche porta della Provenza, dove il fiume Durance e la vallata si restringono per poi allargarsi verso valle dove ci sono sterminati campi di lavanda. Nel periodo della fioritura è uno spettacolo impagabile.

Ad ogni viaggio visitavamo una cittadina lungo il percorso, come Avignone, bagnata dal fiume Rodano con il suo maestoso Palazzo dei Papi. Arles sempre in Provenza, con il suo grande Anfiteatro Romano; la vicina città di Nimes, con una bella Cattedrale Gotica e un Anfiteatro che si adoperava come Arena. Per non parlare dell'imponente Pont du Garde, acquedotto Romano che con le sue arcate attraversa il fiume Gardon, ricongiungendo due colline lungo 275 metri. L'acqua scorre in un corridoio coperto dove passa comodamente una persona. Sia a vederlo dal basso che andandoci sopra dall'alto lo spettacolo è impressionante, oltre che essere scenografico. Dal 1985, ci siamo spostati da Vendemian a Cournonterral, più vicino al mare, senza però dimenticare la prima società che ci ha invitato. In questo paese, c'erano tre famiglie che mangiavano *pane e tamburello*. Manolo con la moglie Angela e le figlie Pilar e Sophie (spagnoli), tutti e quattro giocatori di tamburello. Ricordo qui Guy Castelbou, proprietario terriero, giocatore della nazionale

francese e sua moglie Marilena. Jean Paul e la moglie Celine che avevano un negozio di articoli sportivi.

A Cournonterral si andava ai primi di agosto quando c'è la festa del paese e noi eravamo tutti in ferie. C'era anche una squadra femminile, così, dopo la partita, le ragazze venivano con noi. Alla sera facevano la cena in piazza come ora si usa anche da noi. Non si pagava l'entrata, tanti mangiavano e tutti ballavano.



Cournonsec 1986; Clementino Boracco, Guy Castelbou, Costantino Bona.

Allora ci eravamo chiesti: "Ma perchè a Chiusano facciamo pagare? Entrano quattro o cinque persone, gli altri stanno tutti fuori, e nessuno si diverte. Se riuscissimo a fare come loro, la festa sarebbe più bella e si divertirebbero quasi tutti". Le due famiglie di Cournonterral, Manolo e Jean Paul e quella di Cournonsec di Guj Castelbou, il paese



Fiume Herault 1988. Io, Andrea Petroselli, Gino Valle

limitrofo, che ci ospitavano, venivano spesso a Chiusano.

Si è instaurata così una bella amicizia. Perché la cosa potesse andare avanti più a lungo e fosse meno impegnativa, ho proposto a loro che quando un gruppo voleva andare a trovare l'altro, si organizzasse da solo per il pernottamento. La cosa ha funzionato. Quando andavamo noi da loro, o ci prenotavamo un bungalow o andavamo in tenda. Quando loro venivano da noi andavano in qualche agriturismo. A cena loro invitavano noi e viceversa. E trascorrevamo belle serate insieme, parlando del nostro sport e cantando per la gioia di Guy Castelbou. Tra le altre cose ogni anno, il giorno dopo la partita a Cournonterral, andavamo a fare un'altra partita: un anno a Cournonsec, un altro a Laverune, Montarnao ecc....



Fiume Herault 1987. Le tamburelliste francesi che ci accompagnavano al fiume o al mare dopo le partite

Dopo la partita, alla sera ci invitavano a cena e venivano 80-100 persone del paese, e noi eravamo sempre al centro dell'attenzione e senza essere vanitosi, devo dire che ci guardavano con ammirazione, e questo era molto bello!!! Negli anni siamo andati in canoa nelle "gorge" (gole) del fiume Herault, a cavallo nella vicina Camargue, a vedere i fenicotteri rosa a Palavas e ad assistere alla corrida di sera ad Arles

Le ragazze di Cournonterral e delle zone vicine, oltre che accompagnarci al fiume o al mare, alla sera venivano con noi al Luna Park di Frontignan.

Tutti insieme formavamo un bel gruppo. Una volta abbiamo deciso di andare sui gommoni da due posti sull'acqua. Con me che sono il vecchietto del gruppo, viene una ragazza alta come me molto simpatica.

Questi gommoni si guidano come gli autoscontro.

Quando siamo stati tutti nella vasca, Gianni, Clementino, Luciano, con le altre ragazze, ci hanno preso di mira per bagnarci. Io e la ragazza che era con me ci siamo messi a gridare:

"Basta... basta... basta... Gridare o non gridare era uguale!!!" Morale: quando siamo scesi sembravamo due pulcini bagnati. Cosa fare? Non potevamo restare in quelle condizioni tutta la sera. Nella mia borsa del tamburello, c'erano due paia di pantaloncini corti. Ne abbiamo preso uno ciascuno. Siamo andati in un luogo un po' appartato. Io mi ero già tolto i jeans, lei si stava togliendo i suoi, aveva una camicetta corta corta e...in quel frangente non arriva uno dei nostri ad immortalarci con la mia macchina fotografica?

Io ero persino imbarazzato, invece lei se la rideva tranquilla come una Pasqua, non faceva una piega. Mi sono detto: "*Oh povero Giorgio come sei indietro*". Così siamo riusciti a trascorrere la serata andando su altre giostre senza prenderci nemmeno un raffreddore.

C'è da dire che le ragazze erano molto più emancipate di noi, ma non erano certo ragazze "leggere". Tant'è che una sera andando ad una festa in auto, uno dei nostri ragazzi che era sul sedile posteriore con due di loro, ad un certo punto ha toccato dove non doveva toccare.



Dopo qualche secondo si è sentito un rumore..."Splacc...si è visto arrivare uno schiaffone in pieno viso. Il nostro autista ha chiesto:" Cosa succede li dietro?". Il ragazzo, pronto gli ha risposto:"Niente, stavo gonfiando un cicles, mi è scoppiato in faccia". Il discorso è finito li, ma da allora, il ragazzo non ha più allungato le mani.

Se poi consideriamo l'ospitalità, ci rendiamo conto che i nostri amici francesi sono molto aperti.

Dedù di Vendemian ci ha invitato a pranzo nella sua casa al mare a Palavas. Brunò il pastore ci ha invitato in montagna dove aveva le pecore per un pranzo a base di carne alla brace.

Jean Paul e la moglie Celine ci hanno invitato a fare un giro sulla loro barca a Frontignan e alla sera a cena a casa loro. C'è stato poi un episodio che poteva rappresentare un piccolo problema; abbiamo prosciugato loro la cantina, ma ci hanno tranquillizzati dicendoci che il giorno dopo avrebbero fatto rifornimento. A tutto questo va aggiunto che Helian e la moglie Chantal, Guj, Manolo e le loro figlie che quando andiamo in Francia ci invitano a casa loro a pranzo o a cena. É una testimonianza d'affetto che ci riempie il cuore.

Il monopattino

In Francia siamo andati ancora diverse volte, per trent'anni almeno. Ricordo che ci hanno invitati al matrimonio della figlia di Helian Coste a Vendemian, e ci siamo andati con piacere. Quando Guj Castelbou di Cournansec ha compiuto cinquant'anni, ha invitato pure noi, e non potevamo dire di no. Sull'auto di mio fratello Gino e di Loredana c'eravamo io, Clementino e Fabrizio Valle, la *crema* di Chiusano!!! Siamo partiti nella notte e a mezzogiorno eravamo a Cournonsec. Non ricordo più come sia andata. Gli amici Sophie, la figlia di Manolo e Angela ci hanno invitati a pranzo. Manolo per l'occasione ci ha riservato i suoi migliori vini, così al termine del pranzo avevamo tutti la carburazione giusta ed eravamo tutti in forma per la festa di Guj Castelbou che si svolgeva alla sera. Per il suo compleanno il festeggiato ha invitato una quarantina di persone, sistemandoli tutti sotto il suo lungo porticato da contadino. Da loro l'aperitivo va avanti anche un paio d'ore, e finalmente abbiamo apprezzato i cibi preparati dalla moglie Marilena. Al festeggiato piaceva cantare con noi italiani. Abbiamo quindi fatto gruppo vicino a lui. A Guj piace la canzone "la settimana che dice:"La mia mama vòl che fila d'lüünes ma mi ad lünes ciapu le püles (pulci) e and pod susi e and pod lu la, la mia mama... fee da sina e da disnè la mia mama vòl che fila e mi pös pa filè... Io mimavo le parole della canzone. Ad esempio il lunedì mi grattavo la pancia per via delle pulci e loro si divertivano.

Ad un certo punto Fabrizio vede un monopattino in un angolo del portico. Non lo mette sul tavolo davanti ai miei occhi? Non ci ho più visto.



Castelbou, mio fratello Gino e Clementino cantano "La settimana"

Il galleggiante aveva già superato la misura. Salgo sul tavolo, i commensali hanno subito capito tutto e mentre io facevo scaldare il motore in un batter d'occhio è stato sgombrato.

Il problema che io non avevo calcolato era che, sotto le tovaglie apparentemente in piano, i tavoli erano uno più lungo, uno più basso, l'altro più alto. Sono partito; tu-tunn, tu-tunn, tu-tunn, uno si alzava, l'altro si abbassava finché ad un certo punto sono finiti. Il vuoto, mi son detto: "*tenti che anduma*". Sono planato a terra come una farfalla, con un piede sul monopattino e l'altro una leggera flessione e come si fa al circo mi sono girato, con un inchino verso gli spettatori che mi hanno tributato un grande applauso.

Avrei ancora molte cose da dire, ma mi soffermerò su due viaggi che ho ancora scolpiti nella mente. Il primo è:

Cournonterral – La Rochelle – Mont Saint-Michel – Castelli della Loira.

Era il 1990, gli amici francesi ci informarono che c'era una formazione di tamburello a La Rochelle in Bretagna, sull'Oceano Atlantico. Ci siamo detti: "Ma non ci vogliamo andare?". Quando arriva il momento di partire prepariamo le nostre tende canadesi, e via.

Oltre a me, c'erano mio figlio Emanuele di nove anni, mio fratello Gino con Loredana ed i figli Sally e Samuel, mio nipote Gianni Petroselli, mia cugina Elisa Ferrero, gli amici Costantino Bona, Fabrizio Valle, Stefano Mussa, Clementino Boracco, Ezio Ferrero ed il cinagliese Paolo Ferrero. Siamo ai primi di agosto. Arrivati a metà pomeriggio alla nostra base di Cournonterral, ci sistemiamo e alla sera siamo tutti a cena alla festa con i nostri amici francesi. Al termine con la simpatica Angela e le ragazze, siamo andati tutti a ballare.

Per la partita del giorno dopo, ci ha invitato la squadra di Viol le Fort, paese ad una ventina di chilometri nell'interno, dove c'era la festa Patronale. Abbiamo vinto la partita e alla sera abbiamo cenato con tutto il paese.

Sempre a Viol le Fort, c'è la tradizione per cui al termine della cena si fa la battaglia delle uova e della farina bianca: "Ai sima". Mi son detto. I ragazzi e le ragazze locali erano già vestiti per l'occasione, magliette in testa con buchi che lasciavano vedere soltanto gli occhi e la bocca. Hanno dato anche a noi delle magliette e ci siamo intrufolati in quella battaglia.

È stato un numero mai visto prima di allora. A dire la verità io volevo fare delle foto e cercavo di stare un po' alla larga.

Quando la battaglia è finita, sono arrivati; Costantino, Gianni, Ezio e Clementino, irriconoscibili. Tutti imbrattati di uova e farina bianca, anche se di bianco non c'era più niente. Il giorno dopo, di buon mattino, partenza per La Rochelle (a 500 chilometri sull'Oceano Atlantico passando da Carcassonne e Bordeaux).

Là dovevamo giocare contro la squadra locale.



La Rochelle: Mio figlio Emanuele con la sua cuginetta Sally Valle

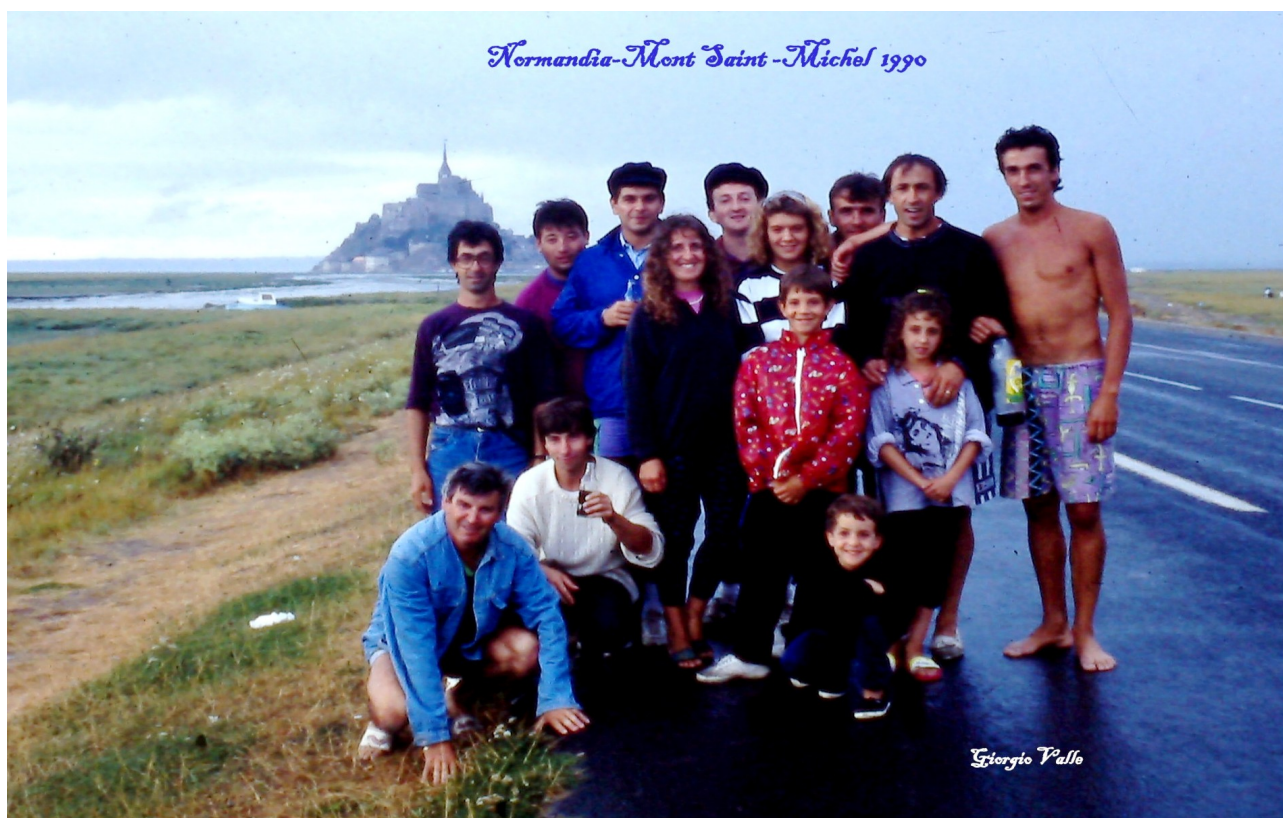


Foto di gruppo della comitiva chiusanese

Alle 16,30 eravamo sul campo dove ci aspettavano i nostri avversari. A dire la verità eravamo un po' stanchi ma, il divario tecnico era abbastanza evidente e l'abbiamo ancora aggiustata. Ci hanno offerto una buona merenda e al termine siamo andati in campeggio a sistemare le tende. Dopo cena abbiamo visitato il porto turistico di La Rochelle e poi stanchi ma anche contenti siamo andati a dormire in tenda.

Al mattino partenza per Saint-Malo, in Bretagna con tappa a Moint Saint-Michel in Normandia. Ad un certo punto del viaggio scorgiamo una sorta di faro sulla costa dell'Oceano alto come un palazzo di tre piani, rotondo. Ci siamo fermati, dentro c'era una scala a chiocciola. Arrivati in cima si osservava la incontaminata Costa Selvaggia ed in lontananza Punta Duraz con alture a picco sull'Oceano. Immane foto di gruppo per ricordare questo bel momento.

Scesi dalla torre, via per la meta prefissata. Arrivati a Mont Saint-Michel, appena scesi dall'auto abbiamo visto che c'era la bassa marea.



Partita sospesa per impraticabilità del campo. Sta arrivando l'alta marea.

Siamo andati subito sulla spiaggia sottostante il monte, con i nostri tamburelli e abbiamo organizzato una partita estemporanea, tracciando una riga al centro dell'immaginato campo da tamburello, e nominando Costantino Bona arbitro. Da una parte i “vecchi” Gino, Gianni e Clementino, dall'altra i giovani Ezio Ferrero, Paolo di Cinaglio e Fabrizio Valle. Sul Belvedere del Monte i turisti, divertiti a giocare, ed io più in alto di loro, a documentare la scena inaspettata con la mia macchina fotografica. Dopo mezzora di gioco, abbiamo dovuto sospendere per l'arrivo dell'alta marea. Terminato il nostro numero siamo andati a visitare il paese appollaiato sul Monte. Abbiamo poi trovato un campeggio non molto distante e dopo una cena in trattoria, siamo tornati ad ammirare, di notte, il Monte che ormai era diventato un'isola, per fotografare le sue luci riflesse sull'acqua. È stata una visione magica che mi ha lasciato un bellissimo ricordo. Era l'ultima serata che trascorrevamo tutti insieme, perché il giorno dopo ognuno di noi prendeva strade diverse.



Mont Saint -Michel all'imbrunire con l'alta marea.

Il giorno successivo, io e mio figlio Emanuele con mia cugina Elisa Ferrero siamo partiti con la mia Fiat 127, con con davanti 1100 km di strada da fare per tornare a casa passando di nuovo in Bretagna e fermandoci a Carnac per visitare il complesso megalitico dei Menhir (grande pietra). che formava dei Dolmen (tombe di pietra), monumenti preistorici risalenti al periodo Neolitico (dal 10000 al 3500 A.C.). Per me che ne ero a digiuno è stato molto interessante.

Sempre viaggiando su strade normali ci siamo diretti a Nantes sulla Loira per vedere la sua Cattedrale Gotica. A questo punto, con un minimo di programmazione, abbiamo deciso di visitare i Castelli della Loira che sono anche, diciamo, sulla strada che ci conduce a casa attraversando tutta la Francia. Ci siamo fermati ai castelli di Amboise, Langeais e Chenonceaux, quest'ultimo il più spettacolare e scenografico.

Questo è costruito da un lato sulla Loira che passa sotto le sue arcate, e dall'altro sulla terraferma e ha un ampio e ben tenuto giardino davanti.

Proseguendo verso casa abbiamo ancora fatto in tempo a visitare la Cattedrale Gotica di Bourges. Se è molto bella la facciata, altrettanto belle sono la fiancata destra ed il retro, il tutto attorniato da un immenso giardino alla francese.



Terminata l'ultima visita della giornata ci siamo portati ancora avanti, finché non è venuto buio. Ci siamo fermati a cena in una trattoria, poi invece di piantare la tenda, abbiamo dormito in auto. Appena si è fatto chiaro siamo ripartiti per Lione, Chambery, Modane. Abbiamo fatto il passo del Moncenisio in una bella giornata di sole. Prima di arrivare alla sommità del passo ecco un grande lago di un azzurro intenso, con le montagne che si specchiavano dentro. Era proprio bello. Siamo rimasti ad ammirare quella "cartolina" e mettendoci davanti a quello sfondo abbiamo fatto un bell'autoscatto. Di lì in un batter d'occhio siamo arrivati a Chiusano, stanchissimi ed entusiasti. Ricordo che quando andavo a scuola facevo fatica (veramente studiavo anche poco). Una cosa non lo capivo, l'altra non la ricordavo, tant'è che mi dicevo: "non vedo l'ora di diventare grande per non andare più a scuola". Invece quando facevo un viaggio in auto guardavo la cartina geografica ed era come avessi fatto una fotografia, mi restavano in mente tutte le strade che dovevo percorrere. Non parliamo dei punti cardinali. Guardando il sole capivo se la direzione era giusta o no, ed era una bella soddisfazione.



Emanuele ed Elisa , osservano l'ultimo colpo d'occhio del viaggio

Otto ippopotami più uno piccolo

Voglio ancora raccontare la trasferta del 1987, per me la più bella. L'abbiamo chiamata "Otto ippopotami più uno piccolo". I "veci" eravamo Costantino Bona, Piero Mussa ed io. Tra i giovani c'era Paolo Valle, fiore all'occhiello di queste vacanze (con la campana della sua tromba girata verso l'alto, come quella del famoso jazzista americano Dizzy Gillespie). C'erano poi Clementino Boracco, i miei nipoti Riccardo Dellavalle, Gianni e Andrea Petroselli e con mio figlio Emanuele di sei anni. Era lui l'ippopotamo piccolo, Oltre alle partite di tamburello a Cournonterral in festa, abbiamo programmato un giro attorno ai Pirenei, facendo campeggio.

Arrivati nel paese Occitano abbiamo giocato la partita contro la squadra locale e alla sera abbiamo cenato tutti insieme. Un pomeriggio al fiume a rinfrescarci con il seguito di ragazze che venivano a rallegrare la nostra giornata. Alla sera, con le nostre auto pronte, dopo il ballo in piazza siamo partiti per Lourdes a 400 chilometri di distanza passando da Carcassonne. A metà strada ci siamo fermati per riposarci un po'. Abbiamo dormito un paio d'ore sull'auto ognuno seduto al proprio posto. Il problema è che, quando siamo arrivati a destinazione:

"a ieru sà lurd prîma ad rivè a Lourdes" (avevamo ancora il capogiro prima di arrivare a Lourdes). Prima del Santuario ci siamo dati una rinfrescata per essere più in linea con il posto. Certo che nel vedere quelle migliaia di persone e tutte quelle carrozzelle con i malati sopra, ho ringraziato il Signore di essere soltanto un po' sordo. Ci siamo avvicinati alla Grotta della Madonna per quello che potevamo, ma io ci sono riuscito con il mio teleobiettivo. Terminata la visita abbiamo proseguito per Biarritz sull'Oceano Atlantico. Dopo aver campeggiato siamo andati a vedere se c'era l'acqua o la spiaggia. In quel momento c'era l'alta marea, ci siamo bagnati i piedi, e non ci siamo fatti mancare la foto



ricordo. Emanuele andava come una spia, senza lamentarsi mai, o con l'uno o a cavalcioni dell'altro, andava sempre bene. Ritornati al campeggio all'imbrunire, abbiamo messo su la pentola per fare cuocere gli spaghetti. Mentre Paolo era ai fornelli, altri gironzolavano per il campeggio. Ad un certo punto, due dei nostri arrivano e ci dicono: "Mettete due piatti in più perché abbiamo invitato due ragazze olandesi a mangiare gli spaghetti con noi". Paolo che era alla cucina dice: "Non ci sono problemi". La pasta era pronta, l'assaggiamo. Era immangiabile, ci chiedevamo il perché di quel gusto strano. Il cuoco dopo alcuni minuti ci dice: "Ho messo lo zucchero nell'acqua al posto del sale". Gli chiedo io: "Come facciamo adesso???" . Gli altri in coro: "mettiamoci il sale". Così è stato. Quella pasta però, sapeva proprio di niente, anzi....

Arrivano le ragazze, noi tutti sorridenti, mettiamo la pasta nei piatti e poi:" Bravo Paolo, è proprio buona!" e le ragazze:"Buoni gli spaghetti italiani!". Abbiamo scherzato un po', ma dopo che se ne sono andate, non le abbiamo più viste.

Il giorno dopo da Biarritz, abbiamo attraversato la frontiera per andare a San



Sebastian in Spagna. Dopo averla visitata abbiamo proseguito per Pamplona, la città dove fanno correre i tori per le strade alla festa di San Firmino. Siamo andati allo sferisterio coperto a vedere a giocare alla pelota basca, l'attrezzo che usano assomiglia ad una falce con una scanalatura all'interno. Per noi tamburellisti, che della pelota basca abbiamo soltanto sentito parlare, è stato molto interessante. Il mattino dopo ci siamo diretti a Saragozza. Al centro della città si trova la grandiosa Basilica di Nuestra Señora del Pilar, barocca ma con tratti anche di stile islamico, come si vede dalle sue cupole. Siamo saliti sulla più alta di esse, ammirando il bel panorama della città, con il fiume Ebro che la divide in due. Abbiamo anche visitato l'arena della Plaza de Toro. Dopo aver mangiato al sacco, siamo andati alla cittadina di Huesca dove era in corso una festa popolare con bande musicali, il corteo con ragazzi e ragazze vestiti di bianco con i foulard colorati e lo stendardo della loro appartenenza. Per completare bene la giornata ci siamo spostati nella cittadina di Lleida vicino alla Francia dove Costantino "l'ha fatta da padrone".



tende canadesi, siamo andati a cena in una trattoria locale.

Eravamo otto ippopotami affamati più uno piccolo. Ci siamo sistemati e nel frattempo è arrivata una bella ragazza per servirci. Dopo aver preso gli ordini è andata in cucina.

Prima che ci portasse quello che avevamo ordinato, noi avevamo già mangiato (e bevuto) tutto cosa c'era sul tavolo: i grissini, l'olio sul pane, l'acqua e chi più ne ha più ne metta.

Quando quella ragazza è ritornata ha guardato sul tavolo e... per fortuna ha fatto un sorriso, riportando poi di nuovo tutto quello che mancava. Ad un certo punto, la stessa ragazza vede il piccolo Emanuele in mezzo a tutti questi ippopotami e chiede: "Ma chi è la mamma di questo bambino?". Silenzio totale. Dopo un attimo si alza Costantino e dice: "Sono io, la sua mamma "sputativa!!!". Abbiamo riso tutti facendogli un grande applauso, ed Emanuele è andato a sedersi sulle sue ginocchia. Quella ragazza è rimasta esterrefatta, non sapeva più cosa dire. Il giorno dopo siamo ripartiti per il Principato di Andorra che confina con la Francia, arrivando così alla nostra base di Cournonterral. Gli amici tamburellisti non hanno voluto che montassimo le tende, e dopo aver chiesto il permesso al Comune, ci hanno messo a disposizione la loro Biblioteca per dormire. Ci stavano soltanto otto letti gonfiabili, ma non ci sono stati problemi; Costantino ha dormito sotto il tavolo. Il problema è stato al mattino. Quando viaggiavamo e facevano tardi la sera, Emanuele si addormentava su un tavolo o in braccio al giovane Andrea. Alle sette del mattino non aveva più sonno, girava per la stanza a togliere i tappi dai materassini e poi faceva finta di dormire! Alle nove e trenta, io mi sveglio e dico: "É ora di alzarsi". Tutto tace. Alle dieci quando sono arrivate le ragazze nella Biblioteca, in un attimo erano tutti in piedi, non avevano più sonno... Siamo andati tutti a fare colazione al bar, trascorrendo una bella ora insieme.



Ultimo giorno di vacanza; Per gli Ippopotami è tempo di relax. Costantino dorme sotto il tavolo

Nel pomeriggio eccoci tutti quanti a rinfrescarci al mare. Alla sera, per finire in bellezza siamo andati al Luna Park di Frontignan. Abbiamo girato un po' a vedere le giostre. Ho proposto alla ragazza che conoscevo da quando eravamo andati insieme sui gommoni: "Andiamo sulla giostra dei cavallini, accompagniamo mio figlio Emanuele, così lì non ci sono più pericoli". Abbiamo fatto la proposta agli altri, eravamo nove noi e sette le ragazze, tutti sui cavallini (il giostraio rideva sotto i baffi). Anche noi adulti ci siamo fatti delle belle risate ed Emanuele, con me e Costantino, non si è mai divertito così tanto.



.Gli Ippopotami salutano e ringraziano le tamburelliste francesi per la loro gentilezza e ospitalità. Costantino, Gianni, Clementino, Paolo, Riccardo, Andrea ed io. Ah.. dimenticavo l'ippopotamo piccolo, Emanuele.

Al mattino alla nostra partenza, a salutarci c'erano proprio tutte: Pascale e sua sorella Marielle, Pilar e la sorella Sophie, Corinne, Jenevieu, Sandrine, Ines, Agnese ecc. Quando siamo partiti piangevano, ma anche noi avevamo gli occhi lucidi. In tutte queste battaglie è rimasto a terra sul suolo francese, mio nipote Gianni Petroselli che ha sposato una ragazza bretone di Plougat, Laetitia Le Roux. L'altro mio nipote Riccardo Dellavalle a sua volta ha portato a Chiusano l'occitana di Poussan, Sandrine Nicole. Così abbiamo fatto pari e patta. Termino dicendo che questo rapporto con gli amici del tamburello francesi è stato un desiderio realizzato e continua tutt'ora.

Introduzione

Nella primavera del 1990 arriva in cortile mio nipote Riccardo con un cavallo e mi dice: "L'abbiamo comprato oggi!". Gli domando: "Ma chi sono gli altri?". E lui mi risponde: "Tuo nipote Gianni, tuo fratello Gino, tu ed io!". "Io? Ma se ho paura dei cavalli!

E poi dove lo mettiamo e chi lo accudisce?". Riccardo risponde: "Per ora lo portiamo nella stalla di Paolo e Fabrizio Valle sul Bricco, Bruno Pescarmona, che è in pensione e abita lì vicino, gli dà il fieno!". Riccardo aveva già pensato a tutto. Così senza saperne niente mi sono trovato comproprietario di un cavallo!

Nel frattempo abbiamo costruito una stalla nel prato sottostante la mia casa e quella di mio fratello Gino. Tutta in legno, completa di acqua luce ed il suo porticato.

Il cavallo si chiamava Nik ed era impossibile avere paura, era mansueto e docile, gli salivi in groppa ed obbediva ai comandi senza fare storie. Così anch'io sono stato felice di aver aderito a questa iniziativa.

Anche Paolo e Fabrizio possedevano due cavalli, così si andava insieme per la campagna divertendoci molto, anche d'inverno quando c'era la neve.



Mio nipote Riccardo Dellavalle su Linda

Incidente di percorso

Era una bella domenica di sole del mese di settembre (giorno del Palio di Asti) e con alcuni chiusanesi, proprietari di cavalli, siamo andati a scorrazzare nella valle della Pellerina. Avendo un solo cavallo in comune, mio fratello Gino e sua moglie Loredana, ci hanno raggiunto i macchina mentre io ho cavalcato fino alla vallata. Eravamo un bel gruppetto tra i quali, Nadia che possedeva un bel cavallino, un pò più alto di un pony. Unico problema era che non l'aveva mai cavalcato. Ad un certo punto qualcuno le dice: "Dai Nadia prova anche tu a cavalcarlo, il cavallino è bravo!". L'aiutano a salire, però a sorpresa il cavallino ha incominciato a muoversi e lei non essendo ancora completamente in sella, fatto una decina di metri ha incominciato a pendere sulla destra e... patatrac è caduta a terra, procurandosi una brutta frattura dell'omero del braccio destro.

Che fare? Mio fratello Gino, vedendo la scena, è sceso dal nostro cavallo ed è andato a prendere la sua Citroen *due cavalli* per accompagnarla al Pronto Soccorso dell'Ospedale di Asti.

Il problema era aiutarla a salire in macchina senza procurare ulteriori danni al braccio penzolante. Io mi sono seduto accanto sul sedile posteriore e ho cercato di immobilizzare il braccio in modo che i due monconi ossei non si allontanassero troppo.

Arrivati sulla strada provinciale per Asti, mio fratello andava tutto sparato, con una mano teneva il volante, con l'altra reggeva il fazzoletto fuori dal finestrino, ogni tanto con la stessa mano suonava a lungo il *clacson*. Con il fracasso che faceva la macchina ci sembrava di correre ai 200 all'ora, mentre andava si andava sì e no agli 80!

L'Ospedale a quel tempo si trovava in centro città, proprio vicino a dove si correva il Palio in quel momento. Arrivati sul posto un addetto senza alzare lo sguardo ci dice: "È caduto un fantino?". Ed io rispondo: "No, una fantina!". E lui: "E il cavallo?". Ed io: "Non era un cavallo, ma un pony rinforzato!". E lui: "un pony rinforzato?". Dopo una prima visita ci hanno accompagnato nella sala raggi. Io ero sempre vicino a Nadia e continuavo a tenere fermi i due monconi. Quando è arrivato il tecnico nella sala stessa, l'ha sistemata in modo corretto. Io mi sono allontanato un pochino da lei, pensando che mi invitasse ad uscire, invece lui è andato nella cabina di sicurezza e dopo un pò è ritornato dicendoci: "Ecco fatto!". Così abbiamo fatto i raggi tutti e due insieme!



Mia nipote Sally con Nik. I miei figli Emanuele e Cristian con Linda

Nadia è stata condotta in reparto, nel frattempo sono arrivati i suoi famigliari, mentre io e mio fratello siamo ritornati a Chiusano.

Ho pensato che quando uno si prende un impegno è giusto che lo porti a termine, anche a costo di fare i raggi, pur non avendone bisogno.

Un piacevole incontro

Essendo quattro soci, un solo cavallo non bastava, così abbiamo deciso di comprarne un altro. È arrivata Linda, una cavalla dal bel manto color nocciola, vivace ed elegante, sempre pronta ad essere cavalcata. Un giorno d'autunno, con mio nipote Gianni e gli amici Paolo e Fabrizio, abbiamo deciso di fare una cavalcata fino a Valleandona passando da Cinaglio e Montegrosso Cinaglio. Arrivati a destinazione abbiamo chiesto un'informazione ad una signora che transitava sulla strada a piedi.

Lei si ricorda di noi: "Ma voi siete quelli di Chiusano che facevate le ruote, salti mortali sul ballo a palchetto alla festa di S. Grato di Sessant diversi anni fa?". "Siamo noi" le rispondo. Lei continua ancora: "Quando andavamo a ballare dicevamo tra noi amiche: "Speriamo che arrivino quelli di Chiusano, così ci divertiamo un po', ci prendevamo la pancia in mano dal ridere, eravate simpaticissimi!".

Ci siamo salutati felici di quell' inaspettato incontro e abbiamo preso la via del ritorno attraversando le nostre belle colline.

Un grande spavento

Una domenica mattina con mio figlio Emanuele che aveva circa 12 anni, abbiamo deciso di andare a fare un giro in campagna a cavallo.

Io salgo su Linda ed Emanuele su Nik. Prendiamo la strada sterrata collinare per Camerano Casasco.

Ad un certo punto Emanuele propone di scambiarsi i cavalli ed io rispondo che va bene. Su Linda Emanuele era già andato parecchie volte e la cosa non mi preoccupava.

Attraversiamo il paese e prendiamo la strada sterrata sulla sinistra, che porta in valle per poi ritornare a Chiusano. Stavamo percorrendo la strada in discesa, lui davanti, ed io dietro.

Ad un certo punto Linda s'impenna per poi cadere con Emanuele nella scarpata sottostante ricoperta di rovi. Nel vedere la cavalla fare un giro su se stessa e poi capovolgersi mi sono detto spaventato: "É fatta! Vado solo più a raccogliere le briciole di mio figlio!". Sono sceso da cavallo e mi sono precipitato verso "il sape" (Passo carraio che conduce nell'appezzamento sottostante).

A quel punto ho visto Linda scappare, mi sono avvicinato al luogo della caduta già preparato al peggio, quando Emanuele è comparso tra i rovi, tranquillo come se niente fosse, togliendosi alcune spine conficcate nelle braccia.

Con un sospiro di sollievo ho esclamato: "Dio sia lodato!".

Passato lo spavento, io ho ripreso Linda, Emanuele ha ripreso Nik e abbiamo preso la via del ritorno a casa con la consapevolezza che l'abbiamo scampata davvero bella.



Io su Linda, Emanuele su Nik

"Natale" e "Fiori d'arancio"

A Chiusano é usanza da anni portare, su iniziativa della Pro Loco, doni ai bambini nel periodo di Natale

Quell'anno però Paolo e Fabrizio Valle, hanno pensato di attaccare uno dei loro cavalli al calesse e con Babbo Natale distribuire i doni.

I bambini stessi nel vedere Babbo Natale con il suo grande sacco scendere dal calesse, rimanevano affascinati.

Il momento più festoso però è stato quando Paolo, elegante vestito di scuro, con la bombetta, sul calesse ornato di fiori ed il cavallo bardato a festa, ha portato la sposa Antonella Ponzone sul sagrato della Chiesa dove ad aspettarla c'era il papà Cesare, che l'ha aiutata a scendere per accompagnarla all'altare.

Ad attenderla c'era mezza Chiusano. È stato proprio un bel quadretto.



La sposa Antonella Ponzone sul calesse di Paolo Valle

Concludendo

Intanto dalla nostra stalla è andato via Nik e vi è arrivata la cavalla Brigitte, anche lei mansueta e facile da cavalcare. Oltre che mio figlio Emanuele ci andava anche la sua cuginetta Sally della sua stessa età, 12 anni. Invece mio figlio Cristian e suo cuginetto Samuel che erano più piccoli, venivano in groppa con me e mio fratello Gino. Dopo un anno che avevamo Brigitte, un mattino vado nella stalla per accudire i cavalli; come entro,



Il puledrino Brandy che corre dietro alla sua mamma Brigitte. In groppa siamo io e mio figlio Cristian

"Sorpresa!!!". Brigitte ha partorito un bel puledrino. Data la notizia, tutti i bambini sono venuti a vederlo. Faceva tenerezza con le sue zampette instabili. È stato bello, quando si è potuto cavalcare la sua mamma con il piccolo puledrino, chiamato Brandy sempre dietro, che la gente guardava divertita mentre cavalcava per le vie del paese. Questa dei cavalli è stata un'esperienza che mai più avrei pensato di fare, ma è stata molto bella ed interessante.

A dire la verità, da quando mi ricordo, la macchina fotografica l'abbiamo sempre posseduta. Non saprei dire se mio papà Rinaldo l'abbia comprata da militare o subito dopo.

Parlo di una macchina fotografica a soffietto di quelle che si mettono all'altezza dell'ombelico e si guarda nel mirino a pozzetto posto sulla sommità del soffietto stesso e poi si scatta. Si può dire che i carnevali degli anni cinquanta li abbia fotografati mio papà.

Quando avevo una dozzina di anni mi cimentavo anch'io, impostando il diaframma ed il tempo di posa a seconda della luce e del soggetto, se era fermo o in movimento, tutto questo a naso, però con l'esperienza diventava naturale. Devo ammettere che se c'era la luce giusta, uscivano delle belle foto, molto nitide. Ho avuto la fortuna di conservare quella macchina fino ad oggi. Poi buio per una decina di anni. Si arriva nel 1971 e a 25 anni di età, nel periodo di Natale, sono andato due o tre giorni a Torino da mio cugino Ugo Mossetto, anche lui appassionato di foto e insieme andammo a comprare la mia prima macchina fotografica.

Era una "*Yaschica reflex 35 mm*" a obiettivo intercambiabile a vite. Si può dire, una buona macchina fotografica ed un buon proiettore *Rollex* per le diapositive. Da quel momento è iniziata una delle mie grandi passioni. È certo che all'inizio ero digiuno di questa nuova tecnica, ma un poco alla



Io con la macchina fotografica di mio papà Rinaldo

volta, facendomi aiutare dai mensili di fotografia, ho cercato di capire, almeno in modo approssimativo il funzionamento dell'apparecchio e le cose più elementari per scattare una foto in modo decente. Dopo un certo tempo si desidera un teleobiettivo e poi un grand'angolo. Il rullino conteneva: 12-24 o 36 pose in bianco e nero, a colore e diapositive. Ho avuto la fortuna di avere mio cugino Bruno Ferrero, molto bravo, che mi dava alcune dritte. così un poco alla volta, mi sono avviato. Con la macchina fotografica mi piace documentare gli eventi, specialmente quelli di Chiusano che amo oltre misura. Il problema è che mi piace tutto: la fotografia sportiva, i fiori (macrofotografia), gli eventi musicali, ma quella che mi affascina di più, è la foto scattata all'imbrunire con panorami o scorci di centri abitati che nella semi oscurità e con il blu del cielo in lontananza, vengono ritagliati mettendo in rilievo le forme e i profili. Spesso dimentico quello che ho letto e studiato di fotografia, così sopperisco con il cuore ed il sentimento.

Senza essere maniacale, (o forse lo sono) posso dire che da quando ho comprato la mia macchina, fino ad oggi, siamo un *tutt'uno*. A volte però succedono, oltre a cose belle, anche

degli inconvenienti, come quando sono andato a fare una gita in pullman sulle Dolomiti.
Un panorama più bello dell'altro.

Il rullino conteneva 36 pose, io scatta, scatta, mi sono trovato al numero 40.

Ha incominciato girarmi la testa e poi... ho aperto il retro della macchina... non si era agganciato, così tutte le mie belle foto sono andate a farsi benedire.

Diversi punti di vista

Quando c'è stato l'alluvione che, ad Asti, nel 1994, ha allagato la piana del fiume Tanaro e la parte bassa della città, ho voluto ad andare a curiosare anch'io, il giorno dopo.

Con l'auto sono andato fino alla Saclà e a piedi sono arrivato sulla sommità del cavalcavia Giolitti. Guardando verso la pianura, tutto un mare.

Le case sparse negli orti avevano il segno dell'acqua fino al primo piano. Ho scattato qualche foto per documentare l'evento. Nello stesso tempo, dalla base del cavalcavia si stavano avvicinando una donna ed un uomo non più giovani. Ad un tratto, lui, con voce molto arrabbiata mi dice: "Quella macchina fotografica mettila nel c...Noi abbiamo la casa lì sotto con l'acqua al primo piano e loro si divertono a fotografare!".

Io mortificato ho lasciato il cavalcavia ritornando a casa. Ho scattato le foto, magari vantandomi di averle fatte, ma quei signori che avevano perso gran parte dei loro averi: mobili, auto, attrezzi da lavoro, la foto l'hanno vista sotto un'altra prospettiva e per niente piacevole. Ogni evento a seconda dall'angolatura a cui lo si guarda, cambia significato.

Ma che lingua parlate!

Negli anni non è che succedessero sempre incidenti di percorso, anzi al contrario, come quando Fabrizio Valle ed io, che non eravamo mai andati in aereo e un po' di paura ce l'avevamo siamo andati in Sicilia per un soggiorno di una dozzina di giorni.

Con noi c'erano il nostro amico Clementino Boracco, mio fratello Gino con sua moglie Loredana. Era il 2008 e abbiamo fatto la tratta Milano Malpensa-Catania.



Saliamo sull'aereo, decolla e ad una certa altezza incomincia a pendere sulla sinistra in modo abbastanza significativo. Io e Fabrizio che eravamo vicini ci siamo detti: "*Tènti che anduma!*" (Tieniti che andiamo). Ma poi l'aereo si è allineato ed è andato tutto bene.

Arriviamo su Genova, di nuovo virata a sinistra, e noi: "*Ai sima turna!*" (Ci siamo di nuovo).

Tiriamo dritto, si costeggia la costa.

Da sin: Io, Loredana, Gino, Clementino, Fabrizio.

Ad un certo punto mio fratello Gino dice: "Baica, baica, Portofino!". (Guarda, guarda, Portofino!). Per prendere la foto passavo da un sedile all'altro. Ad un certo punto abbiamo allargato la cartina dell'Italia sul bordo del sedile, io in piedi sul corridoio come se fossi sul treno.

Dopo qualche minuto Clementino che era all'altro oblò ci dice: "Baica baica, l'isola d'Elba!". Ed io l'ho fatto scansare per fotografarla. Idem per il Monte Argentario.

Vicino a noi dall'altra parte del corridoio, una gentile signora osservando i nostri movimenti, ma non capendo cosa dicevamo, ci chiede: "Ma da che stato venite? Io ho viaggiato molto ma non ho mai sentito questa lingua!". Fabrizio, pronto risponde: " *Eh...dij che a rivuma dan Valümia!*" (Dille che arriviamo da Vallumida, frazione di Montegrosso d'Asti).

Sicuro che la signora non avesse compreso, ho tradotto in Italiano: "Il mio amico ha detto che arriviamo da Vallumida, una regione boscosa con molta umidità!".

La signora è stata molto contenta e ci ha ringraziato.

Siamo atterrati a Catania, facendo l'applauso al pilota che ci ha fatto arrivare incolumi.

All'uscita c'era una hostess molto carina ed educata, mi vede, mi ferma e con un sorriso birbone, mi dice: "In aereo non si potrebbe fotografare ehh...?". Come se fossi caduto dalle nuvole, le rispondo: "Ah...!".



Alcuni servizi fotografici

Come ho già scritto, a Chiusano fotografavo tutto, battesimi, feste di leva, la tradizionale "Pessera," tutto quello che succedeva.

I chiusanesi, spesso mi chiedevano questi servizi. La maggior parte delle persone, dietro alla foto non scrivevano né date, né altro. Per me la data è più importante della foto, nel senso che senza questa la foto stessa diventa anonima. Per ovviare a questo, sul retro di ogni foto che usciva da casa mia, scrivevo la località, la data, il numero della foto con il numero di codice del rullino o della cartella (se digitale) e la mia firma. Così anche a distanza di anni se uno avesse voluto una copia di una certa foto, io in un attimo l'avrei identificata guardando la dicitura sul retro.

Dopo Chiusano, anche altri paesi del circondario, mi invitavano per gli stessi servizi, ma incominciava diventare più complicato perché come hobby non avevo solo questo.

"No, no... non ne scatto più foto!!!"

Nel 2005 circa, sono andato a Torino al Pala Alpitour di corso Sebastopoli a vedere il Musical: "Il Gobbo di Notre Dame", con le musiche di Riccardo Cocciante, bellissimo. Ero solo, acquisto il biglietto, salgo al primo piano, per precauzione chiedo ad una ragazza di servizio se si poteva fotografare. Riflette un attimo e poi mi dice: "Penso di sì". Inizia lo spettacolo, quando cambiavano la scena, scattavo qualche foto per averne il ricordo. Davanti avevo una ringhiera da cui si vedeva il pubblico sottostante. Ad un certo punto mi arriva vicino un organizzatore arrabbiato come una foca, mi dice: "Ha finito di scattare delle foto? Non ha visto che è vietato, noi paghiamo i diritti e voi come niente fosse continuate a scattare!".

Mi prende per un braccio trascinandomi verso la scalinata per farmi scendere. Mentre io mi tiravo indietro, lui mi tirava avanti minacciandomi: "Adesso andiamo in direzione e le sequestriamo la sua macchina fotografica!!". Ed io a voce alta: "Ma no, no non lo faccio più!". mentre mi trascinava giù dalla scala. Non sapendo più cosa fare, mi è venuta un'intuizione brillante. Mi sono messo a piangere, (avevo 48 anni). Lui si è fermato: "Va bene, per questa volta finiamola così, ma se la vedo ancora a prendere una foto...". Non l'ho lasciato finire di parlare: "No, no... non ne prendo più!!!".

Ritornato al mio posto, iniziava l'ultima scena, potevo rinunciare? Ne ho ancora scattate soltanto più sette o otto.

Tedofori chiusanesi

Un momento per me storico e commovente è stato il passaggio della Fiamma Olimpica ad Asti dei giochi invernali di Torino "2006" per il passaggio della Fiamma Olimpica ad Asti, in occasione dell'Olimpiade dei giochi invernali di Torino "2006".

Per la sezione "Tamburello" hanno scelto due Tedofori chiusanesi, Riccardo Dellavalle e Andrea Petroselli, miei nipoti, campioni italiani della specialità per 16 volte.

Petroselli ha percorso il tratto del Viale Partigiani, gremito di gente che applaudiva e lui si sentiva importante, e nella sua corsa trasmetteva tutto il suo orgoglio chiusanese.

Terminato il suo tratto e dopo aver acceso la fiaccola del Tedoforo successivo, noi parenti ed amici ci siamo riversati su di lui per complimentarci e tutti insieme scattare una bella foto per testimoniare che "Noi c'eravamo!".



Dopo un'ora la fiamma Olimpica è passata in Corso Venezia e tutti noi a vedere l'altro Tedoforo chiusanese, Riccardo Dellavalle, che con il suo atteggiamento fiero, sprigionava tutta la sua emozione.

Al termine della corsa e dopo l'accensione della Fiaccola per il successore è stato tutto un abbraccio. Un abbraccio che simbolicamente esprimeva quello di tutti i chiusanesi, che con i suoi 240 abitanti, si è fatto onore.

I due cugini hanno deciso di donare al Comune di Chiusano una Fiaccola, offerta che è stata festeggiata con un convivio alla Pro Loco, in presenza del Sindaco Professoressa Marisa Varvello e con tutto il paese.

Nel mio piccolo ho offerto le due foto mentre i Tedofori corrono con la Fiaccola alta nel cielo. Il tutto è stato sistemato nella sala comunale, esposto e visibile a tutti i chiusanesi.

Sci, salto dal trampolino

Un'esperienza che non avevo mai fatto dal vivo era vedere il salto dal trampolino con gli sci. Era il 2009 sono andato a tagliare l'erba con il decespugliatore alla Valcerma (frazione di Chiusano) da Mario Piva, un brillante signore di Torino, non più giovane, socio attivo del "CAI" (Club Alpino Italiano) Terminato il lavoro, abbiamo bevuto un sorso di acqua insieme e mi dice: "*Ca senta musù Giorgio*, domenica a Pragelato, vicino al Sestriere, c'è una gara internazionale di salto in lungo dal trampolino Olimpico, se vuole venire io sono un giudice di gara e ho la possibilità di farle avere un *pass* e lei va a fotografare con gli altri fotografi, proprio da sotto dove gli atleti, spiccano il volo". Non l'avesse mai detto, ero già là! Mi accompagnava mia sorella Iole. Arrivati sul posto, ci accolgono Mario con sua moglie. Era una bella giornata di sole, le nostre accompagnatrici alla base, in un bar da dove si poteva assistere ai lanci.



All'ora della gara Mario già con indosso la sua divisa bianca è andato a prendere posizione con gli altri giudici sulla scalinata a fianco della pista dove gli atleti atterrano.

Io e gli altri fotografi, siamo saliti sulla scalinata di fronte ai giudici, quella che conduce fino alla sommità del trampolino, punto di partenza degli atleti.

Ci siamo appostati sotto il punto di lancio. Gli altri fotografi avevano tutti dei "cannoni" (teleobiettivi), invece io avevo solo un "cannoncino". Trovandoci sotto il trampolino di lancio, non li vedevamo partire e come saette arrivavano all'improvviso, ero sempre in ritardo a scattare.

Dopo il passaggio di tre o quattro saltatori, ho notato un rumore strano. Era il fruscio che faceva l'atleta nell'aria passando a grande velocità, prima ancora di essere avvistato.

Intuito questo, il gioco era fatto. Attento come il gatto che vede il topo, quando sentivo quel rumore mi dicevo: "*Ai sima!*" (ci siamo) e non ero più in ritardo, scattavo al momento giusto, riuscendo così a realizzare delle foto che mi hanno dato grande soddisfazione.

Terminata questa fase eccitante, si vedevano gli atleti scendere a valle con il conseguente atterraggio. Oltre a calcolare la lunghezza del volo, gli arbitri calcolavano lo stile e l'eleganza dell'atterraggio stesso.

Terminata la gara, siamo scesi, ci siamo incontrati con le signore che ci stavano aspettando.

Ci siamo fatti scattare una bella foto ricordo, con alle nostre spalle il trampolino.

Mario e sua moglie ci hanno invitato a fare una buona merenda nel loro alloggio, proprio di fronte al trampolino Olimpico.

Mia sorella Iole è stata contentissima di questa nuova esperienza, ed io pure.

Le vecchie fotografie dei chiusanesi

Nel 2000 mi è venuta l'idea di andare nelle famiglie chiusanesi e chiedere se gentilmente mi facevano visionare le loro foto. Avrei poi scelto le più importanti secondo il mio punto di vista. Mi sono risposto: "Ma sai che è una bella idea?". Eravamo già in due ad essere d'accordo. Io, ed il mio io. Gli ho detto: "Allora partiamo!".

Ho iniziato da Laura Bosco che mi ha messo a disposizione tutto quello che aveva. Nello scegliere le più interessanti vi era quella del suo matrimonio del 1954. Da una foto di lei e di suo marito Luigi Valle, spuntavo io, un "Bardot" (ragazzino) di otto anni, mi sono emozionato. Non l'avevo mai vista e mi è piaciuta molto. Ho ringraziato Laura della sua gentilezza. Arrivato a casa fotografavo quelle foto che però molte erano piccole. Per ingrandirle, aggiunsi due lenti addizionali all'obiettivo. Scattate le foto mi rimaneva il negativo per sempre nella mia fototeca, disponibile a tutti. Terminato questo, restituivo immediatamente il materiale al suo legittimo proprietario. Ho fatto questa operazione in tutte le famiglie chiusanesi, che ancor oggi ringrazio. In tutto ho fotografato circa 250 fotografie, tutte in bianco e nero.



***"Iř Det" Foto del 1922
I nonni di Fiorenzo Bosco***

Dall'analogico al digitale

Nel 2008 decido di passare dalla macchina fotografica *analogica* a quella *digitale*, una Pentax K5 con obiettivo zoom a baionetta da 18 – 135 mm che va da un buon grand'angolo ad un medio teleobiettivo.

Con quell'ottica è stata una pacchia, più nessuna valigetta per gli obiettivi ad ottica fissa e flash. Questa ottica soddisfaceva tutte le mie necessità.

Però non basta comprare una macchina digitale e scattare, bisogna poi trasmettere tutto sul computer, per immagazzinarle, aggiustarle, scrivere data e luogo, eventualmente inviarle ad altri con una e-mail. E chi non sa usare il computer come me a 62 anni?

Voglio ringraziare i miei figli Emanuele e Cristian che li ho fatti impazzire, ma ho imparato ad usare il computer per le diverse necessità e alla fine mi sono anche divertito molto, come ad esempio in questo momento.

Milano Expo 2015

In questa breve carrellata di storie fotografiche, voglio anche raccontare quella dell'Albero della Vita esposto a Milano Expo 2015 nel padiglione Italia.

Sono andato con mia moglie Veranna, mio figlio Emanuele appena sposato con Rossella Lombardo ed il mio secondogenito Cristian. La famiglia al completo.

Dopo aver visitato tutto il giorno gli stand, all'imbrunire ci siamo diretti al padiglione Italia per assistere all'accensione dell'Albero della Vita.

L'Albero è posto al centro di un laghetto a forma circolare, con centinaia di fontanelle sotto il livello dell'acqua. A seconda del disegno cambiano colore e potenza degli zampilli, che vanno anche a quaranta metri d'altezza.

L'Albero è alto trentasette metri e alla sua sommità ha la forma di un ombrello rovesciato, cambiando disegno e colori con una sequenza veloce, con gli zampilli sottostanti che si alzano e abbassano. Una meraviglia specie al buio.

Per fortuna ci sono le macchine fotografiche e cineprese a documentare avvenimenti così straordinari. Il programma dura 15 minuti ed è completato da una coinvolgente colonna sonora. Mi sono proprio divertito a fotografare quei capolavori.



Non stavo più nella pelle dall'emozione. È stato un fiore all'occhiello alla mia già bella vita.

Concludendo: dal 1971 al 2008 con la macchina fotografica analogica ho scattato 20.000 foto. Dal 2008 al 2021 con quella digitale ne ho scattate 80.000, tutte reperibili in pochi minuti.

37 *Tamburello "Castelferro 1991 – 2001" (Terza parte)*

1991 *Il Tamburello visto dalla parte dell'allenatore*

Introduzione

Era l'autunno del 1990.

Una domenica mattina arrivano a casa mia i miei nipoti Riccardo Dellavalle e Andrea Petroselli che giocano a tamburello in serie A nel Castelferro AL una frazione di Predosa a pochi Km da Ovada. Mi dicono: "I dirigenti del Castelferro ci hanno detto di chiederti se il prossimo anno vieni a fare l'allenatore nella nostra squadra". Coosaa...?". Mi rispondono: "Sì, hai capito bene". Sono impallidito, mi è venuta un'agitazione nervosa ed un combattimento interiore mai provati. Ma perchè avete proprio scelto me? Non ho esperienza di serie A e conosco solo pochi giocatori, cosa vi ha spinti a questa decisione?

Mi risponde Riccardo: "Il nuovo Presidente ci ha detto che sono cinque anni consecutivi che vinciamo la "Coppa Italia" e cinque anni che arriviamo secondi nel campionato senza mai aver vinto uno scudetto".

Noi giocatori gli abbiamo risposto: "forse ci manca un buon allenatore che ci coordini".

Il Presidente ci ha risposto: "Allora cercatevelo!". Eccoci qui. "Andiamo per ordine, rispondo". Va bene, voi siete i miei nipoti e ci conosciamo, insieme abbiamo vinto tre campionati italiani nelle giovanili del Chiusano, ma Beppe Bonanate cultore del tamburello che gioca con voi cosa ne dice sul mio nome? Mi rispondono: "É d'accordo anche lui ed ha piacere se accetti". Rispondo loro che ci sono alcuni problemi da risolvere: "Un bravo allenatore di tamburello dovrebbe sapere un po' di preparazione atletica, esercizi specifici su questa disciplina, per migliorare l'affidabilità dei colpi e avere un'infarinatura psicologica per il tutto. Di tutte queste cose io non ho mai aperto un libro, niente di niente, però se tu, che sei un Professore "ISEF" mi copri la palestra e gli esercizi di tamburello, per quanto riguarda il resto, non ho paura. Più che essere un allenatore sarò un coordinatore di idee, perché senza i vostri consigli ed il vostro aiuto, non vado da nessuna parte. Mi risponde: "Accetto". Dopo una settimana mi hanno presentato alla Società con tutto il suo organico: Il Presidente, Ingegnere Giuseppe Otria, i dirigenti Enzo Otria, Giuseppe Gandini ed Innocenzo Testa. Il mio D.T. Gianni Ravera. I giocatori; Beppe Bonanate, Riccardo Dellavalle, Andrea Petroselli, Piero De Luca, Giorgio Cavagna e Massimo Rinaldi. Il Cambio tamburella Carlo Maranzana ed il massaggiatore Remo Tirello.

Con santa pazienza dovrò inventare questo nuovo personaggio.

L'inizio di una grande avventura

Dai primi di gennaio del 1991 abbiamo iniziato la preparazione invernale nella palestra di Montechiaro sotto la direzione di Riccardo Dellavalle. Nel frattempo, a metà febbraio, abbiamo iniziato a giocare nel torneo di Madone BG e in quello di Castellaro MN per capire le problematiche e le carenze di gioco che presentavano le partite.

Una di queste era che quando i fondocampisti, nell'azione di gioco, andavano avanti tutti e due insieme, venivano scavalcati da palle lunghe, perdendo così "il quindici".

(il punteggio è uguale a quello del tennis: 15-30-40 gioco. Il campo in terra battuta misura metri 80x20 con una riga di mezzeria.) A questo punto li ho invitati ad alternarsi: quando uno va avanti per colpire la palla l'altro deve rimanere indietro e coprire eventualmente l'area del compagno in caso di necessità, cosa che poi facevano molto bene. C'è da dire che quando dò consigli ai giocatori, non sono io che decido di dire questo o quello, ma è la lettura di cosa dice il campo mentre giocano. Io non sono altro che un lettore che trasmette a loro con molta semplicità quello che ho visto.

La formazione del trio arretrato doveva essere; Bonanate e Petroselli a fondo campo, Dellavalle al centro, ma dalle partite di precampionato questa formazione non dava risultati utili, finché dopo l'ennesima partita che stavamo perdendo abbiamo provato a mettere il fondo campista Petroselli al centro e Dellavalle al suo posto.

Da quel momento la squadra è rifiorita. Petroselli al centro faceva tagliate da far paura, Dellavalle giocava palle alte e profonde e all'occorrenza le tirava basse e potenti senza dimenticare i suoi impossibili recuperi. Nello stesso tempo metteva ordine al gioco. In questo modo Bonanate (campione di stile nel colpire la palla) posizionato al suo fianco, poteva fare un gioco potente con traiettorie basse preparando così il gioco a Petroselli al centro e di conseguenza ai bravi terzini De Luca e Cavagna che potevano realizzare il quindici. Dandoci il campo queste indicazioni, abbiamo deciso, con il D.T. Ravera e i dirigenti, di tenere buona questa formazione.

Corso di primo livello per allenatori

Nel frattempo io dovevo andare a Bardolino sul Lago di Garda a fare un corso di primo livello da allenatore per poter dirigere la squadra con il tesserino federale.

Venerdì 22 marzo mi trovo in loco alle 20 per la cena e pernottamento.

Sabato mattina, il corso era presenziato dal docente Diego Valentini che ha parlato della figura dell'allenatore, della progressione didattica, dei fondamentali, delle specialità fisiche e specifiche del tamburello ecc.. ecc... Domenica mattina con il docente Dottor Montresor si parla di Medicina dello sport, di Metabolismo energetico con cenni sull'alimentazione.

Al termine mi rilasciano il cartellino Federale. Pranzo e ritorno a casa

Lì per lì, mentre spiegavano riuscivo a capire abbastanza, ma dopo un'ora non mi ricordavo più niente di niente. (pazienza!!!)

Grande spolvero e poi...

Nel mese di marzo, al palazzo della provincia di Alessandria, c'è la presentazione alla stampa della squadra, alla presenza delle autorità. Dopo i vari discorsi presentano i giocatori, allenatore e tutto lo staff tecnico. Noi tutti in ghingheri con la nuova smagliante divisa: giacca blu scuro, pantaloni verdolino, camicia rosa, cravatta. (Sembravamo usciti dalla sartoria di Armani).

Dopo tutto questo spolvero, domenica 7 aprile 1991 siamo alla prima partita di campionato. *Sorpresa.....!!!* Castelferro 10 Malavicina MN 13.

Quel giorno con la nuova formazione che pur ci era apparsa affidabile nelle partite di pre-campionato, sembrava che avessimo mai giocato a tamburello. Mi son detto: "incominciamo bene!". Siamo andati con dei parziali di 5 a 4 e 6 a 9. Ho cercato di incoraggiarli, ma niente da fare. Il Malavicina, squadra da metà classifica, aveva il mezzovolo Zamboni che sembrava Renzo Tommasi nei suoi anni migliori. A questo punto ho di nuovo rimesso i giocatori nei loro ruoli naturali, Petroselli al rimando accanto a Bonanate e Dellavalle a centro campo. Batti e ribatti, dopo quattro ore di gioco, con tutte le *cognizioni* abbiamo dovuto perdere la partita per 10 a 13. Per una squadra che tenta di vincere il campionato, è stato molto deludente. Al termine mi sono assunto tutte le responsabilità dell'accaduto e ho promesso di lavorare sodo per superare questa inaspettata sconfitta.

In settimana mi sono consultato con il D.T. Ravera ed i dirigenti Otria e Gandini e di comune accordo abbiamo deciso di continuare con la vecchia formazione



*Castelferro 1991, in piedi: Io, Andrea Petroselli, Riccardo Dellavalle, Beppe Bonanate.
Acc: Giorgio Cavagna, Piero De Luca, Massimo Rinaldi, il cambio tamburella, Carlo Maranzana.*

Ci siamo ripresi la domenica successiva a Cunevo, in Val di Non in Trentino. Siamo andati su il sabato e abbiamo vinto 13 a 6 con belle giocate da parte di tutti i giocatori.

La domenica successiva siamo riusciti a perdere un punto, 12 a 12 a Rallo, un paese limitrofo di Cunevo sempre in Trentino con distanze di 700 Km. tra andata e ritorno.

Dopo questo ulteriore punto perso, vinciamo undici partite consecutive, tra le quali quella del 19 maggio ad Aldeno in provincia di Trento, contro il campione d'Italia in carica.

Finalmente sta arrivando il Castelferro a cui avevo continuato a pensare. Partenza un pò difficoltosa, con il vento trasversale, andiamo al punteggio di 3 a 3 e 6 a 3 per i locali.

A quel punto, Petroselli, iniziava a tirare bordate precise che mettevano in difficoltà i campioni in carica Giulio Tommasi, Walter Marcazzan, Luca Corradini ed i due terzini.

Bonanate si riprendeva da un inizio un pò sottotono e Dellavalle al centro faceva giocare imprevedibili, come i terzini Cavagna e De luca, ormai padroni del loro ruolo.

Recuperavamo 6 a 6 per passare 6 a 9. I padroni di casa si innervosivano e noi controllavamo la partita andando a vincere per 13 a 8,

In un attimo i nostri dirigenti e tifosi venuti dal Piemonte si sono riversati sul campo come se avessimo vinto lo Scudetto.

Classifica prima della Coppa Italia; Aldeno TN punti 22, Castelferro AL 21, Rallo TN e Castellaro MN 17.

1991

Coppa Italia ad Ovada

Dopo che avevamo vinto la semifinale contro l'Aldeno per 13 a 6 i tifosi erano euforici e negli spogliatoi, nella preparazione della partita, ho detto ai giocatori: "Per questa finale contro il Rallo TN, teniamo alta la concentrazione psicologica, perché dopo aver vinto abbastanza facilmente contro i campioni d'Italia, noi siamo i super favoriti, ma la squadra che abbiamo contro ha ottimi giocatori. Vedi Uez, Springhetti, Fasoli ed anche i terzini non sono male, possono fare qualunque risultato. Ho detto a loro che se le cose dovessero complicarsi, non abbattetevi ché ne usciremo".

Infatti sebbene non giocassimo male, questo Rallo ce l'avevamo sempre alle costole con questo parziale, 3 a 0 – 4 a 2 – 6 a 6.



Riccardo Dellavalle

A questo punto Bonanate e Petroselli, accompagnati dal resto della squadra, aumentano la pressione delle giocate. I pur bravi trentini si disuniscono e noi andiamo a vincere l'incontro per 13 a 7 davanti al numeroso e competente pubblico ovadese. È la mia prima Coppa Italia e la quinta per il Castelferro.

La fortuna è un'altra cosa

Ritornando al campionato, domenica 21 luglio è la giornata che decide la stagione.

Andrea Petroselli si ammala di morbillo, lo sostituiamo con la riserva Massimo Rinaldi che fa fin troppo, ma perdiamo a Medole MN per 13 a 10. In seguito vinciamo tutte le partite fino a settembre, ma non basta. Come Martin che per un punto ha perso l'asino, anche noi per un punto abbiamo perso il campionato, sempre dietro all'Aldeno TN. Visto che io sono stato ingaggiato per "vincere lo scudetto", mi son detto: "come carriera da allenatore, non l'ho ancora iniziata ed è già finita". Dopo una settimana si riunisce il direttivo del Castelferro che ci comunica: La squadra per il 1992 è confermata in blocco: "Miracolo!".

Scontro tra fratelli

Nelle partite di precampionato abbiamo collaudato il modulo di gioco in tre movimenti: gioco normale, pressing con palle tese e potenti e gioco d'attesa da adottare a seconda delle necessità.

Una giornata piena di calore umano, è stata quella di sabato 18 aprile a Monale d'Asti, non distante da Chiusano.

La stampa locale aveva dato molto risalto a questa partita giocata contro il Castelferro.

In tutte e due le squadre tra giocatori e allenatore militavano cinque chiusanesi, di cui quattro parenti tra di loro.

Io, i fratelli Riccardo ed Enrico Dellavalle che giocavano l'uno contro l'altro, Andrea Petroselli, loro cugino, nonché tutti miei nipoti e l'altro chiusanese Luciano Mussa del Monale.



Monale 1992 : Io, con i miei tre nipoti; Andrea Petroselli, Riccardo ed Enrico Dellavalle

Questo evento ha portato molti tifosi per questa rara sfida nel mondo del tamburello.

Il risultato a nostro favore era quasi scontato, c'è però da dire che sebbene i locali abbiano fatto solo tre giochi, la partita è stata combattuta e a tratti anche piacevole, soddisfacendo così il pubblico presente.

Dopo sette partite vinte cadiamo a Madone BG per 13 a 11, dopo una gara tiratissima, perdendo così il primato in classifica.

I giocatori erano giù di morale. Ho detto a loro di stare tranquilli, che questo è soltanto un episodio e non può intaccare la solidità della squadra.

Dopo questo, abbiamo vinto 13 partite consecutive fino alla Coppa Italia ad agosto.

Cervello vuoto

Difficile è stata la partita giocata a Castelferro il 24 maggio contro l'Aldeno TN.

Noi giocavamo bene, ma i campioni in carica rispondevano palla su palla. Sul 6 a 7 e 0 a 40 per gli ospiti, fermo il gioco per dare qualche consiglio ai giocatori ma.... il mio cervello è vuoto e non so cosa dire. Facciamo un cerchio in mezzo al campo, io tutto serio non dico una parola. Ad un certo punto, constatato questo silenzio irreale, interviene Bonanate che gioca a fondo campo: "Che ne dite se vado io al centro e Dellavalle al mio posto?". Il giocatore interessato risponde: " Sono d'accordo". Ed io sempre con il cervello in vacanza dico loro. " Mi piace questa idea".

Dellavalle a fondo campo cominciava a giocare alto e lungo, gli avversari iniziavano a tirare palle più corte. Entrava in gioco la spalla Petroselli con bordate che li mettevano in difficoltà. Bonanate al centro faceva tagliate da maestro, i terzini De Luca e Cavagna finalizzavano il quindici. Abbiamo recuperato da 0 a 40 e li abbiamo superati 8 a 7.

A questo punto gli ospiti hanno iniziato a scambiarsi di ruolo, ma ormai il Castelferro era in palla, così abbiamo vinto l'incontro per 13 a 7 e io mi sono salvato.

Il fatto che avevo il cervello vuoto, l'ho mica detto a nessuno!!!

Il 7 giugno con una partita memorabile, il Castelferro vince per 13 a 7 contro il Tuenno TN che è primo in classifica e che viene raggiunto a quota 24 punti.

Domenica 21 giugno andiamo a vincere a Bonate Sotto BG per 13 a 10 ed il Tuenno scivola in casa contro l'Aldeno TN con il punteggio di 3 a 13.

Il Castelferro è primo in classifica con 26 punti, Tuenno 24, Aldeno e Bonate Sotto 22



Una panoramica del campo di tamburello di Castelferro.

Agosto 1992

Coppa Italia a Ronzo Chienis TN

Finale: "Castelferro 13 Aldeno TN 7".

Ronzo Chienis è un bel paese in provincia di Trento a nord del lago di Garda, a 1000 metri d'altezza e a 330 Km da Chiusano. Il campo da tamburello si trova in mezzo ad una bella pineta. Prima partita di qualificazione: Castelferro Madone Bg 13 a 3. La seconda contro il Bonate BG 13 a 9. Dopo due splendide vittorie, davanti ad un pubblico di 1200 persone, contro l'Aldeno TN abbiamo fatto più fatica. In svantaggio 0 a 3, sempre giocando con molta sofferenza e determinazione, cerco di organizzare la squadra, che riesco a mettere sui binari giusti. Sul 6 a 7 per i trentini fermo il gioco perchè questo è il momento chiave della gara. Chiedo ai giocatori se è il caso di fare il solito cambio.

Tergiversiamo un po', decidiamo di continuare così e di dare un'accelerata al gioco.

Bonate, fin'ora in sofferenza, inizia a dare delle "patele" (botte) veramente pesanti, Petroselli calmo e preciso lascia andare delle "legnate" e dei recuperi da stare senza fiato. Non parliamo di Dellavalle al centro e dei terzini sotto riga. Tutti trasformati.

(Com'è la psiche, chi ne capisce qualcosa?).

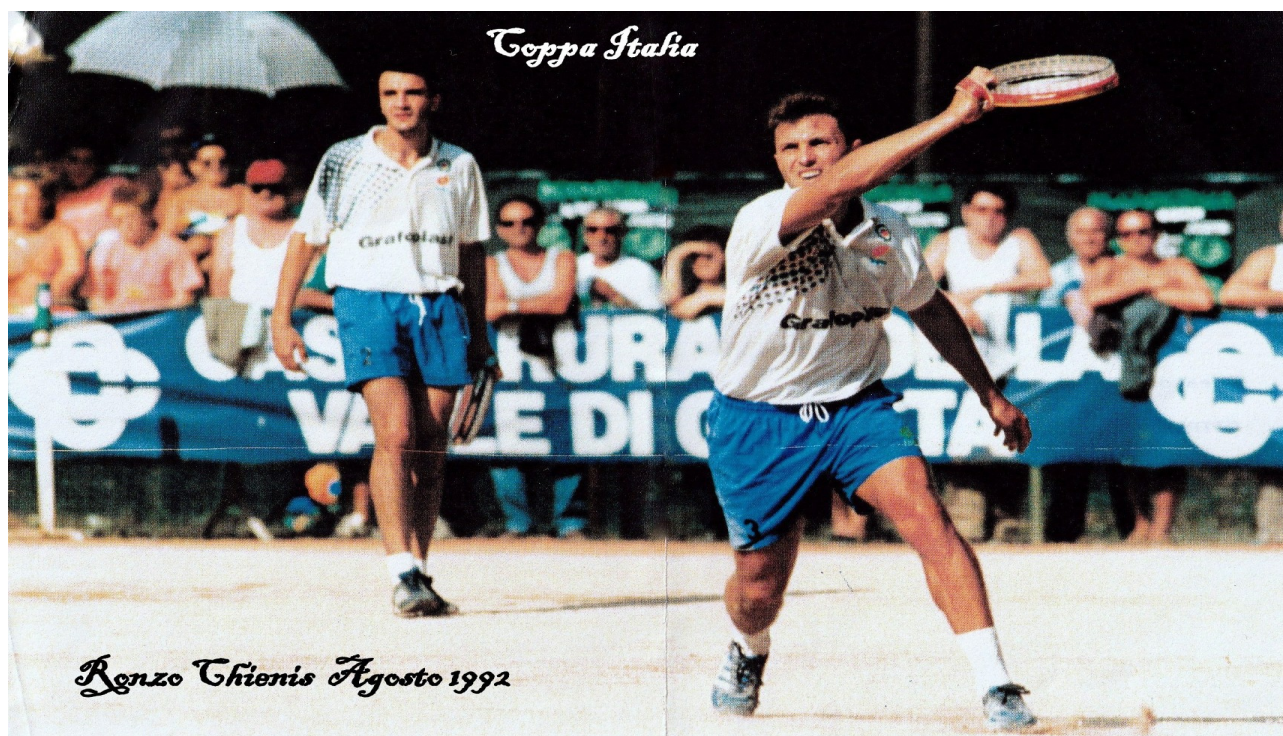
In un attimo abbiamo fatto il gioco, per poi chiudere l'incontro per 13 a 7.

In un baleno dirigenti e tifosi hanno invaso il campo, sommergendoci tutti.

È la sesta Coppa Italia per il Castelferro, la seconda per me.

È seguita la premiazione sul campo con le autorità sportive e civili.

Al ritorno siamo stati invitati a Castelferro dove siamo arrivati a mezzanotte, accolti con grande entusiasmo e rifocillati, dopo essere andati a ballare sulla pista, (in concomitanza con la sagra del salamino d'asino).



Ronzo Chienis TN 1992: Riccardo Dellavalle in azione, sullo sfondo Andrea Petroselli.

31 agosto 1992 a "Montechiaro d'Asti" la prima:

"Super Coppa di Tamburello"

Castelferro 13 Aldeno TN 5.

Formazione dell'Aldeno; W. Marcazzan, G. Tommasi, Bisesti, Dell'Ago, Moratelli. Allenatore, Zantedeschi. Negli spogliatoi il nostro massaggiatore Remo Tirello di Castell'Alfero, dopo aver massaggiato i giocatori e prima che io organizzassi la partita, mi ha detto: "Non caricare tanto perché hanno tutti la pressione minima a cento." Così ho fatto. Entriamo sul campo con la Banda Musicale di Montechiaro, con una cornice di pubblico di 1200 persone, mai viste dalle nostre parti. Iniziamo la partita, con belle giocate ci portiamo sul 2 a 1 – 4 a 2. Dellavalle è incontenibile. I trentini con Marcazzan e Giulio Tommasi riescono a evitarlo e ci raggiungono sul 5 a 5.

Chiedo il minuto senza motivi specifici, ma soltanto per raffreddare il loro gioco.

In seguito Bonanate, che è di Montechiaro, inizia a giocare palle lunghe e potenti, Petroselli al suo fianco lascia andare delle "bordate" che i trentini fanno fatica a controbattere, di Dellavalle non parliamo neppure, così con i terzini De Luca e Cavagna, attenti come il gatto con il topo, siamo andati a vincere l'incontro per 13 a 5. Non nego che riuscire a vincere una partita in questo modo, sulla nostra terra ad un tiro di schioppo da Chiusano, è stato molto bello. È seguita la premiazione, hanno messo la medaglia d'oro al collo dei giocatori (per allenatore e massaggiatore niente, giusto non sono giocatori).

Siamo poi stati invitati alla cena offerta dall'organizzatore Paolo Luzi al ristorante pizzeria della Bettola, dove abbiamo trascorso una bella serata.

Una partita di Tamburello..... 2400 Km.

Ritorno al campionato. Nel primo pomeriggio di sabato 3 ottobre siamo partiti per la trasferta di Tuenno in Val di Non, 400 km di viaggio, arrivando in loco per la cena ed il pernottamento. Ha piovuto per due interi giorni. Constatata l'impossibilità di giocare, nel pomeriggio della domenica siamo ritornati a casa, sempre sotto la pioggia.

Il mercoledì successivo ritorniamo in Trentino, con partenza alle 6,30 da Chiusano. Arrivati abbiamo pranzato e ci siamo preparati per questo incontro. La partita è stata combattuta e molto lunga. Eravamo 10 a 12 giochi per il Castelferro e 40 a 40 (la partita va ai 13), quando l'arbitro l'ha sospesa per l'oscurità. Dobbiamo ancora ritornare per terminarla. Alla fine di tutto questo *vai e torna* sarebbero 2400 km.

Vuoi che fili tutto liscio?

Nel frattempo domenica arriva il Bonate Sotto BG, partita determinante per la conquista dello scudetto. Nella notte di venerdì portano Andrea Petroselli all'ospedale per una tachicardia accompagnata da bronchite. Ci siamo presi uno spavento che metà bastava.

Il Dottore l'ha sconsigliato di giocare. Sabato pomeriggio, con dirigenti e giocatori ci raduniamo a Chiusano da Petroselli per organizzare la partita senza di lui. Alla sera sta un po' meglio. La domenica viene a Castelferro con noi. Negli spogliatoi ha detto che voleva provare a giocare. Dopo un confronto con i dirigenti, si è deciso per il sì.

Gli ho detto di non forzare e di fare solo un gioco di contenimento.

Il Bonate di Teli, Perina, Fanzaga e due ottimi terzini è una squadra ostica e vanno in vantaggio per 6 a 4. Tutto il pubblico era ammutolito, avevano tutti paura che non ce la facessimo, ma io ed i giocatori avevamo sensazioni positive

Chiedo il minuto di pausa, ci confrontiamo e decidiamo per il solito cambio.

Morale della favola: "Castelferro 13 Bonate Sotto 10".

Il Primo Scudetto

È venuto giù il finimondo, erano sei anni che aspettavamo questo scudetto.

Abbiamo portato il Presidente in trionfo, molti tifosi piangevano, i dirigenti Enzo Otria e Giuseppe Gandini non stavano più nella pelle. Tutti si abbracciavano, alcuni saltavano dalla gioia, i ragazzi suonavano i clacson, chi più ne ha, più ne metta.

C'era Rai Tre, Telecity per le interviste. Io ero felice, avevo raggiunto lo scopo per cui sono stato ingaggiato. Alla sera i dirigenti ci hanno invitati a cena in un agriturismo della zona, anche per far scendere un po' la tensione. Eravamo tutti su di giri, facevamo a gara chi la sparava più grossa, per fortuna un poco alla volta ci siamo calmati, rientrando in dimensioni normali. Il sabato successivo 17 ottobre sveglia alle cinque per andare a terminare la partita a Tuenno per la terza volta. Per l'occasione ci ha invitati il Vicepresidente della Provincia di Trento, Franco Tretter che ha voluto congratularsi con noi per la grande impresa. Appuntamento alla sala Consigliare in tarda mattinata, con noi c'erano il nostro Presidente e i dirigenti della Società, accompagnati dal Sindaco di Predosa, signor Carlo Tagliafico.

Dopo i saluti e gli attestati di stima per il nostro primo Scudetto, ci hanno offerto una targa personalizzata, fatto che ci ha piacevolmente sorpresi.

Scattata la foto ricordo, ci hanno invitato a pranzo in un bel ristorantino del centro di Trento, dopodiché siamo saliti a Tuenno per terminare la famosa partita lasciata 12 a 10 / 40 a 40 per il Castelferro. Arrivati sul campo, non vedevamo nemmeno la palla, non siamo riusciti a fare un quindici, pareggiando 12 a 12, ma avevamo già lo scudetto in tasca.

Classifica; Castelferro
punti 56, Aldeno 52,
Tuenno 48, Madone 47,
Bonate Sotto 43 ecc...

Sabato 24 ottobre siamo stati ricevuti dal Sindaco di Predosa alla presenza di giornalisti e Televisione locale. Al termine ci hanno donato una medaglia d'oro per meriti sportivi, concludendo con un piacevole rinfresco.



Mercoledì 4 Novembre siamo stati ricevuti a *Palazzo Lascaris*, a Torino, sede della Regione Piemonte, dal suo Vicepresidente che dopo essersi congratulato con la nostra squadra ed i suoi dirigenti, ha offerto una targa al nostro Presidente Giuseppe Otria ed un libro su Palazzo Lascaris a tutto lo staff del Castelferro, con la presenza del Sindaco di Predosa, Carlo Taglifico.

Festa dello Scudetto

Domenica 8 novembre il Castelferro ha festeggiato il suo primo Scudetto al Castello di Morzasco con 400 invitati tra giornalisti, fotografi, ex giocatori del Castelferro che hanno con tutto il paese che (con i proventi della sagra del salamino d'asino), costituisce lo sponsor principale della squadra. A metà pranzo il Presidente Otria, dopo aver ringraziato tutti, ha offerto una medaglia d'oro ai giocatori e una targa ricordo, con dedica, all'allenatore e al massaggiatore. Abbiamo terminato con una mega torta a forma di scudetto, accompagnata da un bel brindisi, con l'augurio di rivederci di nuovo tutti l'anno. Dopo questo successo tutti noi, abbiamo ricevuto testimonianze d'affetto. Tra tutte, mi ha emozionato la pergamena con la scritta in rima di tutta la stagione del Castelferro. Prima l'elenco delle vittorie contro le squadre più forti e in coda le virtù dei giocatori.



Castello di Morzasco. Io e mia moglie Veranna.



Le autrici, sono due giovani sorelle di Tuenno TN dove pernottavamo: Katia ed Erika.

Considerazioni (1)

Certo che per raggiungere questi risultati bisogna che tutto funzioni, iniziando dai dirigenti per poi passare all'organizzazione generale del tutto e alla vicinanza alla squadra nei momenti difficili. A volte però nel gruppo non è che vada tutto liscio, come quella volta in cui il nostro massaggiatore, tra l'altro molto bravo e che ci ha risolto molti problemi, dalla panchina diceva con insistenza, ad un giocatore come doveva giocare (stai più in avanti, vai più indietro). Questi, dopo un po' gli ha risposto per le rime di conseguenza il massaggiatore si è offeso. Negli spogliatoi ho dovuto intervenire io, ricordando che ognuno di noi deve svolgere la mansione che gli è stata assegnata, altrimenti i giocatori non capiscono più niente. Devo dire con onestà che, essendo responsabile di una squadra che ha i mezzi, la capacità e la volontà per vincere il campionato, per me allenarla è stata una cosa bellissima, ma anche di grande sofferenza. Voglio dire che quando vincevamo una partita, non ne potevo godere più di tanto, perché il giorno dopo, mentre levigavo le casse da morto, il mio pensiero andava già alla partita della domenica successiva e pensavo a tutte le problematiche a cui potevo andare incontro per non perderla.

Di conseguenza ero sempre tirato come una corda di violino. Però ne è valsa la pena.

1993

“Castelferro dei record, trenta partite 60 punti”

Così titolano i giornali dopo questa strepitosa annata tamburellistica.

Il 21 gennaio siamo andati a Roma presso il *Centro Coni* a ritirare lo Scudetto 1992 da appiccicare sulle nostre maglie. Sempre sotto la direzione di Riccardo Dellavalle, che ancora ringrazio, abbiamo proseguito la preparazione per affrontare il nuovo campionato, con la sola variante della riserva. Ha lasciato Massimo Rinaldi per il giovane Fabio Ferrari.



Siparietto

Ad agosto del 1993 perdiamo la prima semifinale di *Coppa Italia* a Bonate Sotto BG, proprio contro la squadra locale che poi sarà la vincitrice, per 13 a 8, di conseguenza siamo fuori dalla finale.

Era il sabato sera sempre a Bonate, c'erano anche i giocatori del Madone BG, anche loro liberi da impegni perchè sconfitti in precedenza; Mariani, Fanzaga, Ghezzi, Brambilla con alcune ragazze, mi vedono e mi invitano ad andare con loro in discoteca.

Non era molto distante. Arriviamo sul posto, entriamo, a dire la verità non c'era ancora molta gente, alcuni divani erano vuoti.

Senza che nessuno mi dicesse niente mi sono tolto la maschera da allenatore, ho lasciato la mia (che gli altri non conoscevano).

Mi sono messo a saltare da un divano all'altro e a fare qualche capriola in mezzo alla pista.

I ragazzi sono rimasti sbalorditi avendomi visto, fino ad allora, sempre duro controllato.

Combinazione in quel momento la musica suonava un twist, ho preso per la vita una loro ragazza e l'ho invitata a ballare. Lei è stata al gioco, ci siamo messi a ballare, io facevo lo scemino, (il che non mi costava alcuna fatica). Tutti gli altri si sono avvicinati a noi, facendo il girotondo e si sono messi a cantare la canzone di Max Pezzali: "Sei un mito, sei un mito per noi..... Sei un mito, sei un mito perchè....." Vi confesso che ero emozionato e sebbene li avessimo battuti spesso, sentivo tutto il loro calore e la loro stima. È stata una bella cartolina. Al termine del ballo hanno ordinato una buona bottiglia di prosecco di Valdobbiadene ed abbiamo brindato a questa simpatica serata. Usciti dalla discoteca mi sono rimesso la maschera da allenatore e quel che s'è visto s'è visto.



*In alto: Io, Dellavalle, Maranzana, Cavagna, Petroselli, Bonanate, De Luca, Simone Gandini, Giuseppe Gandini, Tirello.
In basso: Petroselli, io. A destra: De Luca e Dellavalle*

Una settimana dopo, lunedì 23 agosto 1993, con una partita all'insegna della potenza e dello spettacolo, abbiamo vinto la *Supercoppa* a Montechiaro d'Asti davanti al nostro pubblico (1200 persone), superando l'Aldeno per 13 a 4.

Dopo aver vinto il campionato con tre turni di anticipo, per poco, non cadiamo a Fumane VR su un campo in tartan. Perdevamo 4 a 8, non so come siamo riusciti a vincere quella partita. Le abbiamo studiate tutte, in modo miracoloso siamo riusciti a vincere 13 a 10 facendo lo storico risultato già descritto nel titolo conquistando così il nostro secondo "Scudetto" consecutivo, imbattuti.

Classifica 1993: Castelferro punti 60, Bonate Sotto BG 50, Madone BG 41, Aldeno TN 39.

Quanti "Giorgio Valle?"

Nelle province di Mantova e Verona abbiamo diversi ammiratori che quando giochiamo nella loro zona, ci vengono a salutare, cosa che ci fa molto piacere.

Al termine di una difficile vittoria, si avvicina un signore di mezza età con un ragazzino e, tutto emozionato mi dice: "Ma sa, Valle, come mi chiamo?". Io sorpreso gli rispondo che non lo so, non l'ho mai visto. E lui: "Mi chiamo Giorgio Valle come lei". Ed io: "Ma no, Giorgio Valle come me, qua in provincia di Verona?". Ci siamo abbracciati, quell'uomo era felice. Volendo fare qualcosa di concreto per questa piacevole sorpresa, ho richiamato la squadra intorno a noi, mi sono fatto dare un tamburello, l'abbiamo firmato tutti e ho detto al mio omonimo: "Ecco, Giorgio Valle, per questa felice conoscenza, ho il piacere di offrire questo tamburello a tuo figlio in nostro ricordo!". Quel signore di mezza età doveva solo più piangere. È stato molto bello.

Nell'euforia e nell'esaltazione di questo anno straordinario, ho chiesto al mio amico "Dante" (*Alighieri*). "Scusa" se non scrivo correttamente l'italiano, ma tu, sapevi giocare a tamburello?".

1994

Un altro anno Magico

Dopo la nostra vittoria in *Coppa Italia* a Bardolino contro il Fumane VR per 13 a 6 e prima della "Supercoppa" a Montechiaro la settimana dopo, sempre nel mese di agosto,

la giornalista de "La Stampa" Brunella Mascarino, scrive un articolo a lettere cubitali:

"GIORGIO VALLE, IL MAGO DEL TAMBASS ASTIGIANO". Dopo aver accennato al mio trascorso tamburellistico parla anche del mio lavoro: "Giorgio Valle 48 anni, titolare di una falegnameria a Chiusano". È pur vero che lavoravo in una fabbrica dove costruivamo casse da morto "una più bella dell'altra", ma per essere titolare ce ne mancava! Come è uscito il giornale, i miei amici burloni mi hanno *tempestato* di telefonate, chiedendomi se avevo del lavoro da dare ai loro figli. Allora stando al gioco rispondo: "Lasciatemi soltanto finire queste partite e le ferie d'agosto, al mio rientro ne riparleremo!!!". Ci siamo fatto risate a non finire. Abbiamo poi vinto la *Supercoppa* a Montechiaro battendo il Bonate Sotto per 13 a 9. In campionato abbiamo vinto il nostro terzo *Scudetto* consecutivo con 40 punti, Bardolino 36, Fumane 28, Paolo d'Argon e Tuenno 25, Bonate Sotto 23, Castellaro 21, Cerro 20, Aldeno 19, Botti Capriano 8.



Bardolino 1994. "Coppa Italia" In alto, Petroselli in azione. Sotto: De Luca, io. A lato Dellavalle, io, Otria
1995 "Cilecca" in Coppa Italia e in Supercoppa ma non...
...sul quarto Scudetto consecutivo

Per il Castelferro il 1995 è stato un anno un po' altalenante. Siamo passati da grandi risultati a disfatte clamorose. Forse per il fatto di dover sempre vincere o di sentirsi troppo sicuri, pensando di aver già vinto prima di giocare o il senso di assuefazione. Si sa la psiche ci gioca brutti scherzi. Alla Coppa Italia a Cremolino, ad un tiro di carabina da Castelferro, non siamo nemmeno riusciti ad andare in finale, con conseguente tirata di orecchie dal nostro Presidente. Penso che ce le abbia tirate troppo poco. La settimana dopo sempre nel mese di agosto, siamo andati a giocare la Supercoppa sul campo neutro di Bussolengo VR contro il Bardolino. Abbiamo perso 13 a 2. Ma in campionato, siamo sempre stati primi in coppia con la stessa squadra fino allo scontro diretto di domenica 10 settembre a Castelferro dove abbiamo giocato la partita più bella dell'anno. Con Bonanate e Petroselli a condurre un gioco impeccabile come potenza di palle giocate e recuperi straordinari. I pur bravi lacustri facevano fatica a contenere questo gioco così pressante e siamo andati ai parziali di 6 a 3. A questo punto, anche il mezzovolo Dellavalle ed i terzini De Luca e Cavagna proseguivano l'azione in modo irreprensibile ed il tabellone segnava 9 a 6. Il Bardolino ha cercato in tutti i modi di resistere a questa pressione, ma ormai i padroni di casa erano oliati al punto giusto, andando a vincere l'incontro per 13 a 7 che voleva dire Scudetto.



*In alto a sin: Presidente Giuseppe Otria, io, Riccardo Dellavalle, Andra Petroselli, Beppe Bonanate, Direttore Tecnico Gianni Ravera, cambio tamburella, Carlo Maranzana
 Acc: Luca Protto, Paolo Baggio, Giorgio Cavagna, Piero De Luca.
 Sotto: Giorgio Cavagna in Nazionale a Cournonterral in Francia.
 A lato: Piero De Luca a Rallo TN.*

Considerazioni (2)

Avendo una squadra potente, fin dall'inizio ho inventato il gioco pesante controllato, nel senso che quando tutto girava bene e il gioco pesante sfondava l'avversario, portavi a casa la partita con facilità, però, se non fatto bene, si ritorceva contro di noi, per i suoi rischi, fallo di lungo, palle sui terzini ecc....

Ecco che a questo punto invitavo i giocatori (questo valeva soltanto per il terzetto arretrato) a ridurre la potenza per basarsi di più sulla precisione.

C'è anche un aspetto primario che abbiamo capito strada facendo. Quando le squadre si affrontano a viso aperto, se la tua, pur giocando bene, arriva sul punteggio di sette otto pari, il tuo gioco non rende più e l'avversario adopera la tua potenza per giocare d'incontro, a questo punto io ho capito che occorre cambiare drasticamente tattica.

Sposto Dellavalle dal centro al rimando facendogli giocare palle altissime a fondo campo avversario (cose che solo i campioni sanno fare, passare da mezzovolo ad un gioco diametralmente opposto). Al centro va Bonanate che sa svolgere quel lavoro in modo egregio (ex mezzovolo). Petroselli da spalla alterna il gioco lento a palle potenti.

In questo modo diciamo all'avversario: "adesso tiraci tu!".

A questo punto si trova spiazzato. Se pressano, ciò va a discapito della precisione, (una palla lunga, l'altra corta e così via) mentre noi facciamo i quindici sulle loro difficoltà ed andiamo a vincere la partita con più facilità.

È questo il segreto che ci ha portato a vincere diverse partite pericolose.

Questa tattica funziona il 70% delle volte e non è poco. Se non funziona si rimettono di nuovo i giocatori nei loro ruoli naturali e si studiano altre strategie.

C'è da dire che questa tattica attendista o tira e molla, a volte va a discapito dello spettacolo, ma fare melina ogni tanto vale pure uno *Scudetto*.

A mio modesto giudizio, vince la partita chi adopera la tattica giusta al momento giusto.



Io

In questo periodo, anche nel tamburello incomincia ad esserci l'usanza di scrivere i falli, i quindici ecc... dei giocatori su un foglio come fanno in altri sport. Quando poi si ritrovano, l'allenatore dice ai giocatori: "Tu hai fatto tre quindici e otto falli, tu ha fatto dieci quindici e quattro falli sui terzini ecc... ecc...".

Tutte cose belle e giuste, ma il giorno dopo lo sanno tutti, anche i giocatori (a cui fa solo venire il nervoso).

L'allenatore deve fare in modo che non facciano quegli errori, ma prima, con l'allenamento, deve metterli nelle condizioni di poter giocare sereni e non con la paura addosso. Incoraggiarli, sostenerli e non far loro pesare troppo gli errori. (Anche i campioni a volte hanno delle paure).

Io penso che un buon allenatore non sia quello che vince i campionati, ma quello che fa rendere al massimo la squadra che ha a disposizione, di qualunque categoria.

1996

Il chiaro - scuro - chiaro di un Campionato Infinito

Nel 1996 la squadra è uguale a quella degli altri anni con l'aggiunta della riserva Simone Gandini di Castelferro e del nuovo massaggiatore Roberto Tasca detto "Geo"

Dopo un ottimo avvio di campionato, primi in classifica con 17 punti davanti al Bonate Sotto con 15, riceviamo una lettera dal nostro Presidente Giuseppe Otria, che dopo essersi complimentato con i giocatori, elencando le loro caratteristiche positive, così prosegue: "Insieme a Giorgio Valle, soffro e tifo continuamente vicino alla panchina.

Non penso che ci possano essere situazioni migliori per capire sino in fondo l'impegno delle persone. Posso dire che senza il suo contributo avremmo ottenuto il 50% dei risultati.

Per questo ottimistico 50% a Giorgio dico: "Grazie". Svolgendo questo impegno seguendo soltanto il mio istinto, sono stato meravigliato di tanto apprezzamento che mi è persino sembrato esagerato. Dopo tutto questo abbiamo vinto due partite consecutive e poi abbiamo preso due *nasate*; una a Tuenno perdendo 5 a 13, la successiva a Bonate, 2 a 13.

Ora tutte e tre le squadre sono prime a pari punti in classifica.

Siamo passati dalla baldanza e sicurezza, alla paura di giocare e allo sconforto.

Adesso il problema più grande è cercare di capire cosa sia successo e di risolverlo in fretta.

I tifosi del Castelferro erano arrivati in pullman a Bonate dove si giocava quel giorno per sostenerci. Terminata la gara con solo due giochi fatti, i loro sguardi, giustamente, non erano dei più belli. Ad un certo punto esce dal gruppo una ragazza di Ovada, una certa Elena Camera che mi dice: "Sei un bravo allenatore e hai tutta la mia fiducia e la mia stima". Io, stupito e incredulo, le chiedo: "Ma come mai tanta considerazione dopo una partita così disastrosa?". Lei mi risponde: "Per il modo in cui ti sei comportato con i tuoi giocatori, non li hai mai ripresi, anzi nonostante tutto li hai sempre incoraggiati fino all'ultima palla".

Certo che per me che sono un allenatore "fai da te" è una bella pagina.

Con grande fatica e molta umiltà, tutti insieme, dirigenti compresi, siamo riusciti ad



aggiustare il giocattolo, tant'è che a Ferragosto, con una grande prestazione nella partita giocata a Castellaro Lagusello MN, abbiamo battuto il Bonate Sotto per 13 a 9 vincendo così l'ottava "Coppa Italia".

1996 - Il fuoriclasse montechiarese Beppe Bonanate in azione.

Non è andata così tre giorni dopo per la "Supercoppa" a Montechiaro. Davanti al nostro pubblico, dopo aver pareggiato 12 a 12 contro un grande Tuenno, l'abbiamo persa ai due trampolini, 0 a 4. Venerdì 23 agosto 1996 a Grillano, una frazione di Ovada, vinciamo la prima: "Coppa Europa" di tamburello battendo il Tuenno per 13 a 9.

Ritorna il Campionato "Suspense"

Il primo settembre 1996 perdiamo a S. Paolo d'Argon BG 13 a 9.

Eravamo i primi in classifica e il Tuenno ci supera di un punto: "Addio Scudetto".

Nella penultima partita di campionato, dopo aver battuto il Negarine VR a Castelferro per 13 a 2, siamo tutti sconsolati per questo scudetto mancato.

Arrivati al bar per il terzo tempo, abbiamo poca voglia di parlare, quando arriva una telefonata da Tuenno, con i primi cellulari, dicendo che la squadra di casa ha pareggiato contro il Bardolino: "Miracolo". In quel locale non si capiva più niente. Chi gridava, chi saltava, chi si abbracciava. Con questo pareggio dei trentini, ci hanno rimesso in gioco con tre squadre a pari punti. Bonate Sotto, Castelferro e Tuenno, tutti con punti 31. Si fanno gli spareggi a tre squadre, al termine ce ne sono ancora due a pari punti, il Castelferro ed il Bonate Sotto, che si giocheranno la finale il primo novembre a Castellarò MN.

Il Castelferro, con una partita spettacolare, dopo cinque ore di gioco, delle quali una sotto i riflettori, davanti ad un pubblico incalcolabile, vince sul Bonate Sotto di Renzo Tommasi per 13 a 10. È il quinto Scudetto consecutivo.

"È l'apoteosi." In mezzo a tutto il trambusto per l'invasione di campo dei tifosi, arriva la ragazza di Ovada, Elena Camera con una targhetta con la scritta: "Ho creduto in te".

Ero emozionato! Dopo un attimo arriva l'altra ragazzina anche lei di Ovada, che già conoscevo, Ilaria Ratto, che mi consegna in una busta la foto del Castelferro, con lei al centro. Sul retro c'era scritto: "Io sono una bambina, ma sono sicura che anche quando sarò grande, voi" resterete sempre tra i più bei ricordi della mia vita. Con tanto affetto e un bacione, Ilaria". Non avevo più parole. I soldi contano, ma coccole così sono impagabili.



Dopo alcuni giorni la Società ci ha informato che la squadra era confermata in blocco per il prossimo anno.

Castellarò 1996. Giocatori e tifosi festeggiano il loro quinto Scudetto consecutivo.

Per questo nuovo anno la Società ha ingaggiato il forte mezzovolo trentino Luca Corradini, avversario di molte sfide tamburellistiche, ma ha perso l'esperto Beppe Bonanate che è approdato a San Paolo d'Argon BG.

A questo punto ho dovuto mettere il nostro mezzovolo Riccardo Dellavalle al rimando a fianco di Andrea Petroselli. Completano la rosa dei giocatori i terzini Piero De Luca e Giorgio Cavagna, riserva Simone Gandini ed il massaggiatore Geo, sempre a disposizione. Per fortuna il trentino si è trovato bene con noi, e noi con lui. Certo che fare 700 km tra andata e ritorno è un bell'impegno. Il problema è che ogni giocatore ha le sue caratteristiche, bisogna capirle e individuarle. Con l'allenamento e molta umiltà da parte di tutti abbiamo cercato di valorizzare quelle caratteristiche.

Una difficoltà si presentava tutte le volte che un giocatore andava in crisi.

Il più suscettibile a queste *défaillance*, è in genere il ruolo di mezzovolo, il più delicato.

Giocando abbiamo scoperto che Luca era anche una buona spalla, di conseguenza quando era in difficoltà lo spostavamo a fondo campo al posto di Petroselli che a sua volta faceva vedere delle giocate incredibili da mezzovolo (la classe non si compra).

Questo cambio all'occorrenza valeva anche per Dellavalle e per lo stesso Petroselli quando erano in difficoltà nei loro ruoli. Dopo aver messo in assetto la squadra abbiamo vinto, il 10 agosto, la seconda "Coppa Europa" a Grillano (Ovada) contro il Bardolino per 13 a 4.

Il 15 di agosto è la volta della "Coppa Italia" a Borgosatollo BS, superando il Solferino MN, per 13 a 6.

Nella penultima partita di campionato, con una gara spettacolare siamo andati a vincere a Medole MN con il risultato di 13 a 6.

conquistando così il nostro Sesto Scudetto consecutivo e eguagliando il record della squadra "Beladelli Quaderni" di Verona, dei primi anni 60.

La grande festa

L'ultima partita di campionato giocata a Castelferro contro il Mezzolombardo TN, l'abbiamo vinta 13 a 6. Negli spogliatoi prima della gara, la nostra riserva, il giovane Simone Gandini è arrivato con tre bombolette spray, verde, bianca e rossa. In un attimo tutti i giocatori si sono dipinti i capelli con i colori della bandiera italiana. Al termine della gara i giovani del paese si sono riversati tutti sul campo con le bandiere tricolori a festeggiare i loro beniamini. All'imbrunire cena per 450 persone a base di polenta con stoccafisso e stufato d'asino. Al termine tutti a ballare con la discoteca mobile, terminando così una indimenticabile serata. Classifica; Castelferro punti 40, Bardolino VR 36, Medole MN 30. Cavriane MN 28, Tuenno TN 27, S. Paolo d'Argon BG 26, Castellaro MN 23, Borgosatollo BS 19, Negarine VR e Mezzolombardo TN 7



La torta con la foto della squadra



In azione i chiusanesi Riccardo Dellavalle e Andrea Petroselli. Sotto, il trentino Luca Corradini.

Uno sguardo all' U.S. Chiusano

Intanto, sempre in questo anno 1997, il Chiusano vince il Campionato Italiano di serie C a Capriano del Colle BS, battendo il Palazzolo VR per 13 a 9 con Enrico Dellavalle, Paolo Cardona, Daniele Ferrero, Dario Pastrone, Clementino Boracco e Luciano Mussa. I cuginetti Samuel e Cristian Valle, che giocano nel Monale, vincono il Campionato Italiano Cat. Pulcini a Cavriana in provincia di Mantova.

1998 È terminata la serie degli Scudetti consecutivi.

È stata anche un'annata sfortunata, perchè a metà campionato, quando eravamo primi in classifica, ci sono venuti a mancare due giocatori contemporaneamente per due partite consecutive, entrambe perse contro due squadre forti.

Il forte mezzovolo Corradini per un virus, ed il bravo terzino Cavagna per infortunio.

Ai primi di agosto eravamo già fuori dalla lotta dello Scudetto. Ma a ranghi completi, sempre ad agosto abbiamo vinto la Supercoppa a Grillano, superando il Bardolino 13 a 9.

Al termine dell'ultima partita disputata a Castelferro la Società, constatato che avevo sparato tutte le mie cartucce, mi ha detto che mi potevo considerare: "Libero".

Ho tirato un grande sospiro di sollievo.

Si è chiusa per me, a fine 1998, una magnifica parentesi della mia vita, iniziata otto anni prima, che ha meritato di essere vissuta.

1999 Il Castelferro ha sostituito Luca Corradini con il vignalese Alessio Monzeglio. Il nuovo allenatore è il chiusanese Aristide Cassullo. Vincono la "Coppa Italia" a Tagliolo Monferrato superando in finale il Catellaro MN 13 a 9.

1999 *Un'occhiata all'U.S. Chiusano*

La serie "A" femminile dell'U.S. Chiusano vince il suo primo Scudetto a Tagliolo Monferrato, superando il Negrar VR con il punteggio di 13 a 5.

La formazione; Le mie nipoti, Sandrine Nicole, Sally Valle con Stefania Mogliotti, Anna Botti, Chiara Colombaro e mia cugina Emanuela Ferrero. Allenatore, mio fratello Gino coadiuvato da Clementino Boracco.

Mio nipote Samuel Valle, con la squadra del Montechiaro, vince a Madone BG il Campionato Italiano Cat. Allievi. Mio figlio Cristian, anche lui nel Montechiaro, vince a Bonate Sopra BG, il "Campionato Italiano Cat. Pulcini." contro il Noarna TN.



Tagliolo M. 1999. U.S. Chiusano serie "A" Femminile, il nostro primo "Scudetto."

*In piedi: Gino Valle, Chiara Colombaro, Anna Botti, Sally Valle, Emilio Crosato Presidente Nazionale.
Acc: Clementino Boracco, Stefania Mogliotti, Sandrine Nicole, Emanuela Ferrero*

2000

Il ritorno a Castelferro

Per l'anno 2000 la Società del Castelferro mi ha chiesto se andavo di nuovo a fare l'allenatore: "Certo", gli rispondo, un po' mi sono riposato.

La squadra era composta dai miei nipoti Dellavalle e Petroselli, il vignalese Alessio Monzeglio che avevano già l'anno prima e Piero de Luca.

Ci ha lasciato Giorgio Cavagna per approdare a Callianetto formazione emergente in serie A. Sono arrivati Andrea Prai, Saverio Bottero ed il chiusanese Luciano Mussa.

Per fortuna in quell'anno c'erano i Play off e bastava arrivare nei primi quattro per poi giocarsi la finale, che abbiamo poi raggiunto. Ci sono state difficoltà per la sistemazione della squadra, perché Petroselli e Monzeglio avevano pressoché le stesse caratteristiche ed i risultati non arrivavano. Dopo alcune partite abbiamo dedotto che la formazione migliore per il trio arretrato era questa: Monzeglio e Dellavalle a fondocampo, con Petroselli al centro. I terzini si alternavano, dandoci un grande apporto per il risultato finale.

Si può dire che, a parte alcune divergenze con la Società per la conduzione della squadra stessa, nel gruppo avevo un giocatore *asociale*, che mi ha fatto *ballare* durante tutto il campionato, però, sacrificando il mio orgoglio personale e mettendoci tanta pazienza, ce l'abbiamo fatta. Tutti insieme, nel mese di agosto, a Castellaro MN, abbiamo vinto la "Coppa Italia" superando il S. Paolo d'Argon BG per 13 a 7. Nella finale dei play off, con una grande prestazione corale, siamo andati a vincere a S. Paolo d'Argon detentore del titolo italiano con il risultato di 13 a 9, conquistando così il nostro Settimo Scudetto.

Terminata la gara, come in un *film già visto sei volte*, tutti i tifosi piemontesi, si sono riversati sul campo ad abbracciare i giocatori per questa insperata impresa.

Non vuoi festeggiare questo ennesimo scudetto al Castello di Morsasco?.

Nel 1992, al nostro primo Scudetto, eravamo 400 invitati, invece al pranzo del 12 novembre del 2000 eravamo soltanto 380.



2000

L'anno degli scudettati chiusanesi

Oltre a quelli vinti dal Castelferro con Riccardo Dellavalle, Andrea Petroselli, Luciano Mussa, occorre ricordare che a San Paolo d'Argon BG, la squadra femminile serie "A" del Chiusano, ha vinto il *Campionato Italiano* con Sandrine Nicole, Sally Valle, Stefania Mogliotti, Chiara Colombaro, Anna Botti, Emanuela Ferrero, Marisa Lucia, Cinzia Secci e Sara Delcrè. Allenatore Gino Valle affiancato da Clementino Boracco. Samuel e Cristian Valle hanno vinto il Campionato Italiano cat. *Allievi* nel Montechiaro.

In serie "D" il chiusanese Alberto Politto ha vinto il *Campionato Italiano* con il Gabiano.

L'anno 2000 è stato per me pieno di soddisfazioni.

Nel mese di ottobre, dopo aver vinto lo scudetto nel Castelferro, la squadra veterani over 45 della provincia di Asti composta da Aldo (Cerot) Marello, Franco Capusso, Gino Valle, Elio Prette, Claudio Guelfo e Bruno Avidano, mi ha chiesto se potevo seguirla come Direttore Tecnico, per queste partite del campionato italiano *Over 45*. Naturalmente ho accettato, dicendo però che, quando siamo in partita, trasmetto a loro cosa mi dice il campo, guardando in faccia nessuno.

Nella penultima partita giocata sul campo di Chiusano, davanti ad un numeroso pubblico, con una grande prestazione corale, abbiamo battuto la forte provincia di Verona per 13 – 11, il che ci ha permesso di fare la finale contro Mantova sul campo neutro di Bonate Sopra BG. Anche questa l'abbiamo vinta per il rotto della cuffia, per 13- 11, ottenendo così il titolo Italiano Over 45

Figuratevi l'euforia di questi "vecchietti", era incontenibile.

Nella splendida serata del 4 novembre, la società dell'U.S. Chiusano ha organizzato una serata conviviale con oltre 80 persone, premiando tutti i giocatori e giocatrici scudettati in questo anno.

Da una conta è risultato che da quando è nata la nostra Società nel 1968, sono appesi 78 scudetti sulle nostre maglie di tutte le categorie, in un paese che non supera i 250 abitanti.

Cerot ha poi presentato la squadra Veterani. Al termine si è avvicinato a me il "bomber" Franco Capusso che in un momento di commozione, mi ha detto;" mi hai colpito per la semplicità nel guidare la squadra, con il tuo modo paesano di incoraggiare i giocatori e senza la pretesa di insegnare niente a nessuno". Sono rimasto, sbalordito e stupefatto a mia volta.

È seguita la premiazione al "Capostipite" di tutti i tamburellisti chiusanesi per i suoi insegnamenti, un vero maestro del tamburello, Giuseppe Bosco. Classe 1934. Spente le luci, le ragazze della Pro Loco hanno portato una mega torta a forma di scudetto con le candeline accese, accompagnata dalle note di Freddy Mercury: "We are the Champions". Tutti i commensali presi per mano l'un l'altro si dondolavano in una magica atmosfera.



Asti 2000. Io, Franco Capusso, Claudio Guelfo, Gino Valle, Aldo Marello (Cerot), Bruno Avidano, Dario Pastrone, Elio Prette, Vittorio Binello.

2001 Dopo 14 anni di serie "A" il Castelferro lascia il Grande Tamburello.

In questo 2001 il nostro bravo terzino Piero de Luca, segue il suo concittadino e cognato Giorgio Cavagna nel Callianetto. In arrivo c'è il terzino Giuseppe Lucia di Settime ed il ritorno di Paolo Baggio. Abbiamo vinto la "Supercoppa" a Montechiaro, contro il S.Paolo d'Argon per 13-10. In campionato siamo arrivati terzi.

Non è mancata però la festa finale nel grande salone del Circolo di Castelferro, per raccontarci le nostre avventure trascorse e salutarci con calma.

Si è concluso per me un ciclo irripetibile, ma ne seguiranno altri non meno interessanti che mi daranno grandi soddisfazioni.

Nei dieci anni di Tamburello trascorsi nel Castelferro, tutti insieme abbiamo vinto;



7 Scudetti.

6 Coppa Italia per me e 11 per il Castelferro

6 Supercoppa.

2 Coppa Europa.

L'allenatore o coordinatore di idee, Giorgio Valle

Introduzione

Devo premettere che quando sono soprapensiero mi sorprendo a cantare quasi tutto il giorno, da sempre. Già da ragazzino, quando andavo ad aiutare mio papà in campagna, al ritorno cantavo fino a casa. Sempre in quel periodo (anni cinquanta) andavo al "*Cafè di Ğiüän an Suseřb*" (il Caffè di Giovanni Mussa in via Recinto)) con mio papà. C'erano due o tre tavoli con persone che giocavano a carte e un tavolo attorno a cui si sedevano i cantori, con una coltre di fumo spesso un metro sopra le loro teste.

Il gruppo di cantori intonava una canzone. A seconda della voce, c'era chi cantava da primo, chi da secondo, a volte c'era anche un bel basso e se la canzone lo consentiva qualcuno faceva la terza sopra, però non mancava mai "*iř suřřanën*" (il fiammifero), che si guadagnava l'applauso finale degli altri cantori. (Penso che il fiammifero fosse un'ottava sopra, in falsetto). Ogni paese dove si cantava aveva il suo bravo "*suřřanën*," uno per tutti "*iř Šep*" (Giuseppe Bellussi) di Settime, con il suo compaesano Angelo Musso che gli faceva da spalla, simpaticissimi, erano due belle *macchiette*.

Praticamente, tutte le occasioni erano buone per cantare: una festa di leva, un dopocena, una gita in pullman. Era proprio un bel divertimento. Si sentiva il calore dello stare insieme, bellissimo. Arriviamo al Natale del 1985, noi di Chiusano, abbiamo pensato di chiamare il Maestro Mario Molino di Cinaglio che oltre ad essere un buon organista aveva anche dimestichezza nel preparare cori. Eravamo almeno una ventina di persone: Susanna, Marilena, Nella, Rosanna, Nadia, Elda, Clelia, Luigina, Prospera, Laura. Irene, Elide, Giuseppe, Vittorio, Mario Capellino, Cesare, Mario Santanera, Paolo, Fiorenzo ed io.

Il Comune ci ha lasciato la stanza dell'ufficio comunale che era più calda delle altre e di lì è iniziata la nostra avventura. Il Maestro Molino ci ha divisi per sezioni facendo un coro polifonico: soprani, contralti, tenori, bassi. Per iniziare il buon Mario ci ha detto: "Tu Giorgio, Giuseppe, Mario Capellino e Mario Santanera fate la parte di basso. Vittorio. Cesare, Paolo e Fiorenzo fate la parte da tenore". Le coriste, a seconda dell'estensione delle loro voci le ha divise in soprani e contralti.

Comunque sia eravamo tutti emozionati, quando tutti insieme sentivamo l'armonia del brano che avevamo imparato. Certo che all'inizio non è stato tanto facile, ma poco alla volta ci siamo abituati.



In Società dopo cena: Vittorio, Fiorenzo, Giuseppe, Ennio, io Dario, Carlo

Coro dell'Amicizia C.S.C.

Arrivati ai primi mesi del 1986 il nostro Maestro Mario Molino ci dice: "Io sto seguendo i cori di Cinaglio e di Settime, perché non ci riuniamo? Così in una serata insegno a tutti e tre i cori insieme". Così è nato il *Coro C.S.C.* per Chiusano, Settime e Cinaglio. In seguito sono arrivati coristi da tutta la Val Rilate e non ultimi nel 1987, da Asti, le gemelle Elsa e Gabriella Risso con Mauro Crosetti e Silvana Gavello. Giustamente il nostro Maestro l'ha chiamato *Coro dell'Amicizia* perché, dopo le prove, cantavamo ancora una bella ora e quando le gemelle canterine intonavano le canzoni dei Vianella (Edoardo Vianello e Wilma Goich), un'ora non bastava più. Era divertimento puro. A dire la verità io ho avuto un percorso perlomeno insolito per le mie qualità canore. Dopo aver imparato le parti da basso, dico a Mario: "Ma se provassi a cantare con i baritoni?" Mi risponde: "Non ci sono problemi". Dopo un anno gli dico: "E se provassi nei tenori secondi, che ne dici?" "Va benissimo". mi risponde. Dopo un pò di tempo gli chiedo: "Mario" e lui senza lasciarmi finire la frase mi dice: "Vai nei tenori primi". Uno dei primi servizi che ha fatto il Coro è stato per la S. Messa ed il Battesimo del mio secondogenito Cristian, nel mese di ottobre del 1986, nella chiesetta di S. Sebastiano. Per il primo Concerto di Natale dello stesso anno, nella parrocchia di Cinaglio, il coro contava 40 elementi. Per l'occasione, la chiusanese Elide Gherlone ci ha offerto un bel stendardo con la dicitura del Coro.

Altro bel momento, per noi chiusanesi, è stata la festa dell'otto dicembre 1988 con la S. Messa pomeridiana officiata da Don Defendente Fassone nella Chiesa di Chiusano.

Al termine della funzione e della foto di rito siamo andati nel salone comunale per un pomeriggio canoro e musicale. Con il salone gremito di pubblico, abbiamo cantato brani natalizi con tanto di scenografia e luci diffuse. Nell'intermezzo, noi musicanti dei tre paesi diretti dal Maestro Molino abbiamo suonato alcuni brani, riprendendo poi di nuovo il coro. Dall'applauso caloroso del pubblico, pare che la nostra esibizione sia stata gradita. Al termine tutti a cena in *Società*, organizzata dalla nostra Pro Loco.

Mi fermo un attimo con il Coro C.S.C. per riprendere dopo "Lirica che Passione".



Lirica che passione

Nel frattempo, nel 1990 si è aperta per me una porta che mi ha dato soddisfazioni inimmaginabili nell'ambito canoro e musicale e ne porto ancora adesso i benefici.

A Villafranca d'Asti si era formato un coro denominato *Lirica che passione*, fondato dal pianista Mario Benotto, Maestro concertatore del Teatro Stabile di Bologna.

Una persona splendida che ha messo insieme il coro di Cantarana e quello di Celle Enomondo – S. Damiano diretto da Laura Nosenzo e in qualche modo, mediante il nostro Maestro Mario Molino, ha invitato il coro C.S.C. ad aggiungersi alle due formazioni. Sta di fatto che metà dei nostri coristi ha aderito a questa nuova esperienza.

Le prove si svolgevano nella chiesa sconsacrata di S. Giovanni a Villafranca, adibita a teatro. Essendo un coro polifonico, il Maestro con il pianoforte ci suonava e cantava le parti, sezione per sezione. Quando qualche corista non riusciva a fare la nota giusta, il Maestro lasciava il pianoforte e con lo spartito in mano andava dal corista in difficoltà, gli cantava la nota e tutti e due la ripetevano finché questa non si fosse assestata nella testa del corista. Era commovente vedere il Maestro, con la sua statura professionale, svolgere questo ruolo con umiltà senza mettere in soggezione i coristi, anzi con il sorriso sulle labbra.



All'inizio ci ha insegnato i brani più famosi come "Va Pensiero" e "Oh Signore dal tetto natio", di Giuseppe Verdi, Della formazione *Lirica che passione*, noi coristi eravamo soltanto una parte anche se importante. Il resto era composto da solisti, bravi dilettanti e diplomati in canto. Ogni anno il Maestro presentava

un repertorio nuovo per vivacizzare noi ed il pubblico che ci seguiva. Ad esempio, un anno abbiamo realizzato cinque quadri da: *La forza del destino* e sei quadri del *Don Pasquale*. Negli anni seguenti, tanto per citarne qualcuno, abbiamo preparato: *La sonnambula*, *L'elisir d'amore*, *Lohengrin*, *Carmen*, il *Flauto magico*, la *Cavalleria rusticana* e molti altri. Abbiamo portato questi spettacoli, oltre che nella nostra sede di Villafranca, al Teatro Cristallo di S. Damiano, a Tigliole, a Cantarana, a Montechiaro e in Sala Pastrone nel teatro Alfieri di Asti. In ogni serata musicale il nostro Maestro Mario Benotto, che allo Stabile di Bologna era a contatto con svariati artisti professionisti, ne invitava uno e il successo era grande, come il piacere di ascoltare delle voci così belle, pulite e potenti

Ai rivà i "Ciarlatan" (arrivano i pagliacci)

Una cosa che non ho mai visto in nessuna compagnia teatrale è la *dissacrazione* di famosi brani d'opera lirica. Uno per tutti il *finale della Traviata*. Oreste Cerrato, tenore con una *camisola* bianca (Violetta), Pier Michele Gamba (Alfredo), Angelo Benotto (dottore).

Violetta mezza morta dalla tisi, arriva il Dottore con il camice bianco e una valigia piena di medicinali, con i suoi occhialoni sul naso, la guarda un po' e poi dice: "A řë beli morta, a řë mesuřa che a canta na vota pĩ fort, mă a řa mōř măj!!!". (È quasi morta, è mezz'ora che canta una volta più forte, ma non muore mai!). E via di questo passo. Il pubblico e noi coristi ci prendevamo la pancia in mano dal ridere.

Il tutto accompagnato dal pianoforte di Mario Benotto che sembrava un'orchestra.

Oltre a fare cento note per volta, con gli occhi, la testa e quant'altro dava gli attacchi a tutti i protagonisti. Uno spettacolo nello spettacolo.

Un anno Angelo Benotto (Baritono), fratello di Mario, che poteva benissimo fare il comico, mi dice: "Vogliamo storpiare il Don Pasquale. Lui vecchio celibe, protettore di Norina, ma anche innamorato. Lei ha il fidanzato (Ernesto). Abbiamo bisogno di una bella ragazza, un po' avvenente, che lo conquisti, così lo distogli dagli occhi di Norina".

Gli rispondo: "Vedi Angelo, io dei numeri nella mia vita ne ho fatti tanti, ma a questo non avevo mai pensato, comunque non posso dirti di no!".

Arriva la sera della recita nel 1992 a Villafranca. Ho cantato tutta la sera con il coro.

Poi, mentre cantava l'ospite invitato dal Maestro, io mi sono conciato per le feste (avevo 44 anni) truccandomi da ballerina. Un'abbondante parrucca bruna con benda rossa sulla testa, una camicetta rossa un po' aderente, un reggiseno adeguato alla mia magrezza, una gonna bianca con una fascia rossa sul bordo inferiore che mi arrivava a metà coscia, un paio di scarpe rosse numero 40 con tacco (io porto il 42); camminavo con i piedi arricciati. Tutto questo prelevato da mia sorella Iole. Terminata la vestizione mi sono guardato allo specchio e sono inorridito, ma non ho avuto il tempo di spaventarmi che era ora di entrare in scena. Appena mi vedono così conciato, le coriste hanno emesso un urlo, chi nascondeva la faccia dall'altra parte, chi rideva, chi si metteva le mani sul viso ecc... Nel frattempo, con passo alla Minni di Topolino, ho individuato il vecchietto da conquistare.

Mi sono avvicinato per accarezzarlo, ma lui aveva un bastone in mano, mi guardava in malo modo, ha cercato di scappare, l'ho inseguito senza esito.



Ritornati al centro della scena, a causa dei tacchi alti mi sono *ingambarato*, gli sono piombato addosso *e...pata...trac...* tutti giù per terra. Il pubblico non sapeva più se ridere o piangere! Quando ci siamo districati, Don Pasquale ha alzato il bastone ed io, via...non l'ho conquistato!!! Un altro anno, ancora Angelo mi dice: "Senti Giorgio, vorremmo fare una scena popolare in russo, mio fratello Mario suona, Cerrato (tenore) travestito da russo canta qualcosa in *cosacco* misto a piemontese, io faccio il domatore con la mia frusta e rappresento il circo. Avrei bisogno di un orso da domare. "Tutto qua?" gli rispondo: "C'è l'hai davanti, anzi hai pure un'orsacchiotta, che sarebbe mia nipote Sally Valle di 12 anni che fa ginnastica artistica e qualche numero da circo lo inventeremo!". Sempre sul palco di Villafranca d'Asti, arriva il momento. Il tenore canta la sua filastrocca, entra in scena il domatore di orsi vestito a dovere, con la sua frusta fa l'inchino verso il pubblico, poi fa cenno all'orso di entrare.

Io avevo un cappuccio attaccato al colletto di una specie di tuta marrone scuro, con dei peli lunghi tre o quattro centimetri. Appena entro in scena, faccio una capriola, ma per il troppo slancio mi sono trovato tra le braccia delle coriste sedute in prima fila della postazione dei coristi. Non sapevano più cosa dirsi (tutto al volo, nessuna prova). Immediatamente il domatore si volta verso il pubblico per ricevere l'applauso per questa scena inaspettata.

Lascia cantare qualche minuto il *cosacco*, entra di nuovo al centro della scena, guarda verso l'ingresso degli *artisti* e fa un cenno. In un attimo arriva l'orsacchiotta tutta sparata, con la sua codina. Fa una ruota, un salto mortale in avanti e, mentre c'era, uno all'indietro.

Il domatore, che non l'aveva mai vista, è rimasto paralizzato e quando si è ripreso, dopo lo stupore, si è rivolto al pubblico con un abbondante inchino ed è stato sommerso dagli applausi. Ma quando è arrivato al centro della scena, non trovava più l'orso che era andato sotto il pianoforte a coda a grattare le gambe al Maestro mentre suonava. Quando l'ha trovato, con la frusta lo stuzzicava per farlo uscire ed infine ci è riuscito.



Mentre il cosacco cantava l'orso e l'orsacchiotta hanno fatto ancora qualche numero, terminando così il loro programma.

Al momento di uscire, l'orso mette la testa in mezzo alle gambe del domatore, lo alza e lui si trova con le gambe all'aria sulla mia schiena e il corpo penzoloni e così saluta il pubblico con grandi bracciate (tutto al volo, senza prove). Nei pressi dell'uscita ho posato il domatore a terra, mi sono agganciato alle sue gambe, mi sono dato una spinta verso l'alto e lui d'istinto mi ha bloccato all'altezza della vita, con le gambe all'aria e la testa quasi a terra, poi mi ha di nuovo riportato al centro della scena, ma appena mi ha lasciato mettere i piedi a terra era già sulla mia schiena a salutare il pubblico. Questa scena si è ripetuta un paio di volte. Gli spettatori ed i coristi non sapevano più cosa dirsi. È stata una risata unica. Questa splendida esperienza è durata cinque anni. La sorpresa è che, dopo aver imparato decine e decine di parti corali di svariate opere, mi sono appassionato a questo genere di musica ed ho incominciato a frequentare le opere e i balletti in vari teatri, in Piemonte ed in Italia.

A questo punto è meglio che in seguito apra un altro capitolo. **(Ritorno al Coro C.S.C.)**

Nello stesso periodo cantavo sempre nel *Coro C.S.C.* (che in seguito sarà denominato *Val Rilate*), che procedeva bene.

Nelle diverse parrocchie della nostra valle ci invitavano a cantare per comunioni, cresime, sposalizi e, perché no, anche per funerali. Oltre ai brani religiosi il buon Mario ci insegnava anche brani popolari e realizzavamo bei concerti durante l'anno.

Interessante è stata l'esperienza con la *Banda Cittadina* di Asti nel maggio del 1989 in occasione dei festeggiamenti di San Secondo. A dire la verità, invece di cantare con il Coro, suonavo il trombone nella Banda. Nel 2005, a vent'anni dalla fondazione, il Maestro Mario Molino passa il testimone al cellese *Luigi Nosenzo*, diplomato in canto, con la voce da tenore. Emozionante il concerto dell'undici dicembre a Cinaglio, quando abbiamo festeggiato i due Maestri.



Al termine del pomeriggio canoro, dopo diversi applausi del pubblico, e gli elogi del sindaco, a Mario per i suoi vent'anni di attività è stata offerta una pergamena ricordo e una effigie in rilievo di Papa Giovanni Paolo II (Karol Wojtyła). Al nuovo Maestro invece è stata donata una valigetta per mettere gli spartiti, molto apprezzata. Con Luigi ci siamo trovati subito bene, anche lui predilige un canto dolce per fare emergere l'armonia del brano. Essendo un musicista e arrangiatore, Maestro della Banda Musicale di Celle Enomondo, (a cui partecipo anch'io), per le grandi occasioni ha iniziato ad inserire qualche strumentista, anche come intermezzo musicale, per variare un po' l'evento proposto. Una per tutte, la serata canora e musicale del 7 maggio 2016 nella chiesa di Corsione, per la commemorazione del Colonnello *Luigi Piglione*. Abbiamo iniziato con tre brani a cappella: A mezzanotte in punto, Mani di luna, Signore delle Cime. Sono seguite le letture di Mauro Crosetti. Gli altri brani sono stati accompagnati da un ottimo gruppo di musicisti, tra i quali la brava flautista Serena Correggia e i giovanissimi Matteo Montrucchio al clarinetto ed il chiusanese Eugenio Valle alla tromba. Poiché era anche la festa degli Alpini, abbiamo cantato brani patriottici. A giudicare dagli applausi il concerto è stato molto gradito.

Coro Polifonico Astense ***L'esordio***

Andiamo a ritroso. Nell'ottobre del 2007 facevo le prove a Cinaglio con il Coro C.S.C. Al termine le gemelle Elsa e Gabriella Risso, sapendo che mi piace molto il violoncello, mi dicono: "Nel Coro Polifonico Astense (che già da qualche anno frequentavano) diretto dal Maestro Elena Enrico, alla prova di lunedì ci sono anche i suoi figli Francesco Cerrato violinista e Stefano violoncellista". Musicisti di rilevanza internazionale. Sentendo che c'era il violoncello ho detto: "Se è possibile verrò ad ascoltarli". Mi rispondono: "Certo che si può, fa piacere anche a noi". Il Coro fa le prove nel teatro dell'oratorio della chiesa di S. Pietro in Asti. Il lunedì successivo mi trovo puntuale alle prove. Arriva il momento di iniziare, il coro e i due musicisti erano già schierati. Stavo cercando di andarmi a sistemare vicino al violoncello quando mi arriva accanto un certo Giorgio Monticone, fac totum del coro che mi dice: "In che sezione canti?". Gli rispondo: "A dire la verità, io sono venuto per sentire il violoncello". Lui mi risponde: "No no, tu sei venuto per cantare!!". Mi ha infilato una cartellina con il programma sotto il braccio ed io, che non so rifiutare, mi sono trovato a seguire due cori e due gruppi musicali, così per le prove, la settimana era quasi completa, senza contare poi le uscite o servizi dei quattro gruppi. Un giorno un mio amico mi ha chiesto: "Ma tua moglie non ti dice niente che non sei mai a casa la sera?". Gli ho risposto: "No no, è contenta, così sta un po' tranquilla!". Per il Natale hanno preparato il *Dixit Dominus* di Antonio Vivaldi, accompagnati da un'orchestra da camera. Nella seconda parte della serata, hanno eseguito brani natalizi. Nei mesi che mancavano al Natale e per il concerto del 25 dicembre, ho cantato abbastanza sicuro. Accanto a me avevo il Maestro del coro C.S.C. Luigi Nosenzo, tenore, che mi teneva sulla retta via. La Chiesa di S. Pietro era gremita all'inverosimile, (circa 900 persone). La bravura dell'orchestra e dei solisti, coadiuvati dal coro, hanno suscitato grande entusiasmo e ripetuti applausi. Ero in alto e dalla mia postazione vedevo tutto ed ero molto emozionato.

Negli anni seguenti per il Natale sono stati proposti: *Il Requiem* di Mozart, il *Magnificat* di Schubert, il *Te Deum* di Carpentier, il *Messia* di Handel.

Molto bello è stato il programma del Natale 2010 con *Navidad Nuestra*, del compositore contemporaneo l'argentino Ariel Ramirez, cantata a memoria in lingua originale.



Il Poema della Croce di "Alda Merini"

Oltre ai concerti di Natale, una serata che ci ha riempito il cuore è stata quella del 20 maggio 2008, a cantare il *Poema della Croce* di Alda Merini al Teatro Comunale di Treviso con il Coro Polifonico Astense: poesie musicate e cantate da Giovanni Nuti con l'arrangiamento di Daniele Ferretti, astigiano, nonché nostro pianista. Davanti ad un pubblico di 800 persone, ad accompagnarci c'era l'orchestra di archi di Milano con 25 elementi. Essere lì, sotto i riflettori, con tutti quegli artisti, è stato un bel colpo d'occhio e d'orecchi (per quanto possibile). La musica molto dolce ti coinvolgeva. Alcuni brani, come "Tutti gli uccelli" erano emozionanti. La serata si è svolta con brani solistici del cantante, un brano eseguito dal coro, seguito da poesie recitate dalla stessa Merini. Così per un'ora e mezza senza sosta. Il Coro ha cantato: Per farti felice – Io credo Madre – Ogni volta che nasce un uomo – Un volto – Il legno. È stato un successo. Al ritorno a casa, in pullman, abbiamo formato un bel gruppetto e ci siamo messi a cantare canzoni popolari. Alle tre e trenta eravamo a casa felici e assonnati.



Un po' di Teatro

Nel 2012, nel Coro Polifonico Astense è subentrato il Maestro d'orchestra e di coro Gianluca Fasano, di Torino. Oltre ad essere bravo è anche simpatico e cordiale. Essendo egli stesso collaboratore di compagnie d'opera, quando era necessario veniva invitato anche il nostro coro, come al Teatro di Pavia per il *Don Giovanni* di Mozart, oppure al parco della Mandria a Venaria Reale a rappresentare la *Cavalleria Rusticana* di Pietro Mascagni, nell'aia del ristorante Vittorio e Rosina, con cavallo e carrozza veri. Ma l'opera più bella che ho cantato con questo coro è stata *Tosca* il 24 maggio 2013, proprio nella nostra città, con l'Orchestra Sinfonica di Asti, al Teatro Aifieri, diretta da Marcello Rota. Per non parlare del cast internazionale con la bulgara Stefania Kybalova soprano (*Tosca*). Valter Borin tenore (*Cavaradossi*), Alberto Gazale baritono (*Scarpia*). Già dalla domenica prima abbiamo provato la scena della *Cantoria* con il regista Luigi Todarello e provato i costumi. Con noi,



vestiti da monaci e monache, c'erano anche una ventina di chierichetti. Arriva l'ora della rappresentazione, con il Teatro pieno in ogni ordine di posti. A metà del primo tempo tocca a noi ad entrare in scena, con i chierichetti. Oltre a cantare facciamo un bel baccano, così

arriva il cattivo *Scarpia* che grida: "Un tal baccano in Chiesa?", e noi con i chierichetti ed il sacrestano, tutti spaventati, usciamo alla spicciolata. Terminata la nostra scena, siamo andati nei camerini a cambiarci d'abito mettendoci i vestiti scuri della corale per il finale d'atto, tutti schierati in modo statico. Quando *Scarpia* canta: "Tre sbirri... una carrozza" noi intoniamo il *Te Deum* e al termine cala il sipario. All'inizio del secondo atto, *Scarpia* canta: *Tosca è un buon falco...* Il coro, da dietro le quinte, diretto dal nostro Maestro Gianluca Fasano, introduce la "cantata" che esaurisce i nostri interventi. Dopodiché siamo andati a vederci l'opera dai palchi laterali a noi assegnati, godendoci la musica e la bella voce dei solisti. Al termine, quando è sceso il sipario, gli applausi calorosi del pubblico astigiano hanno decretato il successo di questa bella opera. Quando è tornata la calma, le nostre coriste sono andate a congratularsi con la cantante Kybalova, molto disponibile, scattando anche una bella foto ricordo. Si può dire che noi, cantori dilettanti, abbiamo trascorso una serata inimmaginabile con i professionisti del settore. L'opera è stata poi riproposta due giorni dopo: domenica 26 maggio.

Valence 2013 (Francia)

Con questo coro ho cantato la più bella Messa di tutti i compositori classici:

"Messa solenne di S. Cecilia" di Charles Gounod (1818 – 1893). Una musica che mi è entrata nel cuore per la sua dolcezza.

L'evento è stato organizzato con tre cori gemellati con Asti: il nostro, l'Ensemble Vocal de Valence e il coro con l'orchestra sinfonica di Biberach. Ogni coro ha studiato il programma proposto in loco. Il 5 ottobre 2013 il primo concerto a Valence, dove siamo arrivati il giorno prima in pullman. (380 Km)

Il mattino seguente abbiamo visitato la bella cittadina (62.000 ab.) bagnata dal fiume Rodano, con l'Esplanade du Champ de Mars, i bei giardini Jouvett, il centro con la Cattedrale di S. Apollinaire.

Al pomeriggio prove e alle 17 tutti noi (i tre cori e gli orchestrali) siamo stati ricevuti dal Sindaco che dopo averci dato il benvenuto, ci ha offerto un gradevole rinfresco.

Alle 21 la Chiesa era stracolma di pubblico. Abbiamo iniziato la prima parte con il *Magnificat* di Franz Schubert, diretti dal Maestro del coro di Valence, Maia Paile.

La seconda parte ("Messa solenne di S. Cecilia"). è stata diretta dal Maestro di coro e orchestra sinfonica di Biberach, Andreas Winter che, sempre con il sorriso sulle labbra, ci ha messo a nostro agio. I brani erano: Kirie, Gloria, Credo, Sanctus, Benedictus, Agnus Dei. Molto bello, per la sua delicatezza, il Sanctus cantato dal nostro solista Luigi Nosenzo.

Al termine dell'ultimo brano, il pubblico francese ci ha gratificati con un interminabile applauso. La terza parte era dedicata al nostro Giuseppe Verdi, con le arie più famose delle sue opere, dirette dal nostro Maestro Gianluca Fasano. Dopo lo spettacolo eravamo emozionati, è stata una serata indimenticabile.

Al termine, tutti noi coristi e musicisti delle tre nazionalità siamo stati invitati a cena nel salone comunale, terminando così una giornata straordinaria. Siamo rientrati in albergo felici e sfiniti.

Per tutti è stata un'esperienza canora e musicale che ci ha fatto uscire dalla bocca le due classiche parole: "Io c'ero".



Biberach 2013 (Germania)



Un mesetto dopo, il 2 novembre, si è ripetuto lo stesso programma a Biberach con lo stesso successo di Valence. Per me è stato molto interessante anche a livello turistico, perchè non ero mai stato in Germania. Mi è piaciuto il viaggio (530 Km) attraverso le Alpi Svizzere, la campagna tedesca, la cittadina di 32.000 abitanti che ci ha ospitati, con le sue caratteristiche case colorate dai tetti spioventi, visitata con alcuni coristi locali che ci facevano da guida. Al ristorante, con le cameriere in costume e i cibi molto buoni, siamo stati bene. Io sono stato molto soddisfatto, mettendo un bel tassello alla mia curiosità mai sazia. Ad Asti, i due cori già citati sono stati ospitati l'anno dopo con le stesse modalità.

Valence 2011

"Fuori programma"

Andando a ritroso, nel settembre del 2011, con il Coro Polifonico Astense, siamo andati a cantare a Valence, ospitati dal coro della chiesa Anglicana della città.

Dopo l'esibizione del coro locale, con il nostro direttore Elena Enrico, abbiamo iniziato con il programma lirico. Tutto bene.

Giunge il momento di cantare l'ultimo brano della serata, la *Carmen* di Georges Bizet, in francese. Eravamo schierati in modo statico. Carmen, la sigaraia (interpretata dal mezzo soprano Rosy Zavaglia), donna avvenente e sfrontata, cantava muovendosi sulla scena. Accade un imprevisto: la Carmen viene verso di me spostando due tenori della prima fila e,

all'improvviso, mi avvinghia al collo con il suo lungo scialle.
 Caduto dalle nuvole, mi son detto: *A tei propi piàc iŕ pi bon!* (Hai proprio preso il migliore).
 Colto alla sprovvista, in una frazione di secondo ho pensato: "Ma che parte devo recitare?".
 Il mio io mi suggerisce: "*Fai lo stupido!*". Mentre la sigaraia mi trascinava al centro della scena, io, mezzo curvo, lamentoso e inebetito dicevo: "Homi...homi...homi..." Ad un certo punto, con un gesto fulmineo e un sorriso beffardo mi attira a sé ed io, tutto beato, ho cercato di abbracciarla, ma lei, con segno di disprezzo, sempre cantando, mi ha dato uno spintone (dove ci ho messo anche del mio) che mi ha fatto volare su cinque o sei sedie di legno facendo un baccano del diavolo. Subito dopo mi sono tolto la *maschera* e, come se nulla fosse successo, ho ripreso il mio posto e mi sono rimesso a cantare.
 Le coriste che erano davanti si sono messe a ridere, e alcune non riuscivano più a trattenersi, altre si coprivano la bocca.
 Al termine del brano il pubblico si è alzato in piedi ad applaudire calorosamente.
 Il Maestro che ne sapeva niente di niente di tutto quel andirivieni, oltre che all'interprete, ha chiamato anche me al centro della scena a fare l'inchino, oltre al coro ed il pianista.
 Il pubblico si è alzato in piedi e non smetteva più di applaudire. Mi sono proprio divertito.



Nel mese di settembre del 2017 ero alle prove con lo stesso coro, quando ad un certo punto il mio collega tenore mi dice: "Ma Giorgio, la nota che fai non è giusta". Gli rispondo: "In effetti nella mia testa sento due note insieme, una più alta e una più bassa ed io non so quale fare". Il giorno dopo alle 16 ero nel mio cortile con mia moglie Veranna, mia nuora Rossella e la mia nipotina Gemma di sei mesi. Ad un tratto sono diventato sordo in modo irreversibile da tutte e due le orecchie...Avevo 71 anni, ma... questa è un'altra storia.

Teatro Regio di Torino



Nel 1990 grazie al coro di: *Lirica che passione* e al Maestro Mario Benotto di Villafranca d'Asti, mi sono appassionato a questo genere musicale. Avendo studiato e cantato una cinquantina di parti corali del panorama lirico italiano e non solo, ho incominciato a frequentare il Teatro Regio di Torino. Compravo il biglietto per l'opera che andavo a vedere, studiavo il testo e la trama e cercavo di individuare i personaggi per essere informato. A dire la verità non c'era la coda di persone che volessero accompagnarmi a Torino. Nel tempo però, c'era chi veniva con me: prima le mie sorelle Prospera e Iole, la maestra Emiliana Razza, il mio amico Paolo Valle trombettista, suo figlio il giovane Eugenio che stava studiando la tromba al Conservatorio di Torino, e poi le coriste Elsa e Gabriella Risso di Asti, non sempre andavo da solo. Non dico cosa sono andato a vedere perché a casa ho una quarantina di libretti da sala, però un'opera che mi ha colpito in modo particolare è stata la: "Lucia di Lammermour", di Gaetano Donizzetti, soprattutto nella scena della *pazzia*, cantata dal soprano drammatico d'agilità. Con i suoi gorgheggi e quegli acuti impossibili, mi ha dato una grande emozione. Mi è successa bella quando un inverno sempre al Regio, sono andato a vedere da solo uno spettacolo di cui non ricordo più il nome. Fatto sta che dopo aver acquistato il biglietto, entro nel teatro, individuo il mio numero di poltrona, vicino a me, due vecchiette, una da una parte, l'altra dall'altra.

Ad un certo punto dello spettacolo, non sentivo più niente:"Boh... mi son detto!!". Con il tepore del teatro si può dire che mi sono appisolato. Non so quanto tempo dopo, all'improvviso...Pata-tin, pata-pum, pim pum pam, chi più ne ha, più ne metta.

Percussioni con i timpani in testa, trombe, tromboni, corni, basso tuba, clarinetti, oboe...

Preso alla sprovvista, dallo spavento ho fatto un salto dalla sedia mi è caduta, insieme al maglione la macchina fotografica (non si potrebbe fotografare) facendo un bel rumore.

Le due signore accanto tirate a lucido, si sono guardate in faccia come per dire:"Ma questo è pazzo!". Terminato il mio numero inatteso ho ripreso a guardare lo spettacolo.

Alla fine, dopo gli applausi mi dirigo all'uscita, scendo nel *foyer* del Teatro, incontro una signora di Montechiaro, tutta impellicciata, che conoscevo bene, (ma ci davamo del lei) che mi dice:" Valle, ha sentito che roba quel violino?". Io pieno di stupore le rispondo:"Ah...". Ma poi quando ho capito tutto, in una frazione di secondo, per non deluderla, in modo raccolto rovescio la faccia e, tutto serio le rispondo:"Sono ancora emozionato adesso". La signora è stata contenta, ci siamo salutati, lei ha preso la strada per Montechiaro, io con la mia auto per Chiusano e...quel che si è visto, si è visto.

Il problema era che al Regio non mi piaceva soltanto vedere le opere, ma anche i balletti che nel periodo di Natale erano sempre presenti. Dagli anni duemila in poi sono andato a vedere:"Il Lago dei cigni, lo Schiaccianoci, le Corsaire", del teatro Bolshoi di Mosca. Vedere una quarantina di ballerine in tutù bianco eseguire le coreografie proposte, a suon di musica, intervallate da parti solistiche eseguite dai migliori ballerini del panorama internazionale, è stata una cosa bellissima. Più ancora se prima di andare a teatro, da casa si studia la trama di quello che stanno ballando, il godimento è doppio.



Con mia sorella Prospera abbiamo visto il:"Ballet Nacional de España".

Oltre che bella da sentire la loro caratteristica musica era anche bella vedere con ballerine del Flamenco ed il Bolero nei costumi tradizionali. Infine solo soletto sono andato a vedere il nostro vicino di casa Roberto Bolle di Trino Vercellese. Un po' caro il biglietto, ma mi son detto:"Crepì l'avarizia". E ne è valsa la pena.

2005

Arena di Verona 1 (Aida)

Nell'estate del 2005 con un gruppetto di amici chiusanesi, con il nostro Sindaco Professoressa Marisa Varvello, suo marito Claudio, con le coriste del Coro C.S.C. Val Rilate Marilena, Maura, Gabriella ed Elsa con suo marito Aldo, abbiamo deciso di andare a vedere l'opera *Aida* all'Arena di Verona.

Abbiamo prenotato in un albergo a San Floriano in Valpolicella a pochi Km da



Verona, vicino alla fabbrica di tamburello Giacopuzzi dove noi tamburellisti ci riforniamo.

Non ero mai stato all'Arena, nel tardo pomeriggio siamo andati a prendere i posti a sedere sui gradini di pietra ancora bollenti per la calda giornata.

Avevo già molta sete, quando ad un certo punto arrivano i ragazzi con il contenitore delle bibite, ne fermo uno e gli dico: "vorrei una Coca Cola". Il ragazzo me la porge ed io gli chiedo: "quanto costa?". Il ragazzo mi risponde: "cinque euro!". Quando fuori dall'Arena costava un euro e mezzo. "Non ho più sete" e glie l'ho ridata indietro.

I miei amici osservando la scena si sono messi a ridere come matti. Però ho avuto sete fin quando siamo andati a dormire (furbo io!!!). A parte il piccolo incidente, quando è iniziato lo spettacolo è stata una cosa veramente grandiosa. L'Arena piena zeppa di spettatori, incominciava a diventare buio, con la grande piramide illuminata con diversi colori al centro della scena. La musica, i solisti, una scenografia che al momento della: *Marcia trionfale* con



cento figuranti (li ho contati) sulle gradinate ai fianchi della piramide. Uno spettacolo, un'emozione unica.

Il giorno dopo una bella visita alla città di Verona, senza tralasciare il balcone di Romeo e Giulietta.

Pranzo a Lazise sul lago di Garda, con arrivo a Chiusano nel tardo pomeriggio, contenti e soddisfatti di questa bella esperienza.

2006

Arena di Verona 2 (Carmen)

Il 25 luglio 2006 con le stesse persone siamo andati a vedere la *Carmen* di Georges Bizet, altrettanto bella e spettacolare. Al ritorno gita turistica a Sirmione sul Lago di Garda.

2007

Arena di Verona 3 (Barbiere di Siviglia)

Quella più avventurosa è stata la volta del *Barbiere di Siviglia* un'opera buffa di Gioacchino Rossini, nel mese di agosto del 2007. Gli stessi amici degli altri anni meno il Sindaco di Chiusano e suo marito, in compenso si sono aggiunti; mia sorella Prospera, la solista del coro C.S.C. Val Rilate, Elsa Fregnan ed il marito di Gabriella, Renzo Poncino.

Al mattino visita al borgo di Valeggio sul Mincio in provincia di Verona ad ammirare lo splendido *Parco giardino* con il fiume Mincio e la cascatella che interrompe il lieve pendio. Parco premiato nel 2013 come *Parco più bello d'Italia*.

Pranzo al sacco e nel pomeriggio deposito bagagli sempre a San Floriano, dove il proprietario dell'albergo ci ha consegnato le chiavi di una porta laterale, sapendo che arrivavamo tardi e lui di notte andava a dormire in un altro caseggiato.

Intanto il tempo si faceva scuro. Come arriviamo a Verona, alle 20 è venuto giù un temporale che non ci consentiva di uscire dall'auto. Alle 20,30 ha smesso di piovere, però ci siamo detti: "l'Opera sarà sospesa, ma andiamo a vedere". Entriamo nell'Arena, piena di pubblico. Siamo riusciti a sistemarci vicino al palco e all'orchestra, dove si sentiva e si vedeva molto bene, ci siamo detti: "siamo a posto".



Da Sin: Aldo Girardi, Maura Marucco, Prospera Valle, Marilena Santanera, Elsa Risso, Renzo Poncino, Gabriella Risso, Elsa Fregnan ed io

Verso la fine del primo tempo, altra pioggia, con tutti i musicisti a scappare al riparo con i loro strumenti musicali, viole, violini ecc...mentre le percussioni venivano coperte con dei nylon. L'Opera molto bella e divertente. Terminato di piovere, ecco rientrare i musicisti e gli interpreti per la ripresa dello spettacolo. Verso la metà del secondo ed ultimo atto, ecco arrivare un altro acquazzone, con il ripetersi della stessa scena di prima finché, dall'alto parlante una voce comunica la sospensione dell'Opera. Noi come tutti gli altri ci siamo recati all'uscita. Avevamo tutti ombrelli comprati all'ultimo momento dai *vu cumprà* che proteggevano molto quando non pioveva. C'era anche molto vento ed in un attimo si rovesciavano al contrario. Quando il vento diminuiva, ci rovesciava tutta l'acqua raccolta sulle spalle. L'auto non era proprio vicino, la via era tutto un rivolo d'acqua e noi con le scarpe estive in un attimo eravamo tutti a mollo. Gabriella aveva un vestito lungo fino alle caviglie, quando siamo arrivati nel cortile dell'albergo era inzuppata fino alla vita. Ma ormai eravamo arrivati: arrivati un corno. Marilena che aveva la chiave fa per aprire la porticina, maneggia un po', ma non riuscendoci chiama l'amica Elsa Fregnan dicendole: "prova ad aprire tu che io non ci riesco". Lei prova, dopo un minuto grida: "nooo...si è rotta la chiave dentro!!!", e noi per non mandarle delle maledizioni abbiamo soltanto esclamato: "Oh Signu' Benedet!".



Noi tutti bagnati fradici. Il proprietario, come accennato all'inizio, abitava da un'altra parte e non avevamo il suo numero di telefono, ci siamo detti: "siamo fritti". Un attimo dopo esce dal gruppo il marito di Gabriella, Renzo che dice: "vado in macchina a prendere la valigetta degli attrezzi". Noi ci siamo guardati in faccia e ci siamo chiesti: "ma questa è una serratura, non può arrivare con una chiave inglese, un paio di pinze o qualcos'altro del genere".

Arriva con la sua valigetta, la apre, sembrava l'arsenale dei ladri quando vanno a scassinare gli alloggi! Io diffidente gli dico: "se riesci a togliere il pezzo di chiave rimasto nella serratura ed aprire la porta, come paga ti faccio un bacio con avvituamento".

Lui non mi ha risposto e si è messo all'opera. Dopo alcuni minuti ha aperto la porta dicendoci: "ecco" e tutti sono accorsi ad abbracciarlo. Erano le due di notte, però nell'euforia del momento abbiamo deciso di festeggiare con una bella mangiata. Dopo essere andati in camera a darci un'asciugata e un cambio d'abiti (non era il caso di fare la doccia) siamo discesi nel dehors del giardino illuminato dalla luce pubblica. A pranzo avevamo mangiato al sacco e c'è sempre chi abbonda nel preparare i cibi, così tutti insieme abbiamo fatto un bel cenone a base di bistecche in carpione, salame cotto e crudo, formaggi e non ci è mancato nemmeno il dolce compreso un buon bicchiere di barbera che ho portato io da Chiusano.

Tutto questo in un'atmosfera surreale accompagnata da una scorpacciata di risate della serata appena trascorsa. Il giorno dopo (si fa per dire) abbiamo fatto un giretto a Bardolino su Lago di Garda, ritornando poi a casa nel pomeriggio inoltrato, ripromettendoci di organizzare qualcos'altro l'anno successivo.

"Madama Butterfly"

Invece il 2 agosto del 2008, sempre con le stesse persone siamo andati a vedere *Madama Butterfly* di Giacomo Puccini a Torre Lago Puccini in provincia di Lucca.

Prendendo l'occasione di fare turismo, abbiamo pernottato a Lucca dove siamo arrivati il sabato mattina.

Dopo aver depositato i bagagli in albergo, abbiamo iniziato subito la visita alla città, famosa per le sue mura che racchiudono tutta la parte vecchia.

Molto interessante e scenografica la piazza dell'Anfiteatro, il Duomo di San Martino con il suo bel campanile la Torre Giunigi, sulla cui cima siamo saliti per guardare il bel panorama della città. Sulla sua sommità vi era un bel giardino con diversi alberi alti cinque o sei metri, è stato molto interessante.

Prima dell'imbrunire siamo arrivati in loco per assistere all'Opera. Il Teatro all'aperto ai bordi del lago Massaciuccoli si sviluppa su un'altezza di sei o sette metri con una capienza di circa 3.500 posti.

Da quell'altezza si vedeva il lago che al tramonto con i suoi colori pastello trasmetteva effetti rilassanti. La musica dolce e ondeggiante, la scenografia semplice ma molto suggestiva, i solisti tutti di alto livello hanno onorato questo capolavoro di Puccini con la soddisfazione di tutto il gruppo affascinati da tutto questo contesto.

Il giorno dopo a metà mattinata, partenza per Pisa ad ammirare la Piazza dei Miracoli.

Chi non l'aveva mai vista è rimasto abbagliato da tanto splendore.

Nel primo pomeriggio partenza per Forte dei Marmi in Versilia per un breve refrigerio sul bagnasciuga. Mentre scattavo alcune foto con la mia nuova macchina fotografica, per lo slacciamento della cinghia, questa mi finisce in acqua. "Oh Signu' Benedet," mi son detto. Tutti i miei vacanzieri vista la scena si sono avvicinati ed erano tutti mortificati per me. Io stavo lì in silenzio, come se non fosse stata una cosa grave.

Una signora del gruppo mi dice: "Ma quasi non te ne importa di quel che ti è successo!".

Io le rispondo: "No, non è che non me ne importa, ma se fossi andato io sott'acqua era molto peggio". Ci raduniamo per lasciare la spiaggia, ad un certo punto sentiamo una voce gridare: "Valle... Valle...". Era una bella ragazza bergamasca, tamburellista, figlia di un mio collega nel periodo in cui facevo l'allenatore nel Castelferro AL, negli ultimi anni 90. Tutto sorpreso la saluto e le chiedo: "Ma cosa fai qua in Versilia, non me l'aspettavo, sono alcuni anni che non ci vediamo". E lei: "Eh si, sto facendo la stagione come cameriera in un ristorante, in queste ore di pausa prendo un po' di sole". Ho chiesto notizie di suo papà e ci siamo salutati. Dopo questa piacevole sorpresa abbiamo preso la via del ritorno. Tutti contenti della due belle giornate trascorse insieme.

Per quanto riguarda la macchina fotografica, l'ho asciugata con il phon per una settimana dopodiché si è rimessa a funzionare.

Idem nel **2009** a vedere la: *Turandot*. Molto bella, con gita turistica a Pistoia e al ritorno: *La Garfagnana*. Sono stati due giorni intensi e molto belli anche questi.

2011

Teatro alla Scala di Milano *L'italiana in Algeri*

Ho avuto l'occasione di andare al Teatro alla Scala di Milano con il gruppo di Castell'Alfero del loro beniamino il Tenore Enrico Iviglia e nostro corista quando cantava nel Coro Polifonico Astense. Era il 7 luglio del 2011, con me sul pullman c'era il solito gruppo del Coro C.S.C. Val Rilate: Maura Marucco, Marilena Santanera, le gemelle Elsa e Gabriella Risso. Arrivati all'ingresso del Teatro, siamo stati sorpresi dallo splendido Foyer, con i suoi marmi scintillanti, le innumerevoli colonne e gli enormi lampadari dell'immenso salone.

Per non parlare del Teatro vero e proprio, Tempio Internazionale della Lirica e del Balletto. L'opera presentata era: *L'italiana in Algeri* di Gioacchino Rossini. Il nostro tenore recita la parte di *Lindoro*, l'innamorato di *Isabella*, protagonista femminile dell'opera. Oltre ad una bella voce, Iviglia ha anche una bella presenza scenica che valorizza il personaggio. La scenografia e i costumi tradizionali sono proprio come piacciono a me.

L'opera è un dramma giocoso in due atti. Ci siamo divertiti moltissimo. Al termine di questa, dopo molti applausi, abbiamo atteso Enrico fuori dal teatro. È venuto a salutarci, era visibilmente commosso nel vedere i suoi amici e compaesani, abbracciandoli tutti, uno ad uno e in ultimo li ho radunati tutti insieme per una bella foto ricordo e felici di essere andati almeno una volta nella vita, a vedere un'opera lirica al Teatro alla Scala di Milano.



Opere in DVD

Nel 2006 mia moglie Veranna lavorava alla Coop di Asti. Un giorno arriva a casa e mi dice: "La signora dell'edicola del supermercato mi ha detto che è uscita una collana di: "Invito all'Opera in DVD", della De Agostini, 100 Opere di grande Lirica nei più famosi Teatri del mondo. Uno ogni quindici giorni a 12,90 euro caduno". Le rispondo: "Stai sfondando una porta aperta!". Il DVD conteneva l'opera con i sottotitoli, il libretto, la trama e i personaggi con i nomi dei cantanti. Dal 2006 al 2019 mi sono guardato 60 opere, nei due anni di pandemia da Coronavirus 2020 – 2021 mi sono visto le altre 40. In questo periodo non potevamo uscire da casa per non contrarre il virus, sentire le opere, continuare il racconto della mia vita impaginarlo sul PC con le relative foto, suonare il mio strumento musicale il Trombone a tiro o coulisse, con tutto questo il tempo è volato.

Introduzione

A metà del mese di dicembre 1997, dopo la messa delle 11 a Chiusano, sul sagrato della chiesa si avvicina a me Benedetto Dalla Valle che mi dice: "Senti Giorgio, il 6 gennaio prossimo, (1998) giorno dell'Epifania, ordinano mio fratello Franco, Vescovo per la Diocesi di Juina nel Mato Grosso in Brasile. Andavate a scuola insieme, eravate tanto amici, abbiamo piacere che venga anche tu, così rappresenti Chiusano. Tra familiari, amici e parenti veneti saremo una cinquantina di persone. Ti aggregi a noi e sei a posto". Gli dico: "Ma Benedetto, mi commuovi di tanto onore, grazie ci vengo molto volentieri". Franco è il quinto di cinque fratelli ed è del 1945, un anno più di me.

La sua famiglia è di Mussolente in provincia di Vicenza. Emigra a Chiusano nel 1951, così Franco frequenterà le scuole elementari con noi, anche se la sua famiglia, nel 1954 si trasferisce a Sant'Andrea di Montechiaro, confinante con Chiusano.

Come tutti i bambini di quell'età è un bel discolo e da marachelle è secondo a nessuno. terminate le elementari entra nella scuola dei Salesiani a Penango nel settembre del 1958.

È in questo periodo che "iř Cichěň da Peleřěňa" (Rasero Francesco) gli dice: "Stùdia Franco, che řa tara a řě bāsa!". (Studia Franco che la terra è bassa!). Nel 1967 va missionario in Brasile a 22 anni. Ritornato in Italia sarà ordinato Sacerdote il 26 agosto del 1972 a Castelnuovo Don Bosco. Ritorrà in Brasile a Manaus, in Amazzonia. Ritornando al presente, in treno con tutta la nostra comitiva, arriviamo a Roma il giorno prima dell'Epifania con tutta la famiglia Dalla Valle, ospiti alla Casa Madre dei Salesiani, così al mattino della Consacrazione siamo già sul posto.



La Consacrazione

Basilica di San Pietro – Papa Giovanni Paolo II (Carol Wojtila)

Arrivati in Piazza San Pietro con il nostro Pass al collo, ci accompagnano nei posti riservati ai parenti ed amici degli 11 consacrandi, provenienti da tutte le parti del mondo. Ognuno di noi ha il libretto per seguire la funzione in modo adeguato.

La Basilica è gremita di fedeli in ogni ordine di posti. Davanti a noi a corona del Baldacchino del Bernini vi sono; Cardinali, Vescovi, Sacerdoti ...ecc

Lungo la navata della Basilica vi sono due staccionate in legno per il passaggio del Papa e del seguito di consacrandi che in solenne processione si sistemano nei posti loro assegnati.

Un momento particolare è quando gli stessi si distendono a terra proni e poi rialzatesi, uno alla volta passano davanti al Papa che mette a loro le mani sul capo e dopo averli benedetti, porge a loro la Mitra e il Bastone o Pastorale. Da questo momento sono Vescovi a pieno titolo. Terminata la funzione il Papa va a

salutarli uno ad uno e li incoraggia per questa impegnativa missione. Monsignor Franco è raggiante di felicità e consapevole di questo importante impegno. Nel frattempo noi lo attendiamo fuori dalla Basilica. Il nostro neo Vescovo va a togliersi i paramenti liturgici, ritornando con l'abito talare color violaceo lungo fino ai piedi. A dire la verità, lui magro e slanciato, sta proprio bene: "A řë propi in bel fiulot!". (È proprio un bel giovanotto) Ha solo 53 anni. Scatto diverse foto con i suoi familiari per fermare questo momento magico. Con



lui c'è anche il superiore dei salesiani a Roma e tutti insieme ritorniamo dove siamo ospitati per un lauto convivio in onore del nostro Vescovo.

Accanto a lui ci sono i suoi due fratelli, le sorelle suore e alcuni Superiori Salesiani. Negli altri tavoli, parenti e amici. C'è una bella atmosfera e mi sento proprio a mio agio. Quando arriva l'ora della torta, tutti insieme con il calice alzato, brindiamo al nostro Vescovo, dopodiché un paio di sacerdoti raccontano brevemente le tappe del suo trascorso, e orgogliosi che sia un Salesiano. Terminati gli interventi, si alza in piedi suo fratello Benedetto che dice: "Se facessimo parlare anche Giorgio che è stato compagno di scuola di Monsignor Franco a Chiusano?". Io cado dalle nuvole però, essendo tirato in ballo, ballo!

Mons. Franco Dalla Valle

Prendo il microfono, mi avvivino a Franco che è seduto, io in piedi gli metto l'avambraccio sulla spalla ed esordisco in modo scherzoso: "Anche se è migliorato un po', il nostro Vescovo, non è che da ragazzino fosse proprio uno stinco di Santo, era un monello di prima categoria". In primavera il Maestro Michele Virano ci faceva fare l'intervallo sulla piazza sottostante la scuola e quando Franco mi faceva dei dispetti, io cercavo di rincorrerlo per menarlo, ma lui correva più veloce di me e non riuscivo mai ad acchiapparlo. Sia Franco, sia gli altri commensali se la ridevano beatamente.

Nel frattempo un sacerdote tira fuori una fisarmonica, si mette a suonare, terminando così la giornata in bellezza. Alla sera facciamo un giro al centro di Roma, per completare così una giornata speciale.



Con il Vescovo Franco, racconto alcune bravate di gioventù

Udienza Privata dal Santo Padre

A metà mattinata del giorno dopo, il 7 gennaio, gli undici Vescovi appena consacrati, vengono ricevuti in udienza privata dal Santo Padre con i loro accompagnatori.

Entrare nei Palazzi Apostolici con le Guardie Svizzere che controllano, salire su quei grandi scaloni, attraversare immensi saloni con la vista dei giardini sottostanti, è già una gita.

Arrivati nel salone delle udienze, piuttosto grande, il Papa ci attende con il nostro Vescovo al suo fianco e noi in fila, ci presenta uno ad uno ed il Papa mentre ci saluta, nella sua mano ha un rosario e lo passa direttamente nelle nostre mani. Il Santo Padre è già anziano, cammina a malapena e con gli occhi bassi. Arriva il mio turno, Monsignor Franco mi presenta come un suo amico di gioventù. In quel momento ho avuto tre sentimenti contrastanti. Prima c'è l'emozione di avere l'onore di questo irripetibile incontro con il Papa. Poi il pensiero un po' vanaglorioso di far vedere la



fotografia con il Papa stesso ai miei amici, che è meno edificante. Infine al vederlo così anziano, stanco e sofferente mi viene voglia di dirgli: "Ma Santo Padre, dormi fino alle 10, riposati un po'!!!".

Terminato il nostro giro, ci scattano una bella foto ricordo con il Santo Padre ed il nostro Vescovo Franco al centro. Ringrazio ancora Benedetto per avermi invitato a questo splendido avvenimento.

27 Febb. 1998

Chiusano in Festa saluta "Il suo Vescovo Mons. Franco Dalla Valle"

Per descrivere questa serata, prendo alcuni spunti dall'articolo della Gazzetta d'Asti del giorno 6 marzo 1998, che esprime in modo totale i miei pensieri, ma detti da altri assumono un significato più importante.

"Chi avria mäi dilu neh?". (Chi l'avrebbe mai detto neh?). Così semplicemente, con queste parole in dialetto si presenta ai suoi compagni d'infanzia chiusanesi il neo Vescovo Franco Dalla Valle, iniziando l'omelia della Messa, concelebrata dal Parroco Don Defendente Fassone e dal vicario di zona Paolo Motta e accompagnata dai suggestivi canti del Coro C.S.C. Val Rilate. È l'inizio di un piacevolissimo e, a tratti, toccante incontro, tra ex compagni di scuola e di giochi che, separati da destini diversi, si ritrovano dopo quaranta e più anni, affettuosamente.

Terminata la Messa, tutti nel salone Comunale per un gradevole rinfresco.



"Chi avria mäi dilu neh?"

Giunto a Chiusano per l'occasione, il Maestro Michele Virano, accolto con grande simpatia da tutti i suoi alunni. Per ben otto anni gestì le classi dell'allora scuola elementare del paese, raggiunto ogni mattina da Asti a bordo del *Galletto giallo Moto Guzzi*. Il Maestro porta con sé i componimenti vergati dall'allora giovanissimo *scavezzacollo* Franco Dalla Valle. La voce schietta ed affabile del Vescovo, rilegge i temi che riconducono ad immagini vivide ed incredibilmente nitide di Chiusano. Ritornano tutti bambini, rispolverano scappatelle e marachelle ed anche una previsione: All'allora giovanissimo Franco in procinto di entrare nei novizi, avendo già una sorella suora, fu chiesto: "E così ti metti a studiare anche tu da prete?". Risposta: "Io no, studio da Vescovo". Ora che la promessa è mantenuta con elegante e colta semplicità narra ad una platea di gente che se lo *beve*, la sua diocesi, la gioia delle scelte. Al termine della serata è stata offerta una targa ricordo dal Sindaco Edy Sobrero e la busta contenente i proventi di una raccolta spontanea voluta dai chiusanesi.

Il Vescovo, il Maestro Michele Virano ed io





I compagni di scuola di Monsignor Franco, accanto il Maestro Michele Virano

Un paio di anni dopo è ritornato in Italia, passando sempre da Chiusano. Un giorno l'ho portato in auto da un sacerdote della zona che doveva parlargli. Durante il viaggio mi parlava della sua missione e della scuola per i bambini in difficoltà.

Molti di noi chiusanesi, abbiamo aderito all'adozione a distanza, sicuri che i proventi andassero in modo diretto e a buon fine e lui una volta all'anno ci inviava una foto con dedica dal bimbo o bimba adottati. Questo era molto bello.

Essendo Vescovo mi parlava di Pastorale, delle lunghe distanze da una zona all'altra, la formazione di nuovi Sacerdoti ecc...

Mi chiese se andavo a trovarlo un paio di mesi a Juina. Mi sarebbe piaciuto, ma ogni tanto mi beccavo un'otite, così con molto dispiacere ho rinunciato.

Franco era un uomo di fede (anche se la cosa sembra banale), stare accanto a lui ti coinvolgeva e quando parlava di qualcuno aveva sempre parole di conforto e comprensione ed emanava un profumo di Santità

Ci lascerà il 2 agosto del 2007, sepolto nella Cattedrale di Juina, dopo nove anni di Pastorale. Aveva 62 anni.

Nei primi anni '70 del secolo scorso in questi paesi per organizzare gli eventi durante l'anno, incominciavano a nascere alcune Pro Loco.

Ma il *boom* di questa istituzione, si ha nel 1974 quando il Presidente della Camera di Commercio di Asti, Giovanni Borello, inventa il Festival delle Sagre, a cui aderiscono tredici Pro Loco, tra queste quella di Montechiaro, unica della nostra zona.

Portare la tradizione contadina in città è il pensiero del Presidente.

Anche Chiusano non fa eccezione, ed il 16 gennaio 1977 mette a verbale l'atto costitutivo con la firma di 55 chiusanesi.

Questi firmatari il 4 marzo instaurano il primo consiglio della Pro Loco così formato: Vanna Gherlone, Giuseppe Forno, Dario Valle, Italo Bosco, Marilena Santanera, Giorgio Valle, Rosanna Valle, Gino Valle, Sergio Merlo, Francesco Capellino e Marco Alberganti.

Da questa riunione esce il primo Presidente che è Italo Bosco.

Se prima la Festa Patronale la organizzavano i giovani del paese, da questo momento la organizza la Pro Loco, come i carnevali e quant'altro.

Le Sagre

Nel 1978 la Pro Loco partecipa al Festival delle Sagre di Asti in piazza Alfieri con la *turta ad prüs* (torta di pere), con il suo piccolo stand fatto di tubi di metallo ricoperto da un telone plastificato.

La domenica mattina c'è la sfilata per il centro della città.

Le ragazze chiusanesi sfilano a coppie con cesti contenenti i frutti della campagna, seguite dal carro che rappresenta la cucina paesana con due personaggi eccezionali, Elia Valle e Maria Mossetto.

Dietro al carro, i ragazzi e ragazze fanno giochi contadini come correre con il cerchio, il vuřat, il tambass ecc...Gli uomini con i loro attrezzi di lavoro: zappa, vanga, rastrello, tridente ecc...Organizzare tutto questo non è stato tanto facile, ma ce l'abbiamo fatta.

Nella primavera del 1980, Italo Bosco lascia l'incarico da Presidente, che viene preso dalla Professoressa Susanna Ponzzone, che gestisce il suo mandato con bravura e pazienza fino alla primavera del 1983.



Fina (Delfina) Falletti moglie di Filippo Bosco che fila la canapa con il fùs e rucat

òDopo un'assemblea viene eletto Presidente il giovane Gianni Petroselli di 20 anni, ma presto viene richiamato per il servizio militare.

Nell'autunno dello stesso anno, viene eletto Presidente l'intraprendente Rosanna Valle. A parte il tran tran durante l'anno, carnevale, feste, cene d'inverno e molto altro, per andare alle sagre, si decide di aggiungere le frittelle di mele (*friciö*), ed il piccolo stand non basta più, ne compriamo un altro più grande dalla Pro Loco di Revignano.

Mentre noi lo montiamo in Piazza del Palio ad Asti, a Chiusano, in Società (Azz. Naz Combattenti e Reduci) quasi tutte le donne del paese dopo aver già preparato la torta di pere, preparano la pastella di mele per poi cuocere le frittelle nello stand.



Da sin: Iole Valle, Sindaco Edy Sobrero, Prospera Valle, Angela Saracco, Irene Torchio, Lucia Giraudo Nella Ferrero, Rosanna Valle, io, Susanna Ponzone, Nadia Durando, Gabriella Nebiolo Marilena Santanera, Augusta Mussa e Michelina Pessino. Aristide Cassullo, chitarrista

Il Presidente

Dopo un'ottima conduzione il nostro Presidente Rosanna Valle nell'ottobre del 1994 decide di lasciare il suo incarico...e poi...bisogna eleggerne uno nuovo, ci sono tredici donne e un solo uomo, Giorgio.

Nessuno voleva farlo. Salta fuori una signora che dice:"Fallo tu Giorgio!". Io? le rispondo:"Ma fammi ridere, non so nemmeno come si fa una fattura e poi non sono in grado, in mezzo a noi ci sono delle persone diplomate". Mi rispondono:" Per la parte di segreteria ti aiutiamo noi". Rispondo:"No, a parte l'incompetenza, in questo periodo, oltre

che a costruire *casse da morto*, che è il mio lavoro, sto suonando nella Banda Cittadina di Asti, nei Fiat Pesanti, canto nel Coro C.S.C.Val Rilate e nel Coro di Villafranca: "Lirica che passione". Faccio l'allenatore di tamburello nel Castelferro AL in serie A, ogni quindici giorni andiamo in trasferta in Lombardia o nel Veneto o nel Trentino". E loro: "Ma tu vai, l'importante è che abbiamo un punto di riferimento".

Insistiamo a vicenda e alla fine rispondo: "Accetto". Più che fare il Presidente, farò il coordinatore di idee come faccio già nel Castelferro".

A dire la verità questo metodo funziona. Con il bel gruppo di donne volenterose riusciamo a cavarcela. In più io posso coltivare i miei hobby.

Carnevale 1995

Era il 1995, ci siamo fatto una scorpacciata di risate al Carnevale della Val Rilate a Settime, (tutti i paesi della valle riuniti). Noi di Chiusano presentiamo: "Ambra in... Non è la Rai!". Con la troupe televisiva mobile così composta: Susanna presentatrice, Emanuele cameramen, io fotografo, Cristina, Tiziana, Libera, e Sally, ballerine. Claudio Raimondo ragazza avvenente, spigliata, inoltre Iole, Emma, con i piccoli Samuel, Cristian e Matteo, mentre Gino impersona Silvio Berlusconi (quasi fotocopia), ospite d'onore. Tutti conciatissimi a dovere, riscontriamo un ottimo successo dal numeroso pubblico presente.

Alla sera festeggiamo in Società e alcuni di noi, già un po' su di giri ci travestiamo da ballerine con i vestiti già usati nel pomeriggio a Settime.

I presenti sono rimasti tutti di stucco, con gli occhi sgranati per la sorpresa.

Le gonne ci arrivano appena sotto il sedere, la calzamaglia ci arriva a metà coscia, le parrucche di tutti i colori, travestiti in quel modo decidiamo di andare a ballare nel salone della Pro Loco di Serravalle, dove c'è un'orchestrina che suona. In un attimo invadiamo la sala, la gente si spaventa, chi scappa da una parte chi dall'altra ma... poco alla volta passata

la sorpresa si tranquillizzano e noi balliamo beatamente al centro della pista a nostra completa disposizione.

Alcuni ballerini della sala, stando al gioco ci invitano a ballare. Noi ci facciamo delle risate a non finire, divertendoci proprio con niente.

A volte ci vuole così poco.



Fera d'le Masnà

Sempre nel 1995 è stata molto simpatica ed interessante la prima edizione de: "La fěra d'le Masnà". Scambio baratto, acquisto giocattoli d'occasione per bimbi fino ai quindici anni, ideata dall'eclettico Claudio Aquilini.

All'ombra del *Přädibosc*, Parco della Rimembranza, portiamo 70 pedane, perché i bambini possano deporre la loro merce, giocattoli di ogni genere, libri ecc...

Le occupano tutte. I bambini con i loro accompagnatori arrivano da tutte le parti.

Oltre che dai paesi limitrofi, da Asti, Villanova, Castelnuovo Don Bosco ecc... uno spettacolo.

Ragazze addette al trucco, il mago con i suoi giochetti e scherzetti con i bambini.

All'ombra del viale alberato è tutto un andirivieni di bimbi ed adulti in una cordiale atmosfera. Per chi lo desidera, le donne della Pro Loco organizzano un pranzo a consumo.

La festa continua fino all'imbrunire. Questa rassegna si svolge la prima domenica di giugno e si ripete per dieci anni, fino al 2005.



Un'edizione della Fera d'le Masnà in piazza 24 Maggio

Perché lascio

È il gennaio del 2004, dopo una lunga riflessione e dopo dieci anni con questa carica, decido di rinunciare. Dopo tutto questo tempo il gruppo incomincia ad esaurire le proprie energie e non mi pare il caso di fare delle cose senza l'entusiasmo necessario.

In questi per me splendidi anni, con la segretaria Marilena Santanera e tutto il Consiglio, cerchiamo con diplomazia di tenere il paese unito, pensando di esserci riusciti. Non ricordando tanto bene questo passaggio di consegne, mi appello alla "Gazzetta d'Asti" del 19 marzo 2004 che scrive quanto segue.

Gazzetta d'Asti

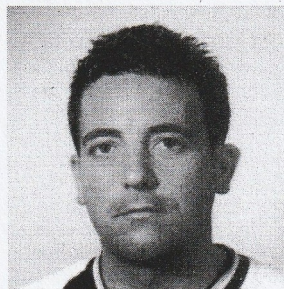
19 MARZO 2004 PAESI NORD

Dopo il trauma delle dimissioni di Giorgio Valle e di tutta la squadra precedente

Nuova pro loco a Chiusano, ma in continuità

E' Alberto Mussa il neo presidente della Associazione Proloco di Chiusano, completamente rinnovata anche nei suoi quadri direttivi. Succede al lungo e produttivo regno di Giorgio Valle e dei suoi consiglieri i quali per ben dieci lunghi e impegnativi anni hanno retto le sorti della dinamica ed attiva associazione che grazie alla collaborazione di molta gente tanto ha fatto per il paese, ricevendone in cambio un sempre grato riconoscimento.

"Ormai - dice Giorgio Valle - il nostro sodalizio era sfinito ed esausto e rischiava di non tener fede agli impegni che di anno in anno ci siamo costruiti. Pareva anche che nessuno volesse prendere in carico oneri ed onori ricreando una squadra che assumessé in se gli impegni dell'associazione. Ho voluto quindi quasi improvvisamente ritirarmi, e con me anche gli altri membri dell'associazione perseguendo lo scopo di provocare un piccolo trauma, alimentando la speranza che questo desse origine ad un contraccolpo in grado di riformare un sodalizio funzionante. Le aspettative si sono dimostrate ben al di sotto della realtà e la nuova Proloco mi rende a dir poco entusiasta e come me la pensano tutti coloro che mi hanno accompagnato in questi lunghi anni di fatiche vissute sempre con divertimento e con spirito fraterno.



Alberto Mussa

Coloro che si avvicenderanno in questa bella avventura sono tutte persone conosciute, stimate e capaci, e certamente sapranno fare cose egregie. Questo vuole anche essere il nostro augurio nei loro confronti. Spero anche ogni tanto mi chiamino per dar loro una mano, cosa che farò sempre con grande piacere".

Il nuovo consiglio direttivo della Proloco generato da questo completo rinnovo dei quadri dell'associazione di fatto ricreatasi in pieno spirito di continuità con la precedente gestione - uscente per "dichiarato sfinimento" - e con l'unanime consenso dei chiusanesi, ha nella sua prima assemblea portato all'elezione di Mussa al vertice dell'organizzazione.

Con lui come vicepresidente Elena Volontà, come segretario Andrea Petroselli e come tesoriere Antonella Ponzone.

Lungo l'elenco dei consiglieri: Flavia Perosino, Roberto

Merlo, Luciano Mussa, Alessandro Iania, Fabrizio Cassullo, Gabriele Cassullo, Roberto Cesarotto, Claudio Raimondo, Emanuele Valle, Cristian Valle, Samuel Valle, Sally Valle, Gianluca Gozzelino, Danilo Bosco, Benedetto Dalla Valle, Piero Musso, Marco Secco, Tiziano Rasero, Mariuccia Ottino e Angela Saracco.

In un breve ma festoso incontro il passaggio delle consegne e delle simboliche chiavi della Proloco accompagnato da reciproche dichiarazioni di stima e di soddisfazione tra i due sodalizi, quello uscente e quello entrante, nel ricordo dei tanti colpi messi a segno dalla prima e nelle dichiarazioni programmatiche della seconda che intende ripercorrere con nuove energie e capacità il percorso fino ad oggi intrapreso.

"La Proloco che ci ha preceduto arrivando sino ai nostri giorni - dice il neo presidente da poco eletto, Alberto Mussa - si è dimostrato un sodalizio davvero tosto che ha abituato i chiusanesi ad un elevato standard di iniziative sempre rispondenti alle reali esigenze del paese. Noi altro per ora non possiamo fare che ringraziarli impegnandoci a seguirne le orme valorizzando per quanto possibile ancora l'eredità lasciataci. Sarebbe già un bel risultato.

Ci impegneremo al massimo per ben fare anche noi, senza

porre limiti alla Provvidenza".

I dichiarati primi impegni della nuova Proloco di Chiusano saranno rivolti alla organizzazione della nona edizione de "La Fera dle Masnà" che si terrà il 6 di giugno, alla festa patronale del paese dedicata alla Madonna del Carmine a metà luglio e alla partecipazione del paese al "Festival delle Sagre" di settembre.

C.R.A.

Il vecchio gruppo non va in vacanza e con tutto il paese siamo a supporto di questi giovani onorando tutte le iniziative proposte.

Il problema si presenta quando nel mese di marzo del 1995, dopo un anno di attività, il Presidente Alberto Mussa deve dare le dimissioni per motivi personali.

Si convoca subito l'assemblea dei soci per il rinnovo delle cariche fissata per domenica 13 marzo 2005. Di quella assemblea non ricordo assolutamente nulla.

So soltanto che dò la disponibilità per eventuali impegni e ne esco di nuovo: "Presidente".

29 giugno 2007

Festa dei trent'anni della Pro Loco

Essendo impossibile raccontare tutti gli eventi, mi soffermo sulla festa dei trent'anni della Pro Loco, organizzata sul campo da tennis al Novello il 29 giugno 2007, per me molto sentita e a tratti anche commovente. Questa serata ce l'ho scolpita nella mente come fosse stato ieri.

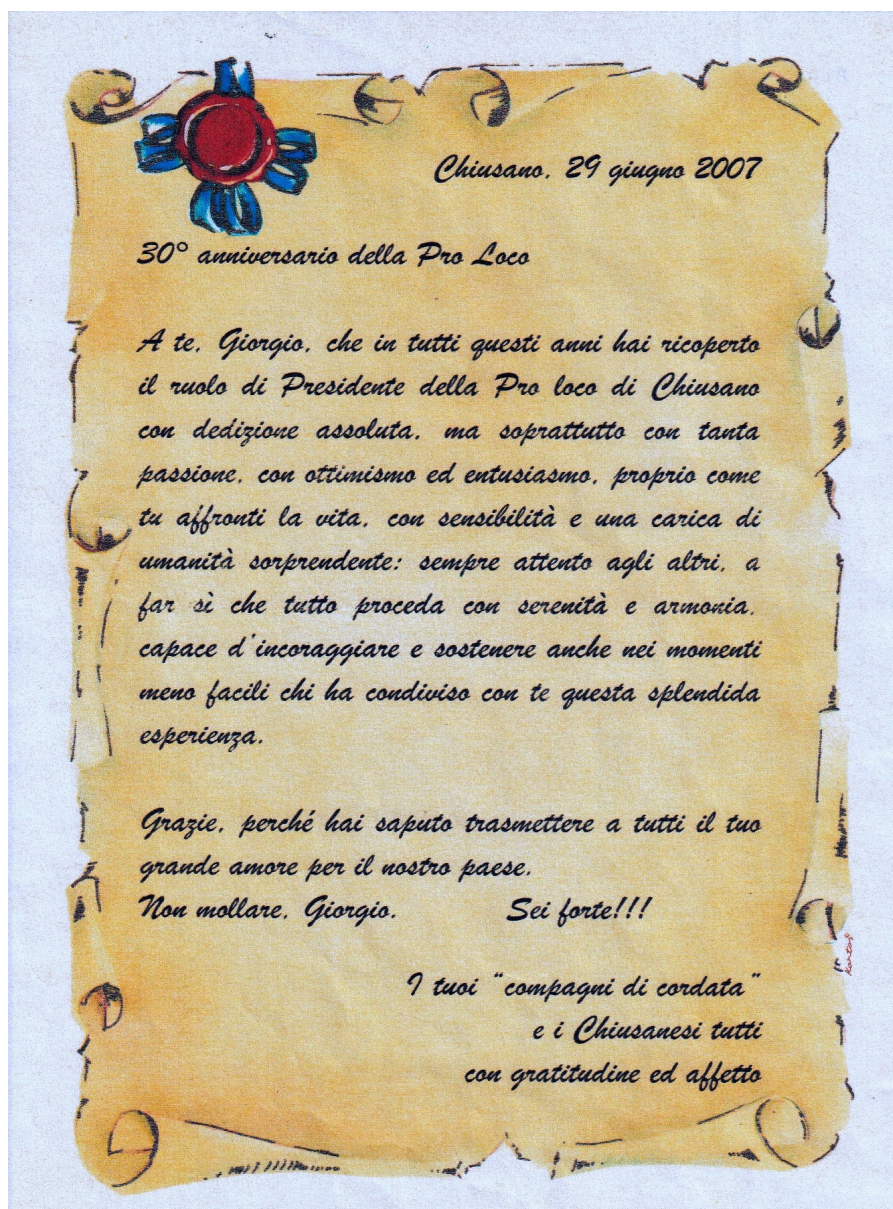
Splendida serata musicale con la Banda Musicale *Giuseppe Cotti* di Asti, di cui faccio parte.

Il Concerto è diretto dal Maestro Andrea Cupia. Tra gli altri brani proposti eccezionale il: "Trombone Spagnolo", con il solista Davide Masenga, trombonista al Teatro Carlo Felice di Genova. Come presidente, saluto il numeroso pubblico presente e ringrazio la Banda per la sua venuta a Chiusano. Al Maestro Cupia dico: "Grazie per come ci insegni la musica e ce la fai amare". Poi il nostro Sindaco, Professoressa Marisa Varvello consegna una targa ricordo a Mariuccia Ottino per meriti sociali e premia anche Elisabetta Bona per aver vinto il: "Premio Grinzane Cavour", sezione giovani, sulla storia contadina nel suo recente passato.

Poi consegna un premio ai Presidenti del trentennio: Italo Bosco (alla memoria) a Susanna Ponzzone, Gianni Petroselli, Rosanna Valle ed Alberto Mussa e poi a Benedetto Dalla Valle Presidente A.C.L.I. di Chiusano. Infine io ringrazio tutti i collaboratori di questo lungo percorso e tutti i chiusanesi, perché senza di loro non si va da nessuna parte.

A fine discorso si avvicina a me Marilena Santanera con due pacchi e una pergamena.

Apro il primo, una cornice in metallo con musicisti che suonano strumenti musicali a fiato, nella parte inferiore, c'è lo spazio per un cartoncino con la scritta: "Trent'anni di Pro Loco insieme". Apro l'altro pacco, compare una statuetta luccicante color oro. Un Oscar con una scritta sul piedistallo: "Un Presidente, un mito". Sono rimasto senza fiato. Il pubblico fa un grande applauso, ed infine mi consegna la pergamena con sopra scritto...



Io che presento la serata rimango di stucco, tanta è l'emozione.

Concludiamo con una bella foto ricordo ed un gradevole rinfresco preparato per tutti i presenti. Mi sento proprio realizzato e poi...la pergamena, è il più bel scritto che abbia mai ricevuto, racchiude tutta la mia vita... Dovrei dirvi mille parole di gratitudine, ma ve ne dico soltanto tre: "Vi voglio bene".

30 Gennaio 2011

Rinnovo Consiglio della Pro Loco

Come anche nelle favole, tutto ha un fine e dopo 15 anni di questa bellissima esperienza penso sia arrivato il momento di ringiovanire l'organico.

All'assemblea partecipa un gran numero di giovani e tutti insieme eleggiamo il nuovo Presidente, *Samuel Valle*, tra l'applauso generale.



Prima fila: Michele Cardalana, Marilena Santanera, Tiziano Rasero. **Seconda fila:** Cristian Valle, Flavia Perosino, Tiziana Cassullo, io, Samuel Valle, Roberto Cesarotto, Mauro Baiardi, Luciano Mussa, Edoardo Fausone. **Terza Fila:** Emanuele Valle, Samantha Barbazza, Sally Valle, Serena Bedini, Eleonora Pastrone, Elena Volontà, Antonella Ponzone

Sorpresa

Dopo alcune settimane, al termine di una serata conviviale in Pro Loco, i giovani consiglieri mi nominano: "Presidente ad honorem della Pro Loco", con una bella fascia gialla in cartapesta che ancora conservo, accompagnata da una pergamena con frasi scherzose, che mi hanno fatto sentire tutto il loro affetto.

Li ringrazio, però aggiungo: "Anche se sono consigliere non verrò alle riunioni, così potete prendere in piena libertà le vostre decisioni, ma se avete bisogno di me ci sono".

Dal 2016 al 2019, per la Festa Patronale, i giovani fanno arrivare il gruppo musicale "Explosion" su un palco con colonne alte quasi come un palazzo, per sistemare luci, altoparlanti e diavolerie varie. Arriva a Chiusano un migliaio di persone, una cosa mai successa prima, e si conclude la serata con tanto di fuochi d'artificio sparati dal Bricco, mentre la musica suona l'ultimo brano. Uno spettacolo nello spettacolo.

Anche questa della Pro Loco è stata una bella esperienza di vita.



Non parlare della *Pessera* a Chiusano quando nasce un bambino è impossibile.

Non scriverò un tracciato storico della stessa perché non lo so, questo lo lascio a chi ha studiato, ma scrivo soltanto dei miei ricordi a partire dalla metà degli anni cinquanta del secolo scorso. La *Pessera* è un tronco di pino silvestre alto e dritto, scelto tra i pini del bosco (ora scomparso) da un gruppo di uomini che partecipano alla festa.

Questo tronco un tempo, veniva piantato nel cortile del neonato, soltanto per i maschi.

Sulla cima venivano legati degli oggetti augurali per il neonato, secondo i desideri dei genitori: ad esempio, uno zappino per indicare il *trifulau* uno strumento musicale, un libro, un tamburello ecc.

A piantarla andavano i ragazzi della leva del neonato che avevano vent'anni, età dell'ingresso nella società.

A sua volta, quando il neonato avrà vent'anni, inviterà alla sua festa i coscritti che avranno 40-60-80 anni. Nel periodo della mia nascita (1946) e di mio fratello Gino (1953), i bambini nascevano ancora in casa e la sera stessa si piantava la *Pessera* nel loro cortile.

Al termine del cerimoniale il papà andava in cantina a prendere le bottiglie del vino migliore, mentre la mamma era nella stanza, si riposava dal parto e non vedeva niente.

Verso la fine degli anni cinquanta, anche se si andava a partorire alla Maternità di Asti, si proseguiva la tradizione, e sempre nel giorno della nascita, a Chiusano si piantava la *Pessera*, che però era soltanto un lungo palo dei muratori e alla sua estremità si legava una bella fronda verde che poteva essere di pino, di bosso o di lauro, secondo la disponibilità del momento.



Arrivati nel cortile, in genere in terra battuta, facevamo un po' i birichini. Mentre un gruppo legava sulla fronda gli oggetti preparati dalla famiglia, l'altro faceva alcuni buchi nel cortile, fingendo di non riuscire a trovare il punto giusto. Il padrone di casa non sapeva più se piangere o ridere, ma poi optava per questa seconda soluzione. Una volta eretto al cielo il palo si applaudiva inneggiando al nome del neonato e iniziava il rinfresco. Dopo essere ben carburati, iniziavamo a cantare con l'apporto di tutti i presenti, trascorrendo una bella serata in allegria.

Non solo più ai maschi

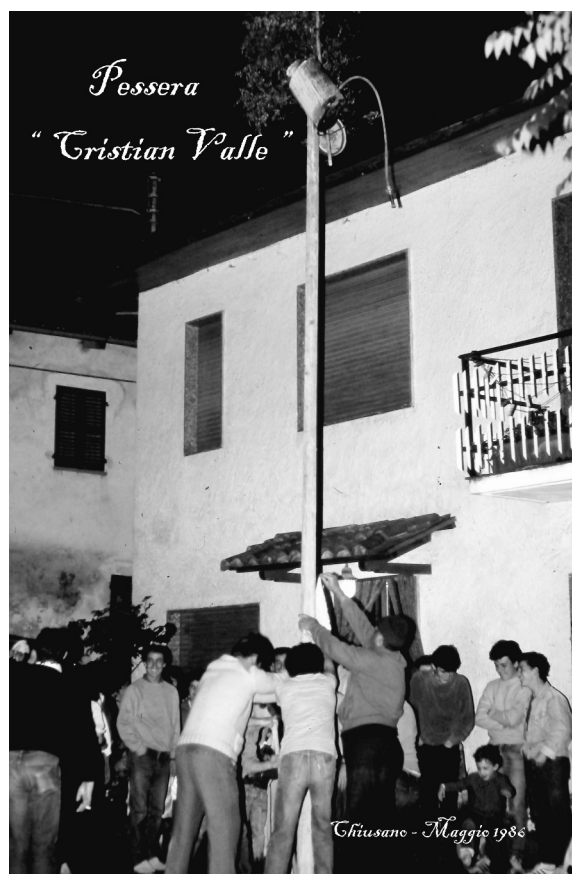
Era il 1980, abbiamo saputo che era nata una bella bambina, Tiziana Cassullo figlia di Ernestino e Nadia Durando. Eravamo in *Società* io, Adriano Razza, Giuseppe Bosco della bottega, mio fratello Gino, Paolo Valle e altri che non ricordo.

Ci siamo guardati in faccia e all'improvviso abbiamo avuto l'idea di piantare la *Pessera* anche alle femmine. Così è iniziata un'altra *era* per quanto riguarda l'usanza della *Pessera* stessa. Il 26 gennaio 1981 nasce il mio primogenito Emanuele e mentre mamma Veranna è in Maternità ad Asti, in serata arrivano gli amici a piantare la *Pessera*.

Altro che fare due o tre buchi nel cortile in terra battuta! È tutto gelato, nemmeno con il "pic" con la sua punta penetra nella terra. I giovani si danno il cambio e la maggior parte della serata vola via per fare il buco. Vittorio Mussa va persino in cucina a fare bollire una pentola d'acqua da buttarla sulla terra ghiacciata e finalmente riescono a piantarla. Il 25

maggio 1986 nasce il mio secondogenito Cristian, sempre alla maternità di Asti. I miei amici di cordata sono già in fermento, mi fermano per strada e mi dicono: "Allora Giorgio, questa sera piantiamo la *Pessera*?". Rispondo a loro: "Sentite, in questi giorni ho fatto una riflessione. Dopo la fatica del parto cui ho assistito personalmente, le mamme non meriterebbero forse di essere presenti alla festa con il figlio in braccio? Così partecipano anche loro a questa bella festa per la felicità di tutti". Nessuno ci aveva ancora pensato! Così alla pratica della *Pessera* si aggiunge un altro cambiamento, migliorativo.

L'undici febbraio 1996, nasce Giorgia Sobrero, figlia di Edi e Sandra Bosco. In attesa di questa bella tradizione, mio fratello Gino ci dice: "Che ne direste se quando piantiamo la *Pessera* affiggevamo una piccola targhetta in alluminio con nome e data del festeggiato a ricordo di questi bei momenti?". Gli rispondiamo: "Ma sai che è una bella idea?".



Paolo Cardona, presente alla proposta di Gino, risponde: "Ma io a casa ho tutto il necessario per stamparle".

Dal 1996 al 2023 il buon Paolo ha punzonato 74 targhette, tra le quali tre in trasferta.

Una a Settime, una a Cinaglio e l'ultima di recente a Vallunga di Piea, dove ha avuto un notevole successo.

Ritornando all'evoluzione della *Pessera*, nel mese di giugno del 2005 nasce Giovanni Fassio figlio di Alessandro ed Emily Boella. Lo zio Oscar è un musicista e per la festa organizza una piccola banda musicale. È stato bellissimo. Dopo aver piantato la *Pessera* e aver inneggiato al nome di Giovanni, si è subito fatto un bel *brandu o curanta* attorno alla stessa, dopodiché il papà orgoglioso, avvita la targhetta alla presenza della mamma con il pargoletto in braccio. Si fa la foto ricordo e inizia per tutti i presenti il rinfresco che ormai è diventato quasi un pranzo di nozze.

A questo punto parliamo dell'ultima evoluzione, con la partecipazione del nostro trombettista Paolo Valle e di suo figlio, il giovane Eugenio, che nella piccola banda hanno introdotto lo *stacco degli Evviva* che avviene in questo modo: si invitano i genitori con il *frugoletto* in braccio ed i parenti più stretti al centro del cortile e tutt'intorno a semicerchio stanno gli invitati (tutto il paese).

La banda attacca, si tratta di una breve marcetta, al termine della quale gli invitati gridano il nome del festeggiato. "Evviva Michele" la banda risponde *parappa pappa parapa*, così per tre volte e poi inizia di nuovo la marcetta e così via.

Il tutto si ripete per mamma, papà, eventuali fratellini, i nonni ed infine Chiusano.

Termina la festa con un bel *brandu* attorno alla *Pessera*.

Questo è il racconto della *Pessera* a Chiusano come l'ho vissuta io in prima persona.



Era l'autunno del 1974, avevo 28 anni.

Mi è venuta una voglia matta di imparare la *musica*.

Mi dicevo: "Ma è possibile che non riesca ad imparare qualche strumento musicale?".

Beh, per lo strumento non avevo problemi, perché volevo quello che suonava mio papà Rinaldo nella *Banda chiusanese* ai tempi della sua gioventù, che era il trombone.

Per iniziare ho chiesto a *Valunga* (Giuseppe Roggero) della Meridiana di Settime se mi dava delle lezioni. Lui suonava la tromba molto bene, una bella nota, raffinato. Mangiava pane e musica. Mi ha fatto comprare il metodo di solfeggio *Bona* in chiave di violino. Mi ha insegnato, prima di tutto dove si trovano le note e il loro valore per poi iniziare pian piano a solfeggiare. Io lavoravo nello *Scatolificio Ferrero* a Chiusano con la mia futura moglie Veranna che sposai poi nel maggio del 1975.

Quando arrivavamo a casa dalla pausa lavoro, lei preparava il pranzo ed io solfeggiavo.

Poi è arrivato il momento di comprare lo strumento. Sono andato a Torino, mi sono comprato un trombone a pistoni da studio, un *Amborg* ed il metodo di studio *Gatti* in chiave di violino.

Tutto questo per un paio di inverni, così dopo essere stato padrone del solfeggio e sicuro dell'altezza delle note nello strumento, ho iniziato a proseguire con le mie proprie gambe.

Così nel 1978 ho incominciato a suonare con il gruppetto chiusanese per la raccolta delle uova il sabato ed il giorno dopo a festeggiare il carnevale.

La piccola banda era composta dal *Saroja* (Romolo Cassullo) al sax contralto, Paolo Valle di appena 13 anni alla tromba, Carlo Razza al basso tuba, io al trombone, una fisarmonica, Aristide Cassullo e mio fratello Gino alle percussioni.

Era il 1985 quando il mio compaesano Paolo Valle (non siamo parenti) già citato mi dice: "Ma perché

Giorgio non vieni a suonare nella "Banda Cittadina di Asti? Siamo io, il Saroja e Valunga, facciamo una macchina e andiamo tutti insieme". Gli

rispondo: "Sinceramente non ci avevo mai pensato e poi non so se sono in grado".

Fatto sta che mi sono aggiunto al gruppetto e sono andato anch'io.



Da sin: Io, Romolo e Aristide Cassullo, Paolo Valle, un fisarmonicista, Gino Valle, al Basso tuba Carlo Razza

»

La Banda Cittadina di Asti

Mi hanno accolto bene e lì ho scoperto che la vera *chiave* del trombone è quella in *Fa* o di *Basso* con le note sul rigo musicale in un altro posto rispetto alla chiave di *Sol*.

“Oh Signuŕ Benedet”, mi son detto.

Per fortuna tante parti del trombone sono scritte sia in chiave *Sol* che in chiave di *Fa* così per il momento ero salvo.

Il repertorio della Banda era ed è molto vasto. Oltre alle marce, ci sono sinfonie di svariate opere, inni, brani popolari, chi più ne ha, più ne metta.

Come il *Maestro* Paulucci inizia il brano, apriti cielo, alla terza battuta mi ero già perso, non sapevo più dove mi trovavo nella lettura dello spartito. Mi son detto: “*ai sima a post, ancaminuma ban*” (siamo a posto, incominciamo bene).

Terminato il brano e dopo aver dato le dovute spiegazioni, il *Maestro* lo fa ripetere.

La seconda volta sono riuscito ad arrivare fino in fondo al rigo dove ci saranno cinque o sei battute e poi di nuovo buio e così via, però un poco alla volta riuscivo ad andare sempre più avanti.

Incominciavo ad arrivare quasi in fondo al brano con gli altri, però all’ultimo rigo, mi succedeva come ai velocisti sui duecento metri, che a 10 metri dal traguardo stanno per cadere e con uno sforzo sovrumano cercano di resistere e come arrivano sul traguardo esausti cadono a terra mezzi morti.

A me succedeva lo stesso, ma un poco alla volta anche questo è stato superato, così anch’io incomincio a suonare con la Banda, secondo la necessità della città di Asti: Carnevale, Festa del 25 Aprile, 2 Giugno, Festa Patronale di San Secondo, concerti vari, terminando l’anno con il concerto di Santa Cecilia, (protettrice della Musica e del Canto) al Teatro Alfieri. Ero proprio contento e soddisfatto.

Giunto al 1989 mi sono detto: adesso è ora che studi la chiave di “Fa” o di basso che è quella giusta per il trombone. La nota che esce dallo strumento è quella reale, come quella del *pianoforte*. Invece quando leggi in chiave di violino, se tu fai il “Do” la nota d’effetto è il “Sib”(bemolle), un tono sotto, come la tromba.

Destino vuole che a settembre dello stesso anno quando abbiamo ripreso dopo le vacanze estive, il *Capobanda* Rinaldo Conte ci dice: “Quest’anno la Regione Piemonte mette a disposizione a chi lo desidera un corso triennale di orientamento musicale per banda, gratuito”. Ho pensato: “È il mio”.

Il corso era svolto all’Istituto: *Giuseppe Verdi* di Asti con i suoi docenti.

La prima cosa da fare è comprare il metodo della prima parte di solfeggio in *Fa* e quello per trombone a piston sempre in *Fa*.

Con santa pazienza ho dovuto imparare un’altra lingua, sia di lettura sul rigo musicale che maneggiare lo strumento. Nei tre anni del corso, oltre al nostro capobanda come docente strumentale, ho avuto il *Maestro* Gianni Bogliano, trombonista che per 15 anni ha suonato nell’orchestra della *Rai* di Torino. Molto deciso e nello stesso tempo paziente.

Lo stesso *Maestro* suona con me nella Banda Cittadina, lui primo Trombone, io secondo, la terza parte la fa il castagnolese Marco Cattaneo, così tutti e tre completiamo l’accordo musicale.



Come docenti di solfeggio ho avuto: Massimo Ferraris (figlio dell'eccelso trombettista Gino) clarinettista al Teatro Carlo Felice di Genova e sua moglie Fernanda Saravalli docente di *Arpa*, tutti e due colleghi nella *Cittadina* di Asti. Una cosa mi ha colpito in entrambi, con che *amore e passione* mi insegnavano la musica... Sono rimasto impressionato dal loro modo di insegnare. Quando Massimo mi insegnavi *la settima diminuita* sei riuscito a farmela capire, ero felice ma...il giorno dopo non la ricordavo più, però...una cosa l'ho capita bene, la *scala alterata*. Dopo oltre trent'anni, carissimi Fernanda e Massimo, vi dico ancora *grazie*, per come mi avete insegnato la musica, con *Amore* (A volte l'allievo dà anche il voto ai docenti!!!”).

Nel 1992 al termine del triennio ho ricevuto l'attestato di frequenza con profitto per il corso musicale di tipo bandistico dalla Regione Piemonte.

A nuoto dall'Albania

Dopo la pausa estiva, sempre nel 1992, al rientro per le prove nella banda Cittadina nel mese di settembre, nella sezione dei tromboni, c'era un bel ragazzo giovane. Ci presentiamo, gli ho chiesto se era di Asti. Lui mi ha risposto:” Adesso abito in questa città, ma sono emigrato dall'Albania”. Periodo degli sbarchi dall'Albania all'Italia. Fin qui tutto bene. Io suono il mio trombone a pistoncini e lui quello a tiro o coulisse che è più difficile perché le note si fanno scorrendo in un doppio tubo, uno più grande, mobile, in uno più piccolo, fisso, però il suono è più bello di quello a pistoncini, perché l'aria non trova ostacoli.

Abbiamo iniziato il brano proposto, e lui, piri piri piri, andava come una spia. Già da tempo volevo cimentarmi con questo strumento, ma non riuscivo mai a decidermi. Lo guardo, mi sono messo le mani sui fianchi e mi son detto: "Mä sati nan, is quë aŗ nuva da ř'Albania a ř'Itälia con in trumbon a tracola e mē che a son beli quë, a soñ ancuŗa coñ cust a piston!!!". (Ma non sai, questo qua arriva dall'Albania all'Italia a nuoto con un trombone a tracolla ed io che sono già qua suono ancora con questo a piston!). Il giorno dopo vado a Canelli dal *Maestro* Enrico Grande, diplomato in trombone, lui li aggiusta e li vende anche d'occasione. Me ne ha fatto sentire due o tre, di uno di questi mi piaceva il timbro del suono. Era un *Blessing* con ritorta e canneggio grande e mi dice: "Questo è quello che adopero io, se vuoi te lo vendo, costa 1.200.000 lire". A parte il prezzo gli dico: "Bisogna anche capire se il mio udito sgangherato mi permette l'intonazione delle note, perché farle in un tubo senza punti di riferimento non sarà tanto facile". Mi risponde: "Facciamo subito una prova, nel tubo ci sono sette note invisibili, una ogni nove centimetri circa. Facciamo la scala di si bemolle maggiore, vediamo se riesci a sentire l'intonazione o no". Ho provato e con il suo aiuto riuscivo a capire quando la nota era intonata o meno. Evviva mi sono detto: "Ai sima a post". Bene gli dico, lo compro. Lui mi dice ancora: "Se vuoi, io insegno a dei ragazzi il venerdì a Tigliole, dopo l'ultimo allievo, verso le ore 19 facciamo un'oretta noi, ed in breve qualcosa combiniamo. Una volta instradato, con il tuo metodo davanti camminerai poi con i tuoi piedi!". Così è stato. D'inverno dopo il lavoro in fabbrica che terminavo alle 18, con pioggia o nebbia, una volta alla settimana parto per Tigliole a studiare il trombone a tiro. Devo ammettere che all'inizio non è stato facile specialmente quando si doveva andare in velocità, ma volevo vedere chi aveva la testa più dura. Quasi tutte le sere studiavo fino a mezzanotte o all'una. Al rientro a settembre dopo la pausa estiva mi sentivo sicuro e sono arrivato in Banda con il trombone a tiro. I miei colleghi non ci credevano, ero felice.

Tutto questo grazie a quel ragazzo che dall'Albania è arrivato in Italia a nuoto con un trombone a tiro a tracolla!!! Riprendo la narrazione sulla Banda Cittadina nell'ultima parte del capitolo della musica a pagina 177.



In alto da sin: Fulvio Righino, Guido Grasso, io, il Maestro Gianni Bogliano, Maria Luisa Gagliardi e Gianfranco Villata

Come in un sogno, ho il ricordo visivo di come ho visto e sentito la prima volta il complesso dei *Fiati Pesanti*. È la primavera del 1994.

Passo in una frazione di Asti che non ricordo più. Vedendo molta gente, mi fermo per curiosare. Poco distante dalla strada c'è un bel gruppo di musicisti che suonano, al solo vederli mi sono già simpatici.

Sembra che si divertano, suonano ridono, parlano tra di loro quando hanno delle battute d'aspetto. Mi dico: "Ma da dove arrivano questi qua?". Hanno un repertorio di Jazz orecchiabile, swing, mambo, cha cha cha e altri.

Ad un certo punto intonano: "New Jork New Jork", con un bell'arrangiamento. Non parliamo della cantante *Tere* (Teresa Ferraro), che sembra *Ella Fitzgerald*.

Sono frastornato. penso: "Questo gruppo mi piace proprio". Dò uno sguardo ai musicisti (e c'è ne sono cinque o sei che conosco), li peso (tra di noi ci pesiamo) e mi dico: "se suonano loro posso suonare anch'io".

Terminata la serata chiedo al sassofonista e presentatore Gianluigi Porro: "Mi piacerebbe suonare con voi, sarebbe possibile?". Lui senza sapere che strumento io suoni mi dice: "È di buon pasto?". Gli rispondo: "Mi aggiusto bene". E per quanto riguarda il bere? "Me la cavo benino". "Promosso", mi dice: "Trovati mercoledì alla catapecchia di corso Alessandria per fare le prove con un *pintone* di vino buono". Così anch'io sono diventato un *Fiato Pesante*. Il gruppo composto da 30-40 elementi è molto eterogeneo: Professori, avvocati, professionisti, gente comune, qualche paesano. In questo contesto però siamo tutti uguali, nessuno se la tira, dal più bravo al meno bravo.

Una cosa mi ha impressionato in modo favorevole. Quando andiamo ad un pranzo o ad una cena e dobbiamo pagare il conto, ognuno di noi mette i soldi in un cestino al centro del tavolo e se ha un taglio grosso si prende il resto. In tanti anni è mai mancata una lira o un euro. Questa cosa mi è proprio piaciuta.



Dopo diverse uscite in zona, il 15–16 luglio 1995 i “Fiati Pesanti” decidono di partecipare al *Festival Jazz di Montreux* in Svizzera.

Nuovo look, tutti vestiti di bianco con bombetta nera alla Charlie Chaplin.

L’arrivo in pullman nella cittadina lacustre è stile Fiati, si parcheggia nel posto assegnato, vicino ad un pullman di tedeschi che stanno scaricando strumenti musicali, amplificatori alti un metro e mezzo ecc. ecc.

Appena scendiamo, qualcuno apre il portellone laterale, cadono a terra: pentole, spaghetti barattoli di sugo e molto altro. Di strumenti, nemmeno l’ombra, quelli sono dall’altra parte.

In un attimo c’è stato un fuggi fuggi generale. È rimasto solo lì impalato come una statua il malcapitato *Fiato*, che ha avuto la brillante idea di aprire quel portellone.

Quando i tedeschi si sono allontanati, alla chetichella siamo ritornati tutti a mettere un po’ di ordine. Nel pomeriggio la nostra esibizione avviene in riva al lago di Ginevra su un ampio parco. Si parte alla conquista di Montreux.

Le note corrono, la presentazione è travolgente, un misto di francese e piemontese.

I cantanti Tere, la Betty e Flavio danno il loro apporto vocale e quando sono tutti e tre assieme non disdegnano passi di danza, coinvolgendo anche gli spettatori.

Il pubblico apprezza ed applaude e noi ci gasiamo. Successo ed emozioni si ripetono il giorno successivo. Il pernottamento è in uno chalet in montagna. Dopo una sosta in una curva stretta ci troviamo in una valle verdissima, un angolo di paradiso. Ho pensato: “Anduma ban” (Andiamo bene). Arrivati in loco ci attende il proprietario, anche lui trombonista. Dopo cena si festeggia in musica con il nostro estroso Giampiero Malfatto, mago del trombone a tiro e subito lo affianca il proprietario dello chalet.



Dopo un paio di brani si aggiungono alcuni dei nostri solisti, tromba, sax, clarinetto ed un rullante. E noi con le mogli, le amiche, le fidanzate (degli altri) ci mettiamo a ballare. Una serata fantastica, piena di buonumore ed allegria. Ad un certo punto bisogna pur andare a dormire. Io penso che ci siano delle stanze da tre o quattro letti, magari a castello. Saliamo all'ultimo piano che è la mansarda. Invece di contenere dei letti, il grande camerone sembra un alveare con assi di legno per terra alti una ventina di centimetri, lunghi due metri, larghi uno, che delimitano il posto per dormire uno attaccato all'altro.

Ma nel gruppo non ci siamo solo noi Fiati, come a ballare, ci sono le mogli, fidanzate e amiche. Io mi metto vicino al mio collega fagottista Angelo Manta detto *Barni*. Ad un certo punto vicino a me non viene a dormire la moglie dell'organizzatore con la sua amica?: "Oh Signuř Santisim!!!", mi son detto. Io di notte russo (e non soltanto).

Come posso dormire con due signore vicino e non disturbarle? Per non russare e tenere le chiappe strette, la notte l'ho passata in bianco.

Al mattino con gli occhi gonfi, in controluce vedo una bella faccia che però non riconosco e chiedo al mio collega Barni: "Chi a řě cula bela făccia lă añ fund?". (Chi è quella bella faccia là in fondo?). Mi risponde: "Balengu din balengu at vughi nañ che ařě iř fund dřa schěňa ad Guido iř trumbettista?". (Balengo di un balengo, non vedi che è il fondoschiena di Guido il trombettista?). In quel camerone non si capisce più niente, chi fischia, chi applaude in una allegria generale. Prima del ritorno in Italia decidiamo di andare a salutare l'attore *Charlie Chaplin* sepolto nel cimitero della vicina Vevey.

Come sono nati i "Fiati Pesanti"

Prima di procedere è bene capire come è nato questo gruppo.

Ripercorrendo la lunga storia, risaliamo alla nascita.

Serata dell'otto marzo 1991. Un gruppo di amici si trova a cena a casa di Enrico Rossi che, in procinto di sposarsi, festeggia l'addio al celibato, approfittando della data in cui le donne festeggiano senza i maschietti.

La serata procede in allegria tra una risata ed un bicchiere di buon vino.

Quando il grado alcolico assume un valore abbastanza alto, sicuramente al di sopra degli indici misurabili con l'etilometro, ecco la pensata di alcuni alle prime armi con gli strumenti musicali: "Suoniamo al matrimonio di Enrico?".

La proposta viene accolta con grande entusiasmo dagli aspiranti musicisti, non curanti delle loro scarse capacità.

Si decide di dare subito un nome a quella improvvisata *Band* in cui si suonano quasi tutti strumenti a fiato. Ecco la geniale proposta di Sergio Brumana: in quelle condizioni, dopo l'abbondante cena, il gruppo non può che chiamarsi *Fiati Pesanti*.

Un boato di approvazione accoglie quel nome e Sergio viene eletto sul campo *poeta* ufficiale. Da quella sera Enrico Rosso è il Presidente del neonato gruppo.

L'associazione nasce senza scopo di lucro, nulla si pretende da colui al quale si richiede un concerto, e niente è dovuto ai musicisti, gli eventuali contributi raccolti vengano devoluti per le spese ed in beneficenza. I soci fondatori presenti in quella memorabile serata sono: Gianluigi Porro, Giorgio Rasero il Maestro, Paolo Borsato, Beppe Rasero, Alberto

Salvaneschi, Marco Venturino, Elio Gabalo Furnaletto, Enrico Rossi e Sergio Brumana. Ecco come descrive i *Fiati Pesanti* il giornalista Sergio Miravalle su *La Stampa*.

“I Fiati Pesanti vanno esplorati. Scoprite una tribù vinosa e picaresca che vive sulle colline del Monferrato. Pacifici uomini armati di una contagiosa ironia.

Brandiscono ottoni lucidi e sassofoni sinuosi. Fanno musica non solo da ascoltare, ma anche soprattutto da vedere, annusare, mordere, sgranocchiare.

I loro suoni sanno di pensieri belli”.

1996

- Napoli “Castel dell’Ovo”

Non si sa come, ma è accaduto.

Nel giugno del 1996 un intrepido avvocato napoletano un certo Paolo Panella, pianista della *Tribunal Jazz Band* orchestra di avvocati e giudici napoletani, ci invita alle due serate Jazz a Castel dell’Ovo con altri sette gruppi italiani e un complesso di un notaio parigino. Il titolo della manifestazione è...

Professionisti in musica

Come prima cosa mi chiedo:”Ma io ho le carte in regola per essere un professionista?”. Va bene che faccio casse da morto una più bella dell’altra, però...

Fatta questa premessa, giovedì 6 giugno 1996 con l’allegria compagnia prendiamo il treno delle 22,30 da Asti per Napoli, un vagone tutto per noi, 40 musicisti, 10 accompagnatori insieme ai nostri strumenti e alle loro custodie di varia forma. Dal piccolo corridoio un andirivieni generale. Chi arriva nel tuo scompartimento a offrirti un pezzo di torta, chi passa con un bottiglione di vino a porgerci da bere, chi ti dà del salame affettato. Chi si sofferma nel corridoio a parlare, il treno che ogni otto secondi fa, ta-tac, ta-tac, ta-tac...Vai a dormire se ci riesci (nemmeno un sordo ce la farebbe!...). Comunque sia il giorno dopo venerdì alle 8,30 arriviamo a Napoli.

Eccoci sistemati in albergo, proprio con dei letti veri. Una rinfrescata e via per non perdere tempo. Con un certo Ferruccio di Viarigi, incominciamo a fare un giretto nel centro di Napoli, visitando la Piazza del Plebiscito, la Galleria Umberto Primo, il Maschio Angioino.

Mentre transitiamo sul corso principale, ad un tratto ci fermiamo per vedere *oggi le comiche!*. Sui marciapiedi da una parte e dall’altra del corso pieno di turisti e napoletani, ogni dieci metri c’è un *vu cumprà* con le sue cianfrusaglie distese su un grande pezzo di stoffa per terra, o su un banchetto alto un metro fatto a fisarmonica, perché al pericolo lo si chiude e diventa una specie di valigetta.

In quel momento, su un lato del corso passano quattro o cinque poliziotti che parlottano tranquillamente tra di loro.

Come i *vu cumprà* li vedono, in un attimo fanno su i loro prodotti e scappano nelle vie laterali. I poliziotti vedono che è tutto in ordine, proseguono nel loro cammino.

Istantaneamente quelli che prima sono scappati, sono di nuovo lì al loro posto con la merce esposta e così via per tutto il Corso, un divertimento assicurato per noi.

Alle 13 tutti noi musicisti e accompagnatori, ci troviamo a Castel dell'Ovo, borgo marinaro, per l'ottimo pranzo a base di pesce inaffiato da buon vino bianco offerto dall'organizzazione.

Nel pomeriggio sempre con Ferruccio, andiamo alla spiaggia di Mergellina e con un autobus di linea facciamo una puntata nel bellissimo quartiere di Posillipo.



Serata musicale a Castel dell'Ovo con la piazza gremita dai turisti all'inverosimile. I gruppi suonano trenta minuti caduno. Il primo è composto da sei musicisti molto bravi, il secondo viene dal Veneto, sono sette o otto, il successivo una dozzina, a dire la verità tutti bravi. Quando tocca ai Fiati, saliamo sul palco, tutti e quaranta strumentisti. Il pubblico ci guarda divertito. Con la nostra allegria e carburati al punto giusto diamo il meglio di noi stessi. Le cantanti Betty e Tere in forma smagliante, Flavio Tosetti che canta in napoletano, (sua mamma è napoletana) se poi aggiungiamo i solisti: Guido Bezzo alla tromba, Giampiero Malfatto al trombone, Paolo Bussa al clarinetto, oltre al Maestro Rasero al pianoforte, il gioco è fatto. Il pubblico ci ricambia con scroscianti applausi.

Lo stesso avvocato Panella è salito sul palco per complimentarsi con il nostro presentatore e suonatore Gianluigi Porro che da solo fa mezza orchestra con il suo modo di presentare i brani. Per ultimo ha suonato il gruppo del notaio parigino con la sua Jazz Band; la vera punta di diamante è stata la loro cantante nera, una vera *pantera*. Terminata la serata musicale, tutti i gruppi sono stati invitati a cena. Alle tre del mattino arriviamo in albergo, anche questa volta felici e sfiniti. Mattino seguente, relax. Per le 11 noi Fiati ci troviamo davanti all'ingresso del Palazzo Ducale e gli organizzatori ci mettono a disposizione la guida per una visita molto interessante.

Al termine come il giorno prima, siamo di nuovo al borgo marinaro, per il pranzo a base di pesce, anche questa volta niente male.

Per la seconda serata, non dovendo più fare prove e avendo il pomeriggio libero decidiamo per una visita alla città.

Ci affidiamo al nostro cantante Flavio Tosetti che la conosce bene.

Ci fa vedere le statuine del presepio San Gregorio Armeno, le maioliche del Chiostro di Santa Chiara e tra le altre cose: "Il Cristo Velato", una scultura in marmo situata nella Cappella Sansevero eseguita dallo scultore Sanmartino nel 1753

Quando la vedo al centro della chiesa, a terra, rimango abbagliato. Non ho mai visto una scultura così drammatica e affascinante.

È il "Il Cristo sofferente" coperto da un velo, che si stenta a credere sia fatto di marmo. Solo questo capolavoro vale una visita a Napoli.

Al termine si ritorna in albergo. Gli altri Fiati prendono gli strumenti per la serata musicale, io mi prendo lo strumento e la valigia per far ritorno a casa sul treno con cuccetta alle 21.30. Arrivo ad Asti alle 8,30 del mattino seguente. Il motivo per cui ho dovuto venire a casa, è che facendo io l'allenatore della squadra di tamburello del Castelferro in serie "A" (Castelferro è una frazione di Predosa vicino ad Ovada), squadra che deve giocare per il titolo italiano, so che perdere una partita, a volte può compromettere l'intera stagione, come ci è già successo nel 1991. Dopo pranzo con due dei miei giocatori, i miei nipoti Riccardo Dellavalle ed Andrea Petroselli, partiamo alla volta del suddetto paese (70 Km) per giocarci una partita che si è poi rivelata più facile del previsto.



All'inizio dell'estate del 1997 si decide di andare a suonare a Parigi in occasione del 14 luglio, festa nazionale francese.

Partiamo in tarda serata in pullman da Asti, giovedì 10 luglio, in trenta musicisti e venti sostenitori, arriviamo nella capitale francese nella zona di Pigalle a metà mattinata del giorno dopo, dove alloggiamo.

È il quartiere del *Moulin Rouge*, dove le ballerine del cabaret, con il loro can can, fanno svolazzare le piume al vento.

Per non perdere tempo, dopo la sistemazione in albergo, formo un trio da villeggiatura.

Con me, il trombonista Marco Cattaneo ed il clarinetista Miliu (Emilio Rovero).

Andiamo a visitare il quartiere di Montmartre, vicino al nostro, situato in una zona collinare dove sorge la scenografica basilica del Sacro Cuore. Dalla sua balconata si osserva ad uno splendido panorama della città sottostante.

Montmartre è anche famoso per i suoi pittori, che non aspettano altro di disegnare una caricatura del tuo viso in pochi minuti. Infine rientriamo per il pranzo con gli altri *Fiati*.

L'esibizione è prevista per le ore 18 davanti alla chiesa gotica di *Saint Firmin* nel quartiere latino. Questa è a duecento metri dell'isola che forma la Senna "Île de la Cité."

In questo lasso di tempo decidiamo di andare a vedere la Cattedrale di *Notre -Dame* ubicata sull'isola stessa. Io che amo lo stile gotico (1100-1400) rimango abbagliato di tanta bellezza, ed i miei amici, anche.

Non parliamo dell'interno con le sue colonne, slanciate all'infinito. Una parte di questo gioiello è stata distrutta da un incendio nel mese di aprile del 2019.

All'ora convenuta raggiungiamo gli altri *Fiati* che stanno sistemando strumenti e legggi.

Iniziamo con la sigla: *Clawu Serenade*, ci sono già venti spettatori, che sono i nostri accompagnatori. Continuiamo con: *Marcaleun*, brano del nostro Sergio Paolo Demartini, trombettista da Moncalvo, una specie di marcetta ma sul Jazz.

Incomincia a radunarsi del pubblico, mentre il nostro presentatore inizia con le sue battute spiritose in un francese maccheronico, invogliando così i presenti. Ad un certo punto il nostro cantante Flavio intona *Napulitana*, la gente aumenta e canta con lui, terminando il nostro repertorio sempre in crescendo, tra l'applauso del pubblico. È stato molto bello.

Al termine il nostro pullman ci riporta a Pigalle per la cena.

Nella prima serata facciamo un giretto a piedi per le vie del quartiere, dominato dal grande Moulin Rouge che si vede da molto lontano con le sue grandi pale e luci rosse, colore dominante che simboleggia il quartiere del piacere. Certo tutti insieme ci facciamo delle belle risate.

Ritorno in albergo, il fagottista Angelo Manta mi dice: "Senti Giorgio, io di notte russo, tu sei sordo, quindi possiamo dormire nella stessa camera così io posso riposare tranquillo!".

Gli rispondo: "Certo, a patto che tu mi svegli al mattino perché io non sento la sveglia".

Affare fatto, così abbiamo fatto pari e patta. Il giorno dopo il programma ci porta a suonare alle 17 al Centro Museale *Georges Pompidou*. Una struttura moderna, realizzata negli anni 70, progettata dagli architetti *Renzo Piano* e dal britannico *Richard Rogers* che comprende la Biblioteca Nazionale di Arte Moderna, di Fotografia, di Cinema.



Avendo quasi tutta la giornata libera, sempre con Marco e Miliu, programiamo la visita della città. Avendo la cartina della Metropolitana e individuati i punti cardinali per l'orientamento, la sfruttiamo al meglio, impariamo subito il meccanismo e arriviamo in un attimo nelle località programmate.

I miei amici non sanno più cosa dirsi. All'ora stabilita ci aggregiamo al gruppo per la sistemazione dei leggi e di tutto ciò che occorre per il concerto.

Mi vengono vicino i miei due compagni di avventura e mi dicono: "Giorgio a tej fämi sciupè" (Giorgio, ci hai fatto scoppiare). Rispondo: "Së a řë vaj, mă da quë na smaňa che a sij a că e baň ripusă, a sij pö cuntant!". (Sì, è vero, ma tra una settimana che sarete a casa ben riposati, sarete poi contenti). Aggiungo: "Non è che a Parigi veniamo tutti i momenti, allora bisogna sfruttare il tempo al massimo". La piazza è gremita di turisti e visitatori del grande centro museale.

A semicerchio tutti in piedi iniziamo con la nostra sigla. La gente incomincia a radunarsi, mentre il nostro presentatore inizia con il suo repertorio invitando i presenti all'ascolto. Il nostro comportamento scanzonato, senza regole, di riflesso, fa divertire il pubblico.

Continuiamo con: *Mack the knife*. *Autumn Leaves* cantata dalla brava Betty, *New York-New York* cantata in modo grintoso dalla Tere e *Tired born blues*.

Intanto il pubblico aumenta sempre di più e noi come sempre ci gasiamo, proseguendo

ancora con *Hasta Siempre*. Al termine del pomeriggio musicale, il pubblico ci onora con un generoso applauso.

Il giorno dopo domenica 13 luglio si ripete lo stesso programma nello stesso posto, e alla sera andiamo a vedere la Torre Eiffel illuminata.

Partiamo per l'Italia il giorno dopo a metà mattinata e arriviamo ad Asti in tarda serata. Sono felice di aver partecipato a questa splendida esperienza parigina.

I Fiati Pesanti a Chiusano

Altra bella serata, una settimana dopo, alla Festa Patronale di Chiusano il 19 luglio 1997.

Con la loro spensieratezza hanno sorpreso i chiusanesi, che non si sono mai divertiti tanto, per questo brillante evento, più che a sentirli, a vederli, come giustamente aveva già detto un giornalista della Stampa.

Essendo un Fiato anch'io, non posso negare il mio orgoglio di partecipare a questo gruppo a dir poco strano.

Come ricompensa, con la collaborazione della Pro Loco e di mia moglie Veranna, offriamo a loro un gradevole terzo tempo (dal Rugby) senza far mancare a loro del buon vino.

Questa è ancora un'altra festa nella festa.



Sett. 1998

Cortometraggio "A l'Argentina"

Un'altra stranezza dei fiati è quella che sto per raccontarvi.

Ad Asti c'è una rassegna denominata *Film Festival*, un cortometraggio inerente alla Provincia di Asti. Puoi esimerti dal partecipare? Abbiamo tutto il necessario in casa, dalla A alla Z. Il regista è il nostro sassofonista Fabrizio Gonella e il Prof. Gianfranco Miroglio è l'autore del testo e scenografo. Tra gli attori e i Fiati tutti, siamo una quarantina di comparse. Il materiale è in abbondanza. Dove andiamo a girarlo? Semplice, nelle cantine Povero di Valle San Benedetto a Cisterna d'Asti.

Ma a questo punto dobbiamo sapere perché è stata scelta questa cantina. Ci vuole un minimo di trama, altrimenti non si capisce niente. Il titolo è: "A l'Argentina". È la storia di un contadino dei primi anni del Novecento, che vuole emigrare in Argentina portando con sé un vitigno per poter riuscire a produrre vino italiano.

La scena è la partenza con altri immigrati che stanno per salire sulla nave. In questa scena, apprensione, timore, speranza si mescolano. Suoni, sogni.

Come si entra nella cantina sembra di essere su un ponte di una nave. Le alte vasche murate sono fornite di aperture, simili ad oblò.

Noi con i nostri strumenti, siamo vestiti elegantemente di scuro, le musiciste con gonna scura, lunga fino ai piedi, camicia e colletto di pizzo bianco e cappello nero. Arriva il regista e ci dice cosa dobbiamo fare. Abbiamo qualche difficoltà all'inizio perché siamo poco abituati alla osservanza delle regole, ma un poco alla volta ci riusciamo.

Dopo varie prove, terminata la scena, verso le 13, arriva la pausa pranzo.



Chi porta il salame, chi il pane, chi un pollo arrosto e si continua con bagnetto, acciughe, gorgonzola, qualche peperone preso dalla damigiana con il collo tagliato.

Tutto, tranne il vino, che ci viene offerto dalle Cantine Povero, che ci mette a disposizione una damigiana da 50 litri di Barbera d'Asti e un'altra di bianco Arneis, con la canna e il rubinetto per riempire il bicchiere. Più di così non si può chiedere. Non c'era nessuno più felice di noi. Così per tre giorni di seguito.

Ad un certo punto, il nostro trombettista Tony, un attore di un certo spessore, prende di peso lo scenografo, lo infila in uno di quegli oblò, la nave parte e lui mima il saluto di quelli a terra, che sventolando i fazzoletti, contraccambiano.

Terminata l'ultima scena chiediamo al regista: "Ma scusa Fabrizio, l'attore principale non l'abbiamo visto". Ma no ci risponde: "Il tutto è stato tratto dalla fantasia di un contadino che non si è mai mosso dalla sua terra". Non sapevamo più cosa dirci!!!

Nel mese di ottobre arriva la premiazione al Teatro Ritz di Asti per questa rassegna di quattro pellicole condotta dall'attore Bruno Gambarotta.

Sorpresa...terzo premio, tal dei tali...secondo premio idem...primo premio: "Fiati Pesanti!!!". È scoppiato un urlo, i Fiati si abbracciano, qualcuno si commuove, felici per questo premio inaspettato e per aver partecipato a questa rassegna soltanto per gioco.

I Fiati Pesanti nelle carceri di Quarto Asti

Questa non l'avevamo ancora fatta.

Non ricordo l'anno, penso che sia alla fine degli anni 90. La direzione del carcere di Quarto ci invita ad un pomeriggio musicale offerto ai detenuti. Certo che ci andiamo, Ma io che ho il coraggio di un *coniglio*, mi sono posto qualche domanda: "Ma siamo a contatto con i detenuti?". Boh...

Un mese prima avevo letto su un giornale che un detenuto aveva aggredito la maestra che gli faceva scuola in carcere. Arriva la vigilia del concerto, nella notte sogno che mi trovo nei corridoi di un carcere, e che un po' in penombra c'è un detenuto con un coltello in mano. Cerco di camminare veloce, svolto in un altro corridoio, ne spunta un altro con la stessa arma. A questo punto al massimo dello spavento mi son detto: "Giorgio è meglio che ti svegli perché qua si mette male!!!". E così è stato. Mi sono tranquillizzato un po' e mi sono addormentato. Comunque sia, il giorno dopo, una domenica pomeriggio, andiamo a suonare.

Dopo i rigidi controlli entriamo nel teatro, proprio da dove entrano gli artisti.

È un immenso salone dove ci stanno più di duecento persone. Il palco è un metro più alto come in tutti gli altri teatri. Però pensavo ci fosse una divisione tra noi e loro, non so, almeno una rete, qualcosa che ci riparasse da qualche male intenzionato, niente di niente.

Da una distanza di due metri da noi la sala è gremita di ospiti. Noi un po' in sordina, avviamo il nostro programma, iniziamo a scaldarci con la sigla *Marcaleone*. Il presentatore inizia a prendere quota e con le sue battute fa ridere il pubblico presente, che oltre a battere il tempo, canta sulle nostre note.

Ad un certo punto si sentono dei rumori in fono al teatro, ci sono tre o quattro detenuti che se le danno di santa ragione e in un attimo arrivano quattro o cinque agenti con il mitra spianato.

Noi impauriti, uno alla volta smettiamo di suonare, meno uno che forse guarda il soffitto e non si accorge di niente. (A meno che non fosse sordo, ma non ero io!).

Io mi metto vicino alla porta per scappare, finché un detenuto in prima fila si alza in piedi, si volta indietro, alza la mano destra e dice: "Adesso basta". In un attimo è ritorna la calma.

Mentre i dirigenti in prima fila si aspettano che terminiamo il programma, noi abbiamo già tutti gli strumenti nella custodia. Il nostro presentatore con garbo dice: "Veniamo a terminarlo un'altra volta!!!".

Io penso tra di me: "Prima che venga a suonare un'altra volta nel carcere, ne deve passare dell'acqua sotto i ponti". Ed è stato proprio così.

Nel frattempo ancora Musica

Intanto suoniamo al *Museo dell'automobile* e al *Teatro del Lingotto* a Torino.

Poi, su invito di Don Ciotti suoniamo a favore delle comunità di Andezeno e Torino.

Richiesti dal gruppo dialettale *I Tre Lilu* suoniamo nel Castello di Racconigi in occasione dei loro vent'anni in musica, sotto la direzione del Maestro trombonista Giampiero Malfatto. Partecipiamo poi al Festival *Luigi Tenco* a Riccaldone AL.

Un'altra occasione è l'inaugurazione dell'Università del gusto a Pollenzo CN.

Teniamo un concerto in mezzo alle enormi botti della distilleria *Berta* a Mombaruzzo.

Suoniamo in mezzo ai poderi delle cantine *Chiarlo* a Castelnuovo Calcea, con conseguente cena e cantata finale.

2002 *Il Festival degli Artisti di strada a Ferrara*

Nell'agosto del 2002 andiamo in pullman due giorni a Ferrara per suonare al famoso festival.

In ogni angolo del centro storico, a tutte le ore, c'è un gruppo musicale che suona con gli strumenti più inimmaginabili di questo mondo.

Appena arriviamo ci disponiamo a semicerchio, e via a suonare. Dopo dieci minuti c'è il pieno di spettatori.

Il pomeriggio è dedicato al turismo. Mica male Ferrara con lo splendido: "Castello Estense" e la: "Cattedrale di San Giorgio Martire".

Per il pernottamento andiamo in un casone fuori città. Saliamo al primo piano, stanze senza porte, muri da intonacare, finestre senza infissi. Mi dico: "Ma dove ci portano". Però guardando bene ci sono letti con la rete e materassi.

Dico a Miliù: "Siamo fortunati, ci sono le brandine". Però non siamo sette o otto, siamo in cinquanta con il nostro seguito, ed iniziano: "Oggi le comiche". Ma mi chiedo: "Non sarebbe meglio pagare una quota e dormire in un albergo?". Questa cosa dei *Fiati Pesanti* non l'ho mai capita.

Senza contare che quando siamo andati a suonare a *Pèlago* sulle colline di Firenze, per il ritorno partiamo nella notte dopo il concerto, viaggiamo un po' poi ci fermiamo a dormire in una scuola. È vero, la scuola c'era, un grande salone vuoto, senza un materasso, niente.

Ci siamo guardati in faccia allibiti: "Ma come!". Qualcuno ha dormito sotto un albero, altri non so dove.

Io ho provato a mettermi un asciugamano sotto, ma le piastrelle erano dure come il marmo, provo a girarmi su un fianco, ma le ossa puntavano, *haio... haio...* vai a dormire se ci riesci! Mi son detto: "Non ho fatto il militare, guarda che vita devo fare qua con questi Fiati!". Poi mi sono tranquillizzato un po' e ho pensato: "cosa non si fa per amore della musica".

Comunque ci siamo rifatti, quando siamo arrivati in Versilia per il pranzo, ci siamo fatti una bella scorpacciata di pesci al ristorante.



Cent'anni di Cuore

2004 è l'anno del "Cuore".

La regione Piemonte nell'ambito di una campagna di sensibilizzazione per la prevenzione delle malattie cardiache, ci dà l'incarico di incidere un CD con canzoni che nel testo ci sia la parola *Cuore*. Puoi rifiutare? Intanto alla guida del gruppo arriva il Maestro Sergio Paolo Demartini da Moncalvo, compositore, arrangiatore e ottimo trombettista. I brani sono cantati da Betty Zambruno e Flavio Tosetti. Le prove e le registrazioni si svolgono nel mese di novembre al Teatro Comunale di Moncalvo (la Bomboniera). Il problema più grande per noi musicisti indisciplinati è il silenzio assoluto durante la registrazione stessa, perché i microfoni direzionali, registrano anche il pensiero. Il momento più pericoloso è dopo aver terminato il brano, quando bisogna resistere ancora cinque secondi, altrimenti si pregiudica tutto. Con sommo sacrificio ce la facciamo. Elenco alcuni dei diciotto brani registrati: "Cuore, Cuore nell'anima, il Cuore è uno zingaro, Anema e Core, i venti del Cuore". Terminata l'ufficialità dei brani per il disco, vuoi che non mi facciano cantare: "Se la Langa è così?". con tutti dietro a farmi da coro, così registriamo anche questa. Ci siamo fatte delle risate a non finire. Suonare e sentire questi brani è stata un'emozione che mi è rimasta nel cuore.



2006

Fiati Pesanti a una svolta

Dopo tante splendide stagioni, anche i Fiati vanno in crisi e per non buttare tutto al vento si decide di suonare soltanto più per avvenimenti importanti, come il nostro quindicesimo compleanno. Così scrive il giornalista Sergio Miravalle sulla *Stampa* per la festa dell'otto marzo 2006: "Metti una sera al Teatro Alfieri. Ma non una sera qualunque. È l'otto marzo, festa delle donne, ma è anche il quindicesimo compleanno dei Fiati Pesanti, la big band straordinaria made in Asti. Per ascoltarli e soprattutto per vederli, il teatro si riempie non solo di amici e parenti, che già sono un bel numero. La formazione completa conta infatti 50 elementi.

Per l'occasione sono arrivati tutti, meno uno perché influenzato. Schierati a semicerchio riempiono il palco del luccichio degli ottoni, cose da gita scolastica di gente che si diverte e diverte".

2016

Fiati Pesanti 25 anni dopo

L'otto marzo 2016 il giorno della

"Festa della Donna" festeggiamo al *Diavolo Rosso* ad Asti i 25 anni del gruppo. Una serata memorabile, il locale strapieno di persone, tra le quali mia nuora Rossella con alcune colleghe di lavoro. Morale della favola, ad un certo punto il presentatore senza che io ne sapessi nulla mi invita a cantare la canzone di battaglia dei nostri dopo cena e dei viaggi in pullman: "Se la Langa è così". Io sono impallidito, ma essendo stato tirato in ballo, ho ballato. Mi avvio al microfono seguito da tutti gli altri Fiati a farmi da coro. È successo come a scuola quando dicevo le poesie: la prima riga la bruciavo, la seconda un po' meno, alla terza incominciavo a grattarmi da tutte le parti e la poesia terminava lì. Cantando, io mimo i passaggi più importanti del testo, uno per tutti quando dice: "Si cercano marito, che sia sempre pulito, che sappia lavar piatti e scopar!!!". Mimo il lavaggio del piatto con una spugnetta e subito dopo con una scopa in mano a scopar e così tutto il coro alle mie spalle. Nelle prime due strofe tutto va bene, della terza ne canto una riga e poi... "Oh Signuř Benedet, amn'anvis pî nañ". (Oh Signore Benedetto, non mi ricordo più), però non potevo smettere di cantare, allora gli ho dato una *rabastata* (balbettata) e ho incominciato a grattarmi da tutte le parti, lo stesso fanno i coristi, mentre io mi vergognavo della figuraccia. Terminata la canzone, scoppia un fragoroso applauso del pubblico e dei coristi che mi abbracciano e mi danno delle pacche sulle spalle, tutti contenti della mia esibizione. Il giorno dopo incontro mia nuora nel cortile che mi dice: "Ieri sera ci hai fatto scoppiare dal ridere, nella scena in cui vi grattavate tutti, l'hai proprio recitata bene". L'ho ringraziata, mi sono tenuto dentro la mia verità, felice che il pubblico l'abbia considerato un simpatico scherzo. Quella dei Fiati Pesanti è stata senza dubbio una delle più belle pagine della mia vita.



Siamo nella primavera del 2008, come al solito il martedì vado alle prove a Cinaglio con il Coro C.S.C. Val Rilate (Chiusano, Settime, Cinaglio) diretto dal Maestro Luigi Nosenzo. Terminata la prova il Maestro mi dice: “Senti Giorgio, come sai io ho una piccola banda musicale a Celle Enomondo, però mi manca un trombonista, potresti suonare con noi? Facciamo le prove al giovedì ogni quindici giorni, se potessi venire ci fai proprio piacere”. Gli rispondo: “Vedi Luigi, io in questo momento ho quattro sere impegnate per le prove, due cori e due gruppi musicali, mi resta soltanto il giovedì, non vorrei esagerare perché a casa ho la moglie e due figli, comunque prima di darti una risposta parlo con loro”. Ne parlo a casa, nessun problema, così la settimana lavorativa è al completo. Sabato e domenica sono dedicati agli impegni o serate dei cinque gruppi. Il giovedì mi presento in *Banda*, un gruppetto di una ventina di musicisti, mi trovo subito bene, nessuno se la tira e si instaura anche una bella amicizia. Il Maestro, come fa nel coro, ama la delicatezza e la dolcezza del suono e cerca di eliminare le nostre asperità, tant’è che in una festa di coscritti a San Damiano a pochi chilometri da Celle, (siamo sotto i portici della piazza del Comune, in un momento di pausa), si avvicina a me un signore distinto e mi dice: “Ma sapete che suonate bene, delicati piacevoli da sentire, io sono un musicista, arrivo da Torino, sono qua per caso, vi devo proprio fare i complimenti!”. Io sbalordito e sorpreso gli rispondo: “La ringrazio signore per quello che mi ha detto, io sono l’ultimo arrivato, il merito è del nostro Maestro, quel signore che suona il flicorno *tenore*. Intanto è venuto il momento di suonare e...chi si è visto si è visto! Una particolarità del nostro Maestro è che è anche arrangiatore dei brani che eseguiamo e si adegua alla capacità di ognuno di noi, di modo che riusciamo a suonare tutti con una certa sicurezza e tranquillità e questo non è poco. La Banda stessa fa diversi servizi all’anno per il suo Comune, iniziando dal Carnevale cellese, suonando per le maschere in piazza e al termine facendo una puntata alla vicina Casa di Riposo ad allietare gli ospiti. In quell’occasione molti battono il tempo divertiti, altri cantano, alcuni si commuovono lasciando scappare qualche lacrima. (Magari pensando alla loro gioventù trascorsa). Inoltre partecipa al Festival delle Sagre ad Asti con abbigliamento festivo dei primi anni del novecento delle nostre campagne.

Molto piacevole è il concertino per *il solstizio d’estate*, sulla piazzetta della Chiesa Parrocchiale di Celle, punto panoramico della valle del fiume Bobore e della catena alpina. Si suona il quindici di agosto per la Festa Patronale, il quattro novembre per la Commemorazione dei Caduti. Bello ed emozionante per me è il concertino della vigilia di Natale nella Chiesa Parrocchiale. Prima di noi



cantano i bambini del paese preparati dal Soprano Elena Canale. Quando tocca a noi, il Maestro Luigi Nosenzo ci sistema in parte a semicerchio davanti all'altare, in parte all'interno. Bisogna stare attenti come il gatto e seguire bene il gesto perché le persone sono lì a due metri di distanza e non puoi nemmeno fare finta di suonare!!! Abbiamo suonato: *Ave Verum* di Mozart, *Halleluja Memories* di Händel, *The Mission* e *C'era una volta il West* di Ennio Morricone. *Amen* di Ravel Stanic, che a noi trombonisti offre una parte molto bella. Inoltre abbiamo suonato *My Way* e *Tema di Lara*, terminando la serata con un paio di brani natalizi. I parrocchiani ci ringraziano con un generoso applauso. È seguita la Santa Messa officiata da Don Maurizio Giaretti. È stata per me una piacevole vigilia di Natale.

2011

La Banda Azzurra a Chiusano

Bella serata musicale quella del 2 aprile 2011 in occasione del 150° dell'Unità d'Italia quando abbiamo suonato nella Chiesa Parrocchiale di Chiusano, spazio gentilmente concesso da Don Vincenzo Balsamo. Per i primi tre brani il Maestro Luigi Nosenzo ha disposto i musicisti ai lati della Chiesa ad una distanza di due o tre metri l'un dall'altro, con se stesso al centro della navata a dirigere. In questa occasione suoniamo *L'Ave Maria* di Arcadelt, *L'Inno di Mameli* e *Signore delle Cime*. Continuiamo schierati a semicerchio da seduti, davanti all'Altare suonando *Largo* di Handel. *Barocco* e *The Young Amedeus*. Nell'intervallo canta il Soprano Elsa Fregnan accompagnata al pianoforte dal Maestro Manuela Avidano di Castell'Alfero. Terminiamo la serata con altri brani della Banda. Il presidente della Banda stessa Carlo Bellone ha ringraziato me, come loro collega e la Pro loco per il piacevole invito. Non è mancato il gradevole rinfresco offerto dalla Pro Loco stessa nel salone del Comune di fronte alla Chiesa. Tutti noi musicisti siamo stati molto contenti di questa serata chiusanese, io in particolare. Inoltre nel 2012 – 2013 siamo ritornati a suonare per la Festa Patronale in onore della Madonna del Carmine



Il 18 giugno 2011 sempre in occasione del 150° dell'Unità d'Italia, la nostra Banda é invitata a Roma al Museo delle Arti, Tradizione Popolare Italiana, in zona Eur. Come dire di no? Siamo stati l'unica *Banda* piemontese ad aderire a questa iniziativa.

Nella tarda serata del 17 giugno siamo tutti sul pullman in partenza per Roma.

Oltre ai musicisti, i parenti e gli amici, ci sono i rappresentanti della Pro Loco, il Vice Sindaco Piero Montrucchio ed il vulcanico Don Maurizio Giaretti che Roma la conosce come le sue tasche.

Arrivati in prima mattinata alloggiamo in una congregazione religiosa. Dopo la sistemazione dei bagagli saliamo tutti sul pullman per una prima visita della città con il nostro Cicerone personale, Don Maurizio e terminiamo il giro in Piazza San Pietro.

Alle 16, la Banda in divisa, tutti al Museo della Tradizione Italiana, per il primo concertino. Davanti al pubblico, diretti dal Maestro Luigi Nosenzo, iniziamo con il programma.

Oltre ad alcune marce proponiamo: *Wonderland By Night*, *March in Blues*, *Lara Theme* ed altre, molto apprezzate dai presenti.

Dopo di noi si esibisce un coro di Porto Tolle (Ferrara). In serata visita della città in pullman, e a piedi; Piazza Navona, Fontana di Trevi, Campidoglio. Arriviamo in albergo alle due. Al mattino, stanchi morti sveglia alle 6,15 per andare a messa in una Cappella laterale della Basilica di San Pietro, officiata dal nostro Don.

Dopo aver visitato la Basilica, a metà mattinata tutti all'EUR per la seconda ed ultima esibizione. Al termine ci sono i saluti e lo scambio di doni da parte del nostro Vicesindaco Montrucchio ed il presidente del Museo.

Nel primo pomeriggio partenza per Asti dove arriviamo verso mezzanotte

Anche la Banda Musicale Azzurra, se pur piccolina mi dà grandi soddisfazioni.



Siamo nel 2013, il Sindaco di Settime, Avvocato Guido Rosina, appassionato di musica, (suona la tromba), mi incontra e mi dice: "Senti Giorgio, sto mettendo su una banda musicale, sono già a buon punto, tu che sei a quattro passi da Settime, non hai piacere di prendervi parte?". Gli rispondo: "Certo che mi piacerebbe, il problema è che ho tutte le sere impegnate e non trovo un buco per fare le prove, appena me ne esce uno sono lì da voi". Lui la prende bene e così facciamo.

Intanto completa l'organico e soprattutto trova un buon Maestro, Daniele Pasciuta, diplomato in tromba. Un colpo di fortuna mi aiuta.

La banda di Settime prova il giovedì ogni 15 giorni, e una delle mie, l'Azzurra di Celle Enomondo, anche. Chiedo al Maestro Luigi Nosenzo se può alternare i giovedì con quella di Settime ed il gioco è fatto, cosa che il Maestro mi concede subito.

In un attimo sono a suonare con la nuova Banda di Settime. Suono fino al 2016 con questo gruppo che poi si scioglie. Voglio però raccontare due episodi che mi hanno fatto sorridere.

Il 25 maggio 2016 andiamo al Teatro Comunale di Alessandria a suonare per le scuole medie della città per una lezione sugli strumenti musicali a fiato.

Il Teatro è colmo di ragazzi e ragazze e noi diretti dal nostro Maestro Daniele Pasciuta suoniamo alcuni brani, dopodiché il Maestro chiama ad uno ad uno gli strumentisti al centro del palco, dove lui spiega le caratteristiche dello strumento e ci fa intonare qualche nota per far sentire il suono che produce e niente più.

Arriva il mio turno, sinceramente sono emozionato. Dopo aver spiegato le caratteristiche del trombone a tiro, mi dice: "Fai qualche nota Giorgio". Eh sì, invece di fare qualche nota, suono una marcetta di carnevale, ed i ragazzi divertiti battono il tempo e al termine mi fanno un grande applauso. Il Maestro stupito si è complimentato con me. Io tutto contento, non gli ho detto però che è l'unica marcia che so a memoria dopo quarant'anni che suono. (Zitto!!!) Ho fatto un figurone. L'altro episodio è dell'undici giugno del 2016.

Un bel pomeriggio d'estate, la leva del 1998 di Montechiaro ci invita a suonare per la loro festa di leva. Come si fa nei nostri paesi, si va a bere dai festeggiati passando da un cortile all'altro, dove viene servito un lauto rinfresco, mentre si suona qualche brano d'intrattenimento. Anche durante gli spostamenti si suonano marce o *brandu*. (una spece di tarantella). Per l'ultimo festeggiato, scendiamo verso la Nocciola e a metà strada arrivati a casa del festeggiato, ci rifugiamo all'ombra di un piccolo parco alberato. Dopo esserci dissetati iniziamo a suonare. Noi a Chiusano siamo abituati così: quando la Banda suona un *brandu* o *curenta*, i ragazzi si prendono per mano e in circolo si salta a suon di musica. Ne suoniamo uno, i festeggiati sono tutti lì stravaccati, nessuno si muove. Cambiamo genere musicale, la stessa cosa, Proviamo di nuovo con un altro *brandu*, idem...io non ci ho più visto... all'insaputa dei musicisti, poso il trombone sul prato, corro dai coscritti, li prendo per mano e ci facciamo un bel *brandu* di quelli *Marca Leone*. Io ho soltanto settant'anni e salto come un grillo, questi ragazzi si sbloccano e da quel momento non hanno più bisogno di nessuno, si divertono un mondo. I musicisti non sapevano cosa dirsi della mia uscita estemporanea, il Maestro si è fatto una bella risata a vedermi saltare con quei ragazzi e ragazze.



Banda degli Amici di Settime dell'Avvocato Guido Rosina e del Maestro Daniele Pasciuta

Il bello della storia è che quando incontro quei ragazzi e ragazze sui balli a palchetto di queste feste paesane, mi salutano con un bel sorriso sul viso, come per dire: "Siamo quelli della leva!", e questo è molto bello.

Al Direttore Daniele Pasciuta voglio dire: "Grazie, sei stato un ottimo Maestro per noi, un grande piacere l'averli conosciuto".

1993 La Banda Cittadina di Asti. (ora Banda Musicale "Giuseppe Cotti")

Riprendo ora la conversazione sulla Banda Cittadina che ho lasciato nel 1993 quando ho iniziato a suonare il trombone a tiro a pagina 158.

In quel periodo siamo diretti dal *Maestro Carmelo Barbera* che lascerà l'incarico nel 1995, sostituito dal capobanda *Gino Ferraris*, la nostra prima tromba.

Nell'ottobre 1995 la Banda si costituisce in associazione chiamandosi: Banda Musicale "Giuseppe Cotti" di Asti. In questo periodo viene eletto il primo Presidente donna, la Professoressa Patrizia Porcellana, anche esperta presentatrice.

Il 18 novembre 1996, a seguito di concorso, viene nominato direttore della banda il Maestro *Andrea Cupia* di Suno (Novara) che dirigerà la formazione per tredici anni, fino al 2009.

Il giovane Maestro, preparatissimo, dà alla banda un'impostazione orchestrale.

Specialmente nelle prove, quando è sul podio non si sente una mosca volare, (beh...per me non è un problema). Se un musicista non ha capito qualcosa, lo chiede a lui, non al compagno vicino. (come di solito facciamo quasi tutti).

In effetti negli anni la gente diceva: "Non siete più una banda, ma un'orchestra". Questo ci faceva molto piacere.

Se scrivessi dei tredici anni del Maestro Andrea Cupia, potrei scrivere un altro libro.

Cito una per tutte la stupenda serata del 2 giugno 2005 organizzata dal prefetto di Asti per la Festa della Repubblica.

Oltre alla nostra Banda, partecipa il *Coro Polifonico Astense* diretto dal Maestro Mario Dallapiana. Il coro a cui mi aggiungerò due anni dopo. Sistemati su apposito palco in legno a semicerchio con tre ordini di gradini, abbiamo alle spalle la statua del nostro più illustre concittadino, il drammaturgo *Vittorio Alfieri*. I musicisti al piano terra.

Il pubblico è numerosissimo, oltre al Prefetto e le autorità cittadine, il Vescovo ed i militari con le loro consorti.

Per l'occasione, con i due gruppi prepariamo una serata dedicata al compositore Giuseppe Verdi con vari brani; La Sinfonia del *Nabucco*, per sola orchestra e *Va Pensiero* con il coro. *La Vergine degli Angeli* interpretata magistralmente dal Soprano Emanuela Tartaglino e coro con solo voci maschili. Il *Coro dei gitani*, il *Preludio della Traviata* il *Brindisi*, *Brindiam nei lieti calici*, la *Marcia trionfale dell'Aida* e per finire *L'inno di Mameli*. Al termine, il pubblico tutto in piedi non smette più di applaudire.

Durante gli applausi, ecco che dalla parte del Palazzo della Provincia parte una miriade di fuochi d'artificio, conclude in bellezza una serata straordinaria.



Carnevali astigiani

Non parliamo poi dei Carnevali astigiani con il Capobanda *Piercesare Lavagnolo*, tutti vestiti in maschera, cose da rabbrivire.

Io, il mio coscritto Walter Porro (che è anche *Presidente della Banda*) e il sassofonista Michele Di Muro siamo vestiti da donne mature. Durante la sfilata delle maschere aperta dalla Banda, Michele di Muro è ben visibile sulla fila esterna sinistra, mentre Walter Porro è dalla parte destra, vestito con giacchetta attillata, gonna al ginocchio con calze di nylon color neutro. Io con il cappellino bordò, giacchetta rosa, gonna grigia alle ginocchia, all'ultima fila della Banda, ho le scarpe di mia sorella Iole, numero 40, mentre io porto il 42, devo marciare con le dita arricciate, sembro un scimanzè.

A volte resto indietro mentre suonano, le maschere dietro mi spingono con il mio gruppo.

Nello stesso tempo guardo gli spettatori assiepati sul marciapiede di Corso Alfieri.

Dall'espressione del volto, non capisco se ridono o piangono, fatto sta che noi ci facciamo delle risate a non finire (dopo)



Io e Walter Porro



“Lutto”. Purtroppo nel mese di settembre del 2008 per un grave incidente stradale, a soli 60 anni, ci lascia il nostro *Maestro*, il trombonista *Gianni Bogliano* (che è stato anche Presidente della nostra Banda), lasciando tutti i musicisti sgomenti. Al suo funerale nella Chiesa di San Paolo in Asti, con la nostra Banda, diamo l'ultimo saluto al nostro *Maestro*.

Benvoluto da tutti, scherzoso e generoso lascia in tutti noi un vuoto immenso.

Maestro Gianni Bogliano, trombonista.

Con il concerto di Santa Cecilia del 2009, dopo tredici anni di direzione il Maestro Andrea Cupia saluta la cittadinanza di Asti al Teatro Alfieri.

A metà gennaio del 2010 previo concorso, si insedia il nuovo Maestro *Sandro Satanassi* da Montevarchi in provincia di Arezzo, Docente di strumentazione e composizione per orchestra di fiati presso il Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano. Al Conservatorio Luigi Cherubini di Firenze ha studiato: Strumentazione per banda, Didattica della musica, Pianoforte. Con noi si integra subito bene. Ha la direzione chiara e comprensibile, che per noi musicisti dilettanti è fondamentale. Fa rispettare il suo pensiero di esecuzione senza metterci in soggezione e questo è anche importante per suonare sereni e convinti. Un'altra cosa bella di questo Maestro è che vuole proporre brani che piacciono a noi e al pubblico, sembra una cosa banale, ma non sempre è così.

Ed in ultimo, cosa più importante, si presenta a noi come un *amico*, dandoci e facendosi dare del *tu* e non facendo pesare per nulla la sua statura professionale.

Già alla prima Santa Cecilia il nuovo Maestro fa vedere anche le sue doti di organizzatore di eventi, una serata con i botti il 21 novembre del 2010 al Teatro Alfieri. "Voci e suoni del Risorgimento" è il titolo della serata ed un coro con più di 100 alunni delle scuole elementari di Asti.

Il Teatro è pieno zeppo di spettatori (anche perché ogni bimbo porta almeno cinque persone) e molti devono restare fuori.

La prima parte è orchestrale con 47 musicisti. Nella seconda, con gli alunni facciamo: *Addio al volontario toscano*. La Marcia militare *Principe Eugenio* e *Bandiera Tricolore*. Si termina con: *L'Inno di Mameli*, e lo sventolio delle bandierine tricolore degli alunni contenti e divertiti.



2012

Anno Magico

Il 2012 è per me un anno magico, ho 66 anni.

Con l'arrivo dell'intraprendente Maestro, celebriamo il 25 Aprile con un bel Concerto nel cortile di Palazzo Ottolenghi in Asti.

Per la Festa del 2 Giugno davanti al Sindaco e diversi reparti delle Forze Armate schierate, suoniamo con la nuova divisa storica: giacca, cravatta e cappello bordeaux, pantaloni beige con riga laterale bordeaux.



Asti-Palazzo Ottolenghi- Da sin: Mauro Massaro, io, Francesca Massaro, Jean Paul Tiengo

2012

Il fiore all'occhiello

Il fiore all'occhiello della Banda di questo 2012 sono i giorni 18 e 19 novembre quando il Maestro Sandro Satanassi ed il Presidente Romeo Sannazzaro, in collaborazione con tutto l'organico organizza un seminario di studi per: *Giovani direttori d'orchestra di fiati*, invitando il maggior compositore contemporaneo l'olandese *Jacob De Haan*.

I brani che dobbiamo studiare noi ed i giovani direttori d'orchestra sono tutti del compositore olandese, meno uno che è di suo fratello Jean.

Ne suoniamo già alcuni, per altri è la prima volta. Ci mettiamo grande impegno e a volte raddoppiamo la prova settimanale.

Venerdì 16 novembre si fa l'ultima prova al Teatro Alfieri con il compositore in persona a dirigerci e provare i brani per il concorso. Anche il compositore ha una direzione chiara che facilita la nostra esecuzione. Cordiale con il sorriso sulle labbra, non mette soggezione, anche lui come il nostro Maestro, una bella persona. Ferma quando occorre e ci dà le indicazioni secondo il suo punto di vista.

Ad un certo punto si ferma, con lo sguardo punta gli occhi verso i trombonisti. Io ho incominciato a sbiancare, mi son detto; "Ai sima". (Ci siamo), una frazione di secondo e dice: "Chi è il trombone secondo?". "Io Maestro", gli rispondo e lui: "Il fa diesis non l'ho sentito". Gli rispondo: "Sono quasi sicuro di averlo suonato". E lui sempre con garbo: "Lo faccia sentire bene, perché è molto importante". Tra di me molto sollevato mi son detto: "Non pensavo di essere importante al punto di fermare la Banda per una nota che a me sembrava quasi banale". È proprio vero che ogni nota è fondamentale.

A parte quel particolare, al termine della prova, il compositore si congratula con tutta la Banda per l'ottimo risultato raggiunto. Il sabato mattina i corsisti ricevono il saluto del Sindaco di Asti Fabrizio Brignolo, dopodiché in una sala del Teatro Alfieri si svolgono le prove teoriche e pratiche ai corsisti stessi da parte del compositore e del nostro Maestro Sandro Satanassi. Si verificano la padronanza della bacchetta, la postura e la interpretazione del brano. Io vi partecipo come fotografo. Nel pomeriggio altra prova generale della Banda a disposizione dei corsisti fino alle 18,30. Su undici corsisti che provengono dall'Italia settentrionale, sette superano gli esami, tra i quali, la nostra percussionista Sara Malandrone ed il nostro clarinetista basso, Piercesare Lavagnolo.



Concerto Finale per "Maestri Direttori d'Orchestra di Fiati"

Per questa serata musicale il Teatro Alfieri è pieno all'inverosimile in ogni ordine dei suoi 700 posti (biglietti gratis). Io da solo ne ho prenotati 25 per gli amici chiusanesi.

Presenta in modo scorrevole e simpatico il nostro Maestro Sandro Satanassi. Con l'orchestra al completo e alcuni aggiunti per l'occasione, siamo un organico di 60 elementi.

Dà il via alla serata la nostra Sara Malandrone molto brava e dolce nella direzione del brano *Ammerland*. Segue *Free World Fantasy* diretto dal valtellinese Moreno Pazzi.

Invece il brano *A Discovery Fantasi* diretto dal pistoiese Mario Lai è di Jean, fratello di Jacob de Haan, molto bravo e deciso. *Concerto d'Amore* diretto dal comasco Emanuele Marazzani, molto applaudito è tra i più belli del nostro compositore. Dopo l'intervallo iniziamo con *Lorraine* un brano d'effetto e molto impegnativo (bisogna stare attenti come il gatto) diretto in modo impeccabile dal varesino Davide Sgobbi, (per me emozionante). Anche questo apprezzato dal pubblico. *Queen's Park Melody* è diretto dal nostro bravo clarinetista basso Piercesare Lavagnolo, che è anche il nostro Capobanda. Chiude la serata dei corsisti l'imperiese Corrado Trabuio con *Sa Musica* uno degli ultimi scritti del Compositore, bello anche questo. Terminato il repertorio per i corsisti, sale in pedana il Maestro Sandro Satanassi che dirige *Carribea Variation* di De Haan, e che riscuote grandi applausi. Per ultimo sale in cattedra l'artefice di questi tre giorni astigiani, il nostro Compositore che dirige uno dei suoi brani più famosi *Oregon*, colonna sonora dell'omonimo film.

Un successo strepitoso, che il pubblico tutto in piedi applaude calorosamente.

È per me, modesto musicante, una grande soddisfazione in un contesto così importante.



Asti Teatro Alfieri – 19 Nov. 2012 – Dirige il Maestro Piercesare Lavagnolo

A Montevarchi (Arezzo), paese natale del nostro Maestro Sandro Satanassi e poi Firenze, il 18 e 19 luglio 2014, abbiamo trascorso due splendide giornate.



Arriviamo in pullman all'ora di pranzo e pernottiamo a San Giovanni Valdarno a pochi Km da Montevarchi. Nel pomeriggio ci sono le prove nella sede del nostro Maestro per il riepilogo dei brani da suonare. Alle 21 il concerto nella bella piazza della cittadina toscana su un grande palco attorniti da un vasto pubblico.

A celebrare questo evento è presente il Sindaco di Asti Fabrizio Brignolo che dona una targa ricordo al Sindaco di Montevarchi che contraccambia. Al termine della bella serata musicale, dopo un rinfresco per tutti i musicisti, si ritorna in albergo.

Il mattino dopo visitiamo il centro storico ed il Museo delle Sculture. Entriamo e vediamo decine e decine di sculture bianche di tutte le dimensioni, molte delle quali di sportivi che esaltano al massimo lo stile della loro specialità.

Ad un certo punto mi imbatto nella scultura di un giocatore di bocce, nel gesto della bocciata, un po' più indietro una bella ragazza con camicetta attillata, proiettata in avanti nel gesto di battere la

palla con il tamburello. Rimango di stucco, vedendo due personaggi dei miei sport preferiti. Li guardo, li riguardo, mi prende l'emozione, (sono emozionato anche adesso mentre scrivo) non mi sembra vero, sono i principali sport dei nostri paesi dell'astigiano e vederli a tanti Km di distanza, è una vera sorpresa.

Firenze

Arrivati in loco in pullman, facciamo una breve sosta a *Piazzale Michelangelo* che domina Firenze. Di lì la città si osserva in tutta la sua bellezza. Il concerto della serata è in *Piazza della Signoria*, ai piedi di *Palazzo Vecchio*, dove arriviamo per depositare gli strumenti musicali, dopodiché abbiamo qualche ora per visitare il centro storico. Firenze non è soltanto bella, è bellissima, un museo a cielo aperto. Una per tutti, *Piazza Duomo* che accoglie la Cattedrale di *Santa Maria del Fiore* con la bellissima facciata in marmo bianco e verde, con il campanile di *Giotto* ed il *Cupolone* del *Brunelleschi* in cotto. Non parliamo dell'interno! Completa la piazza il *Battistero di San Giovanni* anche questo ricoperto come la facciata del *Duomo*. Ceniamo in pizzeria e dopo andiamo a sistemare leggi e strumenti musicali, con alle spalle *Palazzo Vecchio* accanto alla copia del *David di Michelangelo* e a fianco della *Loggia dei Lanzi*.

Il Concerto



Ore 21, la Piazza della Signoria è piena di turisti e questi come sentono il primo brano incominciano a fermarsi. Presenta la serata il Maestro Sandro Satanassi, persona navigata in questi eventi musicali. La Banda è composta da circa 40 elementi. Dopo aver suonato: *La vita è bella*, proseguiamo con: *Musica Maestro*, *I Will Follow Him*, *Sinatra in Concert*, *Hel the World*, *The Beatles in Concert*, ed altri brani, terminando con *Abba Gold*. Mentre suoniamo tanti spettatori davanti al palco, specialmente quelli giovani, cantano ballano, battono le mani a ritmo di musica. Vedere quelle persone così allegre è per noi molto appagante e stimola l'adrenalina. Terminato il programma il pubblico non si allontana, chiedendo a gran voce il bis. Il Maestro, vedendo tutto questo entusiasmo, ne concede due. Sulla piazza si sono calcolate più di mille persone, una bella soddisfazione. Finito di suonare smobilitiamo, andando verso il pullman, vediamo il Ponte Vecchio riflesso nel fiume Arno, concludendo così la serata con una bella immagine riflessa nella nostra mente. Il ritorno a casa è alle cinque del mattino, soddisfatto e contento per i due giorni trascorsi nel cuore dell'Italia.



Firenze 2015

Si ripete l'evento l'anno dopo, il 18 – 19 luglio 2015. Un successo strepitoso.

L'intera Piazza della Signoria è strapiena di pubblico festante, si sono calcolate almeno 1500 persone, uno spettacolo nello spettacolo.

Il giorno successivo, domenica, è dedicato alla visita della città con guida turistica.

A metà pomeriggio prendiamo la via del ritorno, arrivando ad Asti alle 22. A Chiusano è in corso la Festa Patronale, mi cambio d'abito e corro in *Suseřb*, una marea di gente, chi mangia, chi balla sulla pista. Dopo aver ballato anch'io dò una mano alla Pro Loco.

Fa un caldo boia, la gente consuma e l'orchestra suona fino all'una e trenta.

Terminato il tutto, con alcuni volontari scopiamo la piazza e mettiamo un po' di ordine. Dopo aver fatto uno spuntino attorno ad un tavolo, ci facciamo una bella cantata e siamo pronti a raccontarci qualche *tavanata* per ridere un po'.

Alle tre vado a dormire sfinito e contento.



2016

Busseto (Parma)

Un'altra bella giornata è stata quella del 17 settembre 2016 sempre con la Banda Musicale Giuseppe Cotti, a *Busseto*, per festeggiare i 200 anni della Banda Musicale "Giuseppe Verdi". Ad invitarci è il Maestro stesso della Banda di Busseto, *Alessandra Tamborlani*, diplomata in clarinetto al Conservatorio di Musica Giuseppe Nicolini di Piacenza.

A metà mattinata arriviamo in pullman a Roncole Verdi, una frazione di Busseto, paese natale del celebre compositore. Visitiamo la sua casa adibita a museo con la nostra cordiale e simpatica *Alessandra* nelle vesti di Cicerone. Visita molto interessante e suggestiva.

A mezzogiorno c'è un gustoso giro pizza in un agriturismo della zona, poi proseguiamo per Villa Verdi nella tenuta di Sant'Agata, frazione di Villanova sull'Arda, non molto distante, in provincia di Piacenza. Una casa museo aperta al pubblico dove abitano ancora i proprietari, discendenti del Maestro.

È molto interessante per i suoi arredi e cimeli, documenti, partiture e per la camera da letto della sua seconda moglie, il soprano lirico Giuseppina Strepponi. In questa casa il compositore scrisse le sue opere più famose. All'esterno, oltre all'immensa tenuta, un grande parco botanico con alberi esotici e laghetti. Alle 18 entriamo nella piazza di Busseto per partecipare al Festival Bandistico "Città di Busseto" per i già citati 200 anni della sua Banda. Andiamo subito a visitare il "Museo Casa Barezzi", benefattore di Verdi. Un grande salone con arredi d'epoca, molti dipinti e stampe, ti fanno entrare nell'atmosfera di quell'epoca. Ritornati in piazza per ascoltare la Banda di turno, dopo un paio di brani si mette a piovere. Noi suoniamo alle 21 e dopo un pasto frugale, il tempo è ancora brutto, si decide così di suonare sotto i portici della grande piazza. Diretti dal nostro Maestro Sandro Satanassi suoniamo la marcia locale *Busseto*, proseguendo con: *Theme for Trumpet, Oregon, Estate 60, Abba Gold e l'Inno di Mameli*", per la morte del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.

A sentirci, tra il pubblico ci sono anche un paio di bande che hanno suonato nel primo pomeriggio e che ci hanno applaudito calorosamente, con grande soddisfazione del nostro Maestro e dalla co-organizzatrice dell'evento il Maestro Alessandra Tamborlani.

Non essendo distanti da Asti, all'una siamo già a casa contenti e soddisfatti.

Pensandoci bene, ho avuto una bella intuizione a studiare un po' di musica anche se non ero più giovane. Ricordo che diversi anni fa, il chiusanese Dario Valle, molto amico di mio papà Rinaldo (anche lui appassionato di musica suonava il trombone), un giorno mi disse in torinese: "Se ad zas an pod müsica, ad zes pî nãh sul". (Se sai un po' di musica, non sarai più solo). Ricordo anche che, quando suonavo nei Fiati Pesanti il mio collega trombettista Tony di Tigliole, con un sorriso birbone mi dice: "A tai vist Giorgio, con quätr noti a juma gîrà mes iř mund". (Hai visto Giorgio, con quattro note abbiamo girato mezzo mondo), e giù a farci una bella risata tutti e due. Ci "risentiamo" ancora nell'ultimo capitolo e poi avrò proprio terminato.



Il fotografo l'abbiamo messo sopra un'albero!!!

È il primo gennaio del 2000, primo giorno da pensionato a soli 54 anni, di cui 37 lavorativi. (27 da cartotecnico e 10 a fare casse da morto).

E adesso, cosa fare, cosa non fare? Una sera mentre attendo il sonno ristoratore, la mia mente inizia ad elaborare un progetto a dir poco curioso.

Perché non presentare una simpatica rassegna stampa a carattere autobiografico riguardante l'attività tamburellistica chiusanese (la motivazione per la quale nasce, ed i più importanti eventi ai quali ho partecipato attivamente)?

Proprio per rispondere a questa domanda mi nasce l'idea di raccogliere materiale giornalistico e fotografico per far conoscere le varie attività sportive e culturali del paese di Chiusano intitolando il tutto: "Non solo Tamburello". La storia inizia nel 1965 con il primo torneo del Monferrato di tamburello inventato da *Pinot* (Giuseppe Ferrero) di Cocconato e dal Dottor Bonasso.

In seguito, nel 1968, nasce l'Unione Sportiva Chiusano. Io inizio a tenere la rassegna stampa dal 1995 quando sono allenatore in serie A nel Castelferro. Per il materiale mancante dal '65 al '95, vado per tre anni di seguito, d'inverno, alla biblioteca di Asti. Cerco la pellicola del giornale e dell'anno che mi interessa, la faccio scorrere e quando trovo l'articolo che fa per me, faccio la fotocopia e così via. Raccolgo finora sei faldoni da 500 pagine cadauno e altri sei faldoni che offrirò al comune di Chiusano. Essendo libero, a questo punto diverse persone anziane mi chiedono se posso andare a tagliare l'erba da loro con il decespugliatore. Non posso dire di no! Per farla breve, tra il 2000 e il 2017 ho fuso cinque decespugliatori, così ho evitato la depressione. In tutto questo periodo andavo due volte alla settimana in palestra ad Asti, per rinforzare il fisico soprattutto a livello posturale. Nel 2001 viene a mancare mia mamma Lina (Carmelina Mossetto) di 84 anni, mentre mio papà Rinaldo ci aveva lasciati nel 1983 a 69 anni.

Terminata l'esperienza tamburellistica nel Castelferro, ritorno a Chiusano con la squadra di serie C che vince il torneo provinciale di categoria, mentre la squadra femminile, allenata da mio fratello Gino e da Clementino Boracco, disputa il campionato di serie D nel torneo dei maschi, oltre che a giocare in serie A nel campionato femminile.

Chiusano - Agosto 2003

Italia - Francia



Il 7 luglio del 2002 le ragazze salgono sul tetto *d'Europa* a Borgosatollo BS battendo in finale le trentine dell'Aldeno per 13 a 4 dopo aver sconfitto in semifinale una squadra francese. L'organico è così composto: Sally Valle, Stefania Mogliotti, Nicole Sandrine, Anna Botti, Marisa Lucia e Sasna Tuslic. A ferragosto vincono la *Coppa Italia* a Bardolino VR per 13 a 10 sempre contro l'Aldeno.

Nel 2003 le ragazze del Chiusano fanno di nuovo il tris vincendo: Scudetto, Coppa Italia, e Coppa Europa a Cournansec, in Francia. Sempre nel 2003 vengo invitato dai dirigenti Mauro Perissinotto e Antonio Surian a guidare il Castell'Alfero in serie B. Con me ci sarà mia nipote Sally Valle, studentessa ISEF per la preparazione atletica, compito che svolgerà in modo efficace. Ho un buon cast di giocatori che ci permette di giocare un buon campionato, così composto: Giorgio Uez trentino, Daniele Ferrero, Samuel Valle, Christian Mazzoni, Giuseppe e Stefano Lucia. Dopo un campionato all'insegna del bel gioco, ci fermiamo ai play off per il titolo italiano di serie B. Però ci riscattiamo con la categoria *Juniores* vincendo il Campionato Italiano a Medole nel mantovano con i chiusanesi Matteo Cassullo e i cugini Samuel e Cristian Valle ed i gemelli callianesi Gianni e Cristiano Boltri. A fine anno il Castell'Alfero viene ripescato per la serie A.

Nel 2004 per le ragazze si è fatta una fusione Chiusano - Callianetto e si gioca nel paese di Gianduja. Mentre il Chiusano fa la serie D, io faccio l'allenatore in serie A a Castell'Alfero con la stessa squadra dell'anno prima ad eccezione di Giuseppe Lucia che viene sostituito da Massimo Cussotto. Il cambio di categoria è notevole e a fine campionato retrocediamo di nuovo in serie B.



U.S. Chiusano, Serie A Femminile vincono il Campionato d' Europa a Cournansec in Francia

Chiusanesi nel Mondo

Nel campionato appena trascorso capita che nel derby Castell'Alfero Callianetto si affrontino due squadre composte entrambe da giocatori di Chiusano. In questo contesto ci sono sette chiusanesi in campo. Nel Castell'Alfero ci siamo io, mio nipote Samuel Valle, mio cugino Daniele Ferrero e mio figlio Cristian.

Nel Callianetto ci sono i miei nipoti Riccardo Dellavalle con Andrea Petroselli e l'allenatore Aristide Cassullo questi a fine anno fanno fatto incetta di trofei.

Non è mancata la foto storica, denominata "Chiusanesi nel Mondo" di questo bel momento per il piccolo paese di Chiusano.



*Da sin: Io, Andrea Petroselli, Cristian Valle, Aristide Cassullo
Acc: Samuel Valle, Riccardo Dellavalle, Daniele Ferrero*

2005

Ritorno all'ovile

Il Castell'Alfero retrocesso in serie B rinuncia al campionato e viene sostituito dall'U.S. Chiusano con una squadra di giovani. Rientrano in loco insieme a me mio nipote Samuel Valle (19 anni) e mio figlio Cristian (18).

Mio nipote Riccardo Dellavalle fa arrivare da Vendemian (Francia) con cui abbiamo rapporti dal 1980, un giocatore diciottenne con capacità innate, Johan Pierron che ospita a casa sua per due anni. A loro tre affianchiamo il promettente Riccardo Bonando di Villamiroglio AL (18), Paolo Sigliano di Monale (18) ed i gemelli Stefano e Giuseppe Lucia di Settime (36). I preparatori atletici sono Dellavalle e Petroselli che giocano nel Callianetto in serie A. Il Presidente della Società è Gino Valle. Accertate le qualità tecniche di questi ragazzi non ho fatto tanta fatica a trovare l'amalgama della squadra.

Con questo gruppo di ragazzi siamo arrivati quarti, che per noi è stato un risultato al di sopra delle nostre più rosee aspettative.

2006

La favola continua ma poi...?

La squadra resta la stessa dell'anno prima ad eccezione di mio figlio Cristian richiesto dal Montechiaro in serie A che a fine stagione arriverà secondo dopo il forte Callianetto. Lo sostituirà il monferrino Alessandro Bossetto. I nostri ragazzi crescono bene, tant'è che a fine campionato arriviamo secondi dopo il Filago di Bergamo.

Tutti insieme il colpo grosso lo facciamo in notturna il 15 agosto a Sommacampagna VR vincendo la prima *Coppa Italia* di serie B nella gara contro il Filago stesso per 13 a 9. Il numeroso pubblico è rimasto impressionato nel vedere dei ragazzi giocare così bene, contro una squadra che poi vincerà il campionato. È stata proprio una bella soddisfazione. Terminato il campionato però... il francese Johan Pierron e mio nipote Samuel Valle vengono richiesti dal Cremolino AL in serie A, dove ad attenderli c'è il chiusanese Daniele Ferrero. Riccardo Bonando va nel Montechiaro dove lo attende mio figlio Cristian. E noi del Chiusano? L'anno prossimo cosa facciamo? Come tutte le società che hanno poche risorse economiche ripartiamo di nuovo dalla serie D a preparare altri giocatori per poi aspettare che ce li portino via...e....dopo 11 anni.....



*In alto da sin: Io, Cristian e Samuel Valle, Johan Pierron, Gino Valle
Acc: Clementino Boracco, Giuseppe Lucia, Paolo Sigliano, Riccardo Bonando*

2017

Il Chiusano in Serie C

Dopo 11 anni di serie D nel 2017 la squadra del Chiusano è in serie C con tutti giovani, già allenati dall'anno precedente da Sandrine Nicole e Riccardo Dellavalle suo compagno, che a fine carriera (51 anni) con i suoi 15 *Scudetti*, 19 *Coppa Italia* e 10 *Coppa Europa* in serie A, ritorna nella squadra dove ha iniziato a giocare dall'età di 8 anni. A fine stagione arriviamo secondi e conquistiamo la serie B.

Nel 2018 partecipiamo al campionato appena descritto. Per l'occasione ritorna anche l'altro chiusanese Andrea Petroselli che dopo aver giocato trent'anni in serie A accanto al cugino

Riccardo, come lui porta a casa gli stessi trofei.

La squadra è così composta: Andrea Petroselli, i giovani Francesco Tanino, 17 anni, Matthieu Dellavalle (18), Filippo Martinetto (17), Lorenzo Petrini (17), Daniel Dellavalle (15) con il veterano Paolo Cardona. La società del Chiusano tiene molto alla valorizzazione dei giovani talenti. Riccardo fa la riserva, la direzione tecnica è data a Nicole Sandrine, persona preparata e competente. Il gruppo è completato da me come dirigente e dal Presidente Boracco. Vinciamo il campionato con 34 punti davanti al Castiglione delle



Stiviere MN con 31, Arcene BG 28 ecc...Però per accedere alla serie A ci sono solo due posti e le squadre sono quattro. Epica la partita del 16 settembre 2017 giocata a Chiusano contro l'Arcene di Bergamo che sconfiggiamo con il risultato di 6-4 e 6-1.

È il finimondo, i tifosi sembrano impazziti, scendono dalla scarpata ad abbracciare i loro beniamini, il Presidente Clementino Boracco sollevato al cielo dai giocatori.

Finalmente dopo cinquant'anni dalla sua nascita il Chiusano è in serie A.

Sono presenti a questa epocale partita tre giocatori della prima squadra del 1968: io classe 1946, Vittorio Mussa classe 1941 e Giuseppe Bosco classe 1934, capostipite di tutti i tamburellisti chiusanesi. Giuseppe ha trasmesso la sua competenza tecnica e le sue doti di carattere a tutte le generazioni fino ad oggi. È stata una pagina sportiva bella e irripetibile.



Guidati in modo impeccabile dal Direttore Tecnico *Sandrine Nicole* i giovani crescono a vista d'occhio. Petroselli, la chiocciola, con le sue bordate prepara e coordina il gioco da fondo campo. Il giovane Francesco Tanino al suo fianco tiene bene il suo ruolo, continua l'azione impressa da Andrea Petroselli, Matthieu Dellavalle a centro campo, con la sua mobilità controlla bene il suo spazio e all'occorrenza è anche incisivo. Il terzino Filippo Martinetto, attento e veloce, svolge bene il suo compito. Gli altri due giovani terzini Lorenzo Petrini e Daniel Dellavalle, si alternano giocando un set caduno, dando così anche loro un prezioso contributo alla squadra.

Straordinaria la partita del 22 settembre 2019 a Chiusano contro la Cavriana (Mn), che vinciamo per 6 a 3 e 6 a 2. Questo sancisce la nostra permanenza in serie A, lasciando ancora quattro squadre dietro di noi, un traguardo al di sopra delle nostre aspettative.

È stata una grande soddisfazione per Chiusano, un Comune con meno di 250 abitanti che è riuscito in questa impresa con tutti giocatori locali. Nel 2020 è arrivato il Covid 19 (Coronavirus) bloccando il Tamburello e non solo, per tutto l'anno. Prendo questa occasione per chiudere il capitolo di questa bella disciplina sportiva.

Con quella del canto e della musica, anche questa del tamburello è stata un'altra bella pagina della mia vita.



Andrea con Giuseppe Bosco, il "Maestro"



Da sin: Paolo Cardona, Andrea Petroselli, Daniel e Riccardo Dellavalle, Francesco Tanino, io
Acc: Clementino Boracco, Lorenzo Petrini, Filippo Martinetto, Matthieu Dellavalle,
Direttore Tecnico: Sandrine Nicole

Da questo periodo, dal 2005 circa, seguirò l'ordine cronologico dei miei racconti.

Mio figlio Emanuele classe 1981, studia all'Istituto Artom di Asti e prende il diploma di Perito Meccanico inserendosi subito nel mondo del lavoro, trovando occupazione in una fabbrica dove lavorano lastre di metallo al laser e lui è programmatore di tale macchine.

La ragazza di Emanuele, Rossella Lombardo, studia all'Università di Torino, Scienze dell'Educazione per l'Infanzia, dove si laureerà a pieni voti. Mio figlio Cristian, classe 1986, dopo avere fatto le superiori all'Istituto Monti di Asti decide di studiare Biologia all'Università degli Studi di Torino, ma dopo un anno cambia e sceglie Dietistica.

Nel 2009 arriva la benedetta "Tesi di Laurea". Già emozionati andiamo a sentirlo nell'Aula Magna, io, Veranna ed Emanuele, gli amici di Cristian, Eleonora, Sara, Samuel, Samantha, Eugenio e Matteo. Cristian è l'ultimo dei quindici laureandi ad esporre la tesi.

Prende la parola e poi con la tastiera del PC ed un grande schermo, inizia la sua relazione.

Sicuro di sé e veloce nella presentazione, ci sorprende perché di solito è poco loquace.

Si ritirano i docenti e al loro rientro, quando giunge il suo turno, la Presidente di Commissione comunica: "Cristian Valle, il suo voto è 110 e lode con dignità di stampa", un fragoroso applauso parte da tutti i presenti.

Sono incredulo e pieno di gioia, lui è raggiante di felicità. Andiamo tutti ad abbracciarlo e baciarlo, è un'emozione grandissima. Dopo la laurea breve Cristian continua per due anni la magistrale da nutrizionista, ed eccoci di nuovo nell'Aula Magna dell'Università di Torino il 18 ottobre 2011. Ad assistere alla sua tesi, oltre a me, ci sono mia moglie Veranna, la mia futura nuora Rossella Lombardo fidanzata di Emanuele, ed Eleonora Pastrone.

Davanti agli esaminandi, come due anni prima, Cristian sviluppa la sua tesi in scioltezza e sicurezza tutta d'un fiato, tant'è che il controrelatore, oltre a fargli le domande, si complimenta con lui. Si radunano i docenti ed arriva il verdetto: "Cristian Valle, in nome del Popolo Italiano, in nome della legge, ha superato la tesi con il voto di 110 e lode". Dal pubblico esce uno scrosciante applauso ed un urlo di gioia che è quello di Eleonora Pastrone. Infine si fa la foto di gruppo con i laureandi poi con parenti ed amici terminiamo così una giornata memorabile.

Intanto vince il concorso per una borsa di studio all'ASL di Asti, facendo anni di tirocinio prima di essere assunto a tempo indeterminato. Giovedì 27 giugno 2013 viene invitato dall'Università di Torino a ritirare il diploma della migliore tesi di laurea di ciascun corso di laurea. È stata una bella soddisfazione per tutti quanti noi.



Torino 2009: Papà Giorgio, Cristian, mamma Veranna, il fratello Emanuele

13 Giugno 2015

Nozze Emanuele – Rossella

Nonostante il tempo incerto è stata una bellissima festa.

Prima di partire da Chiusano per il luogo delle nozze, a casa mia sotto un gazebo prepariamo un rinfresco per i nostri invitati. All'ora stabilita del pomeriggio, in auto ci avviamo a Villa Basinetto, una tenuta di Rita Levi di Montalcino, su un'altura di corso Alba che domina la città di Asti. Nel parco immenso ci sono alberi secolari e fontanelle.

Gli invitati attendono la sposa che arriva da un viale alberato con il suo bel vestito bianco a strascico a braccetto dei fratelli Salvo e Paolo, per raggiungere lo sposo che l'attende con un bouquet in mano. Tutto questo è accompagnato dalle note del brano di Louis Armstrong: "What a Wonderful World", eseguite magnificamente dai trombettisti chiusanesi Paolo ed Eugenio Valle.

Ad attenderli sotto il gazebo il Sindaco di Chiusano, la Professoressa Marisa Varvello, con la presenza dei testimoni a celebrare le nozze.

Al termine della cerimonia, mentre gli sposi fanno le foto tra i fiori ed il verde del parco, gli invitati consumano l'aperitivo a buffet e per il pranzo di nozze ci rechiamo nel salone superiore della Villa. Al termine, Rossella ed Emanuele ritornano nel parco per il classico taglio della torta al lume di candela per poi rientrare nel salone ad aprire le danze al suono del gruppo musicale.

Alle due di notte terminiamo la festa felici e contenti.



Asti- Villa Basinetto 13 Giugno 2015 – Nozze Rossella - Emanuele

Alcune foto della mia grande Famiglia



Chiusano: Prima Comunione dei cuginetti Samuel e Cristian Valle



Madonna dell'Olmetto – Prima Comunione dei cuginetti Samuel e Cristian Valle



Cossombrato—Cresima della mia pronipote Francesca Dellavalle con in braccio il suo cuginetto Daniel



Era tanto tempo che desideravo andare a visitare le città *moresche* e non , dell'Andalusia e questo tempo_è arrivato nel mese di agosto del 2016.

Con mio fratello Gino, sua moglie Loredana e l'amico Clementino, prendiamo l'aereo da Milano-Malpensa per atterrare a Malaga, la base delle nostre vacanze.

Appena atterrati affittiamo un'auto e ci dirigiamo al campeggio nelle vicinanze di questa città. Non potendo elencare tutto per esteso, mi limito ai luoghi più importanti.

Il giorno dopo a due ore di viaggio ci portiamo a Gibilterra, proprietà britannica e ti sembra di essere a Londra. Dopo averla visitata ci avviamo alla funivia che ci porta alla *Rocca* con i suoi 426 metri ad assistere allo splendido scenario dello stretto omonimo con le alture dell'Africa in lontananza. Qui vivono diverse scimmie, da cui bisogna guardarsi, perché ti rubano con sveltezza qualsiasi cosa alla loro portata.

Proseguiamo per *Cadice* costruita su una striscia di terra circondata dall'Oceano Atlantico, sorretta da alte mura. Una meraviglia. Prima di arrivarci sostiamo nei pressi di Tarifa che è il punto più stretto dello *Stretto di Gibilterra*. L'Africa ti sembra ad un tiro di schioppo. Un giorno di relax e andiamo a *Cordova* ad ammirare la *Moschea* una delle principali espressioni dell'arte arabo islamica, ora Cattedrale dell'Immacolata Concezione di Maria. È una cosa indescrivibile. Poi a *Granada* visitiamo il complesso della *Hlhambra* considerata l'ottava meraviglia del mondo. Ricordo la bellezza indescrivibile di *Palazzo Nazaire*, complesso monumentale costruito dai Mori in stile arabo nel 1480 circa. Ricordo poi lo splendore di *Generife*, gli splendidi giardini all'italiana che ci hanno lasciato senza fiato. Stiamo un giorno a *Siviglia* con la sua grandiosa *Cattedrale Gotica*. Il suo interno è un vero colpo d'occhio. Altra chicca è la visita al castello *Real Alcazar* in stile arabesco con i suoi immensi giardini. Poi dopo un giro della città con autobus scoperto e ritorniamo alla base.

Dedichiamo due giorni alla *Costa del Sol* e ritorniamo a casa.

Devo dire che ho realizzato il mio sogno andaluso che mi ha lasciato un ricordo indelebile.



Siviglia: Real Alcazar 25 Agosto 2016

Il 5 marzo 2017 alla Maternità di Asti nasce la mia nipotina Gemma Valle Lombardo, figlia del mio primogenito Emanuele e di Rossella Lombardo. A seguire il parto c'è l'ostetrico Stefano Lucia di Settime, nostro amico e Tamburellista. Gemma è una bambina vispa per la felicità di noi tutti. Il 20 maggio dello stesso anno celebriamo il Battesimo nella Chiesa di Chiusano, officiato da Don Vincenzo Balsamo.

All'uscita dalla Chiesa, Gemma è ricevuta a suon di musica da una piccola banda musicale diretta da Paolo Valle. Ci sarà il rito della famosa Pessera di Chiusano già descritta in un precedente capitolo

La Pessera è portata a spalla da baldi giovanotti, la banda musicale in testa, seguono mamma e papà con Gemma in braccio e il resto degli invitati. (150) Si fa il giro del paese suonando per arrivare nel cortile della festeggiata. È una giornata straordinaria, tra fare il buco nella terra, (anzi, due o tre) sistemare la fronda di verde, legare gli oggetti desiderati e...sollevarla dritta al cielo fare un bel brandu, affiggere la targhetta, si inizia con il rinfresco ricco e variegato, si prosegue fino all'imbrunire con gli "EVVIVA", sempre commoventi. Quando la festa è ormai terminata, una ventina di amici si fermano a cena per completare la giornata.



A portare la Pessera, anche il nostro primo cittadino Luigi Bosco

Anche questo dal 18 al 25 agosto 2017 era un viaggio desiderato, quello del nord Europa, organizzato da: "Quattro Passi a Nord Ovest". associazione ideata da Claudio Aquilini. La gita in pullman era organizzata dalla moglie Professoressa Marisa Varvello coadiuvata da Don Croce. Con noi c'è anche la chiusanese, Professoressa Franca Mussa amante di turismo ed i miei cugini Ugo Mossetto con sua moglie Lucia Giraudo.

Dopo aver attraversato la Svizzera (che già questa è una bella gita), arrivati in Germania visitiamo la cittadina di *Treviri*, dove ad attenderci c'è il cicerone locale per la visita dei luoghi più importanti. Proseguiamo per *Berncastel-Kues*, situata sulle sponde del fiume *Mosella*. Uno spettacolo della natura e dell'uomo. Ai lati del fiume vigneti fino a metà montagna per chilometri e chilometri. Dopo aver visitato il caratteristico paesino, proseguiamo per *Aquisgrana*, la città di *Carlo Magno*. Arrivati in Olanda visitiamo le cittadine *Utrecht* e *Delft*, famose per le loro Università, con tantissimi giovani ed una marea di biciclette che ti sfrecciano da una parte e dall'altra e se non stai attento come il gatto ti mettono sotto. Se per caso succede sono educati, ti fanno un sorriso e ti chiedono scusa, non mi pare poco... Due giorni ad Amsterdam. Sempre con la guida a bordo si visita la città in pullman e a piedi il centro, molto bello, caratterizzato dagli innumerevoli canali, le case con i tetti a punta che pendono in avanti o all'indietro per l'instabilità del suolo. I suoi Musei, la via della Cannabis (legalizzata). Le famose *Vetrine di Amsterdam*, a luci rosse. All'imbrunire facciamo il giro della città in traghetto, toccando gli edifici storici più importanti sia civili che religiosi, e nell'imbrunire riflessi sull'acqua danno un bel colpo d'occhio.

Il mattino seguente andiamo a vedere la Grande diga di *Afsluitdijk* costruita dal 1927 al 1932 lunga 30 chilometri e larga 90 metri. Un'autostrada con due corsie di marcia per parte.

Da una parte l'acqua salata dell'Oceano Atlantico e dall'altra più in basso un grande lago di acqua dolce. È molto interessante, vedere e capire perché quelle zone si chiamano *Paesi Bassi*, appunto perché sono sotto il livello del mare. Pomeriggio libero, chi sceglie di andare a vedere la casa di *Anna Frank* e chi altre cose.

Io ed i miei cugini Ugo e Lucia optiamo per il "Rijksmuseum" per ammirare le opere di Rembrandt, (1606-1669) pittore olandese che con le sue splendide opere, una per tutte, *La Ronda di notte*. Ci ha riempito gli occhi di meraviglia. Si lascia Amsterdam per vedere i *Mulini a vento di Kinderdijk*, un sito di 19 Mulini dislocati sulle sponde degli ampi canali. Saliamo sul traghetto e tra andata e ritorno ce li fanno vedere tutti. Ho sempre sentito parlare di questi mulini, finalmente li vedo con i miei occhi con quelle grandi pale che ruotano lentamente per fare girare gli ingranaggi. (ora è soltanto più a beneficio dei turisti). Si prosegue per *Bruges* (Belgio), molto bella, *Digione* in Francia e dal traforo del Monte Bianco si ritorna in Italia, io felice di aver visto tante cose belle ed allargato i confini della mia curiosità.



Introduzione

In questo capitolo, per dare continuità all'azione mi allaccio alle ultime righe del "La bellezza del canto", a pagina 131

"Nel mese di settembre 2017 sono alle prove del Coro Polifonico Astense. Quando ad un certo punto il mio collega tenore primo mi dice: "Ma Giorgio, la nota che fai non è quella giusta". Gli rispondo: "In effetti nella mia testa sento due note insieme, una più alta e una più bassa ed io non so quale fare".

Riprendo. Il giorno dopo alle 16 sono nel mio cortile con mia moglie Veranna, mia nuora Rossella e la mia nipotina Gemma di sei mesi. Ad un tratto divento completamente sordo, anche con l'apparecchio acustico che già porto.

(Devo precisare che nel 1972 a 26 anni, mi reco all'Ospedale Martini di Torino dove il Professor Voena mi fa il primo intervento di timpanoplastica all'orecchio sinistro riuscito perfettamente bene. Successivamente lo stesso Professore mi consiglia di eseguire l'intervento anche nell'orecchio destro, perché perforato. Io accetto, sento bene ma...

Sorpresa...dopo 15 giorni *salta* il nervo acustico con conseguente sordità totale dall'orecchio stesso).

Ritornando al presente, telefoniamo all'Ospedale Martini di Torino, dove sono in cura, ma è già tutto chiuso.

La mattina seguente con mio figlio Emanuele andiamo al Pronto Soccorso del suddetto Ospedale ed il medico di turno vista la gravità del caso mi manda subito in reparto dal Dottor Diego Di Lisi che già mi segue, il che mi visita all'istante, dicendomi: "Signor Valle, lei è proprio sfortunato, il *colesteatoma* è entrato nell'orecchio interno, dobbiamo farle un intervento radicale dal quale uscirà completamente sordo, in più in quella zona ci sono , il nervo facciale, le meningi e la zona dell'equilibrio". Io sono sbiancato e qualche secondo dopo mi dice: "C'è la possibilità di innestare un *Impianto Cocleare* con il quale potrà ritornare a sentire". Sentendo quelle parole di speranza, rinasco e gli dico: "Dottore, sono nelle sue mani", e lui mi risponde: "Cercheremo di fare del nostro meglio".

Nello stesso tempo mi manda al Day Hospital a fare un flebo di cortisone e uno di mannitolo per una settimana, ritornando a Torino tutti i giorni e mi dà la cura da fare a casa per un mese. Ma nel frattempo dell'acqua sotto i ponti ne scorre.

Nell'alternanza di sentire poco o quasi niente, continuo a svolgere le mie attività, la squadra di tamburello, i due cori, ma non canto. Lo stesso per le due bande musicali, stando in silenzio.

Arriva il 6 ottobre giorno della visita dal Dottor Di Lisi che mi conferma tutto fissando il giorno dell'intervento per il 20 ottobre 2017. Sono un po' scoraggiato perché quando sarò operato, uscirò sordo completamente e dovrò attendere che l'impianto cocleare vada in funzione.

Però ho pensato: "Comunque vadano le cose, ho trascorso una splendida vita e se le cose andranno bene, la continuerò. Finalmente l'undici di ottobre faccio il pre ricovero e dopo con Emanuele passiamo nello studio del Dottor Di Lisi che mi parla della complessità

dell'operazione, mandandomi in crisi, ma ormai sono in ballo e bisogna ballare. Questi giorni d'attesa sono proprio brutti. Sabato 14 faccio un sogno strano, ma rassicurante.

Sono coricato a terra supino, sopra di me passa un rullo compressore di quelli alti che adoperano ad asfaltare le strade e mentre mi passa sopra sento una voce che mi dice: "Stai tranquillo che tutto andrà bene!". Al mattino mi sveglio e mi sento sollevato da quella paura. Essendo Domenica, alle 11 vado a Messa e al termine chiedo a Don Vincenzo Balsamo di darmi la Benedizione.

Mentre dice la formula e mi benedice, mi metto a piangere in modo incontrollabile. Ma poi mi tranquillizzo e non ho più avuto paura di affrontare l'intervento con tutti i suoi *se* e i suoi *ma*! La settimana scorre bene e a metà mattinata del giorno prima dell'intervento entro in Ospedale.

Alle 8 del giorno dopo sono in sala operatoria per l'intervento e alle 13,30 sono nella stanza del reparto. Dopo un po' di tempo passa il Dottor Di Lisi per avvertirmi che l'operazione è andata bene con gran sollievo di tutti.

A questo punto essendo completamente sordo, mi sono portato una lavagna da casa per comunicare con l'esterno. Le notti con me le passa mia moglie e per fortuna che c'è WhatsApp (pare che l'abbiano inventato per me) per comunicare con tutti i miei conoscenti. Non mi sento per nulla solo. Nel reparto sono ben assistito e non ho male.

I problemi li ho quando mi attivano l'apparecchio, sento una miscela di rumori, di una cascata, di un'officina, di qualcuno che batte su un'incudine con un martello ecc...

Questo accade giorno e notte. Dopo essere stato dimesso dall'Ospedale, ci ritorno dopo 15 giorni per un mappaggio (mappatura delle frequenze) ma i rumori sono sempre forti e mi sento intontito e sbando nel camminare.

Un periodo un po' così... così...

I primi giorni di dicembre 2017, un mese e mezzo dopo l'intervento, vado a dormire, verso mezzanotte mi viene un rumore nell'orecchio sinistro, poi inizia ad aumentare, un rumore assordante che mi spacca le orecchie, mi spavento, poi mi dico: "Speriamo che non duri tanto, mi fa impazzire". Non voglio svegliare mia moglie, tanto non risolve il problema.

Sono le quattro del mattino, nulla cambia e mi dico: "Se non crepo adesso, non crepo mai più...Giorgio, adesso hai poco da fare lo spiritoso... o trovi il sistema di uscirne o sei fritto!!! calma e non pensare a niente, cerca di rilassarti e non farti prendere dai nervi".

Ci riesco abbastanza bene, però la testa non riesco a comandarla, i pensieri volano e mi dico: "Ma guarda cosa mi deve succedere." *A son ciorgn paid in tupëň e baica che rumuř a jö da santi*". (Sono sordo come una campana e guarda che rumori devo sentire).

Nella stesso tempo sono impotente, nessuno mi può aiutare, solo io con me stesso, non so quanto possa durare, un'ora un giorno o chissà quanto. Arrivano le sei del mattino, cerco di non perdere la calma, ma ad un certo punto le gambe si mettono a tremare, sbattendo l'una contro l'altra...ta-ta-ta-ta...velocissimo. Mi dico: "Speriamo che il cuore tenga, altrimenti sono gatte da pelare". È il momento più brutto della mia vita. Ad un certo punto, mia moglie ignara di tutto, si sveglia e mi dice: "Che cos'hai che tremi come una foglia!". Io però non

sento, perché non ho l'impianto innestato, come attivo il processore, apriti cielo, il rumore aumenta ancora di più. Mi dico: "ai sima a post".(siamo a posto).

Il problema è che ho paura che si spacchi il nervo acustico, per giunta sgangherato e non ho più quello di riserva. Verso le 7.30 del mattino il rumore inizia a decrescere e rimane soltanto un soffio normale.

Mi dico:"Dio sia lodato, sta passando". Mi alzo , faccio le mie cose, poi verso le 14 vado a giocare con la mia nipotina Gemma che abita di fronte a me.

Dopo un'ora mi arriva di nuovo quel rumore che mi spacca le orecchie come la notte appena trascorsa, mi dico:"Ai sima turna".(Ci risiamo) con l'aggiunta dell'impianto che li amplifica ancora di più, ma se stacco non sento più parlare i miei familiari, posso solo andare a dormire.

Cerco di resistere e mia nuora Rossella, persona sensibile, che mi aiuta molto oltre al resto della famiglia, cerca di incoraggiarmi e mi dice:"Giorgio, devi dirti; sono forte , sono forte, ce la faccio", e poi ancora:"Pensa che questa primavera devi portare Gemma sulla carrozzina". Tutto questo fino alle 21 di sera, sei ore di fila come la notte appena passata.

Tiro un sospiro di sollievo, a tarda sera vado a dormire con la paura che possa ancora ritornare, mi sveglio verso le tre, poi le cinque. Mi dico:"Anduma bañ". (andiamo bene).

Non l'avessi mai più detto. Arrivano le sette...Huuuuu...halëë..."Ai sima a post". Però sono fortunato, come intensità è una tacca in meno, invece di durare sei ore, dura soltanto più cinque...Ma non lo racconto più!!!

Ad un certo punto mi viene un bel misto di depressione e ansia, se prima stavo male adesso



sto malissimo, non riesco a mangiare, il cibo invece di andare giù, viene su.

Alle sette di mattina facciamo un *summit* familiare e decidiamo di chiamare il Dottor Gianni Gallino (che ancora oggi ringrazio) se può far qualcosa per questa mia situazione di angoscia. Dopo due tentativi con farmaci diversi, al terzo centra in pieno la cura e dopo un tempo non troppo lungo mi sento di nuovo "normale" a parte l'intontimento e lo sbandare. Nel frattempo vado dalla logopedista Rita una volta alla settimana, (per un anno) sempre all'Ospedale Martini di Torino, mentre a casa faccio tutti i giorni gli esercizi con mia moglie, quelli consigliati dalla logopedista stessa.

Ogni due o tre mesi vado a Torino per il mappaggio (regolazione delle frequenze) e mi faccio accompagnare dai miei familiari; Veranna, Beppe, Emanuele, Cristian, Gino e dall'amico Adriano Razza. Li ringrazio, li ringrazio tutti.

Gli acufeni (řa stōřia di duj balengu)

Dal febbraio del 2018 sono arrivate due voci a cantare nelle mie orecchie, canzoni della mia gioventù, e soltanto il ritornello, ma sempre all'infinito, finché non c'è qualcosa che li distrae; ad esempio chiamo la mia nipotina: "Gemma...", e loro, Gemma... Gemma...Gemma...all'infinito, poi magari ritornano a cantare un'altra canzone, sempre all'infinito. Così da mattino a sera, però sono educati, quando vado a dormire, dopo aver detto le preghiere della sera, ne cantano ancora una e poi smettono in modo che io possa riposare. Un mattino, mi sveglio, guardo l'ora, sono le 7,30 (io penso in dialetto chiusanese): "a son set e mesa", e loro...set e mesa...set e mesa...set e mesa...all'infinito. Mi addormento di nuovo, mi sveglio, guardo l'ora, sono le 8,30 e loro sempre, set e mesa... set e mesa...a questo punto mi arrabbio e dico: "Ma non vedete che sono le 8.30 duj balengu!!!" E loro: "balengu...balengu...balengu..."

Ad un certo punto uno è diventato rauco e non l'ho più sentito, l'altro ha ancora cantato un po' e poi ha smesso; mi son detto: "Boh! Sarà morto..."

Tutto tranquillo, passano due mesi, un mattino mi sveglio, sento due voci maschili che mi cantano nell'orecchio: "È primavera svegliatevi bambine, alle cascine messer aprile fa il ruba cuor" (Mattinata fiorentina). Ed io: "Oh giüda purcon, aj sima turna", e loro all'infinito: "Purcon...purcon...purcon...Ma poi sentendoli bene, non sono gli stessi di prima perché cantano meglio e anche più intonati, fanno la prima e seconda voce.

A volte smettono di cantare, ma immediatamente li sostituisce un soffione, non tanto forte ma continuo perché non ne senta la mancanza, poi a loro piacimento iniziano di nuovo e il soffione smette, così io ce l'ho sempre nel FRAK!!!

Pero sono ben organizzati, a seconda del brano che eseguono, si adeguano. Hanno bisogno di una voce femminile, ecco nell'orecchio sinistro una brava cantante, nel destro loro due.

Un'altra volta nell'orecchio destro sempre loro due e in quello sinistro una bella voce da basso, ben sincronizzati. Un'altra volta, ancora nell'orecchio destro, prima e seconda voce e dietro un bel coretto che fa il controcanto. (Non so come fanno a starci tutti). Sono uno spettacolo e per giunta, tutto gratis.

La Musica con l'Impianto Cocleare

Alcuni mesi dopo l'operazione decido di andare a trovare gli amici della Banda Musicale: "Giuseppe Cotti", di Asti.

Sento ancora poco, entro nella grande sala della musica, mi vengono incontro i musicisti e giù grandi abbracci e saluti. È per me una festa.

Il Maestro Sandro Satanassi inizia il brano che devono studiare. Apriti cielo, non capisco cosa suonano, i flauti ed i clarinetti sembravano dei tromboni, le trombe delle cornacchie...

Ritorno a casa e mi dico: "Eppure io voglio ancora suonare".

Il giorno dopo vado nella stanza dove studio, prendo il trombone a tiro, non lo riconosco più, incomincio a fare delle note e poi delle scale, non riesco a capire, ne incomincio una, le ultime due o tre note le sento stonate e così via per le altre scale. Studio sul metodo per un mese e mi presento alla Banda Musicale Azzurra di Celle Enomondo. Dopo i saluti ci

mettiamo a suonare e il mio compagno trombonista mi dice: "Sei un po' basso".

Un giorno partecipo ad un matrimonio ed incontro il Maestro Giampiero Malfatto, un estroso trombonista diplomato, con cui già suonavo insieme nei *Fiat Pesanti* e gli dico "Tu che oltre alla tua bravura, sei anche tecnologico mi potresti dire come sento le note?". Lui prende il cellulare e con la sua applicazione musicale mi dice: "Io ti canto una nota e tu la ripeti". Così per tre volte e mi dice: "La fai due tonalità sotto". Lo ringrazio.

Finalmente capisco che sento la musica e il canto due tonalità sotto, poi penso: "Come faccio a suonare con la Banda in queste condizioni?".

Evviva, sta arrivando la luce

14 settembre 2018. Undici mesi dopo l'operazione.

...Evviva, sta arrivando la luce! Sempre alla Banda: "G. Cotti", questa sera mi è successa bella. Quando ci intoniamo dobbiamo fare il Sib d'effetto (la nota si bemolle) ed inevitabilmente faccio la nota più bassa. Il Maestro mi dice: "Più su", io alzo e mi viene il Sib. Prima di iniziare a suonare dico al mio giovane collega trombonista Jean Paul: "Io ho l'accordatore in inglese, so solo il dialetto chiusanese bene, l'italiano poco e l'inglese zero". Gli dò il mio cellulare, manovra un po' e poi mi dice: "Ecco in italiano!!", lo ringrazio.

Provo quello che secondo me era il Sib e mi esce la nota più bassa. Tutto da rifare, tutto quello che ho fatto fino adesso è totalmente inutile.

Poi penso: "Da questa sera ho trovato il bandolo della matassa per suonare in modo corretto.

A questo punto prendo il trombone, e controllo ogni nota sull'intonatore facendo in modo che la lancetta sia sempre al centro della lunetta sul verde, che è poi la tonalità giusta per essere intonato con il resto della Banda.

Da domani inizia una nuova era! In effetti le note che dovrò fare, non sono altro che quelle che ho fatto per 45 anni, fino a prima dell'impianto cocleare, ma che ora il mio cervello non riconosce più. Adesso incomincia la sfida, debbo di nuovo memorizzare una per una due ottave del pentagramma dal Fa sotto il rigo al Fa sopra il rigo con tutti i toni e semitoni.

Vediamo chi ha la testa più dura!!! Dal giorno dopo mi sono messo a studiare sul metodo un'ora e mezza tutte le mattine per memorizzarle e non dimenticarle.

In questa sede, oltre che i miei due compagni trombonisti Mario Borio ed il già citato Jean Paul Tiengo, voglio ringraziare chi è stato meraviglioso con me e mi ha fatto sentire tutto il suo calore e precisamente il Maestro Sandro Satanassi, il Capobanda Piercesare Lavagnolo e tutti i musicisti della Banda "G. Cotti". Il Maestro Luigi Nosenzo e tutti i musicisti della "Banda Azzurra" di Celle Enomondo.



Il Canto (da impiantato)

Senza dilungarmi troppo, mi pare doveroso dire due parole sull'altra mia passione, il *canto*. Era il mese di luglio del 2018, le gemelle Elsa e Gabriella Riso di Asti, mi dicono: "Perché non proviamo a casa nostra a cantare le canzoni di quando eravamo giovani? Visto che tu non puoi più cantare, così alleniamo il tuo cervello all'ascolto!". Dico a loro: "Certo che vorrei, però mi rimane libero soltanto il mercoledì", e loro mi rispondono che va benissimo. Iniziamo il giorno stabilito e mi fanno trovare una buona meringata, ed io gli dico che partiamo con il piede giusto. Andiamo nella stanzetta libera, parlandosi tra di loro mi cantano la mia canzone preferita: "La tua immagine". Elsa canta da soprano e Gabriella da contralto, terminato di cantare...*miracolo!!!* l'ho riconosciuta tutta: Ci siamo abbracciati tutti e tre e abbiamo fatto un bel girotondo.

Terminata l'emozione, mi cantano ancora; Paese mio, Semo gente di borgata, Le campane del villaggio, ed io le ho riconosciute tutte come una volta. Voglio dire ad Elsa e Gabriella che per il percorso della mia riabilitazione siete state preziose. Voglio anche ringraziare il Coro C.S.C. Val Rilate ed il Coro Polifonico Astense per la loro vicinanza, unitamente a tutti i chiusanesi che mi sostengono in modo ammirevole.

A.P.I.C. (Associazione Portatore Impianto Cocleare)

Vi racconto una bella mattinata trascorsa alla sede della nostra associazione, venerdì 26 aprile 2019. Mi presento all'ingresso di via Genova all'Ospedale Molinette di Torino dove ad attendermi c'è la signora Lucia Cutrano ed il signor Davide Bechis.

Non li conosco, so soltanto che anche loro sono portatori di Impianto Cocleare, dico il motivo per cui sono venuto. Sento l'esigenza di incontrarmi con loro per confrontarmi su come sentire meglio la televisione e il telefono perché sono all'oscuro di tutto.

Dopo avermi ascoltato mi parlano della loro esperienza, danno le risposte alle mie domande. Facciamo una bella conversazione in cui racconto quanto scritto finora, il mio percorso musicale caratterizzato dal fatto che io sento la musica ed il canto due tonalità sotto la norma, ma che a me nessuno ha mai saputo spiegare niente. Mi pare che sia Davide che la signora Lucia siano stati sorpresi da questa cosa, e alla fine della conversazione abbiamo convenuto che siamo stati arricchiti dalle rispettive conoscenze.

Scendendo dall'ascensore la signora Lucia mi dice: "Mi hai lasciato una carica di positività incredibile". Ci lasciamo tutti ed ognuno prende la propria strada.

Se vogliamo ancora spingere sull'acceleratore, il giorno dopo invio due e-mail per ringraziarli della gradevole e costruttiva mattinata passata insieme. Mi rispondono e la signora Lucia mi ringrazia nuovamente dicendomi: "Grazie a te caro Giorgio per averci trasmesso tanta energia e voglia di migliorarci all'ennesima potenza, sei una forza della natura, continua così". Rimango piacevolmente sorpreso.

All'associazione A.P.I.C. e ai suoi dirigenti dico: "Grazie, per il percorso della mia riabilitazione siete di grande aiuto".

Me l'ha detto il Dottore!!!

Quello che mi faceva stare male, a parte la carenza di equilibrio, era l'intontimento, che dopo due anni ha incominciato a decrescere.

Ad un certo punto sento la mia voce dire:” (Per fortuna che avevo l’Impianto Cocleare!), ...evviva ...evviva...non sento più l’intontimento, mi sento di nuovo una persona normale!”.

Vado a Torino accompagnato da mia moglie e mio cognato Beppe per un mappaggio dalla Dottoressa Patrizia Consolino. Mentre sono in attesa del mio turno, passa il Dottor Di Lisi, mi vede e mi chiede:”Come andiamo Valle?”. Io gli parlo delle mie paturnie, lui mi risponde in modo appropriato, incoraggiandomi e poi mi dice:”Ci vuole molta pazienza”.

Ho poi capito che questo è il nostro motto. E poi aggiunge:”Deve andare in mezzo ai rumori, non isolarsi, andare a sentire della musica, il cervello si deve abituare”. Lì c’era anche mia moglie. Saluto il Dottore e le dico:”Hai sentito cosa mi ha detto?”, e lei:”Sì che ho sentito”. (Tra di me mi son detto *siamo a posto!!!*).

Siamo nel mese di giugno, da noi su queste colline ci sono tutti i paesini poco distanti l’uno dall’altro, ed io che tra fare l’allenatore di tamburello, andare a cantare e suonare, fare qualche servizio fotografico di Cresime e Comunioni, nel raggio di 15 Km conosco molte persone e poi da giugno a settembre iniziano le feste patronali con le loro sagre e ballo a palchetto, tutte le settimane ce ne una, iniziano il venerdì e finiscono il lunedì.

Per me ogni occasione è buona per partecipare a queste feste. Ad un certo punto mia moglie mi dice:”Ma vai di nuovo in festa?”. Le rispondo:”Me l’ha ordinato il dottore!!!”.

Balliamo un valzer Giorgio?

Una domenica sera, con mia moglie e altre tre coppie, andiamo ad una sagra paesana, terminata la cena guardiamo le persone che ballano sul ballo a palchetto. Una signora del nostro gruppo simpatica e brillante, con cui ci troviamo una volta all’anno mi dice:”Balliamo un valzer Giorgio?”. Le rispondo:”Ma no Rita, da quando sono impiantato, non ho più ballato, poi sbando ancora e non sento cosa suona l’orchestra”, e lei:”Non importa, proviamo!”. Suonano il valzer, saliamo sul ballo a palchetto e via, ma per iniziare ho scalpitato come un cavallo da corsa per trovare il tempo giusto. (nel valzer ci sono le pause intermedie ed io non sentendo la melodia, cerco di sentire il tempo delle percussioni e basta). Alla prima pausa che io non sento, lei si ferma di botto ed io tutto sparato *bhoommm...!!!* Con il mio petto le do una botta sul suo seno, a momenti facciamo un bel capitombolo, che, tieni tu che tengo io, l’abbiamo evitato, altrimenti non so come sarebbe andata a finire. Lei non si è scomposta, ma quando arriva la pausa mi avverte ed io sto attento, e così piano piano riusciamo a terminare il ballo senza ulteriori danni. Invece alla *Festa Patronale di Chiusano*, non resisto più a vedere gli altri che ballano ed io stare lì impalato come un salame.

Ad un certo punto vedo mia cugina, una brava ballerina, leggera da guidare, le dico:”Antonella balliamo questa mazurca?”. “Certo Giorgio, mi fa proprio piacere”. Saliamo sulla pista e balliamo, sto attento alle pause, cerco di non sbandare troppo e andiamo bene fino alla fine. Lei mi fa i complimenti sapendo delle mie problematiche.

Suonano il valzer, iniziamo, ad un certo punto non capisco più niente, da una parte l'orchestra mi suona il valzer e alle mie orecchie, i miei due ospiti mi cantano ancora la mazurca, cerco di resistere, sbaglio, lei sbaglia con me. Ad un certo punto dico: "Antonella, smettiamo?", e lei: "Ma non stai bene?". Ci fermiamo, le spiego l'accaduto, ci facciamo una bella risata e andiamo a bere un bel bicchiere di aranciata tutti e quattro insieme!!!

1 Dicembre 2019 “Missa di Santa Cecilia” di Jacob De Haan

Non posso non raccontare il mio concerto più importante, suonato sempre senza sentire la melodia che eseguiamo. Asti, Collegiata di San Secondo, la Banda Musicale: "Giuseppe Cotti", del Maestro Sandro Satanassi che per l'occasione ha preparato un organico di 45 musicisti. Solo nella sezione ottoni c'erano; quattro trombe, quattro tromboni tra cui Davide Masenga trombonista al Teatro Carlo Felice di Genova, due euphonium (bombardino), e due basso tuba, più tutto il resto. La Corale di San Secondo del Maestro Mario Dallapiana contava un organico di 65 coristi, più il baritono solista Maestro Carlo De Bortoli. La "Missa di Santa Cecilia" di Jacob De Haan, era diretta da lui, arrivato apposta dall'Olanda. È stata una mattinata fantastica, che lascerà il segno nei presenti, i musicisti, i coristi, il Maestro, i numerosi fedeli che hanno riempito la Collegiata, i sacerdoti e le autorità presenti. Eravamo tutti carichi, alla direzione il compositore stesso, molto determinato e nello stesso tempo sereno, dirigeva con il sorriso sulle labbra che ispirava fiducia e dava sicurezza a tutti noi. Anch'io ho suonato tranquillo, ero preparato, cercavo di contare bene le battute d'aspetto per entrare nel momento giusto, senza incertezze, seguendo bene il gesto del Maestro e delle percussioni che mi danno il tempo. Avevo vicino il nostro capobanda Piercesare Lavagnolo che mi confermava che andavo bene e questo mi rassicurava.



A fine funzione i fedeli non smettevano più di applaudire, è stato molto bello, ero emozionato a suonare in una formazione così prestigiosa, è stato un desiderio realizzato, ero felice. Il giorno dopo, ancora tutti euforici per la bella prova di ieri, alcuni inviavano delle foto su WhatsApp, molto belle. Io scrivo: "Grazie delle foto, sono un bel ricordo della fantastica mattinata di ieri che metterò nella mia raccolta fotografica. Un grazie a tutti voi e al nostro Maestro Sandro Satanassi, mi avete permesso di suonare in questa meravigliosa compagine nonostante il mio handicap e grazie per il sostegno che mi date durante le prove. Un innamorato della musica!!!".

Mi risponde il Docente Massimo Ferraris: "Grazie Giorgio, sei un grande esempio di passione per la musica e ferrei valori per tutti noi". Mi scrive il nostro Maestro: "Siamo noi che dobbiamo ringraziare te, per l'esempio di passione, abnegazione e l'attaccamento che dimostri verso la Banda e per tutte le note che ci regali, grazie". Io rispondo: "Siete troppo buoni nei miei confronti, con le vostre parole mi commuovete e vi ringrazio di vero affetto, lo dovrei fare ad ognuno di voi, ma non potendo diciamo: "EVVIVA LA MUSICA!!!". Per me i complimenti che mi hanno fatto i miei Superiori ed i colleghi musicisti, sono tutto oro colato, a conferma che la nuova strada intrapresa è quella giusta.

Intanto all'inizio del 2020, dalla Cina arriva la pandemia da *coronavirus 19* che invade tutto il globo, ma Chiusano ne è uscito, tutto sommato, ancora bene.

50

Battesimo e Pessera di mio nipote Lorenzo



Gemma, Emanuerle, Rossella e Lorenzo

A tenere compagnia alla mia nipotina Gemma di cinque anni il 1 agosto 2022 arriva un bel maschietto di nome Lorenzo che allietta la nostra famiglia.

Un bambinone che per le sue dimensioni eccezionali io chiamo il: "Gigante buono" per la sua dolcezza e simpatia.

Come si usa a Chiusano, dopo un mese dalla sua nascita, il 1 ottobre organizziamo il Battesimo e il rito della Pessera a Lorenzo, con le stesse modalità usate per la sorellina Gemma, con tre differenze. La prima è che a officiare il Battesimo è Don Lorenzo Mortara. La seconda per quanto riguarda il rinfresco, oltre a tutto il resto si è aggiunto il contributo del nostro nuovo vicino di casa Roberto Toscano eccelso pizzaiolo che ha portato nel nostro cortile il suo forno a legna sfornando pizze tutto il pomeriggio per deliziare tutti i presenti.

La terza differenza è che invece di esserci 150 invitati, questa volta siamo in 170.

Concludendo

La nascita dei miei due nipotini Gemma di sei anni e Lorenzo di 14 mesi, a cui dedico queste pagine, sono la mia fortuna, in aggiunta a tutta la famiglia. Con loro sono impegnato e stimolato a seguirli nelle loro necessità. Questo impegno sommato ai miei hobbies descritti in questi racconti, apre per me un'altra stagione della mia splendida vita. Al mattino al mio risveglio, inserisco il processore del mio Impianto Cocleare e dal silenzio assoluto aprendo la finestra sento il cinguettio degli uccelli, si apre dentro di me una luce sfolgorante che mi riempie di gioia e dal cuore mi esce una semplice parola: "Grazie". Io sono la persona più felice della terra!!!



Lorenzo, Gemma e nonno Giò

Non mi resta che terminare i miei racconti da dove sono partito "Chiusano".



Foto scattata da mio nipote Samuel Valle con il suo drone.

Terminato di impaginarlo e correggere gli errori, giugno 2024 a quattro anni dal suo inizio.

INDICE

1 - Le mie origini	-	-	-	-	-	-	-	-	1
2 - Le serate passate a “viè”	-	-	-	-	-	-	-	-	4
3 - I nostri “bisogni” primi anni ‘50	-	-	-	-	-	-	-	-	5
4 - La nascita di mio fratello Gino	-	-	-	-	-	-	-	-	6
5 - Il Medico di Famiglia	-	-	-	-	-	-	-	-	7
6 - La scuola	-	-	-	-	-	-	-	-	8
7 - Giochi e avvenimenti dell’adolescenza nel mondo contadino	-	-	-	-	-	-	-	-	11
8 - Il Calcio	-	-	-	-	-	-	-	-	15
9 - Il Chierichetto	-	-	-	-	-	-	-	-	16
10 - Inizio tragicomico della patologia che mi accompagnerà tutta la vita	-	-	-	-	-	-	-	-	18
11 - Il mio rapporto con l’udito	-	-	-	-	-	-	-	-	19
12 - Uno stralcio di gioventù	-	-	-	-	-	-	-	-	21
13 - Non solo divertimento	-	-	-	-	-	-	-	-	22
14 - Ai riva cuj ad Cisan (arrivano quelli di Chiusano)	-	-	-	-	-	-	-	-	23
15 - Nozze Prospera - Iole	-	-	-	-	-	-	-	-	24
16 - Vacanze a Riva Trigoso	-	-	-	-	-	-	-	-	25
17 - Carnevali anni 50 – 60	-	-	-	-	-	-	-	-	26
18 - La festa di Leva (1946 – 1947)	-	-	-	-	-	-	-	-	27
19 - Pagliacci e amici birichini	-	-	-	-	-	-	-	-	29
20 - Un’insolita serata	-	-	-	-	-	-	-	-	30
21 - Il lavoro – 1963 – 2000	-	-	-	-	-	-	-	-	31
22 - Il Tamburello (prima parte)	-	-	-	-	-	-	-	-	35
23 - Viaggio Pisa -Roma	-	-	-	-	-	-	-	-	50
24 - Il Parroco e il Sindaco sulla “Siveria”	-	-	-	-	-	-	-	-	51
25 - Viaggio: Venezia-Udine-Cortina d’Ampezzo	-	-	-	-	-	-	-	-	52
26 - Il Fidanzamento	-	-	-	-	-	-	-	-	54
27 - Nozze Giorgio-Veranna	-	-	-	-	-	-	-	-	55
28 - Portare l’insalata agli sposi	-	-	-	-	-	-	-	-	56
29 - Viaggio di nozze in Sicilia	-	-	-	-	-	-	-	-	57
30 - Un po’ di sci alpino	-	-	-	-	-	-	-	-	59
31 - Nozze di mio fratello Gino con Loredana	-	-	-	-	-	-	-	-	62
32 - Alcuni viaggi	-	-	-	-	-	-	-	-	63
33 - Viaggio a Londra in automobile	-	-	-	-	-	-	-	-	64
34 - Tamburello in Francia (seconda parte)	-	-	-	-	-	-	-	-	69
35 - La stagione dei cavalli	-	-	-	-	-	-	-	-	85
36 - Fotografia	-	-	-	-	-	-	-	-	89
37 - Tamburello – Castelferro 1991 – 2001 (terza parte)	-	-	-	-	-	-	-	-	96
38 - La bellezza del canto	-	-	-	-	-	-	-	-	120
39 - A Teatro per l’Italia	-	-	-	-	-	-	-	-	132
40 - Vescovo Mons. Franco Dalla Valle	-	-	-	-	-	-	-	-	139
41 - La Pro Loco	-	-	-	-	-	-	-	-	144
42 - L’evoluzione della “Pessera” a Chiusano	-	-	-	-	-	-	-	-	152
43 - La Musica (Un Amore)	-	-	-	-	-	-	-	-	155
44 - Tamburello (Ultima parte)	-	-	-	-	-	-	-	-	188
45 - La mia Famiglia	--	-	-	-	-	-	-	-	194
46 - Vacanze in Andalusia (Spagna)	-	-	-	-	-	-	-	-	198
47 - Battesimo e Pessera di mia nipote Gemma	-	-	-	-	-	-	-	-	199
48 - Gita ad Amsterdam	-	-	-	-	-	-	-	-	200
49 - La storia continua	-	-	-	-	-	-	-	-	201
50 - Battesimo e Pessera di mio nipote Lorenzo	-	-	-	-	-	-	-	-	209



Mi chiamo Giorgio Valle, sono nato a Chiusano d'Asti il 28 febbraio 1946.
I primi tre mesi di vita li ho trascorsi in una culla tutto fasciato con delle bende che partivano da sotto le ascelle fino ai piedi.
Parlo e penso in dialetto chiusanese. Ho poi imparato un po' di italiano a scuola.
Il massimo grado raggiunto è stata la terza Media inferiore.
Di inglese so tre parole: CAR e CHICKEN and CHIPS (auto, pollo e patatine fritte)
Nella vita ho fatto l'operaio ed ora mi sto godendo la meritata pensione a tempo pieno.

1. Finisco di scrivere questo libro nello stesso mese di giugno in cui è cominciato quattro anni fa, nel 2020. Scrivere un libro è l'ultima cosa che avrei mai pensato di fare. Però è successo.

